REGOLA

DELLE MINORISSE

DI

SANTA CHIARA

TRADOTTA, ET ANNOTATA

Dal P. F. Clemente da Genoua FRANCESCANO dell'Osservianza Riformata Segretario Provinciale.

Nella quale si tratta de molti Priuilegi, & di tutto ciòche spetta alle Monache essenti, ò à Regolari, che le gouernano.

FN GENOVA,

PER GIVSEPPE PAVONI.

MDCXLI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

sally of the Arthur Carl Man Contract



A L

MOLTO R. P. CORRADO DA GENOVA,

Lettor Generale, Predicator Apostolico, & Ministro Provinciale dell'ossetuanza Riformata di Genoua.

1898



O N ogni ragione, cred'io,poso appropriarmi le parole, che grà scrisse il P. San Geronimo à Domnione, e Rogatiano, richiesso à tradorre i libri d'Esdra. Vitum difficilius sit sacce.

quod poscitis, an negate, nedum statui. Nam neci; vobis aliquid imperantibus abnuere sententia cst, & magnitudo oneris impositi ità ceruices premit, vt antè sub

4 2 fasce

fasce ruendum sit, quam leuandum. Poiche se il solo tradorre la Regola, che m'impone Verbisijsdem, & earum tormis, come diceuaCicerone, è tanto difficile per una parte, quanto spiego il dottissimo Granata nella tradottione di Gioan Climaco, & ingrandil' eruditissimo Francesco Palau; com deuo io (diceuo frà me stesso) sottopormi alla carrica molto maggiore d'esporla? Se il negar ciò, dall'altro canto è farilegio quando vien commandato dal Superiore; Se contro la charità quando l'impone à fine di giouar l'anime in cosa necessaria, es importante; Se contro la gratitudine quando lo ricerchi chi m' instrui sin da' primi rudimenti delle scienze specolatiue, Es mi promosse sin oue sono, come non doueuo ben presto esseguire la sua intentione, non che il commandamento espreso? Lascio da parte il sentiero non ancor battuto da altro piede di distinguere i privilegi concessi alle Monache Mendicanti, ò sian Franciscane, ò Dominicane, ò altre per il quale mi conueniua passare, 5 senza guida; Il douer far si longo viaggio di quattro secoli àpena frà il termine di doi mesi; Cose che potenano atterrir ozni ben for-

se petto: Perche raccordatomi di quel che già dise Vergilio. Quondam etiam victis redit in præcordia virtus. Et fatto animoso dall'oblizo: Chisà, dissi, che il piombo della mia fatica nella fucina dell' Vbidienza, forsi non diuentasse oro? Chi sà che all'apparir del Sole del suo così volere, qual statua di Mennone muta, es morta, non riceuessi forsi, es il (pirito, et la fauella? Chi sà, che questo minuto della mia pouertà posto nel Gazofilacio della rassignatione non fosse forsi anteposto alli spotanei, et ricchi doni quotidiani di dottrine, da chi rimira non l'opre, mai cuori? Parena altresi mi die se il Bocca d'oro Memento Eunuchi Reginę Æthyopum, qui cum non intelligeret, quælegebat, legebat tamen. in curru sedens; cum nondum haberet, qui viam commoffraret. Tamen legebat, eo q; citò consequatus est ductorem. Hovidito dong conrozzo stile, quale disse Seneca ricercar la verità, et atto all' intelligenza Donnesca, non andando, ma correndo, anzi volando Vbi erat impetus spiritus. Così piaccia à Dio (à cui solo desio piacere) habbia à lei sodisfatto, giouato à quei per quali scriss, es comcompito al mio douere. A niuno le dedico, ne pur à lei per non esser imputato di surto. Son frutti suoi quests, se ben acerbi, da lei coltiuati con suoi sudori nell'arido dell'animo mio sin dalla mia giouentù, es recisi nouamente colla falce del suo commandamento. Et perche non posso dar ad altri quel che non è mio, desidero però che serua questo seritta, che non mossurpo l'altrui, es'à lei per memoriale della mia sedeltà, es' di quanto l'osseruo. Alla quale per sine humilmente m'inchino con tutto l'affetto.

DiV. P. M.R.

Humilifs. Seruo

F. Clemente da Genoua Suo Segretario.

Censure dell'Opra:

R & V I apus, side plusimo diguum lufisagio R. P. C'ementi i Genera andri Orlani Contonatoris releburimi, Ledonis Theologi en catti, & Symmyda Prouincialis, cui tutulus, Regista delle Monerific di S. Chiara i radittat, è annovata, Cr. I lubente Recurso pretum Generali Commilia-in parlega perlustrata, petiturata, Quod Saera prouincia Comminia e Cannolius testum, Centiliorum, ar Pontificum Sinchosubus Audoratum, Sandorum Partum dellus col quen plutica verum, A varum, Christia e Generalium propieta e del propieta

F. Ioannes Baptifla à Monelia primarius S. T. L. Gen.

G O Frier Penardiour à Genue Ordini Missuam Striditeit Prou » le Januardie albumut ; la Countru & Marie Paett Geru & Thou, sometime the Acton infine Reuterdite. Par jugist à Ceman ciudémo Ordine Cilmostage Franife Comme for amontiment Regule Minor Internet principat du Cilmostage Francis (Comme for amontiment Regule Minor Internet Cilmostage Francis (Comme Ordine) ciudémo, per au moit actor de la comme for amontiment sur distriction de la comme del la comme de la comme del la comme de la c

F. Bernardinus à Genua S. T. L. Generalis.

RATER Benignus'i Genus Ordinis Minerum Regulasis obferabtie, & Refermaterum Cilmentate familier Communitarus Granelles, & Serum. Ditefo mebasan thinto P.F. Cilmenti de Genus Promincie nofite Genus Ecretario, Ledori, & Concissation Genus Principalis (Lauran, Opaleulum pro exempturus Sandamensahum principalis) i ar pastum, & ad psętenptum Apaflohearum, oediritefo Ordinati Sandameum cululum, & approblem, countrulum e f. applied dike historifie 4t S. Chinese insetzia, dy. annesan, dys. V letutati kupanus communi turis quinny mum fatteooi principum cum falutum. Debetanis montre dataltatem this fatimus, aquae ctiam prepipums, Vale na fini apud Drum memer Data Romg die ad, Nouembers. 1640.

Frater Benignus d Genua Commiss, Generalis,

Locus A Sigilli.

A commissione Reu. Patris Ina. Genua vidi sune Librum qui inferibitur, Regola delle Minorisse di S. Chiara tradotta, & annotata dal P. F. Clemente da Genoua Fisce (cano dell' Osternanza Riformata, &c. Nibilque in corepri, quod aut reliassica (mi bonis moribus, aut omninò Regulis Indicis aduersetur, sed pium censui, eve erudutum, & si trypis mandes tur perustic si presestrum, qui Regulam expositum professuare.

F. Gulielmus Focus S. Th. Mag. Ord. Præd.

IMPRIMATUR.

Fr. Iustinianus Vagnonius à Callio Mag. Inq. generalis Genux, & c.

Gli Eccellentissimi Signori.
Pier Maria Gentile, e Girolamo Durazzo.



. R. P. Dionysij & Genua eiusdem Ordinis. S. T. L. & Guardiani .

ANAGRAMMA.

Clemens Puteus. Mens, & Clupeus.

TEEtar, & Ambrofiam Clementi ex pectore codex Spirat, & inspirat calica regna granis. Claret in obscuris, pro veris serius Drget, Ac Themidos Myftas alluit amne cito . Tanta sibi Superi, per eum nobisq pluère, Quò CLEMENS PYTEVS MENS foret, ET CLUPEYS.

Eiuldem.

Ad librum. Ode:

Tetrice fedes? metuis Theatra? None Bullari genus omne pfers Clarigenarum?

I liber falix propere, nec plos Temporis nostri paucas Casones, Aura facrati combet Senatus Scommata vulgs.

Vrtimes codex penetrare terra | Tu locus Celi MINORISSIS alter Seper emittes pluutas, et imbres, Ito jam faux celebrata mundi Climata lufti ans.

> Gaudeant Myfle, cyathosá, libent; Du flow A comis nuer liquores, Taubus nodum prody fe plumis Munera Muhra.

TAVOLA DE'CAPITOLI della Regola..

R Egola, & vita delle Minoriffe. Cap.	1.
Della Claufura, & Sepeliura, Cap.	2.
Di quelle che s hanno ariceuere. Cap.	2.
Del tagliar de Capelli, della Maestra di Noui	rie.
er della professione solenne. Cap.	4.
Delle Seruenti. Cap.	τ·
Del Vestito. Cap.	6.
Del Dormitorio, & Letto. Cap.	
Del Diuin' V fficio, del scacciar l'orio, & de	7.
Sacra Communione. Cap.	8.
Del Digiuno. Cap.	9.
Del Salaßarfi, & dell' Inferme. Cap.	IO.
Della Badessa. Cap.	11.
Del Silenzo, & Parlatoro. Cap.	12.
Della Grate della Communione, del velo negro	alle
Grate, & della Ruota. Cap.	
Dell'ingresso delle persone nel Monastero. Cap	13.
Della Communione dell' Inferme, & dell'effeq	uie
delle Suore. Cap.	If.
Della Portonara, & Porta. Cap.	16.
DelVisitatore, & Visita. Cap.	17.
Della duratione della Visita, & Confesso	iri.
Cap.	
Del Gouerno de' Frati Minori al quale sono s	00-
gette. Cap.	19.
	Del

Delle Lettere che si mandano, del Sigillo. Con del Capitolo. Cap. Vlsimo.

FINE.



AVTTORI CITATI

NELL' ANNOTATIONI.

Li Segnati M. Sono Frati Minori .

● (PAT) (C+2) 50

Bhate Panormitano, Adamo Contzeno Againo Tannero . Acliedo Ricualle. S. Agostino Africano. Agostino Steucho Eugubino . Agostino Barbosa. Azottino Selijo. Albano Cardinale . Alberto Papia. Alefsandro Tartagnino. Aleffandio d'Aleffandro. Alessandro Ambrolini . Alessandro Peregrino. Alfonso Rodriquez. Alfonfo Mendoca. Alfunio di Caltro, M. Alfonso Narbona. Alfonfo Cafarubios. M. Alfonfo Salmerone. A'fonfo da Leone. Alfonso d' Azeuedo . 'Alfonso Palcotto. Alfonfo Vega. M. Aloigi Bariola. Aloigi Nouarino. Aloigi Riccio . Andrea Tiraquello. Andrea Moltefio . Andrea Magnotio . Andrea Pelcara.

B. Angelo da Chiquaffo. M. Antero Papa. Antonio Burgos '-Antonio Gomez. Antonio Sofa. Apronio Ricciullo .

Antonio Corfeto . Antonio Santarello Antonio Gueuara, M. Antonio Naldo. Antonio Burrio . Antonio Cordona, M.

S. Anzonio da Pados, M. Antonino Patti. M. Antonino Diana. S. Antonino da Firenze.

S. Ambrogio Romano . Apuleio Pocia. Atiftofane Poeta Aristorele Stagirita . Armendatio. Arturo del Monastero, M. Atheneo .

S. Atanafio . Aufonio Paeta.

B.

Aldo Vbaldo. Bartolo di Saffoferrato. Bartolomeo Salonio. Barrolomeo Vgolino. Bartolomeo S. Faulto . Bartolomeo Vecchi . M. Barto lomeo Gauanto. Battolomeo Bellencino -

B. Bartolomeo da Pifa. M. Bartolom co . Fumo , Armil. S. Basilio Magno. Basilio Ponce .

Bastista Mantoano . Battifta Troamala . Rofel. M. Beda Venerabile .

Bene-

AVTTORI CITATI

Renedetto Giudiniano. Benedetto Buommatteo.

S. Bernardino da Siena. M. Bernardino da Bafto . M. S. Brtuatdo di Chiaraualle.

Bernardo di Beffa. M. Biblia Sacra. Bollatio del Cherubini . Bollario del Rodriquez, M. S. Bonauentura Card. M.

Breuiario Braccarenfe. Brunoro dal Sole.

Atlo Borromen . Castillo de Bouadilla. Celare Batooio . Cefare Lambertino. Christoforo Pacz. Ciceroue .

Cino.

S. Cipriano . S. Cirillo Alessandrino. S. Clemente Romano. Clemente Alessaudripo. Clemente Quinto. Collettor de Privilegi. M. Concilio Cabilonense. Concilio Claremontano. Concilio Coyacense . Concilio Basileense . Concilio Hifpalenfe. II. Coocilio Tridentino. Concilio Tribusiente . Concilio Viennense. Concilii di Milaoo . Congregatione de' Vescoui, &ce. Congregatione del Concilio. Gongregatione de' Riti . Compendio de' Prinilegi. M. Compendio de' Gesuiti . Compendio de Gerooimiani. Compcodio de Fogliensi. Conflantino Nolano. Constitutioni Minori. M.

Constitutioni Do ninicane Conitituitoni Certoline. Cornelio Cello.

D.

Auidde A gustano. M. Dermicio Tadei, M. Dago Nagno. Dino Mugelano. Dionisio Cartuliano. Domenico Tulco. Domenico Soto. Domenico da S. Geminiano. Domenico Giacobaccio.

Gidio Comincho. Eliano. -umauuelle Sa. Emmanuelle Rodriquez. M. S. Epifanio .

F.

Iderico da Siena. Felino Sandeo Fermamento de tre Ordini. M. . Filone Hebreo. Flaminio Parifio. Franceschino Curtio . S. Francesco d'Afsifi . M. Franceico Fenardentio. M. Francesco Zipeo . Francesco Marco. Francesco Silnio Francesco Toleto. Francelco Suarez. Francesco Vittoria Francesco Sarmiento. Francesco Galletio. Francesco Duareno. Francesco Longo Coriolano, M. Francesco Ortiz . M. Francesco Soza. M. Fran-

NELL'ANNOT.

Francesco Aretino.

B. Francesco Gonzaga. M. Francesco Zabarella.
Filippo Declo.
Filippo Franco.
Fuluio Paciano.

G.

Abrielle Vafquez . J Garçia Loayla. Gafparo Paffarello . Geronimo Gonzalez. S. Geronimo. Geronimo Roderico, M. Geronimo Campanile. Geronimo Oleaftro. Geronimo Gigante. Geronimo Sorbo. M. Geronimo da Polizzo. M. Geronimo Llamas. Geronimo Plato. Giacomo Graffio. Giacomo Sbrozzio Giacomo Menocchio. Giacomo Odoni . M. Giacomo Anello . Giacomo Seruatio .

S. Gio. Chrifostomo. S. Gio. Damafceno . Gio. Duns. Scoto. M. Gio. Trullo. Gio. Andrea. Gio. Climaço. Gio. Cassiano. Gio, Valero . Gio. Calderino . Gio. Azorio. Gio. Gutierez . Gio. Maldonato e Gio. Salas. Gio. Pineda . Gio, La Ciuz. Gio, Monaco. Gio, Gersone . Gio. Bulco .

Cio. Tabiena. B. Cio. da Capithrano, M. Gio. Torreccemata . Gio. Marquez. Gio. Lorino. Gio. Argomanes . M. Gio. d'Imola. Gio. Stafileo. Gio. Battifta Nouato. Gio. Banifta Lezana. Gio. Battil a Polleuino . Gio. Paolo Lancelotto. Gio. Stefano Duramo. Gio. Franceico Leone. Gio. Francelco Ripa . Gio. GetoLimo Cenedo. Gio. Pietro Sordo . Gio, Pierro Valeriano. Gio. Maria Nouario. Gilliberto Abbate . Giorgio Cedreno . Giurgio Coluenerio. Giorgio Longo. Giorgio Codino . Giorgio Polacco.

Gloffa Canonica »
S. Gregorio Magno »
S. Gregorio Nazianzeno «
Gregorio A Valenza «
Gregorio Sayro «
Guglielmo Budeo «
Guglielmo Budeo «
Guglielmo da Cafale »
Giglielmo Durando « Specul «
Guido Archidiacono »

Giofesto Angles . M.

Gioleffo Hebreo.

Gicuenale Poeta's

Giulio Negrone .

Giulio Polluce .

Giulio Lauorio.

Giusto Lipsio.

H.

Henrico Henriquez.

AVTTORI CITATI.

Henrico Sedulio. M Henrico Villalobos, M. Homobono de Buoni.

1.

I Gnatio Lopez. Salzedo.
Innocenzo Terzo.
Innocenzo Quarto.
S. Itidoro Siuighano.

L.

Atino Pacato.

5. Leone Papa.

B. Leoe d'Afsiñ. M.
Lelio Zecchio.

Leonardo Lefsio.
Leonardo Duardo.

Lorezo Portel. M.
Lorezo Petrino.

Lorgozo Fottel, M.
Lorgozo Felino.

5. Loreczo Giultiniano.
Luca Callellino.
Luca VVadingo. M.
Luca de Vena.
Luca de Pena.
Luca de Pena.
Luca de Dena.
Luca de Cena.
Luca de Concerto.
Luca de Concert

ML

Marco da Mantoa. M.
Marco da Lisboa. M.
Marco da Lisboa. M.
Marco da Lisboa. M.
Marci Antonio Sabellico.
Marcello Megala.
Mariano Fiotentino. M.
Marta.
Martino Viualdo.
Martino dal Rio.

Martino Nauarro.
Martino Bonacina.
Mauritio Alzedo.
Melchior Lottero.
M.nandro Poeta.
Michele Palazzo.
Michele Salonio.
Michele Zapardo.
Michele Iafone.

N.

Nicolo Garcia. Nicolò Serario. Nicolò Lirano, M. Nicela Franciscana. M.

0.

O Ldrado.
O Dero Poeta,
S. Ottaviano Mileuitano.
Ottaviano Spattario.
Ouidio Poeta.

P.

Paolo Comitolo.
Paolo Fusco.
Paolo LaymanPaolo di Castro.
Paolo Piascolo.
Paolo Serlogo.
Paris Pozzo.
Pausania.

S. Pietro Chrifologo,
Pietro d' Ala.
Pietro Ledefina.
Pietro d' Ancharano.

B. Pietro Damiani.
Pietro Ribadeneira.
Pietro Giulfinelli.
Pietro d'Ochagania.
Pietro Rebuffo.
Pietro Vbaldi.

- 2

Pictre

NELL' ANNOT.

Picto Filippo Corneo.
Picto Baylio.
Picto Gegorio.
Picto Gegorio.
Picto Vincenzo Marzilla.
Picto Martite Felto.
Piliaio Vechio.
Piliaio Gioune.
Piliaio Gioune.
Ponteficale Remallo.
Prattica Crimin. M.
Profipero Farinacio.
Publio Mino.

0

Vintiliano Mandolio. Quinto Fabio Pittore

D

R Egola Francifeana. I. M.
Regola I Francifeana. II. M.
Regola di C. Chiana M.
Regola di C. Gooda. IX.
Regola di M. C. Control IV.
Regola di V. Camilte.
Regola di P. Control
Regola di P. Control
Regola Brigidiana.
Roberto Abbate.
Roberto Abbate.
Roberto Albate.
Roberto Albate.
Roberto Albate.
Roberto Albate.
Roberto Romana.

S

Sebastiano Cefario; Sebastiano Barradio. Seneca il Morale. Seuerino Binio. Sidonio Appollinare. Sigifmondo da Bologna. M. Sijuestro da Prieri. Specchio'de' Minori. M.
Statio Poeta.
Stefano Gariano.
Stefano Fagundez.
Stefano Cantuarienie.
Stefano Quranta.
Strabone Ethnico.
Summa Pifanella.
Supplemento de' Minori. M.
Suctonio Tranquillo.

T.

Tratro della vita humana
S. Teodorco Cyrenfe,
Terrulliano Settimio
Tefto Canonico
Tefto Canonico
Tefto Canonico
Tefto Canonico
Tempo de Aquino
Tomano de Aquino
Tomano de Vycafe,
Tomafo Carcia,
Tomafo Carcia,
Tomafo Sanchez,
Tomafo Sanchez,
Tomafo Sanchez,
Tomafo Malfüccio,
Tomafo Aa Kempis,

V.

Valerio Reginaldo.

Vetrilo di Cafale. M.

Vergilio Poeta
Vgone Vitorino.

Vgone Catenfe;

B. Vgone da Digna. M.

Vgone Fatfio.

Viale Algerita. M.

Vite de' SS. Padri

Vinenzoo Adinardo.

Vipiano.

Vantor Viennenfe.

REGOLA

DELLE MINORISSE

DI

SANTA CHIARA

Tradotta dal Padre Clemente da Genoua.



Ad Galatas c. 6.

Et quicumq; hanc Regulam sequuti suerunt pax super illos, & misericordia.

BOLLA DI CONFIRMATIONE DELLA REGOLA D'ALESSANDRO IV.

VR BANVS Episcopusseruus seruorum Dei. Dile-Ais in Christo filiabus Abbatisse, & conventui Sororum Minorum inclufarum, Monafterij Humilitatis B.M. Parifienfis Diocefis. Saltem, & Apost. Benedictionem.



Eligionis augmentum, eò li- Annoani bentius procuramus, quò per hoc amplius dilatatur diuini nominis cultus, for Salus proficit animarum: Sane falicis recordationis

Alexander Papa prædeceffor nofter , charifsimi in Christo fily nostri Ilhustris Regis Francia supplicationibus conde-Scendens, omnibus Christi ancillis, e saculofugientibus, es in vestro Monasterio, Hy MILI-TATIS BEATAE MARIAE Vocabulo insignito, in quo tune de nouo constructo, nemo adbue, vi 4

dicitur, morabatur, professionem facientibus; Regulam infrascriptam, in codem Monasterio perpetuis temporibus observandam cum Sono-RVM INCLUSARUM vocabulo nuncupandam. concessit. Porrò ex parte dicti Regis nobis fuit humiliser supplicatum, vi dictam Regulam in aliquibus capitulis corrigi facientes, nominationi eius M INORV M vocabulum adycere de beni. gnitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eiusde Regis precibus inclinati, Regulam ipsam per dilectum filium nostrum Simonem tituli S. Cacilia Card. corrigi facientes, & vt sic re, ita enomine, præferim cuidem Monasteriu sicus præminitur, inulu HVMILITATIS B. M. sibi adscripserit, eins de humilitatis possis profectibus insigniri, nuncupationi eiusde Regulæ dictum_ MINORV M adycientes vocabulum, duximus flatuendu, vi Regulaipsa SORORV M MINORV M INCLVSARVM de cætero nominetur, et seruetur perpetuo in prætacto Monasterio, & in alys Monastesys de catero fundadis, seu plantadis, in quibus Sorores eam de Regula profiteri contigerit, fic correctă. Quă quide Reguia, et ipfaru SORORV M MINORV M INCLUSARV M VITAINS ferius fecimus annotari, quatalis est.



REGOLA. ET VITA

DELLE MINORISSE

Cap. I.



VALSIVOGlia che inspirata i dal spirito numi di Dio, assume quest'ordine seguendo le pedate di N. Signor Giesti Christo, & della sua i Sacratissima. 2 Madre, viua sempre (conforme al con-

feglio dell'Euangelica perfetione) in vbidienza, & caftità, fenza proprio; Et à guifa di teforo occulto, dell'inclito Rè i ftij racchiufa tutt' il tempo di fua quita, nel modo che più à basso si contiene.

Della clausura, & Sepoleura.

Cap. I I.

VTTE quelle che lasciate le vanità del Mondo vorranno assumere questa Religione, diligentemente osseruaranno vna tal legge di viuere: Conciosa che per ogni tempo della lor vita, doppò che saranno professe siano obligate star racchiuse; den-

dentro la clausuta del Monastero in virtù d'Vbidienza; Eccetto se colla licenza del Sommo Pontesice' à del Ministro Generale dell'Ordine de Frati Minori ouero del Provinciale di questa Provincia nella quale è fondato il Monastero fossero mandarealcune di loro per occasicue di piantare, ouero edificare la medema Religione, ouero per occasione 2 di gouerno à qualche luogo 3 dell'istessa Reli-2 gione, alle quali con la licenza d'vno delli stessi sia3 lecito ritornare al medemo Monastero, dal quale furno mandare, se alli stetli Ministri, ò ad alcuno di quelli parerà ispediente. Mà se occoresse che per insulto di scorreria nemica, ò per l'impeto dell'inondatione dell'aque rouinasse il Monastero, ouero l'i. stello Monaltero s'abbruggiasse; ò per alcuna causa fimile, à ral modo si diffipasse, ò distruggesse, ouero minacciando rouina le loro case, ò nel tempo d'alfalto de'nemici fosse il luogo in tal dispositione, che senza manifello, & graue pericolo 4 alcune non4 potessero quitti dimorare, ne aspettar la licenza, & configlio del soprascritto Ministro: Col conseglio, & consenso di tutto il Convento & commandamento dell'Abbadessa si trasferiscano s le Suore ad s. altro luogo ficuro, nel quale (potendo) ftynorinchiuse, sin' à tanto che hauuta matura deliberatione si determini ciò che debbano fare. Et se il Conuento volelle per qualch' euidente causa dedificar altroue 6 tutto il Monastero, all'hora possino le Suore con la licenza del Ministro Generale trasserirsi ad altro luogo. Ma quelle che muoiono tanto professe quanto Nouitie, ouero Suore servienti 7 siano sepolte dentro la Clausura del Monastero.

Di quelle che s'hanno à riceuere.

Cap. III.

Tutte quelle, che nel predetto Monassero, ò in altro da sondarsi di nuovo, ne quali occorrerà prosessari questa Regola, desiderano assumere questa Religione, prima di mutar l'habito, & d'assumere la Religione, le siano predette le vie dure, & aspre per le quali si và alla Patria, & quali conforme à questa Religione sarà necessario è ch'osferuino. Non si riceua alcuna, la quale, ò per età senile, ò per alcun' infermità, ouero per 3 sciocca, semplicità si stimi insossiciente, & inetta all'osseruanza di questa vita: Eccetto se forsi con alcuna tall'hora (ricchiedendolo causa molto raggioneuole in qualche luogo) douesse dispensarsi col configlio delle Suore discrete del luogo dalli predetti s' Ministri, ò da alcuno di loro.

安安安安

Del tagliar de Capelli, della Maestra di Nouitie, E della professione solenne.

Cap. IV.

TYTE quelle che sprezzata l'alteriggia delle I vanità di questa vita momentanea, yorranno assumere questa Sacra Religione in questo Monaftero, & in altri da fondarsi per l'auenire, ne quali sarà professata questa Regola: Subito che saranno ticeutte dentro la Clausura, se saranno i d'età conveniente, tagliatili i capelli, incontanente depo- 2 gano l'habito fecolare: Nell'itteffo tempo ancora se li dij prudéte Macstra vna delle stesse 3 più deuote 3 Suore, la quale le medeme Suore instruisca in santi costumi, & infiammi nel feruore della dinotione, & l'insegni à supportare in soauità di Charità quelle cose che s' hanno à sofferire secondo questa. facra Religione, & con diligenza le corregga. nelle cose da correggersi. Ma à quelle non sia lecito perciò infra l'Anno entrar 4 in Capitolo, fuorche 4 per causa d'essortatione, ò di correttione. Et, copito il spatio d'vn'Anno faccino prefessione in mano dell' Abbadessa alla presenza del Conuento in. questo modo. Cioè.

Io Suor N. prometto à Dio, & alla Beata Maria Sempre Vergine, & al Beato Francesco, à S. Chiara, e à tutti i Santi in mano vostra d'Madre, viuere conforme la Regola concessa all'Ordine nostro dal Signor Alessandro Papa Quarto in quel modo, che dal Signor V rbano Papa Quarto su corretta, e approuata, per tutto il tempo di mia vita, in vibidiuza, e cassità senza proprio, V ancoin Claus sur nel modoche dalla medema Regola 10 vien orodinato.

Delle Seruenti, Cap. V.

I îstesso modo di professare similmentes' osserui dalle ' Seruenti, che non deuono vscire.

Ma se per qualche giusta, & necessaria cagioneoccorreramandar suori del Claustro le Seruenti al modo predetto professe, mandino le medeme con sicenza del Ministro Generale, quali siano però honeste, & mature di costumi, & cià, le quali quado vsciranno dal Claustro vadano ' calzate, ma non portino mai suole, ne corda.

Del Vestito. Cap. VI.

VAL fi fia delle Suore (fuor della i framigna, ouero cilicio, fe vorrà) possa hauere doe.
Toniche, ò tre 2 & anco quatro, conforme, che

alla Badessa parerà: l'eccesso però de' panni auertiscano tutte con buon modo di schifarlo, Habbiano ancora 3 vn Grembiale, ò doi di conueniente lon-3 ghezza' & larghezza. Ma tutti questi vestimenti fiano di panno 4 vile cosi di prezzo come di colore .4. Ne da alcune si portino Toniche di sopra affatto bianche, ne etiamdio negre. Per cintura habbino le Suore doppo che saranno professe s vna corda s per niuna maniera curiola con bende altrefi, oucro 6 6. veli affatto bianchi, non però pretiofi, cuoprano iloro capi con vniformità, & honestà; di modo che la fronte, le guancie, & il collo fiano come conviene cuoperte, ne in altra maniera alla presenza di persone stranicre ardiscano comparire. Poiche non si conviene alla sposa del Rè eterno, l'esporsi ad alcun'altro, ne anco in alcun'altro dilettarfi. Habbino similmente vn velo negro disteso fopra i capi, talmente ampio, & longo che dall'vna, e l'altra parte descenda sino à gl'homeri, & dalla parte di dietro s'auanzi quanto conuiene, senza il quale possano stare di notte, & di giorno alcuna volta con licenza della Badessa. Queste cose onninamente habbino, & offertino le Suore, 7 Mà ? le Seruenti, le quali non deuono vscire, & l'altre Scruenti, & Nouitie, si cingano con vn 8 cintolo di & lana, & portino sopra i lora capi il velo bianco. La Badessa altresi disponga de calceamenti delle Suore,

Suore, & di quelle che seruono nel Chiostro, conforme che all'istesse li parerà essere necessario.

Del Dormitorio, & letto .

Cap. VII.

TVTTE le Suore sane, tanto l'Abbadessa quan-1 to l'altre, giacino nel Dormitorio i commune, & ogn'vna da per se habbi vn letto separato da gl'altri. Il letto però della Badessa in tal luogo del Dormitorio sia collocato, che di li senz' ostacolo possa vedere gl'altri letti del Dormitorio, se commodamente si potrà fare. Nel Dormitorio 2 siano sempre di notte 2 lumi chiari. Dalla Risurrettione del Signore sino alla festa della Natiuità della Beata Vergine doppò il pranso sino all'hora di Nona, dormano le Suore, quelle che vorranno; Et quelle che non vorranno, s'occupino in oratione, & meditatione di Dio, din altrepie fatiche di riposo. Sia anco lecito à ciascheduna hauer vn saccone pieno di paglia, ò di fieno, ouero per sac-3 cone strame, dalmeno fieno, d stoppia, & vn 3 pano rozzo di lana distesoui sopra, & parimente va capezzale cuoperto con panno di lino, il quale potrà esfere di fieno, ò di paglia, ouero di lana, & ctiamdio di piuma, secondo che giudicherà la Badessa douersi disporre: Habbino le sanc le cuoperte

senza pellicie, colle quali si cuoprano; ma con licenza della Badella pollano l'inferme hauer le pelliccie. A certi tempitutte le Suore communemente 4 tc fino i loro capelli fino all'orecchie in ro-4 tondo, ouero totalmente si tosino se più le aggradirà.

Del dinin' T'fficio, del scacciar l'otio, en della Sacra Communione.

Cap. VIII.

CIRCA il diuin'Vifficio da celebrarsi tanto di giorno quanto di notte tempo à lode, & gloria di Dio, tal osseruanza si tenga. Quelle Suore che sapranno leggere, & cantare, riverentemente celebrino l'Vificio ' secondo la confuctudine dell' Ordine de' Frati Minori con grauità però, & modestia. Ma l'altre dicano ventiquattro Pater noster per il Matutino, cinque per le laudi, per Prima, Terza, Sesta, & Nona, & Compieta sette; Ma per li Vespri ne dicano dodeci. Quest'istesso compitamente s'osserui nell' Vfficio della 2 Bea- a tissima Vergine Maria: Et preghino per li Defonti. Ma se vi saranno alcune suore atte, & di capace ingegno, la Badella (se cosi li parerà) le faccia. instruire, deputandoli vna 3 Maestra idonea, &3 honesta, per mezzo della qualesijno instrutte nel canto,

canto, & ne' diuini Vifficij. Mà le Suore, & le Serventi all' hore, & luoghi determinati nel modo che sarà ordinato s'occupino con tal prouiden-4. Zain vtili, & honest lauori, che descluso l'otio nemico dell'anima, non estinguano il Spirito della Santa Oratione, & dinotione, alla quale denono seruire l'altre cose temporali, & à cui deue dedicarsi la Sposa di Christo, per godere quiui i collos quij, & consolationi del sposo suo . 5 Riceuino altresi le Suore doppo d'essersi confessate, quando farà necessario, il Sacratissimo Corpo del Sig N. Giesù Christo con riuerenza, & diuotione, doe volte in ogni mese: Ma nella Quadragesima, & nell'Auento del Signore (se parerà ispediente) ogni giorno di Domenica, eccetto, se per causa ragioneuole, alcuna di quelle ciò tralasciasse di licenza dell'Abbadella

Del Digiuno. Cap. IX.

E Suore ancora, & le Seruenti ' digiunino dalla festa del B. Francesco, sino alla festa di Rifurretione del Signore, & dall'Ascensione, del Signore sino alla Pentecoste, acciò signo secondati i loro petti dalli doni del Sprito Santo Eccettuati però i giorni di Domenica, delle Solanzia

lennità di tutti i Santi, della Natività del Signore, di San Steffano, di San Gio: Euangelista, della. Circoncisione, dell'Epifania, & della Purificatione. Ma dalla Refurretione del Sig. sino all'Ascensione,& dalla Penrecoste sino alla festa del B. Francesco non siano tenute à digiunare, se non la sesta feria, & i digiuni determinati generalmete dalla Chiesa. Possono ancora lecitamente seruirsi di vino, pesci, oua, & laticinij . Nel tempo altresì fopradetto, & anco dalla Natiuità del Signore, sino alla Settuagesima, eccettuata la feria sesta, & il Sabbato, condiscano i cibi col grasso quando vorranno. Dalla festa. però di tutti i Santi sino alla Natiuità del Signore, nella Quadragesima maggiore, & anco nella sesta feria, & digiuni generalmente dalla Chiesa instituiti, non si seruano d'oua, cascio, & altri latticinij : Má in tutti gl'altri tempi possano scruirsene. Le Suore similmente perfettamente sane, & le Seruenti in ogni tempo, s'astengano dalle carni: Et ' nella sesta feriale sane digiunino in ogni 2 tépo senza pesci: Eccetto se forsi dalla Badessa fosse dispensato per causa commune del Conuento, come sarebbe quando si celebra alcuna festa solenne in Venerdi. Et la prefata Regola di digiuno, & astinenza non sijno tenute ad osservarla le giouinette frà l'anno quintodecimo, ò le vec-3 chie, o deboli, ouero inferme, alle quali secon-

do la loro fiacchezza, tanto nelle carni, quanto rell'altre cofe necessarie, possa effer proueduto dall' Abbadessa con misericordia, & feinpre commune, & equalmente. Però con le Suore Seruenti giouani frà l'anno diciottesimo possa la Badessa dispensare circa il digiuno, secondo che le parerà, fuorche nell' Auento del Signore, nella Quadragesima maggiore, sesta feria, & digiuni dalla Chiesa instituiti.

Del sala Barfi, & delle inferme.

Cap. X.

LE SVORE etiamdio sane nel tempo ' che si salassano, il che deue terminarsi frà tre gior. ni, non sijno tenute à digiunare fuori della Quarelima maggiore, & sesta feria, Auento del Signore, & il tempo frà l'Ascensione, & Pentecoste, & i digiuni dalla Chiesa generalmente instituiti. Ma auertisca la Badessa, à non permettere che più di sei volte l'anno si caui per ordinario il sangue, eccetto se la certa necessità ricercasse di più, ne in conto alcuno facciano salassarsi da persona secolare straniera, da huomo principalmente, doue commodamente si potrà schifare. Ma dell'inferme s'habbi 2 grandissima cura, &

diligenza, & conforme sarà possibile, e conueniente, se li serua compitamente, tanto ne' cibi quali ricerca la loro infermità, quanto nell'altre cose necessarie, con seruore di carità, benigna, commune, e sollecitamente. Et quelle che sono inferme, habbino proprio luogo, nel quale stiaza no separate dalle sane, acciò non si perturbi in cosa alcuna la quiete, & ordinatione del Conuento.

Della Badessa. Cap. XI.

A' Badessa altresì, quanto le sarà possibile, si studij seguitare il Conuento, & osseruare la vita commune, douendo essere specchio di chiarezza all'altre, & in essempio à tutte le sue suore. La Badessa però qual non potrà, ne vorrà osseruare la vita commune, senza dimora, sij associuta dal suo gouerno dal Ministro, ouero da'Visitatori dell'Ordine, eccetto sedal suo perseuerar nell'Vssicio, non vi sosse dispendio alcuno della casa, ma n'apparisse assai grande necessità, & vtilità euidente.

상상상상

Del'silenzo, & parlatorio . Cap. X I I.

ALMENTE da tutte s'offerui il filenzo, che fenza licenza i non parlino ne frà di loro, ne ad alcun'altro, eccettuate le deboli, & inferme. Attenda però sollecitamente la Badessa, ouero Presidente doue, quando, & qualmente dij licenza di parlare alle Suore. Si studijno tutte di seruirsi 2 2 di gesti Religiosi, & honesti. Ma nelle feste doppie, & nelle solennità de gl'Apostoli, & in. qualonque altri giorni ne' quali parerà alla Badessa dall'hora di nona fino à Vespro, ouero in alcun'altra hora competente, possino parlare del Signor Giesu Christo, & dell'instante solennità, & de' pietoli essempi de' Santi, & d'altre cose lecite, & honeste. Quando altresì qualch' vno richiederà parlare ad alcuna delle Suore, sij primieramente nonciaro questo all'Abbadessa, ouero Presidente, 3. & se quella 3 lo concederà, all' hora quella Suora 4. accostandos al Parlatoro, 4 habbi sempre seco almeno doe Suore, le quali vedano la Suora che parla, & possin sentire le cose che si dicono dell'vna, el'altra parte. Guardinsi però le Suore, che hanno à parlare con alcuno à non difondersi vanamente in parole inutili, ne anco à fare troppo longa

longa dimora ne parlari. Nientedimeno, quando alcuna Suora vorrà confessarsi sol a la Parlaroro, col solo Sacerdote saccia la constssence. Et i
Consessori dell'istesse assignatifi dal Ministro Generale, ò Provinciale di quella Provincia l'assoluano da tutti i peccati.

Della Grate della Communione, del velo negro alla Grate, & della Ruota. Cap. XIII.

DER la Grata di ferro, per la quale riceuono la Communione, & sentono l'Vfficio, & il Sermone niuna parli, se forsi alcuna voltanon lo ricercasse ragioneuol causa, & all'hora con la compagnia, come del Parlatoro s'è ordinato: Ilche però si faccia rarissime volte. A queste Grati pasimente di ferro, se li attachi dalla parte di dentro ' vn panno negro di modo che per quella parte a in modo alcuno, non possa elser veduta alcuna... delle Suore, ne di li vederfi cos alcuna efteriormente, fuor che se per causa ragioneuole, con licenza dell'Abbadessa, alcuna volta si fottrahesse. Nel somigliante modo si renga vn panno negro nel Parlatoro, il quale si possa alcuna volta rimuouere con licenza dell'Abbadessa, & col consenso della. maggior parte del Conuento. Le Grate etiamdio habbiano

habbiano le porre di legno, conserrature, & chiaui, acciò sempre sijno chiuse, eccetto che per le cause sopranominate. Ma il Parlatoro sia di dense, & fode lame di ferro, fabricate con forte artificio. I parlatori altresì per le confessioni, si faccino nella Chiesa, ò in altro competente luogo conforme parerà al Ministro. La Grate ancora sian di dense, & sode lame di ferro, diligentemente, & con forte artificio fabricate. In valato però della predetta Grate sij vna picciola fenestra con il portello di ferro, per la quale porgendo la mano il Saeerdote, possi far parte alle Suore del Corpo del Signore: Per niun'altra parte della Grata poffi alcuno cacciar la mano dentro le Grate. Et il fo-3. pradetto portello sij sempre serrato 3 con doe chiaui , eccetto quando le Suore deuono riceuere il Corpo del Signore, & fentir il Sermone da perfona idonea, & honesta, o per altra causa ragioneuole da determinarfi ad arbitrio della Badeffa, Séza licenza del Ministro, non s'habbi che vna Ruota nel Conuento, per la quale si dijno le cose necessarie alle Suore, & si leuino ancora quelle che leuar si deuono. Questo perciò s'ordini talmente, che col mezzo di quella non posta vedersi cosa alcuna. Et per l'iftessaniuna delle Suore possa parlar ad alcuno, eccettuate folo le doc, dalle quali si custodisca con diligente custodia, comela porta. La legge altresì del Silenzo della presente Regola, procuri onninamente a la Badessa sia guardata, & l'osservi in se diligentemente, acciò à tutte siatolta affatto ogni materia di mormoratione: Eccetto che l'istessa con le Suore à hore, e luoghi competenti può parlare, consorune secondo Dio leparerà conuenire. Ma le Suore inferme, & quelle che le seruono, secondo la dispositione dell'Abbadessa, nel tempo della loro infermità nell'Infermaria, & anco le sane s'e peroccasson di visita caritatiua con licenza della Badessa sarano entrate nell'Infermaria) possino parlare con le Suore inferme.

Dell' ingresso delle persone nel Monastero. Cap. X I V.

VANTO al restante in virtù d' obedienza, strettamente commandiamo, che mai alcu, n'Abbadessa, & niuna delle Suore, permettano l'entrare alcuna Religiosa persona, ò iccolare di qual si sia dignità, senza licenza speciale della Sede Apostolica, dentro al Monastero, ò Claustro, cioè in luogo alcuno al quale postino andare le Suore, et nel somigliare modo inhibimmo à tutti gl'altri l'ingresso è eccettuati il General Ministro dell'Ordine de Frati Minori con doi compagni honessi,

& quelli i quali di commandamento dell' Abbadella, & configlio, & confenso delle Suore discrete " per qualch'opra molto necessaria da farsi, ricchiederà l'euidente necessità, ch' entrino; Quali sendo molti, s'ordinino più insieme all'opra, la qual finita escano prestamente. Sopra ciò anco ricerchisi il consentimento del Ministio Protinciale, quando conuenientemente far si potrà, acciò in tutte le cose, s'hibbi riguardo alla chiarezza della fama. L'istesso Ministro Proninciale della stessa Provincia potrà entrare nel predetto Monastero con doi honeiti compagni per occasione di Visica necessaria, ò di Riforma del Conuento, ogni volta, che fenza entrare nel Monastero non potra 4 ciò desseguire. Manell'altre vtilità, & cause necessarie emergenti, polsi entrare, conforme che il Ministro Generale col conseglio de' discreti stimarà douerseli concedere. Se per sorte alcun' Cardinale verrà al predetto Monastero, & in quello vorrà entrare, con riverenza veramente, & con diuotione siriceua; Ma seco non guidi alcuricompagni più di dicci. Ma altro Prelato, al quale forsi fix alcuna volta concesso d'entrare dal Sommo Pótefice, di doi honesti compagni sij contento. Et le per calo per benedir l'Abbadella, ò per confacrar alcuna Suora per Monaca, ò anco in altro modo, à qualche Vescouo sarà concesso celebrar Meila

Mella di dentro alcuna volta, si contento di trei, ò quattro compagni, ouero Ministri. Er entrando alcun'huomo entro la Porta, la Badessa possas parlarle accompagnata sempre da doe, delle più Discrete, & mature Suore del Convento. Se fara lecito à qualche Donna entrare nel Monastero, possano le Suore, con licenza dell' Abbadessa, parlarle. Ma si guardino con ogni diligenza le Suore, che alcuna di loro non parli per certa sciéza con huomo alcuno, chi sarà entrato, se nonnel modo sopranotato. Ma con huomini discreti, & maturi, & con gl'honesti loro Confessori,? ouero anco 7 con altri, ne' Luoghi, & tempi convenienti per loro consolatione, & edificatione dell'anime, con licenza del Ministro Generale, ò Prounciale, ò Abbadessa alcuna volta possino parlare, & ciò (se saranno dentro i Claustri del Mona-Rero) vedendo, o essendo presenti tre Suore, o doe. A quello certamente s'habbi riguardo, che anco quelli à quali, alcuna volta farà concello enerar nel Monastero, sijno tali, delle parole de'quali, & costumi, & parimente dalla vita, & habito, possano edificarsi quelle che lo riguardano, ne di quelli debba generarsi materia di scandalo. Et tutti quelli quali ottenuta licenza dal Sommo Pontefice. vorranno entrare, mostrino primieramente alla Badessa, & all'altre Suore discrete del Con

Conuento, le lettere della con cessione Apostolica sopra di ciò.

Deila Communione dell'Inferme, & dell'essequie delle Suore. Cap. XV.

VANDO donque alcuna delle Suore da graue infermità del Corpo farà 'detenuta in modo, che non possa commodamente venire al Parlatoro, & hauerà necellità di confessarsi, & riceuere il Cerpo di N. Signore, ò altri Sacramenti Ecclesiastici, il loro Confessore entri vestito con li vestimenti, Sacerdotali, fuor che della Pianeta. Il di lui compagno vada similmente sempre 2 col Camiscio, & all'hora si confesti la Suora inferma, non molto lontana da tre delle Suore, le quali vedano quella che si confessa, & il Confessore, & potlino parimente ester vedute dall'istetti; Et sentita la Confessione, ò datoli altro Sacramento, nel modo ch' entrorono cosi escano 3. velliti, ne quiui prelumano 3 far dimora, ne parlino con' alcun'altra delle Suore, se non al modo 4. predetto . All'istesso modo ancora si portino inclla raccomandatione dell'anima delle Suore. In oltre à far l'essequie circa le Sepolture delle Suore, d'altri possino entrare con li paramenti Sacerdo-5 ta.i'doi, o tre Frati Minori Sacerdoti, quando si porta

potta il corpo alla Sepoltura, li quali essequendo ciò che appartiene à quell' Vssicio, stijno sempre insieme, sin'à quando quiui dimortaranno, & compita l'opera della Sepoltura escano senza dimorta.

Et auertisca diligentemente il Ministro, & chi sarà pro tempore Visitatore, & quelli che per l'opere deuono entrar il Monastero, se sono necessarie, tali opere, & quando, & con qual modo v'entrino, & in qual maniera si debbano portare dentro la potta, & sopra ciò ordinino, & dispongano, conforme che alla salute, & integrità della fama delle Suore vedranno essere ispediente.

Della Portonara, & Porta.

A Custodir la Porta alcuna i tale delle Suorèsi, ponga, la quale persettamente ami Dio, sia diligente, & discreta, & matura di costumi, & età, la quale di tal maniera gouerni, & custodisca la chiaue della Porta predetta, che maisenza lei, ò non sapendolo, i' vscio della Porta si possa alcuna volta aprire. Et l'altra chiaue da quella diuersa la custodisca la Badessa. Le sia ancora deputatà. vu'altra compagna egualmente idonea, la quale in tutte le cose essenziaca, le di lei vicende, quando da qualche ragioneuol causassar occupata.

Et habbino mira studiosissimamente tali Portonare, & procurino che mai l'vscio stij aperto, se non quando condecentemente non potrà farfi di meno. Et sij guarnito diligentemente con serrature di ferro, con il portello, & catenacci, & in niun modo si lasci senza la custodia delle predette. Con doe chiaui però di giorno, & di notte tempo fij ficuramente ferrato, ne ad ogn'vno chi picchia s'apra subito, se prima non vedrà la Portonara per la finestia picciola, la quale deue essere nella Porta, & indubitatamente cognoscerà chi busso, che siatale, à cui senz'alcun dubbio si debba aprire, conforme al mandato, qual nell'istella forma di quelli che hanno ad entrare, si contiene 2. di sopra. Onninamente vogliamo che la Porta, sia in alto, alla quale s'ascenda per una scala di legno, la quale alla sera si solleui con vna catena di ferro, & con chiaui s'afficuri, & alla mattina. à giorno chiaro s'abbassi con la presenza di cre. Li concediamo però ch'habbino alcutta porta inferiore, per la quale si portino dentro li carrichi graui, come fono le botte del vino, & simili, aggionteui alla diligente cultodia serrature, & chiaui. Et se alcuna volta dentro al Monastero s'hauerà da fare opra alcuna, per la quale bisogni entrarui alcuni secolari, ouero qual si sia altra persona a farla, proueda sollecitamente la Badessa,

& in quel mentre che si sa l'oprasi pongano à custodir la porta tre Suore, ouero Seruenti delle più meature, & discrete del Contento el quali sempre in silenzo, di tal maniera aprano alle persone de putate all'opra, che non permettano pur vo tantino ch'entrino altre persone. Ma doue sosse moltitudine, & gran calca si pongano alla custodia altre persone, che le Suore Racchiuse.

Del Visitatore, & Visita. Cap. XVII.

DER tanto circa 'il Visitatore di questa Religione ciò s' hà follicitamente à prouedere. che qualonque s'habbi à constituire, ò Generale, ò special Visitatore, tale debba assegnarsi della. cui Religiosa vita, & costumi s'habbi piena cognitione, & sicurezza, il quale ogni volta che venuto al Monastero vi sarà entrato, di tal guisa intutte le cose si porti, & dimostri, chetutte le prowochi dal beneal meglio, & l'accenda all'amor di Dio, & frà le Suore augmenti sempre la mutua charità: Et quando entrarà ne' Claustri del Monastero, per occasion di visita, guidi seco doi comp goi Religiosi, & idonei : Et l'istessi compagni, per quel mentre che saranno dentro il Clauftro, in modo alcuno non si separino d'insieme. Tutti li Monasteri di quest' Ordine siano visitati 2 ogn'-

2 ti 2 ogn'anno, ò almeno vna volta in doi anni. Il Visitatore sia sempre dell' Ordine de Frati Minori, & sia mandato dal Ministro Generale dell'-Ordine. Et ogn'anno nel quale non potranno essere visitate dal Visitatore, mandato dal Generale, se sarà necessario si visitino dal Ministro di quella Provincia, secondo la forma di visita della presente Regola. Il Visitatore (letta Pimieramente la Regola) procedendo alla visita facci ogni diligente inquisitione di saper la verità circa il stato delle Suore, & dell'osseruanza della sua Religione, da tutte generalmente, & specialmente da ogn'una. Et doue alcuna cosa trouerà da correggerfi, ò riformarficon zelo di charità, & amor di 3. giustitia discretamente corregga, & 3 riformi, tanto nel capo, come ne'i membri. Ogni volta. che si fà la visita per alcuna Suora, stiasi fuor del Capitolo. Similmente l'Abbadessa resignato ch'hauerà il Sigillo, non si troui presente alla propria visita; Contro le quali niente da alcuna si produca in publico, che prouar non si possa esser stato fatto, almeno per publica fama. Et auertano le Suore, & con diligenza considerino nella visita. delle Suore, le cose principali : acciò nient'altro le muoua à parlare, che l'amor di Dio, & l'emenda delle lor Sorelle. Et à quelle che vorranno riconoscer la colpa, che se l'impone, se vorranno

scusarsi (principalmente se graui sossero le cose) non se li nieghi l'vdienza. Et quelle che accusano incose graui, se in prouarle mancaranno, siano legitimamente punite secondo il modello della colpa imputata. L'eccesso che sarà sossicionemente corretto dal Vissatore, di nuouo in niun modo si corregga. Mail Vissatore osserui il modo soprateritto di parlare, cioè che parli con tutte, ò con doc almeno in presenza anco di molte, che non siano da lontano; Eccetto quando sarà suori de' Chiostri del Monastero, & vorrà parlare al Parlatoro, con vna sola, ò con più, di quelle cose che si sanno appattenere al suo visicio.

Della duratione della Visita, & de' Confesori. Cap. XVIII.

V OGLIAMO onninamente che i Visitatori si spediscano dal visitare, & senza carrico della casa, in modo tale che sià lospatio di quattro, è cinque giorni, alpiù, finisca affatto la visita, se la necessità manifesta non ricercasse di vantaggio. Ne di poi habbino facoltà d'entrarenel Monaitero. Il tempo predetto della visita, non potrà per alcuna causa esser prolongato senza special licenza del Ministro Generale. Ne vogliamo che il Generale possa mutare il predetto tempo, se non per alcuna

alcuna certà cagione. Dal tramontar però del Sole , sino al nascer dell' istesso, non si permetta in. modo alcuno l'entrare, ò dimorarui ne à Visicatori, ne à tutti gl'altri di qual si voglia auttorità, eccetto che 2 per causa di confessione d'alcuna Suora grauemente amalata, ò d'alcun'altro imminente pericolo. Vogliamo di più, & attentamente 3 auertiamo le Suore, che con diligenza 3 loggeriscano al Visitatore quelle cose che secondo la forma del loro viuere, & Regolar offeruanza. haueranno da ordinarsi, & emendarsi publica, & privatamente, conforme meglio li parerà dopersi fare. Quella che farà altrimente del Visitatore, sij castigata col douuto modo, come si conviene. Dall'istesso ancora l'Abbadessa (se lo ri-4 cercano i suoi demeriti , & difetti) sij 4 atfoluta s dall' Vificio. All'istesso modo i li Conuersi, & anco gl'altri familiari, se in alcuna cosa sar anno degni di riprensione, corregganti. Et se non. vorranno, o spreggieranno l'emendars, siano ri-6 moth dal Monaftero. Ma li loro Confessori, & suoi compigni, siano dell'Ordine de' Frati M nori, 7. che iui dimorano, li quali li ministrino l'Eucha. ristia; & altri Sacramenti, se forsi in alcun luogo dal Ministro Generale, ò Proninciale per causa ragioneuole, ed honella non fosse altrimente ordinato. Contro i quali se il Visitatore tiouarà cos'alcuna notabile, sij obligato à nonciarlo al Ministro della Provincia, il quale debba incontanente correggerli, & anco leuarli dal luogo. Ma al Visitatore strettamente commandiamo, che quelle cose, che trouarà nella Visita da celarsi, scientemente non le riueli in alcun modo ad alcuno: Ma letti gli eccessi, & ingionte le penitenze, abbruggi tutti i scritti alla presenza del Conuento; Eccetto se tali fossero, che per consiglio delle Suore discrete del Conuento, douesse onninamente esserne auisato il Ministro Generale dell'-Ordine. Et se il Ministro Prousnciale trouerà doppò la visita cosa alcuna notabile contro il Visitatore, & fuoi compagni, sia obligato accennarlo al Ministro Generale. Ma li compagni de' Visicatori non siano presenti alle visite, se all'istesso Visitatore non parelle effere necessario.

Del gouerno de Frati Minori al quale sono soggette. Cap. XIX.

M A l'elettione dell'Abbadessa spetti i libera-mente al Conuento, & la confermatione, d annullatione, ouero il deporla, si facci dal Ministro Generale dell'Ordine de' Frati Minori, se fară in Prouincia, & in sua affenza dal Prouinciale di quella Provincia nella quale sarà fondato il predetto

detto Monastero: A quali spetta l'ordinare quest'-Ordine, reggerlo, hauerne cura, & vilitarlo; correggerlo áncora, & riformarlo, tanto per le stelli, quanto con Visitatori, a' qualis' haueranno ad imporre le cole predette conforme al luogo, & tempo : Per quali anco Visitatori potrà assoluersi la Badessa dal suo Vificio, come di sopra è stato dichiarato. Onde in vittù d'ybidienza fermamente commandando imponiamo, & commettiamo alla Badessa, & all'altre suore di questa Religione, , che obediscano al Ministro Generale dell'Ordine de Frati Minori, & al Prouinciale di quella. Prouincia, nella quale il predetto monastero sarà firuato, in quelle cose che non sono contro l'anima sua, & la presente Regola; Volendo noi che sempre siano sottoposte al loro gouerno. Similmente per obedienza ingiongiamo à tutte le Suore della stessa Religione, che obediscano diligentemente alla Badella (doppò ch' hauerà hauuta 4 la 4 confermatione del suo Viticio) sin'à tanto che in Christo perseuererà. Ma quando il Conuento per caula d'infermità, ò per qual si sia caso mancarà di gouerno della Badessa, possano le Suore elegs gerli , vna Presidente, alla quale siano obligate vbidire, sin'à tanto, che la Badessa s'intrometterà nel suo Vificio. Fra tanto la Presidente esseguisca le cose predette, che spettano all' Vificio dell'Abbadessa.

32 Regola, delle Minorisse

badessa. Ma il Ministro, & Visitatore debbano fempre nelle cose temporali, & spirituali riformare le cose mal fatte, & correggere ciò che corregger si deue.

Del Procuratore. Cap. X X.

IN oltre per cuitare il scorrere sconuencuole; I fotto pretesto delle cose temporali, & acciò con più quiere possano le prederte Suore seruire al Signore, le fia lecito ' riceuere in commune entrate, & possellioni, & liberamente ritenerle: Per le quali possessioni (da maneggiarsi col modo douuto) s'habbi vn Procuratore nel detto Mo- a nastero prudente, & fedele, il quale debba esserui posto dalla Badessa di conseglio, & consentimento del Conuento, & anco (quando che à quella paresse) esserne rimosso, & sia obligato à render conto di tutte le cose commesseli, tanto riceuute, quanto spele, alla Badessa, & à certe. altre Suore da parte del Conuento à ciò specialmente deputate, & al Visitator ancora, quando ciò vorrà lapere. Et nientedimeno non possa in modo alcuno vendere, obligare, commutate ò 33 alienare, le cose immobili del Monastero; Et tutto ciò che contro questo sarà attentato, determiniamo sia irrito, & di nun valore. Essendo donque altreue l'habitatione perpetua della Patria, delle Suore, di questa Religione, vogliamo che in tutti i modi schiuino la curiosità, la quale à Dio è grandemente odiosa, & contraria alla pietà, & l'eccesso di superfluità de gl'ediscij.

Delle lettere che si mandano, del Sigillo, & del Capitolo. Cap. vltimo.

A' il Sigillo del Convento, si custodisca, & conserui secondo gl'ordini dell'istesso Convento. Ogni lettera che si manda da parte del Conuento, leggasi primieramente in Capitolo. Niuna Suota mandi, ò riccua lettera alcuna, che prima l'Abbadessa non la legga, ouero se da. altra à questo deputata, non saran lette alla pre-2. senza dell'Abbadessa. E la Badessa tenga 2 Capitolo alle Suore di corretione, effortatione, & ordinatione in qual si voglia settimana doe volte, ò almeno vna. In oltre prohibiamo affatto, che nel predetto Monastero alcun Visitatore, ò Ministro faccia di sua auttorità constitutione alcuna 3 3 olire la forma stessa, & Regola, la qual obli-4 ghi le Suore, à qualche cosa di colpa, ò di pena fenza il confenso, ò volere di tutte le Suore, Che se per caso alcuno ne farà, non siano obligate in. modo alcuno offeruarle. Vogliamo ancora, & attentamente effortiamo, ches non li commandino cos' alcuna, ò li sia commandata, senza grand' vtilità, & molto cuidente & manifesta necetsità.

Decernimus ergò, ve nulli Ecclesiastica, faculariue persona liceat prasentem Regun lam approbatam, + correctam a nobis refringere, aut aliquatenus immutare. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei , & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noueritincur furum . Datum apud V rbem Veterem sexto Kalendas Augusti Ponuficatus noftri Anno secundo .

FJNJS.



ANNOTATIONI ALLA REGOLA DELLE MINORISSE D I SANTA CHIARA

Del P. F. Clemente da Genoua.



Iosue 1. 8.

ON recedat volumen legis huius ab ore tuo: Sed meditaberis in eo diebus ac noctibus; Vt custodias, & facias omnia, quæ scripta sunt in eo. Tunc diriges viam tuam, & intelliges eam.



ALLE VENERANDE

SVORE MINORISSE

DI

SANTA CHIARA.

F. Clemente da Genoua.

Cognitione del loro stato, & perseueran Za in quello.



V antichissima Parèmia de Filosofi Senescit, qui se nescit, che à meraulglia quadra alle serue di Dio, quali deposto l' huomo vecchio, comeparlaua già l'Apostolo Paolo, &

vestitesi il nuouo ogni volta che non ricognoscono questa nouità di vita fatta in Christo, sorzani è che trascuiando il beneficio ritornino all'antica vecchiezza. Al che alludendo il P. S. Leono Ser. I. de nat. Dom. Disse già. Agnosce, ò Christiane dignitatem tuam: Go diuina consors sassiti

nature

naturanoli in Vetere vilitatem degeneri conuersatione redire. Memento cuius captis, & cuius corporis sis membrum, perche come c'auisò Seneca il morale, chi arrivò alla cognitione del beneficio riceuuto, fali il primo grado della gratitudine. Qual sia la dignità, & eccellenza vostra quando da altro cognoscer non lo possiate, il solo nome che porta in fronte la voltra Regola di SVORE RACCHIVSE è bastante à dimostratuela: Sicut enim Dominum pradiorum, limitibus affixi tituli proloquuntur dice S. Pier Chrisologo fer. 154. Ità nomina, ipsa sape Sanctorum merita indicant testantur insignia. Et che cosa vuol dire R AC-CHIVSA, se non alludendo à quel che disse Christo Signor nostro in S. Matteo, che il Regno de' Cieli è qual Tesoro nascosto, accennare, ch'ogh'una di voi velut the faurus incliti regis inclufa moratur, come al primo capo della Regola disse il vostro legislatore Alessandro Quarto? Cosi anco la madre natura il più raro, & pretioso di tutte le cose studio di celarlo più che fosse possibile, com' il midollo di tutti i frutti frà ruuide, & aspre correccie, ò fra'duri gusci , & irsuti ricci ; Le perle nel stretto seno delle conche marine, l'oro, e l'argento nelle rigide vene de gl'aspri monti, i spiriti nel cuore, nellevene il sangue, & l'anime nel corpo. Onde non è meraviglia che la gratia ancora racchiùdesse voi frà l'angustie de chiostri Monsstici qual Illustrior portio gregis Christi come chiamò le Vergini il P. S. Cipriano lib. de difeipl. & hab. virg. per mostrare come disse l'Accinescouo di Milano lib. 1. de virginib. Hancvitamo fluxisse de Calo quam non facile muenimus in terris. Donque conforme al conseglio d'Isaa prosetaditendite ad Abraam patrem vestrum, & ad

Saram que peperit vos.

Per formar voi qual ricco theforo di S. Chiefa il glorioso Confessor di Christo Francesco Santo dal Mare di questo Mondo colla rere del buon. essempio cauò qual perla pretiosa la Vergine, cosi di fatti, come di nome CHIARA à 19. di Marzo ch'era Domenica delle Palme l' Anno 1212. & alluogatala di subito in vn Monastero Benedittino detto di S. Paolo delle negre, di lià poco la nascose nel fertile campo della Chiesa di S, Damiano. D'indi spargendo ben presto l'odor di Santità nelle circonuicine parti cominciò à moltiplicarsi questo talento fuor d'Assis, perche inbreue spatio di tempo s' edificorno tanti Monasteri, altri fotto nome di Damianite, altri di Racchiufe, & altri ancora ad essempio de Frati Minori di Minorisse, (come riferisce il Cronita dell'Ordine Vadingo all'Anno 1219. nu. 43.)che al presente il numero di quelli passa 3850. & delle Monache

nache 73000. Secondo il computo che fà l'Algezira l'Anno 1625. nella sua Arbore Epilogica. Et 150.m. furno ritrouate esfere dell'Anno 1633 nel Capitolo Generale di Tolero. Ma perche non basta alle Vergini saggie ch'hano ad aspettar il Spolo Celeste il portar lucerne ardenti di diuotione, se non hanno ancora il cintolo delli voti essentiali col quale si precingano: essendosi il Monastero di S. Damiano gouernato per molti anni con la Regola viua de' Santi amaestramenti del suo Fondatore : alla fine del 1224. li diede in scritto quella che comincia Regula, & vita Sororums pauperum : Et all'altre sino del 1219. l'haueua data sotto titolo di S. Benedetto, Vgolino Cardinal Protettore qual fu poi Gregorio Nono, il cui principio è Cum omnis Vera Religio: della qual Regola se ne fondò va Monastero nella Città di Genoua sino auanti il 1231. (come nella Bolla d'Alessandro Quarto Religiosam data l'vltimo d'Aprile 1255.) detto di S. Caterina di Locoli.

Erano ambi queste Regole strettissime in tutto, & per tutto, ma principalmente circa il voto della pouettà, escludendo non solo come l'altre il possedere in particolare, ma anco in commune, il che le rendeua poco men ch' in ossemblu al stato Monacale, & feminile congionto col voto di Clausura strettissima, come frà pochi anni mostro l'isperienza.

rienza, la quale sforzò le Suore ad ottennere tante dispense circa quel voto che altretante parcuae no le Regole quanti erano i Monasteri che la professauano. Considerando questo Innocenzo Quarto Genouele, & dottiffimo Legista, meditò vn'altra Regola più dolce fotto titolo di S. Fracesco, nella quale concesse alle sue professore possedere in commune (come pur nouissimamente fece il Sacro Concilio di Trento) temperò il rigor del digiuno, le sottopose affatto al gouerno de' Frati Minori, essedo state sin'all'hora gouernate da Cardinali Protettori, & con vna sua de' 23. d'Agosto qual comincia Quoties à nobis dell'Anno 1247. l'inuiò à tutte le Minorisse, & fu ne gl'Anni seguenti abbracciata da molti Monasteri, ch' in diuerse parti si fabricorno, & principalmente nella Francia, & Aquitania oue sino à questi tempi s'offerua, Douendo finalmente Alcsfandro Quarto inuiarla al Monastero dell'Humiltà di N. Signora, quale ad instanza d'Isabella sua Sorella voica fabricaua S. Ludouico Rè di Francia, Religioso del terz Ordine nostro, nella sua Reggia, & stimado forsi che per la detta Isabella di sangue Regio, & per altre di fimil schiatta, che à suo essempio si Monacorno poi in quell' Archicenobia (come lo chiama il Gonzaga) foise troppo rigidal'Anno 1259. la tempero in alcune poche cose, & mutato

mutato l'Ordine di quella, cagionò che fosse chiamara Regola d'Aletlandro Quarto, come si vede pella Bolla della sua confermatione, quale si pose con la Regola, & in molte altre quali registra il P. Vadingo ne' suoi Regesti Pontificij. Ma prima di professarla parendo à quelle prudenti Matrone, che doueano entrar primitie a Dio in quel sacrosanto Altare d'holocausti, che vi fossero alcune cole superflue, & altre troppo succinte fecero, chel'istesso S. Rè supplicasse Vrbano Quarto successor d'Alessandro, acciò la correggesse, & confermasse, & insieme con sua Bolla li concedesse il titolo di Minorisse, come pur da Frati Minori volcuano essere gouernate. Onde ad instanza di questo Santo corretta, approvata, & confermata, che fu, l'Anno 1263. la professorno, & al titolo di Racchiuse ch'era commune à tutte le Clarisse, aggionsero quello di Minorisse, non ancora posto in altra Bolla Pontificia, che inquesta.

Vna tal confermatione d' Vrbano quale porta in fronte la Regola d'Alcsiandro data alle Minozisse, su occasione, cred'io, che fosse da molti anni in qua talmente confusio il nome vostro, con quello dell' Vrbanisse, che stimmo molti, tute le Monache di S. Chiara, quali non professa no la prima Regola essere Vrbaniste, ne fra queste.

ste, & vol sappiano distinguere: Non voglio però dire che sian differenti frà di loro essentialmente le Regole vostra, & loro, perche essendo ricchiesto Vibano sodetto dalle Monache di Pruuino quale delle doe douessero professare, li rispose sotto li 22. di Giugno 1264. nella sua Charissimi in queste parole. Nos attendentes quod eadem Vinendi formula in substantialibus parum differre noscuntur, vestris precibus annuentes, deuotioni ve-Bra assumendi, & seruandi perpetuo illam ex pradictis formulis, que magis secundum Deum concordauerit votis Vestris , plenam , of liberam auctort-'tate Apostolica concedimus facultatem. Anzi stimandole io poco, ò niente dissimili, & parti vierini di quella d'Innocenzo Quarto: esponendo quella delle Minorisse, hebbi insieme mira d'esporre quella ancora dell'Vrbaniste, che viuono sotto il gouerno della Religione: Ma solo dico essere differenti, perche l'vna è chiamata d'Alessandro Quarto, & più antica, l'altra d'Vrbano Quarto, & più moderna. Differiscono oltre ciò le doe Regole predette in questo principalmente, chele Minorisse di primeua loro institutione, & senz' altra Bolla son soggette all'Ordine come nel c. 19. della lor Regola; L'Vibaniste al Cardinal Protestore come nel c. 25. della loro; à se pure all'Ordine, per le Bolle particolari d'Eugenio Quarto, & F Giullio

Giulio Secondo, che si citeranno in appresso. Il Qual sosse la cagione di questa separatione hauendole, come dicessimo, Innocenzo Quarto soggettate tutte qual membri d'un corpo ad un capo issessio, stimo necessario il riferirlo bienemente in gratia dell'Vibaniste, & per maggior enidenza del già detto.

Hauendo il Sacrosanto Patriarcha Francesco congionto nelle Clarisse estrema pouertà, & strettissima Clausura al modo sopradetto, acciono distidassero della diuma providenza le Damianite, li

scriffe vna lettera tale.

Charissima Sorori (lara, & cateris Sororibus Săcti Damiani, F. Franciscus in Christo salutem.

Quia Domini infpiratione fecistis vos filias, & ancilias altiffimi, Summi Regis, Patris celestis, & spiritus Sancto vos desponsastis viuere secundum perfectionem Sancti Euangelis, volo, & promitto per me, & Fratres meos semper habere de vobis tamquam de ipsis curam diligentem, & solicitudinem specialem. Valete in Domino.

Da vna simil lettera cauandone alcuni Monasteri tosco in vece di miele, nacquero ne gl'anni seguenti molti disturbi nell'Ordine: perche pietefero le Monache Clarisse in virtù di quella, che i Frati douessero serunte per obligo di giustica, tanto circa la mendicità, quanto circa l'ammini-

fratione

stratione de' Sagramenti; Pretendeuino dall'altro canto i Minori hauerlo fatto finall'hora, & volerlo fare per mera gratiofità, & charità loro, come pure haueua dichiarato il Santo Padre in quato al mendicare al cap. 12. della Regola da lui data, oue dise. Duos Fratres Laicos Santa Conuerlationis, & honestatis amatores, in subsidium paupertatis, sicut hactenus ab Ordine Minorum mifericorditer habuerunt, ab eodem Ordine postulent. Et durando per molti anni questa contesa con disturbo de gl'vni, & de gl'altri, hebbe alla fine per meglio S Bonauentura General dell' Ordine rinonciarle alla Sede Apostolica dalla quale n'hebbe il gouerno: Onde nel Capitolo Generale che si cclebro in Pila l'Anno 1263. à 20. di Maggio col confenso di tutto l'Ordine fece che si conchiuse detta rinoncia, & inuiatosi à Roma, che Sua Santità l' accettasse .

Accettata donque la rinoncia già detta furno appoggiate le Clarise tutte, al gouerno del Cardinal Protettore Giouanni Caietano il quale operò col detto Santo, che profeguissero i suoi Frati à feruirle nell'aministratione predetta de Sagramenti, ma con interporui instromento autentico, col quale si dichiaraise essere ta feruiriù gratiosa, & charitatiua, & non douuta loro per obligo di giustitia: La formula del quale è registrata dal Yadingo

Vadingo all'Anno 1264. dal num. 3. & in quanto alla mendicità, presa la regola delle Minorisse. v'aggionse ciò che apparteneua al nuouo gouerno commessoli, & l'inuiò à tutti i Monasteri delle Clarisse, acciò possedendo in commune al modo che à dette Minorisse già fu concesso, si leu sse la necessità del mendicare, & il disturbo de Frati; Et da questa Regola data loro da Vibano Quarto furno poi chiamate Vibaniste. Frà le rinonciate però non essere mai state comprese le Minorisse, le quali non haucuano occasione alcuna di disgustarsi con i Frati al modo predetto, apparisce euidentemente dalla Regoia vostra data mentre pendeua, & bolliua il feruor della lite. della rinoncia, la quale su terminata di li ad vn mese cioè a' 29. d'Agosto come testifica l'istesso Vrbano Quarto nella sua Inter personas.

Spicca dal detto fin qui meratigliofamente la vostra prerogatiua singolatissima sopra l' Vrbanisse, perche mentre queste per tal separatione dall' Ordine fluttuorno longo tempo, & fluttuano per anco in parte, sotto diuersi Consessori, & maestri spirituali, descritti dall'a gloria di Sauona. Giulio Secondo nella sua Ex relatione data a' 19. d'Aprile 1508, tennero le Minorisse sempre l'anchore serme nel sicurissimo porto della Religione de' Minori. Quando alla sine mossosi il detto Póresce

refice à compassione delle Sorelle vostre, composite sorte posteriore de la nuove al primo gouerno per vigor di quella Bolla; Et poi al primo di Sertembre dell'Anno istelso nela sua Nuper nobis, confermò doc d'Eugenio Quarto registrate dal Rodriquez, nelle quali frà l'altre cose si daua piena, & libera facoltà al Generale de Frati Minori di gouernare qual si sia Monastero, ò della prima, ò della seconda, ò della terza Regola di Santa.

Di quanto fauore, & giouamento fosse all'Vrbaniste effere con questo fatte simili affatto à voi, non hà bisogno di proua, se non voletsimo aggiogere picciola faccola al Sole meridiano, & rilplendente. Non tratto qui dell' vtile temporale, dal quale sò che sono altretanto lontane col pensiero, quanto v'è vicina la cupidigia de mondani: Ma del spirituale, per aquisto del quale, spreggiato il Mondo co le sue vanità si ritirorno al mercatoricchissimo de Monasteri; il quale su accennato da Innocenzo Quarto nella fua Cum omnis data à sci d'Agosto 1247. & succediuamente poi confermara da Bonifacio Ctrauo nella sua Quasdam Interas delli 3. di Luglio 1296. da Giouanni ventelimolecondo Tenorem al 1. d'Ottobre 1317. Innocenzo Sesto Tenorem quarumdam a' 21. Febrato 1359. & altri diuerfi: & è che essedo gouernate, & instrutte da' Frati Minori à loro no dissimili Viuendi modos incurrere nequeunt differentes, & perciò volsero anco i Cardinali Protettori immediati loro Superiori che benche imembrate dall' Ordine nel modo già detto, i Visitateri però lero, & Confessori fossero sempre i Frati Minori. Questo motiuo dice il Vadingo mosse il P. Filippo Longo vno de' primi compagni del P. Seraffico à lasciar la quiere propria, & riceuere il carrico delle Monache, ch'erano fuor d'Allisi dal Cardinal Vgolino fopracitato; Il vedere, cioè, che non haucuano Maestri spirituali, & guida à proposito in quel principij di vita cosi rigorosa, ne li parena bene, che fossero ammaestrate da persone, alle quali è niente più peregrino, che mortificar i corpi loro, come dice l'istesso Vadingo, niente più nuouo. che ritrouar il modo della necessaria tititatezza, niente più strano, che l'affettionarsi ad vna pouettà estrema, niente più oscuro, che l'essattezza nell' vbidire, & niente più impossibile che l'infegnare (non con le parole sole) ma quel che più importa, coli essempio ciò che hanno ad osservare. S'aggionge à questo l'innesausto tesoro de beni spirituali, & la communicatione di poco men china. finiti privileggi concessi loro à mira, & riguardo del gouerno, & patticipatione che hanno condetto Ordine de' Minori, da dinersi Sommi Ponrefici

tefici, non per semplice gratia, ma in ricompensa. del sangue sparso, & che spargono tuttauia i Martiri loro fra gl'infedeli, & per premio de' sudori con quali adaquano alla giornata il terreno di Sãta Chiesa orando, predicando, confessando, infegnando, digiunando, peregrinando, & c. Frà la moltitudine di questi n'hò scelti alcuni à voftro, & loro prò, che ancor sono nellor vigore,& conforme porta la materia, che vado annotando per chiarezza della vostra, & loro Regola: Li dichiaro per il più in lingua volgare, acciò vediate ch'elsendo giusti i Superiori, che vi gouernano non. vogliono defraud rui del vostro, & del concessoui da'Sommi Poniefici, ma conforme alla giusticia. la qual dat suum unicuiq; per mezzo mio ve li fanno sapere, restando però in loro potere il concederuene, ò prohibiruene l'vso come à suo luogo diremo. Et per finire col P. S. Geronimo nell prefatione de libri de'Re. Vosfamulas Christirogo, que Domini discumbentis pretiosissimo fidei myro Ingitis caput, que nequaquam Saluatorem queritis in Sepulchro, quibus iam ad Patrem Christus ascedit. vt contrà latrantes canes, qui aduer sum merabido ore deseuiunt, & circumeunt ciuitate, arq; in eo se doctos arbitrantur, si alijs detrahant, oracionum bestrarū el ypeos opponaris. Io frà tanto cognoscendo la mia bassezza pregarò Dio supplisca col vostro zelo dell

dell'offeruanza Regolare, à quello, à che non' pote arriuare lapoca intelligenza dell'espositore, ò per meglio dire ANNOTATORE.

SANCTIMONIALIVM CONFESSARIO Ipfe liber Ab Auctoris cognomine PVTEVS,

Vid tibi Pegasidülatices, quid ? Phocidos alta Detrahet ardentem frigidalympha sitim? Quid Tagus auriferis, Hermus, Patolus, Hydaspes, Quid dines rutilis, qui fluit Hebrus agnis ? Nonne tuis addent maiores faucibus ignes, Qui magis excrescent, crescet anhela sitis ? Obibe! Splendenti deductas vertice Olympi Obibe! ceu Hydrops in saturandus, aquas. Apeatum entibi delicium, nestará profundo AEthereum PVTEUS, Virginibusq;, flue. His Seygios morbos, Lernaa aconica, maligni Infidias hostis, cunctaq pelle mala. Allue Clarissas, Minorissis misce, propina Vrbani Nonnis, quò scatet unda tibi. En scater unda tibs, quid opus nunc antlia? posthac Autlia vulgatus sit tibi curua stylus.

ANNOTATIONI ALLA REGOLA DELLE MINORISSE

DI

SANTA CHIARA.

313188



STRVOSO, ne senza ragione potrei ester flimato nel mio procedere, quado tale non fossi moralmente, qualsesse en aturalmente l' huomo su deferitto dalla Ssinge Tebana, & espofto da Edipo al riferit d' Ausonio m grifo terner.

On bious tautdruvesforet ettripes onis folus: Fra lentieri sconosciuti, & iscossess

fil necessario che qual quadrupede andassi carpone nel sitte i acciò seguito dall'intelligenza Donnesca non s' arrestassi nel corso, per guidarla altersi alla verital oggetto vnico dell'historia, mi si conuenne esser bipede tall'hora, & andar ritto; Et per non vacillare nella redenza di chi tesge, ini ciò che ostena nouirl, m'ingegnai esser tripede, appoggiandomi al saldo bastone de Sacri Canoni, Bolle Pontticie, dichiarationi delle Sacre Congregationi, & dottrine de Dottori approuati, & classici. Et sinalmente omata sobis perche pet quel poco, che comportatua la breuir dell'opra, ton Paolo Apostolo omnibus omata s'aliantime nella mazeria, di che si tratta, si che non solo à Monache, ma l'Consessioni, d' Predicatori, & artisto di dire, chesso à g'iste si productioni s' di Predicatori, & artisto di dire, chesso à g'iste si presentationi studio à g'iste si productioni studia giouare, vommes fuceron sonos, non curandomi studial giouare, vommes fuceron sonos, non curandomi

del commune ditterio, che Sus olineruam doceat; Et in moa do tale, che ura mun fuit causam potius implere quam pagua -

come già diffe Sidonio Apollinare 1.b. 4 Epil. 2.

Et acciò mi riesca più facilmente l'intento, di quello che circa la Regola de' Frati Minori c'anisò l'Autor del Fermamento I. par. fol, 15. n'auiso te ancora Bruigno Letter:, cioè, che quella come quella non era nella Bolla della sua Confermatione diusa in Capitoli come si fece poi per più commodità, & chiarezza. Nella margine trouai à fuoi luoghi i Titoli, & quelli per tuo commodo ridusti in Capitoli, accopiandone tal'hora doi, & tre insieme, & tal'hora yn solo come hai letto, Il non mai à bastanza lodato P. Vuadingo Cronista dell'Ordine, doueudo similmente annotare quest'-Opuscolo di San Francesco che comincia ba facras, &c. Col partirlo com' io feci, diede à me che io potessi fare co. me fece lui. E ben vero che al primo capo, al quale non. corrispondeua titolo in margine, prefissi jo quel che ha por non lasciarlo mutilo, e cioncho, quale cauai dalle parole anteccedenti immediatamente nella Bolla della Conferma-

gione .

Ma questo poco importa, a petto di quello vorrei che auertisti bene, & è che trouarai alcuna volta citati de gl'Oracoli ua vous come li chiamano, circa i quali ti verra forfi scropolo che fiano inualidi, ò riuocati, perche Grego. rio XV. 12. di Luglio 1622. R monus Ponufex riuocò tutti quelli, che non haucuano fin all'hora fortito l'effetto, & poi Vrbano VIII. selicemente regnante à 20.di Decebre 1631. Ais fahe . Tutti, fenza diffinti ne alcuna gl'annullo . Ma se tu ti ramenti che nelli casi odiosi non si comprende il feminino nel masculino cessara ogni dubbio, che cosi cauano i Dottori dal c. in g n rail ce i. El. in 6 & come commune opinione la citano Antonio Gab. lib. commun. opin de verb. fignt conce, 7 mm. 17 & il Portella lib. respons. par. 20 caf. 31 nu 16. in fine allegando Geminiano, & altri. Aggioge il Peirino nel terzo tomo de' Privilegi car. 12. num. 1. che gl' oracoli concessi à Regolari auanti Pio V. siano per anco nel suo vigore ne restino riuocati dalla Bolla sodetta. per quella particola che pose questo Pontefice nella confermatiomatione de loro privilegi Quorum tenores ac si de verbo ad erbum, &c. Et per quella che pose altresi Gregorio XIII. Extertafiiente et. Il che se sia vero lascio che altri l'essaminino. Questo è ben certo parlando in specie delle Suore di Santa Chiara, che Paolo Quarto à 24 d'Aprile 1559. & Fio Quarto à 5. d'Ottobre 1584 nelle Bolle che ambe cominciano Ex Clements Sedis, &c. Confermando i privilegi de Frati Minori, & delle dette Suore, confermorno nominatamète senz'alcuna restritione gl'Oracoli vue vocis volendo che fossero com' inserti, & expressi nelle dette Bolle, supplendo tutti i diffetti uris, & f. li, acciò se ne potessero seruire tanto in giuditio, come suori di giuditio. Et de gl'altri che sono riuocati, se bene non sò di citarne alcuno, pure chi se ne sosse già seruito in buona sede, non è che scrupoleggi; perche porta il citato Peirino Autori che stimano seco, non essere talmente riuocati, che no se ne posfano i Mendicanti seruire nf ro cont i nua Ma delli concessi alle Monache niuno è chi dubiti, che non fiano nel loro vi-

Vu simil dubbio potra forsi nascere nelle citationi delle gore. Bolle che souente faccio, citandone io tall'hora delle concesse ad altre Religioni, ò se pur à questa ad yn Monastero, ò Connento solo. Ma è facile à scioglierlo se leggi la Bolla di Clemente Settimo data in Roma à 30. di Maggio 1525. Dum ph. res frutius à fauor de' Frati Minori , & di quefte Suore,nella quale fe li concedono tutti i prinilegi conce:fi, & da concedersi à qual si sia k eligione di S. Chiesa, come se fossero à loro proprie concessi: Il che prima li concesse Bopifacio Ottano, & Sisto Quarto per li concessi solo à Frati Minori, & Predicatori . Se leggi fimilmente l'altra dell'i-Reffo data à 22. Settembre 1532. D. wotum a gmentum, vedrai, che il concesso ad vn Monastero, Conuento, d Casa

resta concesso ad ogn'altra della stessa it cligione. Ma perche questa communicatione, ò partecipatione de Primilegi, racchiude per anco gl'Oracoli sopradetti, come tengono communemente i Dottori, & dichiaro Giulio II. à 30. di Giugno 1508. aviso, che quantonque siano rivocati gl'Oracoli conceili direttamente à Regolari come sopra. non sono però riuocati gl' istessi per le Monache che n'hanno la partecipatione, ò li godono admisar come dottamente osservo il Cordoua nel compendio ver communa, quò
ad frat. 39. Il Sanchez lib. 6. equifold, c, 9, db. 9, mon. 2. Il
Redriquez nel tomo primo quest, 9, art. 9, Geronimo Roderico r fol. 116. mu. 33. Il Mandosio depruileg a mistra q. 6.
con Baldo ml. omna c, de Fipsic de cler. Suarez de leg. lib. 8.
2. 15.mon. 9, 6° 6.17, mm. 17. Nautro comment de lubinos
moch. 26. num, 8. Portel verpriuileg, num, 17. Perche come
bentilimo disse il Sanchez, da quel porto che sil concesso
la lui sosse disservo, sil atto proprio di chi ne communica; come se
al nui sosse disservo concesso, ne tal communicatione dipende
dal luo originale,

e. Linalmente se occorrendoti il bisogno d'alcuna delle Bolle qui citate, per douerla produrre in giuditio, il modo di ritrouarla discla ne l'ibri autentici stard ricorrere alle tatuole de Bollari che pogono i prir cipi loro come io li cito, a quello cioè del Laertio col quarto tomo stamparo ina Koma, ò d'Acgesti Portifici de gl'Annali del P. Vadingo; Et quando in quelli non la ritrouasi sta ficuro di ritrouarla nel Bollario del Rodriquez, perche niuna ne cito che no. Phabbi vista in vno di questi ibri. Et tali Auttori essere bafanti à connincere l'intento senza l'Originale della Bolla lo proueremo più à basso col Portel ver prime guarda.

W. 19.0 3.

ANNOTATIONI al Capitoloprimo.

AL fishio di Dio] Il cognofere da qual spirito state guidata la Zitella al Monastero, se, cioè, da quel di Dio, ò da altri de quali dise S. Giouanni Nolte oma serma serma serma se per ser se per ser spirito an ex Deo simila vine delgan, q. 5. Ma io per non disondermi oltre le mere della breuta sinpongo solo col P. S. Tomas Opusi. 17. 6. 10 che Reugo no accidenta à quoumej, suggeratar, è Deo qu'e cioè che purche chi vig-

ne alla Religione habbia proposito di servir à Dio, poco importa vi sij guidata per suasioni altrui, ò da tribulatio. i del Mondo, ò dall' istesso Diauolo: Perche essendo tal proposito cosa perfetta non può suggerirsi se non da Dio, quaronque ad altro fine l'inftigasse à ciò il Diauolo, come pur leggiamo che da lui fii guidato Christo Signor nostro sul pinnacolo del Tempio, acciò si precipitasse, se bene sù all'istesso occasione di merito, & al Dianolo di confusione. Delche vedafi Monfignor Gueuara nell' Oratorio de'Religiofia cap. 24.

Imitar o Satano quelle Suore che feducono le gioninette ancor tenere à pighar questa sorte di vita non perche habbino proposito di seruir à Dio, ma per sodissare alle proprie passioni, & alla parentella, ò sangue, contro de quali esclama Abacuc Profeta l'aqui ad ficat cumatem in finguinibus ; & praparaterbem miniquitate Et molto più quei che à ciò le violentano, ò à violentarle danno agiuto, ò configlio, & perciò maladetti da Dio, & scommunicati dal Sacro Concilio di Trento f.f., 25 de Regul c. 18. la qual pena estendono alcuni contro chi sforza le Suore à riceuere, ò ributtar alcuna qual paia atta,ò inetta al seruitio di Dio, & del Monaftero, come fe ne può vedere il Palatio n 4. aift. 28. difp. 1.

& il Porcel per. Mon al. in add t one num. 13.

Sono però alcuni casi ne' quali può lecitamente ssorzarsi alcuna à Monacarfi quali raccoglie Henriquez tomo 2.lib.11. t. 8, 5. 9. ad fin m; & riferifce il Portel: ver Morial, rum, 7. A quali aggiogo che ponno per loro diuotione i Padri, & Madri, & per la potest l patria, ch'hanno sopra i figli, e figlie offerirle mentre sono impubere, alla Religione, & anco sforzaruele, ad essempio d'Anna, la qual offerse Samuelle al Tempio, & s'ha ne' Sacri Canoni c. querumq, & c. andixistis 20.9.1 @ t 1 de Regul & c puella 2.9 2. 2 quali effere obligate ad vbidire l'infegna il Sanchez lib 14. decatogi c. 18. sum. 9. non è però sforzata, ò obligata la Religione à riceuerle. Suarez de R 1g. in. 1 3. .. 13 rum. 13. Anzinon effer bene ne vtile alle Monache di questa Regola lo diremo d suo luogo. Finiti poi gl'anni della puberra, resta in. sua libertà il figlio, ò figlia di perseuerare, ò licentiarsi dal MonaMonastero, come s' ha espressamente nel c, significatum, erc. tim simus de Regut. Delche vedansi diffesamente il Barbofa. lib. I. de jure ecclesiasti oc. 44 num. 13 Portel citato num 18. Sanchez, & Suarcz citati dal cap. 10. Bartolomeo de vec-

chis in traxinoust, dife, 2, aub 6.

2 SACRATISSIM A Madre 7 All'imitatione di Christo Macftro nostro aggionge la Regola quella della sua Madre Santiffima, la quale dal P. S. Ambrofio lib 2, de Virg fu proposta in specie à tutte le Monache come specchio di virtù, al quale potessero ornare la faccia dell' anime loro. Et con ragione si sà quest' aggiota d' imitatione più che di qual si sia altro Santo, all'imitatione di Christo, la quale su assignata divotamente dal P. S. Bernardo nell'homelia seconda del mil us ift in quelle parole . Vr impetres ems orationis suffragium, non def ras c muerfat.on s exemplum . Accedit, quod cum imi. tari Beatam Virginem . fir imitari Christum (quid enim ali ud est , Virginis vita , nifi expressum quoidam vita Christi exemplar ?) imitatio per mediam Virginem facta , peculiarem quamdam conciliat fuaustate, quam non conciliat eadem imitat o Christi, facta per alios Sanctos, qua via, & modo, facilier quoq, efficitur vita Christi imitatio; Dum en m Seruus Dei totus incumbit contemplation; virtutum, morumá, puriffimo. rum Sanct ffime Virginis, fuama vitam eins vite gonformire nititur, memor pie at:s, b nignitatis, charitatis, cat. rarumq, virtutum, molle feit, & quafi liquef. i: eius animus , ac in amorem exardefeit Dei, qui talem nobis Matten impertift. Aggionge San Bonauentura nel Stimolo dell'amor di Dio al capitolo settimo, che tal imitatione l'obliga (per cosi dire) ad essere nostra Madre, & Auocata; Et tale effere stata l'intentione del Seraffico Padre si caua da quello, che dice l'istesso al cap. 9. della sua vita dicendo, che la constitui Auocata sua, & de' suoi doppò Christo, Dell'imitatione di Christo Signor nostro scrisse. un libretto, d'oro Tomaso da Kempis, & trattò sondatamente della sua vtilità, necessità, & eccellenza il P. Tomafo Mafuccio 1. b.6. de calefte connerfut. c. 1 In quali virtù altrest debbasi principalmente imitare la sua Sacratissima Madre vedasi il Spinello in Thono Dei c. 37.

3 S7 1d ratchivsa] Documento tanto necessario alla. conservatione d' vna Vergine, che il gran Tertuliano lib.de velan. Virg. c. 3, ardi di dire che omnis pub icaio Virginis bone fu. pri pallio eft. Doe cose donque contiene il itar Racchiula,, Vna il non douer mai vscire dalla Clausera; l'altra non permettere l'ingresso in quella à persona straniera nel modo, che si dirà al cap. 14. Dalla prima, quale si tratta in questo luogo, spicca l'eccellenza della Regola presente sopra tutte l'altre, la quale obliga à legge cofi fretta per voto, prima che in Santa Chiefa ve ne fosse guida, ò precetto alcuno: Il che appare dalla sua data, che sa l'Anno 1263. & dalla data del primo precetto Ecclesiastico in questa materia. fatto da Bonifacio Ottauo circa l'Auno 1299. & s'hà nel capo periculofo de flau Regul, lit. 6. il quale tanto poco fii ofsernato, che su bisogno rinuouarsi dal Concilio di Trento Jeff. 25. de Regul. c. 5. & più strettamente da Pio V. nella sua Cuca pastoralis de' 29. di Maggio 1566. Si scorge ancora da questo, per qual cagione effendo tutte le Monache soggette al precetto della Clausura, queste sole siano chiamate, da'Sommi Pontefici nelle lor Bolle, con nome di Racchinse, ò come in Toscana, le Murate : cioè perche farno le prime, che nella Chiefa di Dio offeruaffero la Claufura. Miran. de Menial. q. 1, art. t. Ma è d'auertire, che questa. Clausura per entro la quale hà da rinchiudersi la Monaca di S. Chiara hà doe porte, ò pure (come quella della qual parla Apulcio nel lib, de Mundo.) V na porta fola ma chiuft. con doi portali, vno per di dentro, l'altro per di fuori. Per quel di fuora intendo io la porta materiale quale mai hì da vicire le non come si dirà ne gl'altri capitoli, per quella di dentro intendo il cuore, quale con ogni cuftodia deue effere enflodito come diceua il Sauio. Che cosa giona dice il Bocca d'oro haner il corpo separato dal Mondo, se il cuore fid nel bel mezzo di quello? Se fei Monaca, che vuoi dir folitaria, che cofa fai nelle turbe dice Vgone Vittorino 1 b. s. declaustrounime? & il P.S. Geronimo Ep ft. 4, ad Rah. Quid defideramus dice virorum frequentiam qui de fingul vitate cenfmar? Anco i Gentili priui del lume della Fe le c'addittorno, che l'una claufura fenza l'altra non gioua, quando finfero vn Argo con cento occhi non effer baftante a custodir la figlia d'Inacho,la Torre altissima d'Acritio con la qual non potà

non potè guardar Danae sua figlia, i catenacci di serro con quali su racchinsa inutilmente Proserpina, perche come cattò Ouidio 3. amor. eteg. 4.

Ve cam servaris bene corpus, adultera mens est,

Nec custodiri ni velit, vlla potest.

A Vescoui come delegati della Sede Apostolica ingionge il Concilio di Trento i / 25 de Regul. c, 5 che procurino ne' Monasteri soggetti à Regolari s'osserni la clausura Materiale dalle Monache, col qual precetto è dichiarato dalla Congreg, del Concilio, che se li dij facoltà di visitarla ogni volta, che li parerà come appare dal decreto de 22. Aprile 1617. Soprail che, nasce vn dubbio, & è, se stante tal decreto, ne vi essendo necessità di visita, ò perche già sia stata da quell' ordinario fatta, ò perche non si sappia diffetto alenno circa di quella, se può a suo talento entrar à visitarla, & finger qualch'occasione. Non è disficile la risposta, cioè, che non ponno i Regolari impedirlo per virta di quel decreto, mail Vescouo incorre nelle pene di chi viola la claufura, che cofi dichiarò Gregorio 13. nell'Estrauag. Dubis que. Data a' 23. Decembre 1581. La Suora, che va sul tetto del Monastero, ò pone vn piede suor della porta per pigliar qualche cofa cafcata di fnori non viola la claufura, ne incorre pena alcuna, Vedafi il Bonac. q. 1 neclauf pun. 1. num. 3. Di questa materia si trattera più à longo nel cap. 14.

4 71/17 il tempo] Se bene in virtu della sua proscesso ne cobligata la Suora come qui si dice per tutto il tempo della vita sua non vscir dal Monastero, se non ne' cuti dazdiri nel seguente Capitolo, con si niega però che non posta per questo passare a Religion pui firetta come gl'altri Regolari, con quelli modi che a quelli stessi son prescritti Tapia, Zerola, Rodr. riferiti dal Sarchez sib. 6 meteud. 6.7. 18 mm. 6. Mandol. m signat gret. 19-11. tuen. 19-11 que de sia sua del che para dissuante si Ricciul. 6. 19-12 del che para dell'ordinario, 8. 10-12 duperior Regolare, quali sono obligati a darla Rodt. 10m. 39-13.

out 6. & Sanchez cit. Vi fi ricercano in oltre, quattro co. ditioni poste ne' decreti citati dal Ricciul. & sono, che prima d'vscire habbi altro Monastero, il quale s'offerisca a riceuerla; Che le paghi la dote come quelle, che vengono dal secolo; Che se le protesti che non potra più ritornare al primo Monastero; Et che il detto passaggio si faccia per dritta via fenza diuerticolo, accompagnata da Matrone. graui, & senza peraottar in luogo alcuno solo per occasio d'hospitio, la qual conditione è necessaria ad osseruarsi in. tutte le occasioni (da dirsi nel Capitolo seguente) per le quali lecitamente escono le Monache da' loro Monasteri, Del che vedasi il Barbola lib. t. de iure eccles. cap. 42. à mu. 44. Non si dice però diuertire della strada dritta se per occasio di visitar qualche Imagine, ò Chiesa, ò anco parente va fuori di ferada fino à venti miglia. Sanchez cit. cap, 6.nu. 61. Gauan, man. cpife, ver. montal, ctauf num. 17. Gutjer. lib. 1: canon, q. c. 14. Bonac. de clauf. q. 1. pun. 9. num. 21. infine.

ANNOTATIONI al Capitolo II.

DEI. Ministro] Parla la Regola dissiuntinamente a per farci cognoscere che in caso, che non vogitano ricorrere al Roma per la licenza qui nominata, dà il Papa, auttorità a Superiori di poterle licentiare, come pur parla il Cone. di Trento 1st 3: de regul. c. 5. Sanchez indeta. lib. 6. c. 15, a um. 46. Nei decrettin contrario della Sacra Cogregatione, che si citano del 1603. a 17, di Maggio, 3 de 1615. a 10. Aprile, ò altri dicono in contrario per queste Monache particolarmente, non derogando alla presente Bolla Pontiscia, ne ponendo alcuna non ossanti: Anzi ne anco essere autentichi lo testifica il Villalobos ton. 2, trast. 35. diss. 49, um. 9. & il Ricciul, de une personibio, 5, 20, 5, cita altre dichiarationi contrarie. Che li casi qui nominati dalla Regola non sano riuocati da Pio Quinto, & Grego, cio Terzodecimo, vedas Geron. Roder. 1981. 26 um. 37. & il Dottori da lui citati, a quali aggiongo Llamas immeth.

curat, in appen, c. 10. Ioan, la Cruz de flatu Relig, lib, 1, c, 5. dub, 4. Bonac. de clauf q 1. pun. 9. mum. 6 S. Fausto in Thes. Relig. lib. 5, 4, 160, Barbola de off. & pot, epifc, alleg. 102. na 16. V golino de offic. epife. cap. 21. 5.2. num 3. Diana par. 1. trait. 15. resoi. 23. Aggionge dottamente il Peirino como 2. Reliz. q. 2. cap 1. mim. 18. poterfi fare quefta translatione fenz'altra licenza di Roma per vigor delle parole, quali pone il Concilio di Trento cap. 7.1 ff 25. de regul. Et il Villal. cit. in virtu, dice, del jus commune, & senza questa Regola; Et testifica hauer cosi visto pratticare, il che anco testifica il Portel, per, montal, in advie, num. 1. Se oltre la licenza del Superior Regolare, vi si ricerchi ancora, che il Vescouo ordinario approui la causa di quell' essito essere legitima, alcuni pochi ne cita il Barbola cit num. 18. che stimorno di sì, Ma non effer necessaria quando le Monache son soggette a Regolari risoluono dottamente il Padre de'Canonisti Nau. de statu Monachor, conf. 6, num. 6. Soarez tom. 4. de relig lib. 1. cap. 9. num. 3. Rodr. tomo 1, 9 46, art. 6. Miran. de monial. 9. 3. art. 6. Bonac: cit. pun. 8. num. 1. Portel. ver.monial. nu. 26. Geron: Roder. cit. nu. 41. & lo proua diffusamente il dottissimo Sanchez 16, 6, in decal. c. 15, num, 28. Se la Monaca, ch'esce con tal licenza s'offerse volontariamente a questo, non può portare seco dote alcuna. Coli molti Dottori,che cita Geron, Roder, refol. 08, mon, 10. Ma ben si se è commandata ad andare, o va contro fua voglia Portel. ver. momal. num. 15. La licenza sopradetta deue effere necessariariamete in ferirro acciò fia valida. Del che vedafi il Barbofa in Conc. Trid. fell. 25. c. 5. num. 44.

and GOVERNO J Airro è l'vícire delle Monache per piantare, & cedificar la Religione, & altro per gouernaria, che perció difringue la Regola vna colá dall' altra. In qual calo fia lecito vícire per il detto gouerno, tre ne trouo apprefío i Dottori, il primo è quello, che pone il Concilio di Trento feff. 25 deregul. 7. quando in qualche Monaftero non fi trouaffe Monaca ch'hueufe quaran'anni d'età, & otto lodeuoli di profeffione, può in tal cafo il Monaftero deleggere vn' Abbadeffa d'un'altro Monaftero (con le conditioni da dir fa úno luogo) se ciò non parera in commodo dittoni da dir fa úno luogo) se ciò non parera in commodo

al Superiore di quello . L'altro è, se non si potesse risormare qualche Monastero senza vra simil elettione, si può similmente eleggere vn'Abbadessa Forastiera d'altro Monaftero, pur che sia dell'istessa Religione essendo ciò ispediente al ben comune. Del che vedansi molti Dottori citati dal Barbosa ut. 1. de jure ec. les c. 44. num. 74. & è commune. Et similmète se tal necessità vi fosse d'vna Maestra di Nouitie, Ruotara, ò Portonara. Cofi gl'ifteffi cit. dal Barb. & lo scrisse la Sacra Congreg, al Vescouo di Mileto a 17. Settem! re 1594. Finito il tempo del detto gonerno non folo può ritornare nel modo che dice la Regola, ma effere a ciò obligata, vedasi il Bonac. de Clauf q. 1. pun. 9. nu. 21. 11 che dice poter fare ancor che la fua compagna seco vscita, non voleffe ritornare, ibide num. 10. S' intende però di quelle che non hanno licenza di fermarsi più del tempo del gouerno, da loro Superiori, ò sono commandate a partirsi.

3 DE LL'ISTESSA] Tutto ciò che si disse di sopra poterfi fare con la fola licenza del Superiore delle Monache, s' intende quando escono per piantare, ò gouernare la stessa Religione, perche vicendo per altra vi vuole licenza da. Roma . Portel. ver. menial. in addit. num. 3. Et eon ragione: perche non può esfere canonicamente eletta al gouerno quella, che non è dell' ifteffa Religione, effendo ciò prohibito dal Conc. di Trento fef. 25. de Regul. c. 21. & da molti altri Sacri Canoni quali porta il Barb. d. iure Feellib 1,c.45. rum. 17. La qual politica conobbe anco Filone Hebreo lib. de creat. prince quando diffe Praficiestibi ipfi Principem non alienigenam, sed num extusfatribus. Et più chiaro la prima Regola di S. Chiara al c. 4. dice Niuna fia eletta Abbadessa se non professa. Et se alcuna non professa si eleggesse, ò altrimente sosse constituita, non gl'vbidiscano se prima non professala Regola di questa pouerta. Che il Papa possa in questo dispensare vedasi il Rodr. com. 2. 9. 52. art. 7 & il Garzia de benef. par. 7. cap. 10. Circa questa dottrina nasce vn dubbio, cioè, se l'Vrbaniste, & quelle della prima Regola, possano dirsi dell' istessa Religione con questa Regola, fi che possano indifferentemente l' vna esser gouernate dall'altre nel modo detto al numero antecedente. Il Portella

tella se ben conchiude di sì fra l' Vrbaniste, & quelle della prima Regola (non hauendo forsi cognitione di questa) pare però voglia dire, che fiano di Religion diuerfa al ver. monial, in addit num. 3. Ope dice che quelle della prima ponno gouernar, o piantar l'Vrbaniste in virtu d'una concessio. ne fattali da Giulio Secondo, quafi che, fenza questa nonpotessero farlo; Ma io tengo certamente, che si possano dire della stessa Religione, non ostante, che le Regole siano dinerfe. Dell' Vrbaniste è senza difficoltà alcuna, perche scriuendo di queste doe Regole comparate insieme Vr. bano Quarto alle Monache di Prunino fotto la data de' 22. di Giueno 1264, Charissimi, dice queste parole. Nos attencentes quod eadem vinendi formula in substimialibus parum differve ne feuntur. Si che se non sono differenti nell'essentiale, seque, che siano l'istessa, ò poco differente vna dall'altra, che questa parimente non sij differente essentialmente dalla prima, fi vede da chi compara insieme l'vn', e l'altra Regola, & si caua da quel che si dice più a basso al c. 41. num, 7. & al cap. 20. num. 1. Anzi in qualche cofa, spettante principalmente alla Claufura, si vede questa essere più ristretta. Ma ancor che foffero dinerfe, fe ben nol fono, fi proua l'intento con la Bolla d' Eugenio Quarto data alla 7. di Settembre 1437. Ad ea qua. Il quale commandò, che per l'auenire. tutte le Suore soggette alla Religion de' Frati Minori si chiamassero con vn solo nome di Religione, cioè, dell'Ordine di S. Chiara. Et nouissimamente la Sacra Congregatione d'Ordine di Sua Santità dichiarò a' 22 di Marzo 1631. contro il Procuratore de' Conuentuali, che il Ministao Gemerale de gl' offernanti si chiamasse, & sottoscriuesse Genenerale di tutto l'Ordine di S. Francesco, & pure sotto San. Francesco militano l'Ordine de' Tertiarii, de' Conuentuali, & altri diuerfi, Per le quali ragioni stimo, che le Suore di questa Regola possano vícire à piantare, & gouernar Monasterianco della prima Regola, & dell' Vrbaniste comes comprese sotto nome dell'istessa Religione; Tanto più, che questo è fauorabile, & concernente al ben commune delle Religioni, quale si deue ampliare, Et la causa chi mosse Giulio Secondo à far la sopradetta concessione à glle della

della prima Regola, non è perche fossero di Religion diuersa dall' Vrbaniste, ma perche in quella non si specifica questo poter vicire come fi specifica in questa; del che forsi dubitando fe far si potesse, s' afficurorno con l'Oraculo sopradetto.

4 AL(VNE] Parla la Regola in numero plurale, perche per vna particolare quale non potesse dimorare iui senza pericolo, non si può perciò dispensar alla Clausura. Lezana par, 1, cap, 25, num. 20. Et con questa dottrina si scioplie vn' altro caso cioè, che se il Medico dicesse, che la Monaca inferma morirà di quell' infermità se non và a Bagni, ò fe non cangia aria,non può per questo darscli licenza d'vscire Rodr. sem. 2 9. 49. art. 3. Miran. de monial. 9. 3. art. 4. Portel. ver. clauf monal, num. 23 Geron. Roder. refol. 26. num. 39. Et è poco men che commune; s'eccettua però quado l' infermità fosse talmente contagiosa, che stado nel Monastero douesse insettar l'altre Monache. Del che vedasi il Barbola in Conc. Trid. feff. 25 c. 5. num 20. Che cofa s'intenda per infermità contagiosa in questo luogo, vedasi il Diana par. 1. traft. 15. ef. 23. Et di tutta questa questione il Bonacina diffusamente traff, de Clauf q. 1. p. 9. mm. 18. 6 fcq.

Il maggior dubbio, che possa occorrere in questa materia è, che cosa si debba far di quella Monaça la quale conla sua conversatione scandoliza l'altre,ne li giovano le corretioni de' Superiori. Che possa trasferirsi da vn Monastero all'altro, è nell' Ordine di S.Chiara fuor di controuersia, perche si dice chiaramente nel secondo Capitolo della Regola dell' Vrbaniste, & si haue vniuersalmente per tutte. ne' flaturi dell' Ordine al titolo de obed 6, nam prafinti. Li quali aggiongono al S. Monsferium, che in tal caso sij obligato il proprio Monastero a pagarle gl'alimenti; Mase fosse tanto incorrizibile, che colla detta traslatione nonfe ne potesse sperar emenda? questo è quello, che si cerca.

Per laiciar tutto ciò che diffusamete dicono i Dottori, esfendo proposto il caso in Rota a' 19.di Nouembre 1625.alla presenza di Monsignor Coccino fù risolnto, che non si potesse scacciar questa tale dalla Religione, ma castigarla. con pena di carcere, ò altra, che paia più a propofito a' Su-

periori.

periori. Et cosi dice il Bonacina esser sempre stato in vso nelle Religioni nel trattato declaul. q. I. pun, g. nu. 14. Anzi auerte di più il Barbola 1 b. 1. de sure ecclesiast. cap. 44, nom. 78. che anco nel trasferirle da vn Couuento all' altro debbano ben riguardare ciò che fanno i Superiori, acciò facendolo forfi fenza caufa fofficiente, non incorrano nelle pene, che pone Pio V. à chi da licenza alle Monache d' vicir dalla. Clausura senza necessità, & porta di questo suo auertimento vna dichiaratione della Sacra Cong. de' 27. di Maggio 1602. Et à tal proposito trouo vn priulegio singolare d'Innocenzo Sesto concesso a queste Monache a' 28, Genaro 1354. nella sua tangi cioè, che niun Ministro, ò Visitatore possa trasferir Monaca alcuna da vn Monastero all'altro, I tiamsi in abbatisam elig tur, dice egli, sine beentia, & expresto confensu Menastery, ac majoris, & finior's partis Sororum. Il che poi con parole dell'istesso renore concesse V rbano V.

nella fua Smere data a' 27, di l'ebraro 1365.

5 LE Sucre] Perche in tutta questa Regola non sono chiamate le Monache da Choro con altro nome, che di Suora, ò Suore, potrebbe domandar alcuna, che differenza è fra questi doi nomi, Monaca, & Suora. Per espositione del che è da sapersi, che Monaca, e Suora non sono nomi contrarij, ma Monaca si dice in quanto che è solitaria, & dedicata folo al culto di Dio, & s'ha in c tlamit 2. 16. 9. 1. & Suora in quanto riguarda il proflimo, & ama l'altre sue compagne come forelle, nella conerfatione delle quali vine. Del che vedafi il Sanchez lib 5. in decal, cap. 1. nu. 16. Supposto questo rispondo col Collettor de'privilegi viring edia Gi.num. 17. che fe bene fi chiamano tutte con l'vn' è l'altro nome, ad ogni modo propriamete parlado, quelle fon Monache ch'hanno hautta origine da' Monaci, quali sono le Benedittine, le Cistertiensi, le Celestine, &c. Et quelle ch'hanno hanuta origine de' Frati, fono le Suore, quali fo. no le Dominicane, le Franciscane, le Augustiniane, &c. Un'altra risposta si caua dal cap. 14. della presente Regola, One si dice. Et se per caso per b.n dir le bbadiffa, o ter confacrar alcuna Suora per Monaca, &c. Dalle quali parole fi vede, che quelle ch'erano confacrate dal Vescouo si diceuano Monas che.

che, & altre non confacrate, Suore. Di questa consecratione ne diremo più à basso, dal che s' intender à come tutte le Suore da Choro possano dirsi consecrate, & Mo-

nache.

6 EDIFICAR altrone] Questo edificar altroue può intendersi in doi modi, ò che vogliano le Monache mutar sito nell'istesso Luogo, ò Città, come se fossero fuori di quella trasferirsi dentro, ò da vna parte della Città, on' è carriu'aria tirarsi da vu'altra, ouero, che vogliano lasciar quel Monastero, & Città, & trasserirlo ad vn'altra. Se parla di questo secondo modo la Regola; ha dichiarato la. Sacra Congregatione a' 19. Decembre 1620. che non pofsano edificar nuoui Monasteri, oue non sono, se non conforme alla Bolla di Clemete VIII.data a'23. di Luglio 1603. Queniam ad institutum la qual commanda doe cose, vna che ciò non possa farsi senza licenza dell' Ordinario, l'altra. che vi voglia il consenso de gl' altri Regolari, che prima si tronano in quella Città . Sellio in felett. Canin, c. 90. nu n. 4. Barbola In Conc. Trid. feff. 15. de Regul. c. 3. num. 31. Auerte di più il Rodr. tom. I. q. 23, art. 6. che il Monastero da lasciarsi non si può abbandonare se non di liceza del Genera. le, & in mano dell' Ordinario: perche hauendo Bonifacio Orrano commandato, che non si potessero rinonciare solo: al Papa, come si ha al c. cum ex co de exces. pralito m 6. Sifto Quarto concesse come sopra a' 22. di Marzo 1482. Fecisti nouis . Del qual priuilegio partecipano le Suore di S. Chiara come dicessimo nel Proemio. Circa l'altro modo di edificar altrone, in quato fignifica trasferirsi da luogo a luogo nell'istessa Città, questo si può fare senza licenza dell' Ordinario, ne vi si ricerca alcuna delle sopradette conditioni. non esiendo questa nnoua crettione, & ciò per Priuilegio di Sifto Quinto concesso all'Abbate Generale della Congregatione di S. Benedetto del Regno di Portogallo a' 25, di Nouembre 1587, quale riferifce il Barbofa de officio, & pot. Episc. alleg. 26. num, 9. Aggionge il Rodr. tom. 2.9. 49. art. 4. hauerlo visto sotto Sigillo autentico, & douersene far gra conto. Non esser rinocato questo prinilegio dal Concilio di Trento vedasi Geron. Roder. resol. 55. num, 4. & 1] Barbola

Barbofa lib. 2. de iure Ecclessas. 12. num. 69. Non ponno i Secolari ergere talmète le case loro, che sono appresso a' Mo sasteri, che da quelle possano di dentro veder le Monache Geron. Redor. 160. 56 mire. 11. Barbosa de iure Ecclessas. lib. 2. 405. 12. num. 79. & altri da loro citati. Si deuono sa milmente leuare tutti gl'alberi alti, vicini ai detti Monasteri per decreto della S. Congreg. delli 13. Agosto 1585.

Gauan. in Manuals Epife, ver. moual. Monast. n. m. 6.

7 SIANO Sepolte] Il luogo oue ha ad effer sepoltala Suora non lo pone la Regola, perche tocca al Superiore il determinarlo come s' ha nel c. nect de concef. pr alas. 1. b. 6. 6. fin. de Seput. m 6. Que s' ha ancora, che la Monaca non. ha facoltà d'eleggersi sepoltura. Et perciò s'occorresse ch'essendo fuori del Monastero con giusta causa, vi morisse, si deue portar al suo Monastero senz' altro consenso del Parrocho, come rescrisse al Card. Ludouisio Arciuescouo di Bologna la S. Congregatione del Concilio a' 2. di Luglio 1620. Et fe ciò uon poteffe effequirfi per effer troppo lontana, può eleggersela auanti di morire Nauar. Comment. 2. de Regul. num. 43. Et non eleggendola, si deue sepelir nella Parrochiale. Barbofa de sure Ecclesiast, lib. 2. cap. 10 nu. 30. Sono però obligati i Parrochi sepelirla gratis per privilegio di Clem. 4. così Roder, refol. 128. nu. 18. I corpi di quei che desiderano esser sepolti ne' Monasteri non si ponno porre, nella sopoltura stessa delle Suore, ne dentro la Clausura,ma nella Chiefa esteriore, come dichiarò Gregorio XIII. riferito dal Marzilla lib. 1. tit, 12. cap. 10. Geron. Roder. refil. 26. num. 22. La Nouitia però per vigor de prinilegi concessi à Regolari fi può sepelire nella sepoltura stessa delle Monache, Rodrig. tom. 3.9.60. art. 3. Et le spese della sepoltura sua si denono sare da' parenti,ò del suo proprio. Vualdis de canon. I pifc, cap. 13. num. 3. Geron. Roder. refol. 128. num. 17. Questo però s' intende quando altrouenon s'habgia eletta sepoltura, come potersi eleggere testificano Frãco, Armilla, Tabiena cirati dal Sanchez Ith.6. decal. cap. 14. num, to. Nella Chiesa poi esteriore delle Monache non so. lo vi si può sepelire chi v'ha sepoltura, ò s' elegge d' esserui sepolto, conforme alla sopradetta dichiaratione di Gregorio XIII.

rio XIII. Ma niuno può impedir detti funerali come caua. dotramente dalli privilegi Pontificij de' quali partecipano. Aloif. Riccio in praxi par. 4. refel. 293. num. 32. Et è priuilegio antichissimo concesso da Innocenzo Quarto sin dell'-Arno 1250. 2' 15. d'Ottobre. Eum à mbis petitur. Non si può però far dette sepolture contra la volontà del Superiore del Monastero, & delle Monache, ne meno in tali Chiese celebraruisi l'esse uie da' Parrochi, per la Bolla di Clemente IV.a' 21. di Luglio Virtute con piccos, L'Anno primo del suo Pontificato d' Eugenio Quarto a' 10. Nouembre 1439. Licet debitum. Confermate da Sisto Quarto nel mare Magno de' Frati Minoria' 31. d'Agosto 1474. Regimini vniuerfalis. Et decretò ancora questo più volte la Sacra Congregatione, della quale cita otto decreti il Barbofa de officio Parochicap. 26. num. 82. Per le quali concessioni fii poi dubitato se sia lecito far le dette sepolture senza la presenza del Parrocho quando chiamato non vuol venire, ne dar licenza, che si lepelisca. Al che rispose la Sacra Congregatione de' Riti, che se chiamato ricusa d'esserui presente, à nieghi la licenza di sepelirlo, può sepelirsi da' Frati senza il suo interuento, & licenza. Et ciò a' 22. Decembre 1629, & la riferifce il Barbofa ibidem num, 23. Della qual Congregatione cita altri doi decreti nella fua collettanea Rullarii v. defuntius, Et in questo stesso luogo, vn' altro della Cogregatione de' Regolari, il quale specifica. Inuito Parrocho, Del che si può ve dere il Quarata per. prinilegia Regul. Il quale ne cita vn'altro, & diffusamente il Rodr. tom. 3. 9. 58. art. 3. Et pche trouorno vn'altra cavillatione i Parrochi per im, pedir dette sepolture, col rifiutar di volerli sepelire se non erano chiamati tanti Preti, quanti Frati. L'istessa Conpregatione de' Riti di quest'Anno 1640. a' 14. Genaro decretò, (& il decreto si conserua autentico nell'Archivio di questa Provincia,) che il numero di quei che l' hanno à se, pellire debba eleggersi a libito de gl'heredi del defonto, & & del feguente tenore. Sacra Ritun Congregatio iuxtà alias refolita respondit, cicetionem, & numerum Religioforum pro affociandis cadaueribus ad libitum haredum defunctorum spectare, & pertinere, & età vbiq, fernari debere declarant , Die 14. lanuar. 1640. P. Card.

Grescen. Iul. Cin, Secret. Et perche in alcuni luoghi v'è di que. sto decreto Sinodale, cioè, che non debbano i Curati sepelir alcuno nelle Chiefe de' Regolari fe non fono , ò chiamati tutti i Preti di quella Parrochia, ò tanti Preti quanto Frati. Sarà bene, che si riferifca qui quel che dicono i Dottori graui di questo tal statuto, ò d'altro Ordine simile, sia di chi si sia. Et primieramente s'ha da presupporre, che il proprio Parrocho non può in caso alcuno esser escluso, benche il corpo non s'habbia à sepellire nella Parrochia; come è cosa chiara ne' Sacri Canoni, & dichiarò la Sacra-Congregatione de'Vescoui, & Regolari l' Anno 1581. riserita dal Barbosa citato num, 62. Del resto, che vi siano altri Preti fuor di questo, quando bene fossero cento trati, non pôno obligaruisi gl'heredi del Defonto a chiamarli; Et il Soto huomo di grandissima auttorità frà Theologi chiamò il fratuto fatto in contrario fcandalofo, & facrilego qual milita contro i prinilegi Regolari Lb. 9, de iust. 9. 6. art. 2. Del che si ponno anco vedere il Genouese in praxi Neap, cap, 47, nam. 6. Il Fagundez in I. precep. Ecclef. lib. 3. c. 7. num. 9. & feq. 11 Barbola de officio, & pot: ft. Epifc, allegat. 24. in addit, num. 3. con altri Dottori da lui citati. Lo chiamò altresì fratuto Simoniaco il Bariola inaphoris, lt. F. ver. Funera, col Silueftro per. Immunitas num. 7 & feq. & ver. St. moniaq. 11. dicto 6. Lo chiama Monopolifrico il Peirino como 3. Privileg. cap. 4 num. 7. Oue proua diffusamente essere inualido, perche include manifesto Monopolio. L'istesso lo chiama radicato in auaritia somo i. Priusteg. conft. 10. Leo: X. num. 2. Et io ancora per parlar più chiaro, & senza titoli dico risolutamente, derogare alla libertà della sepoltura Ecclesiastica, determinata nel cap. Cum uberum 6. de sepolt. Et nella Clementina. Dudum de Sepulturis f. Haufmodi quoque statuto. Anzi tale lo stimo Vrbano Ottauo selicemente regnante nella fua de' 21. di Marzo 1624. Alas fal, cis. Con la quale innonando vn' altra di Paolo V. Ex certa scientia, dice . Etquesquot Fratres Regulares ad Sepulturam Ecclesiafticam , in Juas Regulares Ecclesias comitabantur, tot Sacerdotes Seculares, aut Clericos affumi voicbant, in maximum Domorum Monasterioram dift Ordinis praiudicium , co quod multi duplicis huiusmodi functum

funerum impense difficultate deterriti, in diffis Regularibus Feclosiis Sepuituram eugere nou poter ut. Et prohibi fotto pena di fcomunica Latafententia rifervata alla Sede Apostolica, che ciò non si facesse ancerche fosse con licenza del loro Ordinario, anzi col confenfo, & mandato loro, Vn'altro inconueniente maggiore fegue da tal fraturo prohibito fotto l'istesse pene da Vrbano, Ma prima di lui da Clemente. Ottano a' 28. Genaro 1604. Expositum nobis. Il quale vi pose l'istessa scommunica con parole dell'istesso tenore. Et è, che sforzano in tal modo gl' heredi del Defunto, ò l' istesso chi s' clegge la sepoltura nelle Chiese Regolari à dar più per quei che s' hanno in quelle a sepelire, che per chi vuol ferellirsi nella Parochia. Perche obligandoli a chiamar tutto il Collegio de' Preti, quando v' hanno ad interuenire li Regolari, ò parte di loro, si vede chiaro in molti luoghi, che se sono diece Frati, sono venti Preti. Il che chiama abuso prosontuoso Clemente Ottano. Onde conchiudo con li Dottori sopracitati, che i Preti, che procurano, è esseguiscono tali cose, ancorche di madato dell'Or dinario, incorrono la detta fermmunica, & fono obligati alla restitutione; Ne gl' heredi del Defonto hanno obligo alcuno d'esseguir tal abuso, ma restano in loro libertà di chiamar chi, & quanti vogliono, non escluso però il Parrocho. Et acciò non venga voglia ad alcuno di burlarsi della detta scommunica, come che non sia fatta per li Preti d' Italia leggano il moto proprio di Leon X. Dudum per nos dato a' 20. Decembre 1519. Et anco la Bolla di Clemente. VII. citata nel Proemio dell' annotationi, & vederanno, che è così proprio di tutti i Conuenti, & Monasteri questo prinilegio, come se à loro fosse concesso, oltre che noninnoua cosa alcuna, ma leua gl'abusi introdotti contro i Sacri Canoni, come dice Clem. VIII. nella citata Bolla. Portel. ver. feroli. in addit. num. 2. Villal. 2. part trait. 31. difficul, 5. num. 3 Geron. Roder. refol. 128. num: 15. Peir.cit.

aujren, 5. mm. 4 Geron, Rouer, 1938. 1888. mm; 13. Fericult. Refla vn dinbbio necessario a faperi per compinento di questa materia, se cioè tali Chiefe di Monache essenti sano tenute a pagar la Quarta funerale. Et in quanto alle fabricate di 11.0100, 3 quartafuneral popò la confermatione del

Concilio Tridentino non v'è dubbio : Havendole diehiararate effenti da questa earica Pio V. nella sua. Et si mendicanjum de' 15. Giugno 1567. con la qual dichiaratione fii così deciso dalla Rotain fanor de' Padri Teatini 2' 15. Genaro 1618. alla presenza del Reuerendissimo Decano, nella quale decisione oltre i Dottori, che vi si citano si dice ancora, esser stato cosi ordinato dalla Sacra Congregatione del Concilio. Del che si ponno vedere il Barbofa de officio Par-10chi c. 25. num. 13. Lauorio variar, lucubrat, tomo 1, tit. 2. c. 3. num. 182. Molfesio var. 2. trad. 13.c. 9. num. 51. Rodriquez temo 1. a. 39. art. 2. Miran. toma 2. q. 48. art. 7. Et è commune : tanto più , che nouissimamente Paolo Quinto nel sua. Decet Romanum Pontificem a' 20. d'Agosto 1605. la stabill affatto à fanor de' Padri Carmelitani, dicendo cosi douersiintendere quel luogo del Concilio, conforme già era stato dichiarato dalla Congregatione di quello. Il dubbio dong; para in quei Monasteri, che sono fabricati auanti li detti anni quarata. Di questi don q; dico, che ciò che si sia di quei de Frati, quei delle Monache non sono compresi sotto alcuna legge di pagar questa quarta: Perche la Clementin. Dudum ae sepulturis, che è la legge ch' obliga i Domenicani, & Franciscani per esser odiosa non ammette estensione, così Zabarella ibi. Siluestro per canonica portio num. 15. concl. 4. Azorio par. 2. lib. 9. c. 13. 9.5. f. Infaper. Et altri. Ne. vale il dire, che esfendo fatta detta Clementina à fanor di quelle Religioni, si communicano detti fauori con i suoi carrichi alle Monache: perche non farsi communicatione alcuna de'Privilegi con pregiudicio del terzo, oltre che è opinione commune de' Dottori, fu decifa in subiecta materia dalla Rota a' 21. di Maggio 1610. alla presenza del Cardinal Caualerio decisione 101, & a' 19. Aprile 1605, alla presenza del Reuerendiss. Giusto.

Dell' Indulgenze grandi, & fuffragi de quali partecipano quei, che s' elegono d' effer fepolti nelle notre Chiefe vedafi il Compendio vei, commun, pruniez, 39 e vei, Indulg, quò ad Jacul. 4, 100m. 4. Cordoua ver. commun. Rodriquez tom. 2, 4, 76, art. 10. Villalobos par. 2, trafl. 31. diff. 5, 10m. 4. Ger. Roder. refu, 127, 110m. 144. Le quali non effer riuocate dalla

Reuo-

Renocatoria di Paolo Qu.nto fi dira più a basso quando di quella fi trattera.

ANNOTATIONI al Capitolo III.

I A TVTTE quelle] Dubitorno alcuni se in queste parole poste così indifferentemente s' includano le Vedone fiche effe ancora possano Monacarsi in questa Religione. Et à prima f: onte pare di nò dicendosi ne Sacri Canoni 20, a. 1. Viduas aut miel. Pontificem nullus, attentet, Conforme. à che dichiarò la Sacra Congreg. a' 29. Genaro 1581. che non conviene, che le Vedoue s'ammettano all' habito delle Vergini ne' Monasteri di Monache, senza licenza di Roma. Nientedimeno quando habbino le conditioni necessarie, quali porremo al num, 3. di questo capitolo, ponno monacarfi in questa, & in tutte l'altre Religioni : Si, perche è vianza antichissima di S. Chiesa, come testifica il Lezana par. 1. caf. 25. num. 9. Si anco perche s'ha espressamete ne' Sacri Canoni in molti luoghi, & principalmete al cap. Vidua 20, 9, 1. &c. Viduas 1. & 2. O c. Vidua cum feg. 27. 9. 1. Delche vedasi anco il Zerola in praxi Episc, par, 2, ver, Vidua. Ne ofta il decreto citato, (conforme l'intende anco il Lezana) perche frå le Monache vi sono molti habiti, & veli; Alcuni, che si danno alle Vergini sole, & altri alle professe. Delli quali parlano communemente i Dottori, & principalmente il Comitolo lib. respons. mor. q. 19. Et quando il decreto citato, ò i Canoni prohibiscono, che nen si velino le Vedoue, ò che non s'ammettano all'habito delle Vergini. fenza licenza di Roma, non prohibifcono, che non fi riceuano alla Religione, ne trattano del Velo del Nouiriato. ne di quello della professione, ma di quello ch' era proprio delle Vergini, che si confacranano da' Vescoui con la folenità della corona, & dell'annello, come diremo d suo luogo, che così esponer questo passo communemente i Dottori teftifica il Barbola de iure Ecclefiaft. lib. 1. cat. 44. num. 20. · Questo hò voluto auertire; perche si già da vn'Ordinario mossa

mossa lite sopra di questo, risiutando d' esplorare la volon. tal d' vna Vedona per vigor del decreto sopra riferito. Dal. quale la difesi io con le dottrine sopracitate, & altre, che lascio per più breuità. E bene però anco à sapersi, che ne' Monasterisoggetti à' Regolari, non hanno auttorità gl'-Ordinarij di cercar queste cose da quelle, che s' hanno à vestire, ma folo je sanno ciò che fanno, & se à farlo sono state sforzate da alcuno. Et in caso, che li sacciano altre interrogationi, non sono obligate à responderle, che cosi ordino Pio Quinto nella fua eltrauagante. Et si mendican:ium. Data del 1567, a' 16. di Maggio, oue al S. 8. dice. Et interroy:tiones alias, quam eas quas prefatum Concilium Tridentinum iu. bet, eis fieri omnino probibemus. Ac similiter volumus, quod puel a, fen Nountia ipfa ad alias interrogationes respondere minime teneantur. Etil Concilio di Trento alla sess. 25. de Regul. cap. 17. dice, che le interrogationi da farsi sono queste. An coasta, an seducta sit, an sciat quid agat. Et perciò à quei che l'interrogano se sanno la dottrina Christiana, se l'vsficio diuino, come vadano le cose della dote, & altre cose simili,non sono obligate à risponderle. Del che diremo più à basso al suo luogo.

2 CH' offeruino | Tutti i Dottori, che trattano di quelle, che vengono alla Religione, danno questo auertimento, che s'essaminino, cioè, del spirito, & dinotione con la quale vengono, & à vedere se è buon spirito, chi le guida, che fe li propongano i patimenti, che hanno à fare in quella. Religione, per li quali si fanno la strada alle delicie del sposo eterno, come qui dice la Regola, acciò posta, che habbino la mano all'aratro non rignardino in dietro, & fiano giudicare inette al Regno del Cielo, come disse il nostro Redentore in San Luca. Ouero acciò hauendo poi profesfata la Regola non possino poi scusarsi d'ignoranza, che è la cagione ch'assegnano di questo Innocenzo Quarto, Greg. IX. & Gionanni Card. Caiet. nelle loro Regole. A questo fine ordinorno i Sacri Canoni, che l'Anno del Nouitiato no fosse disci mesi, ò di quatordici ma d'vn'Anno intiero, ne. più, ne meno acciò (come diffe Innocenzo cap. ad Appflolica de Regul. & c. 1. 17. 9. 2.) prouino l'asprezze della state, & dell'

dell'Inuerno ne habbino poi seusa di dire. Non putaram. Del che vedasi Giouanni Climaco Grado quarto. S. Bernardino di Siena tomo 3. fer. 24. 40. t. 1. L. Giulio Negrone. comment. in 19. 27. societ. num. 3. il Rodr. tom. 3. q. 15. a 18. 2. Per tal esitte o non può la Nouitia rinonciare a questo sur dell'Anno della probatione. Del che si può vedere il Beia Resjons. cas par. 4. essessim. & til Nauar. 166. 3. conf. 33. de reg. 4.

3 SCIOCCA Semplicità] Che sij vecchia, ò inferma quella, che ha d Monacarsi, e male, che la riceuano le Monache, perche aggraua, & non allegerisce il Monastero: Ma che si sciocca, che cosa è più misera, & più intollerabile, disse anco Ciceroae col solo lume naturale nel lib, I. de nat. deor. c. 19 ? Et perciò se bene Iddio nell'antica legge accettaua i primogeniti di tutti gl'Animali, non volse però l'Asino simbolo de' sciocchi, ma commandò nell'Essodo, ò che si redimesse, ò si cangiasse in altro : Onde con le doe prime, con le vecchie, cioè, & inferme vi può effet causa sofficien. te per difpensarle, acciò possano Monacarsi, come se solfero nobili, & di grad'honore al Monastero, ò d'edificatione al secolo, come pur insegnò S. Bonauentura sopra la Regola de' Frati Minori, ma con vna sciocca, si come non v'è occasione sofficiente di dispensa, così non poteruisi dispenfare si vedra più chiaro da quello, che diremo nella materia delle dispense al num. 5. di questo capitolo. Etse tal dispensa si facesse per speranza di riceuerne qualche guadaeno teporale sarebbe mera Simonia, come dichiaro Innocezo VIII. Del che vedasi il Rodr.tom, 2 q.48, ar?. 1.5. ità aute.

Per queste parole della Regola finno, che cesti quella questione tanto agitata fra Canonisti se posta ricauers i van Ziella minore di 12, anni alla Religione, per leparole del Concilio di Trento se accesso del Regula. 17. Ouecon conditione si dice si maior duo etcim Amis sis. 18, men. 35, Erit' Barbosa in quel luogo del Concilio mm. 2. Poiche commadando la Regola, che non fi riccuano alla Religione persone sciocche, come si può sapere se sia si conca giudicio 2. Ma di questo sarra la quale può se se si posta si posta si persone persone sciocche, come si può sapere se sia sciocca, o no, quella, la quale può sempre scuassi, che non ha ancora giudicio 2. Resta da auertire per espositió di questo luogo, che il Mo stero non può riceuere alcuna Nouita se prima il luogo no è vacante, à che se firiceuesse vaper il primo luogo, che vacarà, se veramente non vaca mentre la riccuono, la recettione è nulla per il decreto della Sacra Congregatione, satto a' 6. di Settembre 1604. Ne resta alcuna accettata se non ha più della metà de voti del Monastero. Sarra Cong. 1603. In questa recettione hauer voto il Prouinciale, si

può vedere nel Portel. per. Nouitia in a !dit-

Vn dubbio potrebbe nascere in questo luogo. Se prima di riceuere alcuna Nouitia sian necessarie quell'informationi, che prescisse Sisto Quinto a quei che s'hanno a far Frati nella sua de'26. Nouembre 1587. Cum de omnitus. 11 qual sendo stato proposto all' istesso Pontefice dichiarò di nò, l'Anno seguente a' 21. di Ottobre Ad Romanum Pontificem. Ne anco obligano le Monache quei decreti, che fece Clemente Ottauo per l'instructione de' Nouitij, & confermò Vrbano selicemente regnante alli 21. di Settembre 1624. Del che vedafi il Lezana par. 1, cap. 25. m. 52. E ben vero, che fono, necessarie alcun'altre conditioni commandate dalla Sacra Congregatione, & da' Satuti dell' Ordine al titolo De Puellis. Et sono in tutto otto. La prima, che auanti di vestirsi l'habito sia esplorata la sua volontà dall' Ordinario nel modo, che dicessimo al num. I. antecedente nel fine; Così la Sacra Cong. a' 19. di Settembre 1625. contro quei, che stimano effere solo commandata la detta esploratione. auanti la professione riferiti dal Barbosa in Conc. Trid. less. 25. c. 17, num 4. La seconda, che prima di darli l'habito, sia depositata la dote in qualche banco, ò in mano di qualch' huomo da bene facultoso, il quale ad ogni ricchiesta delle Suore, & senz'altra eccetione s' oblighi a pagarla. Surat ng. 15. Marti 1594. La terza, che quello nelle cui mani s' ha à fare il detto deposito sia eletto capitolarmente dalle Monache, & approuato dal loro Superiore. Stat. Ord. tu. crt. S. Ne autem . La quarta, che la detta persona non sia confanguinea, ne affine della Zitella da Monacarfi. Sac. Cong. 6. suny 1615 ad 3. La quinta, che il detto deposito sia fatto in cotanti ne,ò in censi, ò in stabili. Su. Cong. 28. April. 1588.

1388. La sesta, che si depositino gl'alimenti per l'anno del Monitiato Sas. Cong. 13, Septemb. 1583. & flat. Ord. sit. cit. §. endem. La settima, che sia prima consermata, ò Chresimata. Statuta Ord. sit. §. Id vero. La ottana, che sippi seg-

gere Sac. Cong. 12. lon. 1604.

A DISCRETE] Ogni volta, che si determina, che per far qualche cosa grave si debba farcol consiglio delle Di-ferrete, ò del Conuento, non balla in tal caso ricercarlot ma bisogna anco hauerlo. Salzedo in prasticinimi. capa. 3. & Rodrig. Omn. 34, 32. art. 7. Et perciò quando dice qui la Regola col consiglio delle Discrete, per estere questa cosa importante, s' intende col consenso di quelle, in modo, che si cono consensono non si possa fare. Del che vedasi il Scala de così ", spotan. ich. 1. 37, & de covrass. & vi, volun. cap. 1. Non è però necessario congregarie insseme, se a bocca: trattar sopta di questo, ma può ricercario per lettere sin golarmente da ogn'una di loro Rodriu, tom. 3, quest. 103. art. 1. Ne è necessario, che tutte acconsentano, ma solo la maggior parte di loro, e cum in cumsi se de bis que sinus à micro ratte cap. Et in caso sinus de chara y volto se; citane la carnua.

Perche poi si chiamino Discrete, si può facilmete cauare dal nome qual derriua dalla parola Difterno. Che vuol dire giudicare frà le cose dubbie, & frà quelle discernere la parte mesliore. Il che accenna, che quelle ch' hann' ad effere Discrete, sia necessario, che siano persone di giudicio, & esperienza, come offeruò anco il P. Vadingo annot, in 1. Rez. num. 27. Perche come diffe S. Cipriano Ser. de Nat. Domini. Non facilmente può ben giudicarfi dell' arti, che non fi sano. Ne deuono effer codarde, & di poco animo, ma magranime, che possano dire liberamente il loro parere senza temere alcuno, che così commandò Iddio nell'Ess. al c. 18. & ini l' offeruò il Caietano. La Badeffa altresì deue in tutte le cose dubbie, & grani consigliarsi con loro. Di questo così si dice nella prima Regola al cap.4. Del configlio loro, in quelle cofe, che concernono la vita delle Suore, fia fempre obligata l'Abbadessa sernirsene. Et con ragione, poiche anco diffe Iddio nell'Ecclesiast, al c. 32. Figliola nonfar cosa alcuna senza conseglio, & doppò il fatto non hanerai occasione di pentirti. Della qual materia vedasi la Ribaden. th. 2. de principe divill. esp. 24. Non deue oltre ciò la Badella, considerare l'ellito, ch' hebbe già il Corieglio, che li danno di prefente, ma fe in efferto è buono, ò tribo: Perche è proprio de glignoranti di giudicar buoni quei cosigli, che già riufcirono bene, & mali quei, che male. Del che si lamentaua Plinio ub. 5. epil. vir. El emuno iniqui (dice egli) fid yin receptum, quod benefia confilia, velluripia, prosti male, autrioriperè cedun; tid vel procedunt, vel reprabadinatur. Inte l'exumqi, eadum fila modo liberatis, modo fivoris monna cetipiun. Quando però fia ributtaro il confeglio d'alcuna di quefte. dalla maggior parre, non deue effere perrinace in dienderlo come migliore, quantonque fapelle certo effer (rale, ma. humilmente fortometter il fuo giudicio al più commune. dell'altre. Del che vedasi il Rodrio, tomo za qual 4.5. ari. 10.

5 MINISTRI] Quanto debbano star auertitii Ministri, in dar licenza, che si riceuano vecchie, & inferme ne tratta diffusamente il Rodrig; tom. 3. quest. 12. art. 8. Nicolò quinto nella fua delli 7. di Marzo 1447. Digna reddimur commandò, che non folo le vecchie, inferme, & scempie. non potessero esporsi a voti, senza la licenza del Superior Regolare, ma ne anco alcun' altra. Et se alcuna sosse riceuuta ripugnado il Prelato, ancor che hauesse hauuti tutti i voti, non resta accettata. Sanchez in decalogum lib. 5. cap. 4. num. 68. come ne anco per il contrario, il Superior folo se-22 il consenso della maggior parte del Monastero, può riceuere alcuna. 'dem ibidem num. 69 Del che vedasi il Nauar. lib. 3. conf 62. Hanno però dubitato alcuni circa queste parole, se possano i Ministri col consenso delle Discrete, riceuere queste tali alla Religione, come pare che suonino le parole, ò pure se questa dispensa qual si commette a' Miniftri sia folo, che possano essere ricenute, non ostante, che siano inhabili. lo stimo, che in questo secondo modo debbano intendersi le parole della Regola, & così l'intele il P. Marco da Lisboa nel 2. tomo delle Croniche lib. 10. oue. esponendo queste stesse parole, che sono anco nella Regola dell' Vrbaniste, leffe, Se non foffe qualche per sona, che per ragioneuol canfa , con licenza , & auttorita del Cardmale (qual era fupe. riore

ANNO-

riore dell' Vrbaniste) fosse dispensata c'esterericennta. Et così donersi intendere si chiarisce per quella Regola de' legisti i quali dicoio, che si deue sempre presumere, che il Prencipe nel far gratia si voglia conformare con le leggi communi & con la ragione, purche restino nelle parole di quella, quello, che snona prinilegio: Del che parla Baldo inl, ex facto ff. de pulg. & sup il. Di questo vedasi il Miran. tom, 2. 9. 25, art, 26. Il che segue nel nostro caso, oue si salua il privilegio col Jus commune. Et acciò sì in queste cose, come nell'altre, one si tratta di dispensare non si proceda incautamente indomandar d' essere dispensata, è d'auertirs, che la dispensa. è differente dal Privilegio in questo, che il privilegio si cocede fenza caufa, ma per dispensare vi si ricerca occasione. legitima. Così non folo i Theologi, ma anco l'Abbate in c, quia . & Decio Conf. 681 Per il che chiama il Rodr. (tom. 2. quaft 46. ari. 4.) licenze peruerse quelle con le quali si concede, che di raro s'effequisca ciò che commanda la Regola, & vi si dispensa senza causa ragionenole à petitio d'ogn'una, il che dice essere opinione commune de' Dottori, ma principalmente di S. Tomaso Panorm, Silu, Victor, ne' luoghi da lui citati. Geron. Roder. R. fol. 51. num. 5. per fentenza dell'istesso anertisce i Prelati, che se bene in qualche caso particolare pare irragionenole il dispensare, bisogna però mostrarsi inessorabili per il bene commune della Religione, qual fi deuc anteporre al particolare, quale fi rilaffa col fouente dispensare in tutto quello, che vien concesso, & regolarmente senz'altra occasione. Del che vedasi diffusamen. te il Suarez 1 b 6. de leg busc. 18 rum. 4 & feq Se il Superiore dispensa nella cosa commessali senza precognitione della causa, la dispensa non vale. Azorio par. 1. lib. 5 c. 15 quest 9. 6 10. Anzi se precognoscendo la causa, & pensando, che sia giusta non essendola, non vale, ne può il suddito, chi que-Ro sa, seruirsene. Salas de leg b disp, 20. fell 4. nu. 35. Et in dubbio le la causa sia giusta, no può dispensarui. Bonacina del gib. disput. 1. queft, 2. pu . 3. num. 7 11 che è tanto vero, che ancor che dispensi nella legge sua propria senza causa stimorno molti, che peccasse, quali cita, & segue il Vasquez in 1. 2. 10m. 2. difp. 178. c. 4.

ANNOTATIONI al Capitolo IV.

ONVENIENTE] Nel testo latino, oue hò tradotto, Convenienti, fi leggena, Si intelligibiles ixifiant, il cuale detto per effere ofcuro, & forsi fcorretto, l'hò fup... plito con li testi più antichi, da' cuali si preso. La Regola donque d'Innocezo Quarto legge Si atatis intelligibilis fuerit, & Gregorio IX. Si atais comembilis fuerint . Da'quali fi vede. che altro non vogliono dire, che se sarà d'età conueniente, Qual sia quest' età s' intenderà facilmente dalle parole, che fi dicono più a baffo, cioè, Et compito il fratio d' pranno faccino prefessione. Dalle quali parole visto di qual Anno deuono far professione, auanti la quale deuono star vn solo anno, si vederà qual sia l'età conueniente, della quale si sa mentione in questo luogo. Altre volte doná; si faceua professione dalle Monache di dodeci anni , come s'ha c. significatu de R ... Et all'hora l'etd conueniente di darli l'habito era d'yndeci anni, & così pare, che si facesse in questa Religione, perche nel capitolo nono si dice, che la Regola, del digiuno non. fijno obligate ad offeruarla le giouinette di quindeci anni, oue si scorge, che gid in quell'etd erano professe, perche con le Nouitie sono superflue queste parole, le quali si come non sono ancora obligate alla Regola, così non hanno bisogno di dispensa. Ma dal Concilio di Trento in qua, douendofi far la professione d'anni 16. compiti come si ha alla fess. 25. de Regul, cap. 15. L'età conueniente della quale si parla in questo luogo saranno quindeci anni. Dalle quali parole si conferma quello, che annotai nell'antecedente Capitolo al num. 3. cioè, che secondo questa Regola non. fi ponno vestir Zitelle di foli dodeci anni d'eta, & molto meno più giouane, contro quello ch' insegnano il Portel. per, clauf. monial, t.t. cuius atatis num. 7. & il Rodr. tom. 3. 9. 12. art. 2. Et ogni volta, che si vestissero ponno il Padre, & la. Madre cauarle dal Monastero contro lor voglia, come determinò il Concilio Triburien. & s' hà a 2. de Regul. c. Si quia autem.

autem iun. Il qual decreto non effer riuocato dal Concilio di Trento, dice l'iffesto Rodrig. iliart. I. m fine. E ben vero, che l'aolo III. concesse a' 17. d'Agosto 1537. che possano riceuerfi, & ritenerfi in habito Secolare dieci, ò quindeci giorni prima di vestirle per prouar la loro conuersatione, come fogliono fare molti Monasteri, tanto d'huomini quato di donne. Se possano riceuersi Zitelle per educatione ne' Monasteri, certo è, che doue non è consuetudine non. nossono, come riserisce deciso dalla Sacra Cong, il Gauan. Maruale Etife ver. Monial, cauc, num. 8. Ne detta Congreg. la da se non con quelle conditioni, che pone il Zerola in praxi Ep.h. tar. 1. per. menial. 6.11 Ma fe sia meglio, ò nò: Rispondo, che se bene potrebbe essere di qualch' vtile temporale al Monastero, potrebbe forsi anco essere d'altretanto danno spirituale alle Monache, come può facilmente discorrendo cognoscere, chi ha giudicio, & ha prouato. Questo è certo, che le Suore della prima Regola no le ponno riceuere, dicendosi al capitolo secondo della lor Regola. Nulla cum Sovoribus residentiam faciat in Monasterio nisi recepta. fuerint secundum formam buins prefessionis. Et lo dicono ancora Ceron. Roder. refol. 26. nu. 14. & il Portel. ver. Clauf. monial. nun. 11. Et si vede chiaro dalla fopracitata concessione. di Paolo Terzo, dal quale impetrorno poterle tener dieci, ò quindeci giorni in habito secolare, come su detto. Ne stimo, che le Suore zelanti dell'osseruanza Regolare darebbono il loro confenfo, quando fossero à ciò ricercate, come douersi ricercare, & hauer da tutte singolarmente. ordinò la Sacra Congregatione alli 4. di Genaro 1608. Del che vedafi il Barbofa lib.I. de iure Ecclefiaftico cap.44. dal num. 50. sino al 55.

2 I CAPÉLLI] Questa cerimonia faera introdotta dalla Chiefa di tagliar i capelli d quelle, che, si monacano, della quale essersi anco servite le Vergini Vestali nell'ingresso del Tempio, riserice Giusto Lipsio emi, 3, m/mag, de Vista, per autorità di Plinio, & Festo) diveramente si spiega da diversi, & m'apporta alcuni misteri il P. S. Tom. nel 4 dh. 24 que. La più vera significatione si sima communemente sche sia vi voler mostrare in tal modo, che si

Ipofano con Chrifto, che così anco delle Vergini pagane. ferise Polluce Onomalt lib. 3. can. 3. Che quando fi martauano tagliatandi la chioma, & la confacratano all Bee. Et Baufania lib. 2. dice, che la dedicauano al Tempio d'Hippolito. Parla di tal cerimonia antica il P. S. Geronimo L. ifl. 48 ad valumimum. c. 3 Et più chiaramente del fopraderto miftero, Ortato Mileuitano lib. 3. can. Domatif. Al qual' effetto, dice il dottifsimo Baronio nel 1. tomo circa l'Anno 90. che le Monache fi bendano communemente la faccia, come pure anticamente faccuano le fpose ne fposalitij.

lo crederei parimente, che vogliasi con tal cerimoniafignificare la morte ciuile, alla quale s'auicina la Serua di Lio monacandofi, in quella guida, che d'Amfarao difes Otatio Extre. 7. ch' in sù'l procinto del morire depofe la Chio-

ma, & difse.

Audio iàm rapida versum stygis, atras, Ditis Flumina, tergeminos mali custodis hiatus; Accipe commissum capiti decus, accipe Leurus

Quas Erebo diferre nefas.

Anzi parue alla deluía Gentilità, che i moribondi, congrauisima noia perfeueraflero agonizădo, fin che recisi loro da Proferpina alcuni capelli, fuffero dall' iffeffa, comeprimite factificate d Plutone, che perciò della difficoltà del motire della Cartaginese Didone ne recò causa tale il Mautuano Homero 4 Ameti4.

Tim line omispetens longum mifevate dolorem Difficileft, obitus, I rim dimifit Olympo Que ludentem annuam, excoft, refolucret artus: Nondim illi flausm Proferpina vertice crinem—Abfluterat, Thygiot, caput damnuserat Oroci Ergo Iris croccis per Calam rofida pemis Devolat, & fupra caput afluti, Hune ego Diti Sacrum iuffa fero sted, flo corpore foluci. Sic ait, & dextra crinem fecat, omnis & yello Dilofus calor, ath in ventos vita recello yello.

Anzi nelle facre carte ancora leggiamo, che mostrando Giob di non aspettar altro sine d tante sue miserie, che la-Motte Tonso capacinterram corruir, Et in tal modo rubbato l'oro

l'oro delle ceremonie honeste à gli Egitij, commanda il Pontefite Vrbano, s'incaminino per la via del Cielo le nowelle frose dell'Agnello immacolato, acciò possino liberamente sacrificarle nel deserto, & solitudine de Sacri Chioftri, & perfettamente morir al Mondo per viuered Dio, eternamente. La Tonfura delle professe si scorge diuersa da questa, perche di quella commanda la Regola si faccia. fopra l' orecchio, in rotondo, per quel mistero, che diremo trattandone à suo lnogo; Di questa solo dice, che se li ta-. Non lasciarò d'auertire in questo passo, glino i capelli. l'abuso introdotto in alcuni luoghi, oue sogliono tagliarsi i capelli da' Vescoui à quelle, che si monacano, ancorche fiano foggette a' Regolari ; fondati per quanto fi dice nelle parole della fettima Sinodo, la qual commanda, che niuno porti la Tonfura, se non la riceuc dal Vescouo, come si dice al c. 1. dift. 69. &'ne scriue diffusamente Sebastiano Cesagio in rel &, de Ecclesiast. Hierarch. par. 2. dis. II. S. 2. mim. 2. Il che se fosse fondato in Teologia si potrebbe in qualche modo difendere, come semplice cerimonia, stante che so-Bengono i Teologi, che la prima Tonfura non sia Ordine, come si può vedere in molti, & principalmente dal Dottor Sottile nel 4. dift. 24. qualt. pnica art. 1, infine ad, 3. Ma perche fi fonda in quei Sacri Canoni, che parlano della Tonfura. Clericale, & i Canonisti disendono, che questa sia Ordine (come fi può vedere diffusamente nel Barbosa de iure Ercle. liaft.lib. 1. cap. 37. num: 45.) la chiamo abufo, & ftimo fi debba leuar tal vsanza, acciò non si dia occasione d'errore à qualched'uno poco Teologo, & non credesse, che si consurino le Monache da'V escoui come capaci d'Ordine, il che. farebbe herefia à dirlo, dicendo Innocenzo Terzo nel cap. noua, de panit. & remifs. Licet Beat ffima virgo dignor, & exc llentior fuerit Apostalis vniuersis , nontamenilli , led ifis Dominus clares Remi Calorum commist. Il modo di vestirie si pone al fine di queste annotationi.

3 PIF Diude Da tutti i Dottori Sacri, & Canonidi s' ingrandific per vna delle follecitudini pid importanti de Prelati, il proueder di Maefire atte a gouernar le Nouirie, dal magiftero delle quali dipende tutt' il bene, & il male

male della Religione; Poiche come ben diffe Settimio lib. de hab. mulier. cap. 2. Male Magistre, male docuerint necesse est. Et io stimo più necessaria l'elettione d'yna Maestra buona, che di qualfiuoglia Officiale: perche queste non hanno altra. cura, che di Chiaui, & quella della conuerfatione buona, ò trista della Nouiria, la quale per quel camino, che s' incaminara nella giouentiì, andera fino alla vecchiaia, come diceua Salomone. Anzi soleua dire il Dottissimo Gueuara, che nell'altre eletrioni, eleggendosi vn'indegna fi pecca. mortalmente, ma eleggendosi vna mala Maestra, si commette vn sacrilegio. Faraone nella Genesial cap. 47. prima di commettere il suo bestiame alli fratelli di Giolesso Patriarcha pigliò informatione s'erano huomini industriosi: 1 Et noi si fidaremo di commetter la creanza, & la buona; & diuota educatione delle Zitelle à quella Maestra qual più di tutte è superba, vana, indeuota, mal mortificata, anzi, che rilassata? Se non osserua la Regola, & constitutioni dell' Ordine, anzi se non le sa, come potrà ad altre insegnarle? E antico prouerbio di Publio Mimo AEquumest vi quam quisque tulit legem, ferat. Scriffe di questa materia compitamente il citato Guenara nell' Oratorio de' Religiosi cap. 8. & ne' seguenti, al quale rimetto chi legge per annotatione di questo luogo. Circa l'instrutione delle Nouitie vedano i Cofessori l'opere di Dauidde Augustano nel tomo 13. della Biblioteca vet. Pat. Stampata in Colonia. S. Bonauentura nella faretra lib. 1, c. 29. Et nella disciplina de'-Nouitij par. 2. c. 1.

4 TN Capitolo] La parola Capitolo (espose il dottissimo legista Giouanni Andrea nel c. Capitolam de refirit, & il bilicustro rer. Cap, num. 1.) significa tall'hora vn luogo particolare del Monastero, così chiamato da' trattati, che ius si mono tetti di questo non si mentione qui la Regola, perche non tutti i Monasteri hanno luogo difiinto, che si chiami con questo nome. Altre volte significa la congregatione delle Monache, congregare è trattar di queste così, allequali è necessario il configlio, ò il confenso di tutte, & di questo parlando la Regola, dice qui, che le Noutite si l'anno della propatatore, non entrino in Capitolo, cioè, nona-

habbino

habbino voto in quello; Ma folo concorrano d fentir l'efforgatione del Superiore, ò dell'Abbadessa, & à riconoscer le sue colpe, come diremo nell'vltimo capitolo. Dalle quali parole fi caua, che stando nel lus commune finito l'anno della probatione ponno votare come l'altre, in tutte le cofe, eccettuate quelle alle quali deroga la contraria confuetudine, ò qualche legge particolare, effende che l'ecce. vione firma la Regola in contrario, come s'hanel c. Domie nus 23. quaft, 7. & in c. quoniam de con, lepro. Se donoue non. ponno entrarui frà l'anno del Notitiato, potranno entrarui doppò di quello. Doe cose però s' hanno quì d' auertire, l' vna, che questo s' intende delle Monache da Choro, perche le laiche non hano mai voto in elettione alcuna, come s'ha ne' Sacri Canoni nel c. ex co de elett-lib. 6. 6, in ecclef. Del che si può vedere il Miran, tom, 2. Manual, q. 23, art, 5. Anzi non hanno similmente voto le dette laiche, quando nel Capitolo si trattano le cose temporali, come le alienationi del Monastero, le donationi, le venditioni, loca. tioni, & simili. Feder. conf. 107. & Silueft. pereleft. 1. 114.3.

L'altra cofa d'auertirsi è, che ne meno gile da Choro hăro voto nell'elettione dell'Abbadefia, & dell'altre Madri fubito, che sono professe, ma solo hauendo tre anni di Religione, come per legge particolare commandorno Engenio Quarto a' 5. di Febraro 14,46. Ordinistui, & Nicolò Quinto l'anno leguente alli 7. di Marzo Digna reddimur, Del che si tratteral più à pieno nel cap. 19, oue è la materia.

dell'elettione.

s COMPITO Lumo.] Vn mele prima di compirsi l'anno della probatione è obligata l'Abbadella, auifar l'Ordinario della profeffione da farsi, acciò polla efplorare la volonta della Nouitia, conforme ordina il Concilio di Trento alla fels. 25, de Regul. c. 17. Auifato però che fia non esseque do frà quindeci giorni può la Nouitia profeffare, ne il Vectoro può più impedirene, come dichiarò Pio Quinto nell' Eltrauag. Esfimendicantium. Alli 16. di Maggio 1567. Altri però dicono, che il termine frà il quale deue afpettarsi come fopra, siano giorni venticinque, & così esfer fato de. silo riferiscono Armendar, dib, 7, de Rejig, numa 45. Galletto de la margar.

inmargar, caf, ver. Nouit, vit. Campan, in diver. iur. Can. rubre .12. cap. 16. num. 10. Barbofa in Conc. Trid. loc. cit. uum. 8. Se però per ignoranza dell'Abbadessa, ò altro, sacesse professione lenza detta esploratione, la professione è valida, ne l'Ordinario deue più essaminarla, come dicono esser stato deciso dalla Congregatione del Concilio, il Campan. cit. num 17. Barbosa de off. & potes, Episc. alleg. 100. num. 9. Nes la pena di sospensione all'Abbadessa corre, se non doppò, che sarà giuridicamente dichiarata dal Vescouo esserui incorfa, non dicendo il Concilio, che l'incorra fenz' altra dichiaratione. Castro bb. 2, de lege panali cap. 15. Et si può vedere diffusamente il Sorbo ver. ingredi num. 11. E d'auertirsi in questo primieramente, che di tal esploratione deue farsene scrittura autentica, come ordina la Sacra Congreg. Zerola. par, 1. per, Moniales ad, 2. & à spese dell'Ordinario, ò del suo Vicario Conc. Triden, ibi. Ne può darla il Vicario non effendo il Vescono impedito, come cauano dalle parole del Concilio il Sbroz. de off. Vic. lib, 2. 9. 203. Narbona de appellat. à Vic. par. 1. num. 237. Barbosa in Come. cit. nu. 6.4

In detta esploratione altro non può ricercare l'Ordinario se non l'interrogationi poste al num. 3. dell'antecedente capitolo per vigor del Concilio di Trento, & ordinatione di Pio Quinto, come iui dicessimo. Ne si deue. far altroue, che alla Grate, come fu deciso dalla Sacra Congreg. Campan. cit. num. 15. Fusco de Visit lib. 2. cap. 18. num. 40. in fine Barbosa ibidem num. 13. S'eccettua però da questa legge vn caso qual può seguire, & perciò è necessario annotarlo: Bt è che se vna si monacasse ad instanza di chi vuol pigliarla per moglie, ordina la Sacra Congregatione primicramente, che nell'ingresso non s'esplori la sua volonta dall' Ordinario, come dell'altre diceffimo nel luogo citato, & fe nella feconda esploratione vi fosse sospetto d'instigatione delle Monache, si può in tal caso guidar nella Chiefa esteriore, ò in altra vicina più commoda: Ma se no v' è tal fospetto si deue far come l'altre, alle Grate. Delche vedasi l'Armendar. lib. 7. de Reug. num. 48 Campan.cit.Barbofa cit. n:. 16 & il Peirino tom. 2. privileg. colli. 7. Py.5. nu. 10. Arriuata la Nouitia all' anno della probatione non-

può far professione se non è posta a' voti dalle Monache, & approuata dalla maggior parte di quelle Nauar. confit. 9. de Regul. Rodrig. tom. 3. 9. 17. art. 7. Bonac. de clauf. 9.2. pun. 10. S. 6. diff. 2. num. 6. Gauan. Manua'. Epife. per. Monial. prof. num, 19. Ne questo basta, ma bisogna necessariamente vi fia la licenza del Superior Regolare, & altrimente fatta detta professione è nulla: perche oltre, che così ordinò Nicolò Quinto, citato al num. 5. c. 3. s' ha espressamente. nel, c. porredum 13, de Regul, Del che fi può vedere Barthol. de Vecchis praxi nouit. difbut, 13. dub. 2, num, 5. Ne importa, che dica la Regola folo, che si faccia in mano della Badessa perche s' intende, che in tal modo debba riceuerla il Superiore chi li da licenza di professare, ò è presente; come quando fi dice nel c. Confauit qui Clerica vel N u. Che fi poffa fare fopra l'altare, cioè, accettandola chi ha l' auttorità. Del che si ponno vedere nel c. porre aum cit. Giouan. And. l' Hoft, l'Abb, Anchar. & altri , che cita il Sanch. in decal lib. 5. c. 4. num. 62. ! Ne bastano le cose sopradette, ma è neces.! fario oltre ciò, che habbia sedeci anni d'età compiti, & non essendo compiti la professione è nulla, per il decreto del Cone. Trident, feff. 25. de Regul. c. 15. Et è tanto rigorofo tal decreto, che dicono communemente i Dottori, che no basta, che l'anno sia cominciato, ma deue essere compito di momento in momento, in modo tale, che se vna fosse nata all' hore 15. & facesse professione alle quattordeci non farebbe valida detta professione, Portel. per, professionu 14. Et fe quell' età corre nell'anno bisestile quel giorno di più si computa ancora nell'anno, & di doi giorni se ne fa vno: Del che vedafi il Peir. tomo I. Relig. q. I. c. 26 5. ?. Si può dubitare circa le parole della Regola, oue dice. Compito l' anna. Ge. Se debba coputarfi all'istesso modo, come il sestodecimo dell'età. Al che rispose già il Barbosa de officio, & potet. Epifc. alleg. 101, di nò, citando nella fua fentenza Stef. Grariano, & il Campan. Ma poi vedendo, che la commune opinione di tutti era in contrario, nella terza impressione. al num. 22. si ritrattò, & disse effer necessario, che si si computi com' il sestodecimo dell'età; In modo tale, che se vi mancaffero doe hore non farebbe valida la professione, come

come dichiarò la Sacra Congreg, a' 21. Genaro 1617. & riferifee il decreto, l'ifteso Barbofa fopra il luogo cit. del Conc. di Trento al num. 44. & cita il 18ell. in field. cinon. cap. 18. num. 3. Della qual materia fi può vedere il Sanchez dematrim. lib. 2. disp. 24. num. 22. con gl'Auttori, che cita. Che la Religione non poffa in questo dispenfare, ne il Noutio renonciarlo, vedasi il Nauar. lib. 3. conf. th. de Regul. conf. 33. Et che non sia necessario vu'anno, & vu giorno, ò vu'anno, & vu'hora di più, vedafi il Rodric, com. 3, q. 15. - 4. 4.

Ne solo deue essere cópito il detto anno, ma cotinuato, come proua il Barbola in Conc. Trid. [cff, 25, c. 15. nu. 30. Con l'auttorità di vent'yno Dottor graue, contro alcuni, che stimorno il contrario. S'intende però questo, che all'hora s' interrompa il Nouitiato, quando si lascia l' habito conintentione di non voler perseuerare nella Religione, come poteuano dispensare prima in questo li Frati Minori per concessione di Giulio Secondo. Del che vedasi Barthol, de Vecchis in praxi Nouit; distalland, anum. 6. A fauor delle Monache riferisce vn decreto della Sacra Congregatione il Marzilla lib. 1. decl. e. 16, col quale si dichiara, che la Nonitia, la quale aggravata da infermità esce dal Monastero con animo di ritornare guarita che sia, & con la licenza del fuo Superiore, non s'intenda interromper l'anno della probatione, & poter fare professione à suo tempo, come se fosse stata sempre nel Monastero. Anzi proua Barthol, de Vecchis cit. num. 13. con altri, che cita, ciò poterfi fare. senza questa dichiaratione. Ma la cautela con che debbano seruiriene i Superiori; vedasi nel Rodrig. tomo 3. q. 17, art. 10. f. Aduertendum denique. Non oftanti però le cole sopradette, trouo doi casi, ne' quali si può far validamente la professione, non essendo compito l'anno della probatione. Il primo è quado vna Monaca già professa in vn' altro Monastero volesse riformarsi in questa Religione, come più stretta, per prinilegio di Leone X. autenticato dal Card. de'quattro Coronati a' 7. d'Aprile 1517. Del che fi può vedere il Sorbo ver. Nouitius nu. 27. Ma perche dicono molti, che tal priuilegio è riuocato, non dal Concilio di Trento, ma dal non vio. Io auerto qui col Portella ver. prinilegium: in addit.

maddit, nimi. 4 & ti Diana par. 2, tradit. 2, tradit. 2, tradit. 2, tradit. 20, tradit. 2, tradit. 20, tradit. 20,

L'altro cafo è, che se la Nouitia instrua s'al l'anno della probatione da qualche Medico è giudicata moribonda, può in tal caso prossessa e de guada gnar l'Indulgenza plenaria... concessa in simil caso, de godore di tutti quei priuslegi concesso alle Dominicane da Pio Quinto a' 23. d'Agosto 1570. Summi Sacerdetij. Del quale sanno mentione tutti i Dottori, che trattano di quessa materia. Et che questo priuslegio non sia riuccato da Gregorio XIII. vedasi Henriq. 1th. 13. dextommune, il S. Faulto tib. 5. these. 6. 155. Lezana 1. par. 6. 25. num. 39. de altri, che cita, de segue il Barbosa in con. Trid. sessa, 15. num. 23. Che risanado non sia obligata ad altra prosessione. de che morendo non sia obligata ad altra prosessione. Re che morendo non sia obligato il Monastero di restituir la dote, vedas disfusiamente il Petrino mon a priuslegi, capo, 6, num. 11. 40. 15. Etgl'auttori da luicie.

Aggionge il terzo caso il Barbosa de officio, es posesti. Aggionge il terzo caso il Barbosa de officio, es posesti. Panno del Nouiriato, ò non compito l'anno sessione con au così este stato decito, con l'autorità di Francesco Leone inthessione sessione con consultatione con contratta decito, con l'autorità di Francesco Leone inthessione se su capitata de la processione de parole della Regola, se si possione prolongare l'anno del Nouiriato. Al che rispondono communemente i Dottori di sì, quando però vi sia camia ragioneulo di sirlo: Del che parla dissilamente il Peregrino mecommente associationes.

cap, 1, lit. C. §. 11. Ne oftano le parole del Concilio di Treto, che finito l'anno fi licentino l' inhabili, perche ciò inatenderfi delli Noutij, & non delle Noutite fi dice communemente da gl' espositori di quel passo: Del che vedasi il 8.
Eausto lub. 5, the f q. 156, in sina. Ne osta similarete la dichiatatione di Pio V. qual porta il Passaret. lub. 6. privileg. Che
non si possita di fici rice detta prosessione più di sei mesi, perche all' isfo modo s' intende delli Noutitj, & non delle.
Noutit, come l'espone il Rodriq, som 3,4,15, an. 10. m sine.
il 5. Fausto sudam, se si prattica comunemente, poiche tall'lora si diferisce la prosessione più d' va'anno, acciò si possilora si diferisce la prosessione più d' va'anno, acciò si possi-

pagar la dote al Monastero.

. Hanno qui da auertire le Suore, che quantonque i Mini-Atri Proninciali habbino auttorita quasi Episcopale, doué, do però la Nouitia far testamento prima di professare, non ponno concederli licenza di fare renoncia, ò obligatione alcuna, ancorche per cause pie: Ma douersi in tal caso ofservare le solennità decretate dal Concilio Tridentino sesta 25. de Regul. c. 16. come offeruorno il Roderico, Miranda, Peregrino, Sanchez, & altri citati iui dal Barbosa al num. 32. Ne meno può dar licenza tale il Vicario Foraneo del Vescouo, non hauendo di ciò special commissione, come offeruò con gli fteffi al numero 38. Sotto nome però di ris noncia della quale parla il Concilio iui non intenderfi quel dono, che fa la Nouitia à Dio, ò alla B. Vergine, ouero a' Santi, vedasi il Rodriquez tomo 2, 9, 47, art. 5. Sanchez in decalelib. 7. c. 5. num. 28. Barbola ibinum. 27. Ne meno il pagamento dato per il vitto, & vestito del Nonitiato. Barto-Iomeo de Vecchis in praxi, &c, disput, 8, dub, 7, num. 12, Ne. quello, che si fuol dare alle Monache nell'ingresso del Monaftero, ò nella folennità della professione . Sanchez'dec. 5. num. 22. Suarez tom. 5. de cenf. disp. 22. feit. 5. num. 15. Barbola ibi num. 10. Ne quello, che danno i parenti, ò tutori, ò curatori della Nouitia, de' proprij loro beni, Barbosa nu. 11. Bartolomeo de Vecchis num, 14. Suarez de Relig. tom. 3. lib. 5. 1. 9. num. 16. Et altri, che trattano di simil materia. Le folennità da offeruarsi necessariamente in simili casi, sono, che si faccia con la licenza, ò del Vescouo, ò del suo

Vica-

Vicario, è d'altro da questi specialmente delegato, & chè cal riponcia si faccia fra il bimestre vicino al compinienco dell'anno della probatione, ne auanti il decimo mefe. Et per chiarezza di questo hanno à sapere, che con tanta ponenalità deue offernarsi, che dichiarò la Sacra Congregatione a'.21. Genaro 1617. che la rinoncia fatta vu giorno prik ma del bimeftre sodetto è nulla, per diferto di quelta conis ditione: Di doue ne caua l'Aldano in compen, canon, refol, lib. 4. tit. 3. num. 8. douersi computare da momento in mome-20, come dell'anno della probatione diceffimo : Del che vedafiil Sanchez d. c. 5, num. 81 il S. Faufto lib. 5. thefig. 19%. & altri da loro citati. Dichiarò però l'istessa Congregatione a' 21, Agosto 1627. & lo riferisce il Barbosa num: 36. Che passato l'anno della probatione intieramente, resta amcora facoltà di far detta rinoncia ananti il bimestre sodetto al quella Nouitia alla quale per cause ragioneuoli su differtta la professione, & quando l'hauesse fatta, conforme il decreto, le finito il bimestre non professasse, non resta pert inualida la rinoncia fatta già legitimamente: Et così effer Hato deciso referiscono l'Armendario lib. 7. de Relig. num. 87. @ 27. Barbofa ibi num. 42. & aleri che cita : Del che vedafi il Sancher ibilem_

Aggiongo però non esser obligate le Nouitie in taliri, noutie osseruat le folennici de Statuti Laicali, come fareb, be, quando commanda il Prencipe, che la Donna non posse su diferenza il confasso del sito i parenti più prossimi, su faccio per le ragioni chi alfegna il Barbosa citato num. 35. Escolo per le ragioni chi alfegna il Barbosa citato num. 35. Escolo dice hauer deciso la Congregatione del 1606. Se ha, acerttenuto la Rota al 20. December 1627. Vedal di ciò.

l'Aldano citato tit. 9 num II.

GDL Coment | Questa conditione non è tanto necessapia alla professione, che se non si facesse alla presenza del conuento, non sosse valida, ma è vna solennità appostati da Ales, Quarto, acciò constats della dega professioni Bartolom di S. Faulto bia, stud; qua co Come ne pore esse necessario, che si dicano tutte le parole, che qui son postinella formula della professione Portel. ver. Prof. ssp. nun. 26. E però necessiario, che ottre l'esprimere li voti, si specifichi anco la Regola, che si professa, contro il Portella, chi dice bastare che s'esprimano i tre voti d quattro essetiali.Bara colom. di S. Fausto d, ub. 5, 9, 13. Il quale lo caua da' Sacri Canoni, & dalla Dottrina del P.S. Tomafo. Non niego però, che non potesse il Papa annullar quella professione nella quale non fi offernaffe la formula prescritta dalla Rea gola, che cosi caua con la commune opinione dal c. ad nol firam, & dal c. Significaus, & dal c. quin in mouis de Regul, Il Barbola deofficio . & poreft. Egifc. alleg. 50, num. 48. Mentres però non dice la Regola, che fatta altrimente da quello ch'essa ordina siairrita, non si può preteder di nullità. Glossa Der Professio Du. inc. porrecum 13. de Rigel. & l'Abb. ibi Silu. ver. Relig. 3. q. L. in fine . Azor. par. I lib. 15. 6. 9. 9. in fine . Sanch. in decal. lib. 5. cap. 3. num, a. Barbola de nure Ecrlefiaft. lib. 1. cap. 42. num. 155. In supplemento però di questa cona ditione, & per ouiare à tutte le pretensioni friuole di nullita, fe fi facesse la professione senza sofficienti restimonis, ordinò la Sacra Congreg, che di tutte le professioni si facesse scrittura autentica, in vn libro deputato à quest'effetto. con l'annotarui diffintamente il giorno, hora, & anno nel quale fii fatta; come si può vedere nel Zerola par. 1, prax. Fpifc. ver. monial, ad. 13. Il modo poi di far detta ferittura senza interuento di Notaro, s'ha ne' Statuti dell' Ordine tir. de Nouitis S. Quo autem. Si deue però auertire, che quando dice la Regola, che la professione si faccia alla presenza del Conuento, non ricerca tal folennita, che vi fian le Suore tutte del Monastero, ma, ò la maggior parte, ò le più principali di quello c en in cuntis de bis que fiunt a maiori parte L'apit.

A tute quelle, the douendo far professione, si consistanno, & communicaranno, concede Paolo V. Indulgenza Plenaria nella sita, che commeia Romane Pomise data a 23: di Maggio 1606. Et anco senza tal Indulgenza ha virtu di rimettere le pene del Purgazorio, a chi la si in gratia, non all'issesso modo dell'indulgenza: perche l'Indulgenza Ral' effecto per fodisfatione delli merrit di Christo, & de Sati della quale ci sa partecipi Sua Santità Ma la professione per virtu, & efficacia dell' opera farta in gratia, la qual ce cede ogni sodissiatione dounta a peccati, come bensisimo

proua

proua il Barbola de iure Ecclesiast. lib. 1. cap. 42. num. 182. con dottrina del Nauarro, & del Sanchez, Il P. S. Bernardo libro de gracepio, & dispenfat, La chiamò vn fecondo Battefimto per la ragion sopraderta, & nel sermone 30. in Care, chiamò la vita Monastica vna sorte di martirio, & chi desidera vedere i paralleli, che frà di loro fi ritrouano, legga Giulio Mazzarini nel falmo cinquantefimo al discorso qui dalla letera Hh. Il P. S. Geron. ancora nell'epift. 8. & 25, ad Paulam stimo il stato della Religione yn quasifecondo Battelimo, del che vedafi il P. S. Tom. 2. 2, quaff, ph. art. 2. ed. 3. Del B. Antonio riferifce il P. S. Atanafio nella fua vita, che victandoli i Diauoli l'ascender al Cielo, per li peccati fatti nel secolo, li risposero gl'Angeli buoni. Quelli. che ha fatti nel fecolo, gia fono fcancellati per la professione Monastica, rinfaciateli quelli soli, che ha fattti nella a Religione, se n'hauete. Da questa dottrina per il contral cio, cana il Caierano 2, 3, 9, 189, art. 3. Che fi comincia nuo no libro dal giorno della professione, doue da li auanti scrine il Diquolo, col ftilo di ferro, i cui caratteri fon più difficili à sancellare. Li privilegi Pontificii de' quali è satta partecipe la Nouitia per la professione, vedasi nel Lezana par. 1. capit. 3. per totum. Il modo di farla fi pone al fine di queste Annotationi,

7 1 N Obedienza 7 Non dice la Suora facendo profession ne faccio voto d'vbidienza, ma faccio voto di vinere in obedienza. La differenza, che è tra questi doi modi di dire, & professare si caua da quella, che pongono i Teologi fra quel fte doe propositioni, credo à Dio, & credo in Dio, perche credere à Dio, dice il P. S. Agostino è credere alle sue pas role, ò alla scrittura facra, stimando, che le cose contenute in quella fiano vere, ma credere in Dio, oltre questo, dice vna conformità di volontà con quella di Dio, con la quale si proferifce esseguir con l'opere ciò che crede con l'intelletto. Gersone par 2. traft. de articulis fidei. All'istesso modo fi dice in questo proposito, perche chi fi voto d' obedienza, promette folo l' vbidienza materiale, d'effequire, cioè quanto li vien commandato, come dice il Lezana por i, can q. uum, 6. Ma chi professa di viuere in obedienza promette M 2 l'obeE obedienza formale ancora, cioè non d'ubidire folo materialmente, nia conformare, oltre ciò la fiu volonte con quella del Superiore, d'Badelsa, chi i commanda, Di queflo grado d'ubidienza ne ferife compitamente il P. Alfoño Rodr. nell'Efercricio di perfet, par 3, trad. 5, cap. 4, 6 feb.

In oltre chi sa solo voto d' vbidienza non è obligato ad altro, che ad effequire ciò, che dall'Abbadeffa: li viene espressamente commandato Tolet. tracte de septem. pecc. mert. cap. 15: num. 10. Ma la Suora, che professa in ques sta maniera, è oltre ciò obligata ad esseguire quello, che sa desiderano i suoi Superiori. Quelli, non sono obligati ad ofservare foto quelle cofe, che fono specificate nella Res gola. Less, de just cap, 41, dub, o Questa, ad ogni cos fa, che non è contro l'anima fua, & la prefente Regola !! come si dice nel cap. 10. Dalle quali parole (come pur sono nella Regola de' Frati Minori) cauò S. Bonauentura, rifultarne obligo più stretto d' vbidire, di quel ch' habbind gl'altri Religiosi. Quelli, quando hanno dubbio se la cosa commandata sia lecita, ò no, non fono obligati ad vbidire Vasquez 1. 2. quast, 19. art, 6, d. 66. Ma questa anco nelle cofe dubbie ha ral obligo. Bartol, di S. Fausto lib, 6. Thes. quall. 54. In fomma questo modo di professare obliga la Suora, che li paia il medemo, che pare al fuo Superiore, e 1. hiudichi, che ciò, che li commanda sia ben commandato, che è il perfettissimo grado d' vbidire, quale pone il precia tato P. Alfonso Rodrig. nel c. 5. Non intendo però dire ; che in ogni cofa vi corra rischio di peccato mortale, ma soi lo, che sia à questa perfettione obligata più, ò meno, secodo la granità della materia, & l'altre circonstanze, che si considerano in tutte l'opere morali. Dell'eccellenza !di questa viren ad imitation di Christo Signor nostro, vedas l'Oracorio de' Religiosi c. 44.

8 ET Cafud] Il prometter caftit à Dio, & alla Beata Vergine, speechi di purit à, non esclude solo gi' atti martimoniali, o simili contro la legge di Dio, ma anco gl'aspecti, gl'asfetti, i desideni, & i colloqui impudici, & in geacre ruttocciò, che puzza di dishonesta, esendo questa: Virtus (come diccua il nostro Santo Fra Egidio) qual speca

chio .

chio fucidisimo, quiale da ogni minimo fiato refta appannato, & perde il fuo fplendore. Sopra, che scherzando noi col Genio scriucsimo altre volte con colui, o pur canrassimo.

Mors Rose in attactues, speculum leuie inquinat auras

Per aquisto, & somento di tanta virtu sono nella Regola presente poste molte cose da chi l' instituì, delle quali acciò fiano considerate, ne toccaremo alcune : Nel primo capitolo sono doi motiui di questa virti, l' vno l'imitation della Vergine, stimato il più principale da quei, che trattano di conseruar la castità. Et in particolare da S. Ambrosio nel lib. 2. de Virginibus. Sit vobis (dice egli) tamquam in imavine descripta Virginitas, vitaq, B. Maria, de qua velut in Speculo refulget species caltitatis, er forma vir utis. Il secondo motivo è il douer fear rinchiusa, nel modo, che si contiene nella Regola; cosa tanto spettante alla castità, che Eugenio IV. chiamò la Clausura Chypeus honestatis. Et il P.S. Geronime epift. 22. informando la S. Vergine Eufrochio come potesse cuftodir in lei questa virtù sece sopra tal motino longo di-Scorfo, & fra l'altre cose dice. Semper te cubilitui secreta cuftodiant , semper tecum sponsus ludat intrinsteus , audiesa, abeo : Hortus conclusus Soror mea Thonsa, bortus conclusus fons signatus, caue ne domum exeas, & velis videre filias regionis aliene, quamuis fratres habeas Patriarchas, & Ifrael parente leteris. Dina egreffa corrumpitur. Nolo te fonsum quarere per plateas. Et doppo moltes cofe conchiude . Foris vagentur Virgmes fiulte tu intrinfecus efto cm fiofo. Nel capitolo festo, sono altri doi motivi di questo, vno col quale si suade il cilicio ad imitatione di quello, che portaua S. Chiara, fatto di grossi peli di Cauallo, & teffuto a groppi. Anzi ad imitatione del S. Rè Dauidde il quale hora diceua, Pofia veftimentum meum cilicium. Et hora, Ego autem cum mihi molefti effent indu bar cilicio, Come si debba vsare quest' essercitio il quale giona mirabilmente à questo effetto, ne scrisse il P. Pietro Giustinelli nel suo Trionfo della caftirà par. 3. Il fecondo motino è il vestir vile. Et certo nella scrittura per dipinger vna donna meretrice nos tronò S. Giouanni altri colori, che vestirla

pompolamente, come s' hà nel setondo capo dell'Apoca, hisc. Al P. S. Gerenamo epit. 12. pareua imposibile, che vna Vergine sosse curiosa nel vestire, & casta nell'animo, che perciò diceua. Preciosa veste circumdaria, o insta serpontema

mor if exum fecure dorm re tecredes ?

Nelsettimo capitolo s' hà vn' altro motivo, & è il dormir fconcio, & in letto duro, la qual è frata morrificatione ordinarissima de' Santi ad imitatione della scommodità di Christo Signor nostro sul duro letto della Croce. Della Vergine S. Giustina seriue S. Gregorio Nazianzeno, che per diffenderci dall'incanti di quel Mago, chi cercana farli perdere la castirà , non trouò miglior rimedio di que, Ro. teune at ; bumi cubatio is pharmaco le fe communit. Nell'ottauo capitolo sono altresì doi motiui di questo, vno è il duggir l'otio, dal quale dice il P. S. Agostino lib. 22, de cini. Leicap, 36, she Per defictiam accondimur frequenter ad luxuriam . Il rimedio è affaticarfi. Così l'Abbate Caffiano instruendo a Monaci nel lib, infitt, li effortaua. Labor etiam opnfque mas num instabiles cordis peruagationes coercet. Il secondo motiuo, che ini pone è il communicarsi spesso: perche essendo commandato all'altre Monache vna fol volta il mese, qui fi commanda doe. & di più in altri giorni particolari: Et que-Ao fra tutti i rimedii, con quali fi conferua la castità, è sen-22 eccetione il più principale; Del quale dice S. Cirillo. lib. 4. in loan, c. 17. Sedat enim cum innobis mant Chriftus, fautquem wembrorum noftrorum legem , piet tem correborat, perturbationes animi estinguit. Nel nono capitolo ancora, s' ha vno de' più principali motiui, che estrinsecamete possa adoprarsi per conferuar perfettamente quelta virtà, & è il digiuno. eanto necessario alla serva di Dio, che ne scrisse il P.S. Geronimo ad Furiam. & ad Salui: dicendo. Fruftra caftitatem qua vis fine fuis comitibue, & appenticus, abstinentia, & parcitate .: Nel capitolo duodecimo più ch' in altro fi ripara in questa wirry, perche non vn folo, ma quattro motivi s' hanno di questo . Il primo è il filenzo, & il poter poco parlare, di doue prése occasione di cauarne vn tal documento. S. Lorenzo Giuftiniano ub. de ugno vitac. 5. Alliga, ò homo qui contimentian cuitodiri moliris, fermonem tuum, ne lascuiat, ne luxurietur, 62 In

on in turpiloquio peccata fibi colligat. Sit reftrictior, & pancis corri eegur, Et perciò foggionge la Regola, che nelle folennità. & gratti qualche cofa della vita di N.S. Giesti Christo, & de gl'effempi de' Santi. Il secondo è, che si servano di gesti honefti, dalli quali principalmente fi cognosce l'honesta dell'animo, 11 P. S. Amb, lib. z. de Vinginib, così parlaua di questo. Virginem mibi prius granitas sua nunciet, pudore obnio, graau fobrio, vultu modello, & prenuncia integritatis antegat figna virqueis. Il terzo è, parlar con le affiftenti, il quale fu forfi tolto dal P. S. Geronimo nell' epift, 12, oue infegnando il modo di conservar casta vna giouinetta, dice. Cur eum folo relieta non meruis ? erc. Sed de firipturis fanctis aliquid interrogas . Interroga publice, audiant pediffeque, and:ant comites tui, omne quod manife flatur lumen, est . Bonus fermo fecretanon querit, quin poriue delettatur e filmonio purimorum. Et perche non penfassero forsi le Vergini claustrali, che il parlar in secreto senz' affistente non sia solo indecente con gl' huomini, l' istesso dice il P. S. Geronimo del parlar con le donne foggiogedo di queste. Quod didicerunt in faculo docent fecreto, inclusamá, Danaem pule: fermonibus violant. Sit ergo ei magifira comes, fit padagoga cuftos, Il quarto motino di questo capitolo è, che non fi disondano le Suore in ragionamenti inutili, il quale fu stimato conferir alla castira dal P. S. Amb. lib. 3. de Virginibus, oue condannando le visite frequenti, dice . Feritur officus pudor , audicias amicat , rifus subrepit , modeftia focuitur , dum affe Elatur Prbanitas . Deeffe igitur fermonem Virgini , quam fuber ffe malo. Nel capitolo terzodecimo fono doi motivi di quefto, stimati affai a proposito da' Santi Padri. Il primo è, quel panno negro posto alle Grati, del quale pare, che parlasse l'istesso P. S. Ambrogio scriuendo ad vna Monaca sua sorella lib, 1. de · Virgin, in quelle parole. Hincille murali Spiritu pudor clauditur. ne pateat ad rapinam. L'altro è, che ne possano esfer vedute ne vedere esteriormente, dal quale volere vedere, & esfer vedute argomentaua incontinenza il gran Tertulliano, libi de cultu famin. cap. 11. Propter ipfum conuentum , & mutuum videre, & videri, omnes pomoa in publicum proferuntur; out pt luxuria. negotietur, aut gloria infolescat. Nel quartodecimo capitolose ne pone vno, che è de' più principali, cioè, che possino parlare

lare con gl' honesti loro Confessori, & perche si suppone, che non debbano effere se nou honesti, quei, che da' Superiori fono deputati à tal vfficio è necessario dire, che quella parola honefti, acciò non sia superflua, significhi qualche cola di recondito. Stimo donque, che forsi rimirando à questo voglia dire, che la Suora hà bisogno d' vn cauro, & follicito Padre Spirituale per conferuar in fe questa virtu à cui manifesti ogni cosa, benche minima, che in tal materia li sia suggerita dal Padre dell'impudicitic. Di questo motiuo molte cose diffe Caffiano, ma io dirò solo quelle poche parole, che scriffe collat, 2. cap. 10. N'es valebut, dice, ignoratione cius callidas boftis illudere, qui prinerfas cogitationes in corde nafccus tes , permiciosa verecundia nescit obtegere , sed eas maturo examine semorum, vel reprobat, vel admittit . Illico namá, ve patefacta fuerit cogitatio maligna, marcefeit. Et antequam discretionis iudicium preferatur , ferpens teterrimus , veint è tencbrofs , ac subterraneo specu, confessionis virtute pro:raclus ad lucem, & traducius quodammodo ac dehonestatus abscedit . Nel decimonono s'hà, che debbano vbidire, & al Ministro, & all'Abbadessa, come nel numero antecedente annotaffimo, il che dall' istesso Cassiano (ub. 40 Inflitut. 16. nune, cap. 2.) fu preso per motiuo di conseruar la castità; anzi da tutti i Santi Padri li quali con longa ispe--rienza hanno ciò isperimentato. Multis si quidem esperimentis f dice Calsiano) edolli tradunt Monachum, & maxime iuniores, ine voluptarem quidem concup. scentie fue refranare posse, nist pries mortificare per obedientiam fuas didicerit voluntates. Et finalmente nell'yltimo capitolo fidice, che non feriuano lettere, fe prima non son lette all'Abbadessa; perche come scrisse il P. S. Geronimo ad Nepotianum. Crebra munuscula, & Sudariola, & fafciolas . &c. biandafq, ac dulces literulas Sanctus amor non habet . · Altri motivi vi fono sparsi per tutti i capitoli, ma per la brenita dell'Opra troppo habbiamo detro. Chi desidera. vedere trattarne fondataméte legga il P. Alfonfo Rodriquez · Effercitio di persetione par. 3. tract, 3. ch' io folo hò accen-- nato quel che si troua sparso per la presente Regola.

o SiNZA Proprio] Il far voto d'essere senza proprio, non è l'issessio, che sar voto di pouertà, perche può vno esser pouero per hauer poche cose, de che siano però sue proprie

prorrie quelle poche che ha; ma chi fa voto di vinere fenzà proprio, s' obligò à non hauere il dominio di cos'alcuna ne grande, ne picciola, ne à seruirsi di cos' alcuna di questo Mondo come propria, & non folo ha obligo di non hauer il detto dominio, ò vio come di cosa propria, ma non può, ne anco desiderare d'hauerne, & è obligato ad esser pronto, à refignar al suo Superiore tutto ciò, che li è concesso a suo vío, ogni volta, che da quello li sia ricercato, & s' ha nel c. eum ad Men : ferium de natu Monachorum . Del che fi può vel dere Bartol, di S. Fausto lib. 8. Thes. con li Auttori, che cita, Liclude questo voto ogni cosa superflua, ò non necessaria. alla natura, ò alla persona, ouero al suo stato, Silu. ver. Religio. 6. q. 7. Valen. com. 3. disput. 10 q. 4 Lezana, par. I. cup! 6. num, 13. Anzi non solo peccano i sudditi à tener cosa ta4 le, ma ancora la Badessa, ò altri Superiori, che ciò li concedono Nauar. Comment. 2. de Regul. nu. 21. Tom. di Giesti Super c. non dicaris par. 4. cap. 7. il S. Fausto opufc. de vitio eroprieto Questo cita vna dichiaratione della Sacra Congregatione; che non debba credersi à quel Prelato, che dice hauer licen-2a di far simili concessioni. Obliga di più questo voto ad offeruare la vita commune, Nauar. comment. 3. de R gal. nu. 25? Tom. & Lezana citati. cap 6 mm. 7. In conformità di que sto dichiarò la Sacra Congreg, che non possano le Suore ria renersi cosa, che li sia donata, ancor che sia di poco mometo, da chi sia, ò aquistata col proprio lauoro, ma siano obligate consignar ogni cofa all'Abbadessa, acciò la dispessi in commune, che così riferisce Armendar, ib. add t, ad la Nauar lib, 2.11. 18, d num. 74. Et questo istesso commando il Serafico Padre nel cap. 7. della prima Regola:

Non può la Suora disponer della Cella fabricatali da suo parenti, ma resta affatto in dispositione dell' Abbadessa, de Superiori del Monastero sac. Compest. 26. Ianuari 160a, e. Gio. Trullo. 16. 1. de ord. Camon. R.g. cap. 22. Il quale sti. ma, che il Refigioso, è Religiosa, e teo ciò steesse peccarebbe mortalmente. Ne può il Superiore dar licenza, che la Suora faccia professione con questo patto di poter disponere di quella, è d'altra cosa à suo ra succia professione con questo, cato Rodriqua Tapia citati dal Sanchez maccal. 16. 6, c. 8, mem. 5. Anzi ne anco

anco il Capitolo può concedere simili licenze Fulu. Paciancorf. 36. num. 103. Sanchez ibi Barbosa de iure E desiaft. 1 b 1. cap. 43. num. 78. La maggior disficoltà in questa materia è à vedere, se sia dal Cocilio di Treto (per non dire da' Sacri Canoni) prohibito vn peculio moderato, reuocabile dal Superiore, per vio necessario della Monaca. Se si ponderano le parole del quesito, si vedrà, che schiuo di trattar molte questioni, che trattano quei, che scriuono di questa materia, mentre dico: del Concilio, moderato, renocabile, per vio necessario. Al che rispondo breuemente, che se il Monastero soministra il necessario alla Snora circa il vitto, vestito, & officio, che tiene, non può in alcun modo concederli questo tal peculio, ò censo, ò rendita che sia, il Superiore, & altrimente facendo, non solo è proprietaria la Monaca, che se ne serne, ma anco il Superiore chi lo concede : perche aministra i beni del Monastero in quei vsi, che non può giustamente, che è peccato contro il voto della. pouertà , Bartol. di S. Fausto lib. 8. Th f quast. 26. S. ex dicino. Ledefma deftau Resigioso in comment, cap. 4. conclus 3. dub 13. Valen. som. 3. disput. 10. pun. 3. corol 4 Et dieci altri Auttori, quali cita il Barbofa cit. num. 73. Ma se il Monastero non. da il necessario, può il Superiore concedere tal peculio alla Suora, fra quei termini, che lo proposi, Silu. ver. Abbas q.3. Nauar. comm nt. 2. n.m. 15. & 18. & de red. 9. 1. num. 84 Roder. 10mo 3. 9. 29. 4rt. 10. Vega 2.10m. can 86. cofu 5. Gaff. 1. par. decif lib 3, cap. 5. mm 53. Et molti altri, che si lasciano per breuità. Vi si ricercano però alcune conditioni, le quali sono proposte nelle particole del quesito, & vn'altra, cioè, che tal peculio, ò denari, non li può la Suora ritenere appresso di se, ma appresso la Borsara, è Depositara del Conuento, ò Monastero, alla quale debba ricorrere nelle fue neceffied , Miranda de montal, quest. 9, art. 1. concl. 2. infine. Geron, Ceneda traff. de pauper. dub. 10. num. 6. Bartolomeo di S. Fausto trad. de potto propriet. 9. 12. Et nel luogo citato. Oue aggionge, che se la Monaca ritenesse quei denari così depositati, come cosa propria, ne comportasse, che la Badessa ne disponesse à suo libito, ma andasse computando minutamente quanti ne leua, ò spende, peccarebbe mortalmente

ealmente contro il voto della pouertà. Et perche aleuno potrebbe opporre, che la mente del Superiore chi il concede tal peculio è, che la Ssora n'habbia l' vío, & non il Monaflero, & perciò possa domandare contro. Risponde con la dottrina del Nauarro, che la Stora può hanerne so. lo l'vío semplice del fatto, & non essen en vivo in recuechio; il che è contro il decreto del Superiore vu'vío irrecuechio; il che è contro il decreto del Concisso Tridentino s's esp. 2 d' R. gul. Può però la Snora alla quale fià lafciato que censo, ò reddito annuo, essen aministrative dal Superiore, acciò lo sponda in vío della Sacristia, ò dell' Infernaria, come più a les piascerà, ò parera lispediente, perche questo non è concedersi cosa ad vío proprio senza ancessitica ma ad vío commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non a vio commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non a vio commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non a vio commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non a vio commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non a vio commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non a vio commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non a vio commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100, 7, de 100, 100, 2010 non commune del Monaflero, Armendar, 100,

Non può però Monaca alcuna delle cofe, che amministra, ò li tiono còcesse a suo vo do donare parte, ò tutte. Barrol, di S. Fausso lib. 8. The squaest. 183, & è anco decisione della Sac. Congreg. 32 sumi. 1602. riferita dal Sellio in stella. camma. 233. sumi. 15. & dal Barbosa mum. 35. Con la quale sti dichiazato, che le contrasacienti incortano le pene della Bolla di Clem. VIII. De surgitione muari en data a 19, di Giugno 1594. Resi, 1914. Pio però l'Abbadessa dispensarse in quello, che, concede la detta Bolla a' Superiori, che possino dar licenza a' loro fudditi di donare. S. Fausso cit. quast. 194. il quale, cita Martin Nauar. Pietro Nauar. Roder. & Lopez.

10 VIEN Ordinato] Chi fil professione d'osservare vnz. Regola, o la Claustra, conforme la commanda la Regola, o la Claustra conforme la commanda la Regola, o la Claustra conforme la commanda la Regola non resta obligato ad osservare los pendispectos mortale tutto ciò, che in quella si dice: perche altrimente la Regola faria inosservare la si si con el pendispecto con cintegna il P. S. Tom. 2. 2, 4: 185. at., 2. & il Vasq. 1. 2. 9. 96. at. 4. d. 161. a. 4. num. 6. Il che è ve. rissimo, ancorche la profitete intedesse obligarsi come sopra perche essendo moite cose minute nella Regola, non vosse l'Institutor di quella illaquear le loro anime con l'obligarle all'osservanza di cose leggieri, fotto pena di peccato moncale al s'osservanza di cose leggieri, fotto pena di peccato moncale. S. Fausto 166, 6. Toc. 1948, 109. Et perciò quando si di

100 TANNOTATIONI

ce, che s'obliga la Suora ad offeruar la Claufura, come nella Regola vien ordinato, vuol dire, che alle cose graui s'obliga à peccato mortale, alle leggieri à peccato veniale, à quelle di supererogatione à niente; Co questa dottrina fodata nel lus commune intenderemo quello, che volfero dire doi Papi intorno alle Monache di S. Chiara, da' quali fi stima, che si dispensasse nella Regola; Maio stimo di nò, ma che solo dichiaraffero le cose, che obligano le Suore à peccato mortale, & quali no, senza dispensa alcuna. Vno fu Eugenio Quarto nella fua Ordmistu: data a' 5. di Febraro 1446. il quale hauendo visto, è sentito dire, che il B. Giouanni da Capistrano Secretario dell'Ordine, haueua dichiarato, che nella prima Regola di S. Chiara v'erano cento, & tre cose, che l'obligauano à peccato mortale, riuocò detta dichiaratione, & volfe, che per l'auenire non douessero stimarsi obligate se non alli quattro voti essentiali sopra posti, & circa l'elettione, ò depositione della Badessa. E l'istesso poi dichiarò di tutte l'altre Monache. Ne questa (come diceuo) stimo dispensa, ma l'istessa dottrina ch'insegna il P. S. Tom. & il Vasq. citati. Aggionse Giulio II. che per l'auenire non si douesse professare la Regola di S. Chiara dalle Minorisse, se non secodo la modificatione d'Eugenio sopraposta, & chi hauesse altra intentione nel professarla, non. fosse obligata se non à quelle cinque cose dichiarate, comè sopra. Et questo è conforme alla dottrina, ch' insegna il S. Fausto, & caua da S. Tomaso nel modo, che dicessimo." Et da quell'hora in qua s'è sempre in tal modo osserua a... Oltre però le cinque cose sopraposte, sono obligate le Monache, tanto Laiche, quanto Choriste à recitare l'V fficio diuino nel modo, che dalla loro Regola li vien ordinaro; no perche in vigor di quella restino obligate à più di quello dichiarano li doi Pontefici citati: ma per ragione del stato Religioso, & Ecclasiastico, sotto il quale militano. Villal. 10m I.truff. 24 diff. 9.num. 5 Turrecremata in c. Enutherius dift. 91-art. 10. Azor. tom. 1, lib 10. cap. 6.9 1. Suarez: om. 20 di Kelig, lib, 4, cap. 17, num, 2. Nauar. de bor. ranon, c. 7. nu, 710 Duran. de vitib. Ecclef lib. 3. c. 22. Rodr. maddit. fum tom. 3. ver. hora can. concl. 12. Portel. ver. co. num. 3. Geron. Roder. refit.

24. num. 22. Et altri, che lascio per breuità.

Resta hora per compimento di questa materia, che spieghiamo ciò, che vogha dire Eugenio IV. quando obligale Suore à peccato mortale circa, à sopra l'elettione, à deposicione dell'Abbadessa, & per poterlo spiegare s' ha prima à sapere, che le parole della Bolla, così dicono. Insuper cum dilectus filius Frater Loannes de Capiftranotuus in Vicariatus officio predecessor di claranerit quod in Regula prima B. Clara contineantur centum, & tria precepta (il bollario del Rodrig. legge centum, & triginta) Regularia in quorum transgressione moniales , sine Sorores prof. The poccatum mortale incurrunt : Ida, nimis durum, & periculasum iudicemus (notinsi queste parole per la dottrina data di fopra) authoritate, & tenore prafentum declaramus , & volumus , quod in nullius pradictorum transgriffione, praterquam corum quatuor que concernunt principalia vota obedientia, scilicet, paupertatis, ca-Stitatis, & clausura, & super el-Etione Abbatista, & depositione peceatum mortale incurrant. Et per le Monache della seconda Regola all' oracolo vndecimo, così dichiara. Quod non teneagur nist ad quatuor vota, & super electione, & depositione Abbat Ta ve in Bulla dieli Eugeny incipiente. Ordinis tui. continetur, extenderetur etiam ad Minorissas. Oue noto io ; che ne l'vna , ne ne l'altra dichiaratione dice, che siano obligate ad eleggere l'Abbadessa, come in effetto nella Regola presente non fi trona parola di precetto circa questo, ma Super electione, &c. cioè teneantur ad illud quod in fua Regula apponitur faper elefione, ac detoluione Abbatiffe, come espose il Miran. de monial, quest. o. art. 5. Et il Portella parlando piu chiaro per. Monial, num z. così espone. Et praterea concernentia electionem Abtatissa, pt fenicer eligant meliorem , cum cateris in cap. Abbatiffa, & quo! fcilicet procurent in dignam privari, &c. Et questa seconda parte S' hà nel capitolo vndecimo più à basso. Qual sia poi la migliore per effer eletta, rifponde il P.S. Tomafo quotlib. 8. art. 6. Comitol. b. 1. respons mor. quast. 77 Che non è la più fanta. & più deuota, se questa è inetta al gouerno, ma la più prudente, più atra à quell' vfficio, & di più vtile al Monastero. Onde per spiegare il tutto in vna parola. Sono obligate le Suore oltre le cose concernenti li quattro voti, à far Abbadessa la più degna, & escluder, ò deporre l'indegea, cioè procurare che sia deposta da chi hà l'auttorità.

Non però refita ancora chiaria quefla materia, perche e, non fono obligate ad eleggere l'Abbadesa, ogn'una potrebbe fottralierei da tal elettione, ò per ferupoli impertinenti, ò per altri fini, che fogliono in tali occasioni occorrere; Er perciò è bene a vedere fe siano, ò nò, le Moña-

che obligate all' elettione fopradetta.

Già dicessimo, che ne per la dichiaratione d'Eugenio, ne per le parole della Regola habbiano quest'obligo, bisogna hora vedere se l'hanno per vigore del jus commune al quale restino obligate, quando non l'oblighi la detta Regola. come s' ha nel fin. de conflit. Disputa questa questione in terminis il Peregrino lib. conflit. par. 3. cao 9. lit. 1. 6 23. 11 6. Et stima probabile tanto la parte affirmatiua, quanto la negatina. Ma io per effer breue dico primieramente. Che tutte in generale hanno obligo di concorrere all' elettione in tanto numero, che si possa sare al prescritto de'Canoni, ne ponno tutte assentarsi. Prouano questo detto le ragioni, che apporta per la parte à ciò fauoreuole il citato Peregrino, & più efficacemente il Diana par. 2. traff. 2. refol. 6. Dico secondariamente, che l'elegger in quanto si considera nella persona particolare, essendo priuilegio, non obliga ne questa, ne quella in particolare: ma ogn'yna può rinonciarlo, come s'ha al. C. de pattis l. si quis inconf ribe . &. c ex configent:a de fortilegis . Et fi proua con la prattica antica d' eleggere la qual si vede in vna di Gregorio Vndecimo de' 25. Geraro 1376. Adea, con la quale confermando vn'Abbadessa Minorissa eletta in discordia, ma canonicamente, & narrando il modo dell'elettione canonica, dice. Vocatis omnibus, que electioni busufm us debuerum, poluerum, & potuerunt commone interesse, die ad eligendum prafixa, ve moris est, conueni ntes, &c. te Abbat: ffan concorditer elegerunt. Le quali fono parole registrate nel c. quia propter de elett. lib. 6, oue fi dice . Fraf mibus emn bus qui debent, & voiunt, & poffunt commode intereffe. Per terzo dico, che per essere questo priuilegio concesso in fauor del Monastero, non concorrendo all'elettione se li pregiudica, ne può alcuna Suora in particolare assentarfi da tal elettione le non ha giusta, & ragioneuo'c

neuole causa di questo da approuarsi dal Superiore. Sigismondo di Bologna de elect. par. 1.c. 2 dub.25. num. 7. & il Lauorio in par, lumbr. tit, 4. cap. 14 num. 87. Pietro d'Ala trait. d: Decur, queft. 43. Diana ib. & altri da lui citati nel principio della resolutione. Finalmente dico, che la giusta causa per poter rinonciare al voto non sono i scropoli, ò dubij di peccare quali li ponno facilmente efser leuati dal Superiore, ne la fatica d'andar ananti, è in dietro, ne l'impedimeto da qualche suo negotio particolare, perche non s' hà da anteporre il ben particolare così di poco momento, al commune . Paleot, de Sacro concist. par 2 queft. 6. & feq. Molfel, in fum. tom, 1 tract. 6.c. 7 num. 92. E ben vero, che fe ne douelse feguir grane danno alla Monaca, con concorrere all'elettione, potrebbe in tal caso rinonciar al voto, massime quando con l'esserui , ò non esserui poco importi, Ledefraz tom. 2. fum. traft. 7. c. 2. contl. 24. Garzias de ben f. tom, 1. par. 3. cap. 2. num, 537 Gio. Valero in diff ver, fori ver. Caffragium diff 2. in fine. In fomma è regola generale, che non può la Suora assentarsi dal Capitolo per cause leggieri, & friuole, ne per timori, ò rispetti: come conclude il Diana con l'Armilla, Tabiena, Castellino, Riccio, Rebellio, Graffio, Siluestro, & altri. Ma in tutte queste cose ha da stare à quel che dice il suo Prelato, à cui tal causa. proponer fi deue.

ANNOTATIONI al Capitolo V.

1 SERYENTI, che non de non pière] Di doc forti erano le Suore deputate al feruitio del Monaftero, & delle Monafter Chora li. Altre che habitauna o fuori del Monaftero per mendicare il vitto. Et queste non faceuano voto di Claustura: Ma per primilegio di Nicolò Quinto dato a 7, di Marzo 14,47. Deparedatano, porenano alcune volte co licenza dell'Abbadessa, & delle Suore Discrete, entrare, nel Monastero, & anco mangiar con l'altre nelle principali festiuna dell'anno, hauntane però di questo licenza dal Su-

periore di quello; Del qual priuilegio fi ponno feruire quei Monasteri, che per anco vsano simili Seruenti. Altre erano, che habitauano dentro il Monastero in tutti i tempio & per sempre, per li seruitii interiori di quello: & di quefre parlando qui la Regola dice, facciano professione, come le Chorali, cioè, che promettano li quattro voti : Obedie: za, Castità, Pouertà, & Clausura nel modo, che nella presente Regola viene ordinato. Non s' vsano però quelle solennità nella professione di queste, come di quelle da Choro, & la ragione è, perche la professione di quelle da Choro, è come vna specie di consacratione ad imitatione di quella, che anticamente se li conferiua da' Vescoui, della quale non erano capaci le Laiche, come si caua da molti Canoni facri, & principalmente dalla 50. 9 1. Diacon ffam. Et così offeruò anco il P. Luca Vadingo nell'annotationi della prima Regola al nu. 40. Non occorre qui disputare quella questione, disputata dal Bonacina de claus q 1 pun-9. min. 17. & 16. Se si possano più vestire le Suore deputate a'scruitij fuori del Conuento, come pare prohibiscano le Bolle di Pio V. & Gregorio XIII. da lui citate, perche ne'a Monasteri di questa Regola non si vestono più simili Seruenti: Ma folo quelle, che professano clausura: E però be ne auertire circa di questo, che la Sacra Congregatione del Concilio scrisse al Vescouo di Nouarra sorto li 15, d'A: prile 1592. che non oftante il voto, & precetto ecclefiaftico della Clausura; ponno in tempo di carestia vscire le Seruenti del Monastero a mendicare il virto necessario. Quando però venga tal neceffità deuono osseruarsi le conditioni, che assegnano Pio Quinto, & Gregorio XIII. nelle loro Estranagati fatte per la detta Clausura, & assegnate dalla Sacra Congregatione del 1573. Et in vn'altro decreto de' 14. Aprile 1615. cioè, che in tal necessità non fi possa dar licenza d'vscire se non ad otto al più; Che queste vadano a doe, a doe, ne si separino d'insieme; Che siano di vita approuata; Che habbino quarant'anni d'erà: Che non siano belle; Che non possano dormire per li Castella circonuicini, fe non con la licenza del loro Superiore & all' hora dormano infieme; Et finalmente, che celfando la detta

la detta necessità siano di nuono obligate à racchiudersico

l'istesse leggi di Clausura come prima.

Ma perche si chiamano queste Suore nella presente Regola, Seruenti, & non Conuerfe, ò Laiche? La causa credo che sia, perche questo nome li sii dato dal Cardinale V golino primo Protettor dell' Ordine (che fù poi Gregorio Nono) nella Regola, che compose sino del 1219. à differenza delle Chorali, quali nel principio della Religione hebbero nome di Signore pouere : & lo ritennero Alessandro, & Vrbano Quarto, forsi acciò si ricordassero del fine, per il quale furno riceuute nel Monastero, che non è di star all' otio, ò imparar à leggere, ò cucire, ma di trauagliare, & feruire al Monastero. Di queste parlando il P. S. Francesco nella prima Regola al c. 10. dice. Quelle, che non fanno leggere non si curino d'imparare, ma attendano à quello, che sopra tutto deuono desiderare d' hauere il spirito del Signore, &c. Stimo però, che il nome di Laiche, colquale fono comunemente chiamate, sia più appropriato: Perche si come l'altre si domandano Choriste, ò Chorali, perche sono dedicate al culto diuino, che si celebranel Choro: Così Laica. vuol dire non dedicata, com' espone Budeo.

Dalla sopradetta dottrina si vede chiaro l'error del Barbosa li) 1. de sure Ecclesiast. cap. 41. num. 217. Il quale pose in dubbio se le Monache di S. Chiara fossero Mendicanti, & risolse di nò, benche siano satte partecipi de' loro prinilegi; prinandole del più alto, & prinilegiato titolo, che fia in. S. Chiefa, tanto fauorito da' Pontefici, & del quale tanto si gloriano quei, che lo sono: Perche dalla loro institutione fi vede, che mendicanano, il che per effere mendicati proua essere sofficiente il Peirino, ancorche non fossero dichiarate tali dal Pontefice , temo 2. conftit. 3. Pi Quinti num, I. Suarez 10mo 4 de Relig tratt. 2. lib. 1.cap. 8. num. 3. & 4. Et fe non sono mendicanti, come s'intende quel decreto della Sacra Congregatione de' 30. Settembre 1616, quale cita lui stello ibidem cap. 44. num, 22. Il quale dice. lis autem monialibus que funt Ordinis mendicantium cum facrarinon confueueri tabuiufa me di consecratio non concedit ri Anzi come s'intendono quelle parole di Pio Quinto nella fua de'29. di Luglio 1566. Dum

ad poeres

ad vheres, one dice, Veonnibue, & singulistam virorum quammulurum Mondleriyi mendicamium Ordinum, & altre simili parole, che sono in questa, & in motice altre Bolle concesse à Mendicanti, nelle quali si si mentione delle Monache di & Chiara? Contro l'opinione di costiui vedssi il Mandosso madau, lu. A. & i testi, & Dottori, che cita in gran numero.

2 CALZATE] In tutta questa Regola, come ne anco nella prima, non si dice se le Monache possano, ò nò, andar calzate, entrania da questo luogo si cognosce chiaramete, che andauano scalze, perche dicendo, che quelle, che hanno ad vícire debbano andar calzate s'inferifce, che quelle, che rimaneuano nel Monastero andauano scalze. Et più chiaro nel fine del seguente capitolo si dice, che l'Abbadessa disponga de' calceamenti conforme alla necessità delle Suore: donque dal senso contrario s'inserisce, che senza necessità nó debbano calzarsi. Come pure nella Regola de Frati Minori, oue si dice. Et qui nece spirate coguntur possint portare calceamenta. Ne cauano i Dottori communemente dal senso contrario il precetto d' andar scalzi. Finalmente Eugenio Quarto nella sua citata Ordmistui. dice che andauano talmete scalze, che non portauano cosa alcuna sorto la pianta del piede: Et pciò stimado egli questo troppo rigoroso nel selfo seminile dichiarò, che potessero portare, ò zoccoli, ò sandali, dicendo Cum ettam in Monasterus Sorores, sine Monacha incedant nudis pedibus discalciate, quod nimis rigorosum existimamus, placet, & voiumus, quod Sorores sine Monache possint diferre illa, que nomine calceamentorum non censenur, puta zoccos lignens, & Sandalia , atq, etiam cum opportunum fuerit calceamenta. Douce noto primieramente, che queste cose, che li concede di poter portare, non deuono effere talmente acconcie, che li cuoprano il piede, perche dice chiaramente, che non debbano effere calceamenti, qua nomine calceamentorum non cenfentur.

Secondafiamente auertifco, che questo nome di Sandali, fe bene tall'hora significa le Suole, il proprio significato però ricerça, che sia tarta di legno, ò di Souero, che perciò disse Terentio. Communum tub fundato capur. Et e ne serui-

nano anticamente le femine, come dice Eliano lib. 1. vaviar.

e. 18. Corollam fullimen capiti imponebant, pedes vero fandaliți iu.
duchant. Et Luciano în vu dialogo initiotalor Oucomodo h fis.
via. v. volendo descriuer Hercole effeminato disse di lui,
fple aut.min crosso, v. paravar la nam traivine. v. vapulante alo
Onphale sin luio. Et per lasciar ognaltro restimono, di Giudith dice la scrittura, che volendo si adornar come l'altrevane se l'altre cos se saint fandalia pratisus suis. Si che conquesta parola Sandali stimo, che signischi Eugenio, quelle
pianelle scuoperte di sopra, che viano portare i Zoccolanti
podagrossi.

Mai zoccoli dou'hebbero origine? Altri diranno l'anno, & il giorno, che cominciorno, ma à me, che non deferiuo hiftorie, bafterà dire, che cominciorno aunti luvenuta di Chrifto Signor nostro ful Monte Carmelo ritrouati da i Monaci, che quivi habitauano, per sostenore l'ardore delle zolle infuocate dal Sole, & di questo n'hô Autro-

re Battista Mantuano il quale ub. 3. Partben dice .

Canabe nodosa tunicas arcere fluentes

Lignipedes didicere viri, quique arua colebant, Inuia, & assiduo terras ardore calentes.

Da questi discese forsi l'ysanza di portarli ne gl'Apostoli di Christo, a'quali sendo stato commandato, che andassero scalzi, si secero li sopradetti Sadali di legno, larghi quattro deti, & lo scrisse Polluce in vn trattato, che fece de specibus calceamentorum lib. 7. cap. 22 Et approua Paolo Serlogo tom. 3. in Gane. vest. g. 32. num. 20. II P. S. Francesco ancora del quale canta S. Chiefa ch'era. Franciscus vir Catholicus, & totus Apostolicus, esfersene seruito per maggior pouertà, & viltà lo riferisce Andrea Eborense tit. de vestetu per auttorità del Sabellico nel lib. 2. Anzi che l'istessa Nostra Signora, della quale dice l' Vualdense de Sacram. o ch'amana molto li fopranominati Monaci, & spesso li visitana (essendo il Mote Carmelo non più distante di tre miglia da Nazareth) se ne sia seruita, si caua da quello, che scrisse Vgone Farsito Laudunese Auttor atico, che fiori del 1113. il quale afferma, che nella Città di Soissons in Francia si conserua, & mostrasi

come Reliquia un zoccolo di Nostra Signora. Per il che, si gloriano sorsi li Padri Minori osseruanti d'Italia d'esser chiamati Zoccolanti dalla singolar imitatione, che sanno in quest'asprezza d'huomini santissimi, & antichissimi, cotue s'è detto.

ANNOTATIONI al Capitolo VI.

o framinco come la chiama la Regola dell'Vrbanife, e flato, cred'io, mal intefo da aleuni, perche altri tradufero, vna Pacienza di tela, & altri con Marco di Lisboa. (nel 2. tom. delle Croniche lib. 10.) vna Tonica di flamigna. Et i primi con la tradottione loro fecero lecito alle Suorela pacienza di tela, contro la Regola, la quale non concede altro vío di tela di lino, che vn panno da cuopriri il capeo in queflo capitolo, & vn'altro da cuopriri il capezale, po in queflo capitolo, & vn'altro da cuopriri il capezale, di quale dormono, come nel capitolo feguente, anzi contro li Sacri Canoni. camad Menafi, dell'attu Monach. Li fecòdifecero lecito alle flese Suore vna tonica di flame poco differente dalle camifcie, effendo certo, che quefla parola Tonica appresso Latini fignifica tall' hora camifcia, come. I' intele Quidio 3. amar, quando diffe.

Illic nec tunicam tibi sit posuisse pudori.

Et l'Ana è l'altra positione essere falla, si scorge chiaro da chi considera bene le parole della Regola, la quale come quella di Gregorio IX. & d'Innocenzo Quarro, dalle quali si cauata, legge Vnaquasi, Soror (preuzo summanam, » d'esticiem si volurii) duat unicas, autres, de. Oue piglia per vua cosa sessione si comia li Clicio, de la famigna, se ben diuerse nella materia: Perche il Cilicio è fatto di peli di Cauallo, ò di ferro, de la stamigna di stame. Et perche il cilicio è statto ordinariamente com' vn Busto da donna, qual cuopre la parte del petto dinanzi, de le spalle di dietro (come dice il Giustine illa; para-del triori di catt.) simo, che per samigna si ntenda vn BVSTO, del quale hanno necessità tutte

le femine

se femine per ritener le mammelle concesseli dalla naturalezza loro; Et voglia dire la Regola, che fuori del Busto, ò del cilicio se vorranno possano hauere, &c. Et parla fotto termine disgiuntiuo per mostrare, che in luogo del Busto di stamigna, può succedere il cilicio, qual non è di forma diuersa. Così anticamente s'ysaua fra le Monache. di S. Chiara, frà le quali, quelle ch'erano più feruorofe & fane dell'altre si faceuano questo Busto di cilicio, come, & di S. Chiara si legge, & anco della Beata Agnese sua Sorella nelle Croniche nostre, tomo I. lib. 8. cap. 36. Et l'altre. più deboli se lo saceuano di stamigna: Et molte anco di facco, che perciò la Regola di Gregorio IX. aggionge Sine saccum habeant. Et questo genere di mortificatione non fit inuentione humana, ma trouato dell'istesso Dio, il quale volendo castigar le vanità delle Vergini di Gerusalemme li minacciò, darle puzza per l'odor vano, la corda per li cintoli d'oro, la tonsura per li capelli increspati, & per il Busto polito, che portauano darle vn cilicio, che cosi dice. Efaia cap. 3. 24. Et erit pro suaui odore felor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine caluitium, & pro fascia pectorali cilicium. Done pare, che dipingesse al viuo il stato d'una Suora di S. Chiara, la quale quando si sa Monaca si cinge di corda, si taglia i capelli, & molte anco aggiongono il cilicio, ò per dispreggiar con l'opere la vanità del Mondo, ò per far penitenza di quelle, alle quali furno dedite nel fecolo. E però d'auertirsi, che non comanda la Regola che s'habbia necessariamente questo cilicio, come dice più à basso de gl'altri vestimenti, ma lascia in libertà d' ogn'yna portare, ò il Busto di stamigna, ò di cilicio, & perciò soggionge. Se voeranno. Non niego però, che in quei Monasteri oue già è introdotta l' vsanza tanto antica, che non se ne sa il principio, di portare pacienze di tela di lino (fe bene è contro li Sacri Canont. cap. cum. ad Monast. de flatu Menach. cit.) No si possa tolerare da' Superiori, come dice il Naldo nsum. per-Monial. num. 11. Lodarei però, che cangiassero il lino in stame, & le pacienze di tela diuentaffero di stamigna, che à tal modo sarebbero più sicure in conscienza.

2 ET anto quatiro] Il dortiffimo, & sempre lodenole P. Vadingo,

Vadingo, annotando, che nella prima Regola concesse il Serafico Padre alle Damianite, tre Toniche offeruò la discretione prudente del Santo Patriarcha, il quale a' Frati doe sole ne concesse, come più habili à resistere al rigore, & asprezze del freddo, ma alle Monache di sesso più debole, & impotente tre ne stimò necessarie, & à sofficienza: Hor come qui se ne concedono quattro, se non può il Superiore concedere cose superflue? Anzi se non può la Religiosa. stessa seruirsene quando che le siano concesse, come dicessimo al numero 9. dell'altro capitolo col Nauarro, Tomafo di Giesù, & Bartolomeo da S. Fausto? Non prohibisce forsi il Vangelo stesso a' Religiosi più toniche mutatorie, come dicono communemente i Padri fopra quelle parole. di S. Marteo al c. 10. Neque duas Tunicas, & si può vedere nel Maldonato, & Barradas? Ma s'hà da considerare, che la presente Regola di prima sua institutione non su fatta per le Monache d'Italia, come la prima, qual fece il P. S. Fracesco: Ma douea mandarsi ne' paesi bassi della Fracia, oue il freddo è più rigido, & perciò discretamente condescesero Alessandro, & Vrbano Pontefici, anco alla quarta Tonica: Dalle parole però, che foggiongono: Che si fugga l' eccesso, ò superfluità de' panni, vogliono signifià care, che quando siano in paesi più temperati di quei della. Francia, come sono, la Spagna, Italia, & Isole circoniacenti, le debba bastar il necessario, & schiuarsi il superfluo, essendo contro il voto di pouertà. Il P. Alfonso Rodriquez par. 3. tract. 3. cap. 8. parlando di questo, dice. Il nostro vea stito hà da effere come cosa propria de poueri, che ri plenda in effo la pouertà , & manifesti, che siamo poneri : Et à quest effetto douerebbe effere anco meno, di quel che potiamo decentemente portare; Et anco alquanto meno di quel che à giudicio del Mondo, ci è necessario. Perche non si dice pouero nel veftito colui, che porta tutto il vestito necessa. rio compitamente, ne in esso da segno d'esser pouero: Ma colui, al quale manca qualche cosa di quello, che è necessario. Et così habbiamo detto di sopra, che la perfetta Pouerta era, rallegrarsi di sopportare, & pati. re qualche diminutione, & mancamento anco delle cose necessarie; Et che coli il quale non vuol sopportare, ne patire alcuna necessità ,non è arrinco ella profetione della pouertà di spirito. Chi vuol vedere più

più cose à questo proposito legga il trattato citato.

Il nostro Serasico P. ancora, il quale fra' poueri di finitico ottenne titolo di Patriarcha de' poueri, alla Collationedecima, che è nel 3, tomo de' suoi opuscoli dice. Ne e' situato
quan monvatio postulata, sed voiupesa ostenta e estimati spiritura sed voiupesa ostenta est mansi filuma. Es a Bonauentura scherinia con Santo Zelo
queste cali dicendo, sea punpera esse ses permanen Di qual forma debbano essere le Toniche sopradetre, non si dice nei n questa, ne in altra Regola: in questa
fola dell' Vrbaniste, si dice al capitolo quarto, che debbano essere. Numa trenutata, vel un guiude non notanta, si trè in
operiondis podibus debita servatura bonsfas: es unios longua tine supersputata pentina cuiteture. Cioè che siano compite condecentemente, ma non curiosamente ample, se longhe. Dell'honestà del vestimento, tanto Religioso, quanto Clericaley, vedansi ventiletre Dotrori citati dal Barbosa ne Concil. Trid.

fell. 13. cap. 6. num. 1.

Nelle Croniche dell'Ordine nostro alla par. 2. lib. 2. cap. 19. si narra vn caso assai à proposito, dal quale si ponno regolar le Monache, & è, che Frat'Elia Prelato di grand'auttorità nell' Ordine, qual tanto tempo l' hauea gouernato, vinendo il P. S. Francesco, si sece vn' habito longo, & largo, & di buon panno, quale hauendo visto il Serafico Padre lo chiamò alla presenza di molti Frati, & li diste, che li prestasse quell' habito, che portaua adosso; e postoselo il Santo sopra del suo, accommodato che se l'hebbe, congesti di vanità cominciò à caminare così col capo alto, col petro gonfio, & con passi di grand'albagia; & salutaua con voce sonora, & graue i Frati, ch'erano presenti, dicendo: Dio vi salui, ò gente honorata: Et i Frati si stupiuano di vedere ciò, che il Santo faceua, ò diceua. Fatto questo co gran feruore, e zelo, fi spogliò di quell' habito molto in. furia, & con gran dispreggio lo gettò via lontano da se, es disse à Frat'Elia, intendendolo tutti; Così vanno vestiti i bastardi dell' Ordine ; Et egli se ne restò col suo habito humile, e dispreggieuole, & stretto; E mutata la saccia inallegrezza, e mansuetudine, cominciò con molta humiltà, e familiarità a parlare a' fuoi Frati, insegnando loro in che

consista il vestire pouero, & humile. Così si potrebbe dire di quella Monaca, che cerca vestir magnisco, & vano. Così vanno vestite le bastarde di S. Chiara; Et come bastarde non goderanno parte dell'heredità, ch'ella dispensa alle.

sue legitime figlie, nel Regno de'Cieli.

¿. VN Grenbiale] One traduffi Grenbiale nel tefto latien o ch'era molto feorretro, era la parola, Mawillum, condoi il. quale hò fimato douerfi leggere có vna fola .l. acciò in tal modo fignifichi Grenbiale, perche altrimente farebbe contraditione il dire, che fuggano! 'eccesso de panni, & che possano hauere vno, ò doi Mantelli, quali non fi concedono nei ni quella di Gregorio IX. nei ni quella di Allanocezo Quarco, ne in quella dell' Vrbaniste. Anzi ne anco nel la prima Regola. Eri P. Vadingo nell'annotacioni, chevière cal num. 10. hauendo trouato la parola Mantela, inplurale corresse il testo, & lesse con vn. l. fola Mantela, se frose como feccio o, ò più tosto esposi to come lui.

Non hò però dubbio alcuno, che non possano le Suore di questa Regola portar detto Mantello, quale se li concede in tucte le Regole, come anco il Scapulario, se ben non. è nominato fra gl'altri vestimenti, & è nell'altre Regole. ancora. Ma questo niente importa, perche ne anco il Mantello de Frati Minori è nominato nella lor Regola, & pure lo portano lecitamente, & si legge in molti Inoghi delle Croniche, che il P. S. Francesco lo portaua. Mercè dicono tutti i Dottori, che così si conuiene all' honesta della persona. La qual ragione milita anco nelle. Monache, & lo disse anco Gregorio IX, nella sua Regola, il quale vedendo, che molte Suore, forsi per maggior pouerta, rifiutauano di portar il Mantello, & scapulario dice. Qua pero suscipiunt, multum hom stius agunt, & multo plus nobis placent, & Deo multo magis ex boc illas credimus complicere . Et molto più chiaro la Regola dell' Vrbaniste al capo quarto, la quale doppò hauer detto, che quando trauagliano infariche manuali possano leuarsi il Scapulario, & il Manto, loggionge. corum extrancis tamen butufmois ptantur Scapu aribus, cum Mantellis, Dalle quali parole si vede quanto sia. condecente all' honestà della persona Monacale, il portar 100

le cose sopradette, benche non siano nominate nella Regola; Ne si può dir supersiuo quello, che in tal modo è codio di contra di legge, che in tutte le cose si serui l'honestà, susta de siste en est precepta.

4 VILE cosi di prezzo, come di colore] Non dice brutto secondo il parere del Busao lib. de Statu Regul. c. 5. de ft. 12 1 Mos rach, Ma vile, del che vedanfi l'additioni al Martirologio I rancescano S. 104. & 105. Doe sorti di vilta si vede, che distingue la Regola in queste parole, vna che sia il panno di prezzo vile, l'altra, che sia vile di colore. Alcune Monache le quali vestono bene, & pretiosamente allegano per loro scusa, che il panno buono dura doe, ò tre volte tanto, & che sia più conforme alla pouertà, perche non si spende tanto, come in vestirsi cosi spesso; Il che se fosse vero, si potrebbero vestire di Veluto, di Damasco, & d'altre vesti pretiose: perche durano più, che l'Arbaggio, ò altro panno vile. Del che vedafi il Cordona can. 2. Regul. fect. m.n. qued. 22, pan. 3. Dell' vna, e l'altra viltà parlando il P. S. Bona. centura in c. 2. Reg. frat. min. dice , In pretio inquam : Quia paupertas pera , nibil pretiofum habet . Co or etiam naturalis non artifici dis in veste haberi debet. Nella prima Regola al c. 2. oue il P. S. Francesco fil l'istessa effortatione alle Damianite, 12 prega, & fupplica, à vestirsi di panni poneri, & vili per amore del Santiffimo, & dilettiffimo Bambino Giesti, inuolto in poueri panni, & posto nel presepio, & della fua Madre Santiffima. Dalle quali parole si può cauare l'vn' è l'altra viltà, configliata nella prefente Regola.

Della viltà del prezzo non occorredirne, perche canano communemente i Dottori Sarti dal Vangelo, che la vefti di Chrilo Signor nolforo foffero honeste si,ma non pretiose. Del che vedal Paolo Serlogo tom. 3: m Cant, result; 3:, num. 33. Che tali ancor sosseno evesti calla sua Madre Santissima dobbiamo necessariamente crederlo, ĉe lo disse il P. S. Giouanni Damasceno orat, t. de Nasua, Deip, Saiuco te Maria, dulcissimo um Auno piquino, Punadam modo grassifimo resunincessimo esperamante Quonam modo avisistante con esta consistente de la consuma de la transferente La viltà del colore attressis Ceuca dalle stesse vesti da le colore attressis Ceuca dalle stesse vesti di Christo Signor nostro, sce-

della sia Santissima Madre. Perche, che le sue vesti, cioè di Christo, sossero di color cinericio, come le portano le vere Suore Franciscane, e chiaro per quel, che già ne disse il P. Battissa Tagliacarne da Leuanto, chi su Vicario Generale dell' Ordine, il quale predicando in Milano giurò nel publico Pulpito hauer vista la Torica inconsutile, che portaua, & hauer offeruato ch' era di questo colore. Ciò riferisce il P. Bernardino da Buflo 2. par Refar, fer. 23. par. 2. & approua anco il P. Luca Vadingo in Regul. Totiar tom. 2. opusc. num. 16, li quali pongono molti Misteri di questo co. lore. Et se à quest historia s' oppenesse quello, che dicono alcuni Dottori, che le vesti di Christo fossero Azurre, ò Turchine, si può facilmente rispondere, ciò intendersi delle fimbrie delle quali haucuano special precetto gl' Israeliti à farle di tal colore, dicendo Iddio à Mosè. Loquere fius If wel, & diecs ad eos, ni faciant fibi fimbrias per angu os palliorum

ponentes meie pittas Hyacin hiras . Num. 15. 38.

Che li vestimenti della Vergine Sacratissima fossero parimente Berettini, ò Cinerei è consequenza necessaria, che a caua da quello, che ne dissero i Padri di S. Chiesa, oltre che si può inferire da quelli, che portaua il suo Figliuolo, dal quale non dobbiamo credere degenerasse in cosa alcuna: Ét acciò si veda quanto dico, s' ha prima a supporre, che le sue vesti non surno mai di color tinto, ma naturale della lana, che così affermano il P. S. Epifanio nella sua vita, & per auttorita sua Nicesoro Calisto lib. 2 hist. c. 23. Vestimeiis dice que ipfa gestauit, coloris nat ui contenta fuit, ad quod etiam nunc Santtum capiris eines velamen oftendit. Et l'istesso dice il Cedreno nel compendio della sua vita. Et con ragione, poiche dal gran Tertulliano lib. de bab. mulier. cap 8, furno condenati, come vanità nelle Donne tutti i colori artificiali, & coposti, quado diffe . No placet D. o quod non ipfe produxit, mfi f non potuit purpureas, & aerinas oueen fii jubere. Non furno ne anco affatto nere: Perche dicono molti moderni Dottori, & anco antichi citati dal Serlogo nel sopradetto luogo, che tal colore non era in vso appresso la natione Hebrea, se non nell' occasioni di Morte, ò d'altri infortunij lugubri, come si caua chiaramente da Giosesso Hebreo ub. 14 c. 17.

Oltre quello, che diffulamête ne ferifie il Tiraquello al tib. diex. Neap. e. 7. Nó furno finalmete affatto bianche, perche effere quello colore proprio de gl'huomini pompofi, & riechi, quale non era la Vergine Santiffima, lo ferifie Gioue. nale. Suffuiu tunuca (sumis AE dithus abs Et Peacon nel panegirico ad Thodoloum, chiama i Senatori. Compiruos velle suica Senatores. Ma per la ficiar quelli, & altri profani Auttori, lo dice anco più di tutti chiaro S. Giacomo Apoftolo, aella fiua Canonica. Pir aureuno amulum babem, dice egli, mu velle cătuda. Et così chogono quello tuogo il noftro fenardentio, Paez. Salmerone, Steuatrio, Lorino, Giulfiniano. Belche fi può anco vedere il Baronio omn. 1 anno 4,1-m. 80

Se dong, veftua di color naturale della Iana, & quefto no era ne affatto bianco, ne affatto negro, ne fegue, che fosse mischio, & color di cenere, ò come si chiama communemente. Color berettino. Tale vuole la Regola si il color col quale si vestono le Suore, perche prohibendo le Toniche affatto bianche, ò affatto nere, non ammette se non il mischio come sopra, come anco cauò in consequenza da vn simil parlare del P. S. Francesco nella Regola delli Tertiarij, il P. Vadingo annot, m Reg. est. tom. 2 omsul, wum. 16. Et questa è la vittà del colore pretes nelle Sopradette.

parole.

Parlò merauigliosamente il P. S. Basilio nel capo duodecimo della sua Regola, à proposito di glie spose di Christo quali ad imitatione dell' humilet di N. Signora, chiefer d'esse chiamate MINOR(SSE, one trattado con suoi Monaci della vilta del V estimenti loro conueniente dise. His ergòettaminosse monamentorum custosiculum puto, si estum unbis studium habendum ell'ut omnium sumussimum in sertum el sin indumenta omnium nosillimo deputare no oberte. Nam si si vas suoriams sisti, ex indumentorum splendore conquiriset, stasq aut quomoto, que da viltimis, ex nosissimis, idest, per nimam bamistatena, placere sindet, eligree debre boc, sia quo omnaum nosissimis et simus apparea. Le quali parole son degne di ponderatione.

5 VNA corda per niuna, &c.] In niuna delle tre Regole., che compose il Serassico Legislatore, si sa mentione alcuna specifica di Corda, come si fece poi in quelle d' Innocenzo, Alcsfandro, & Vrbano Quartir Ma la significò sotto nome, o di cingolo, come in quella de Frata Minori, ò di correggia, come in quella de Tertiarij, per la quale paroladouers intendere Corda, avedas l'annotatione, che vi sece il P. Luca Vadingo ibi 11.2, 12, contro il Roderico, Miran-

da, & Casarubios da lui citati.

S. Bonauentura esponendo il secondo capo della prima-Regola, simò che l'andar cinto di corda consforme all' imflituto Seraffico; sosse profesia descritta da Isia; se' insieme spiegò i misteri di questo Cintolo de' quali acciò non resi destradata o il Lettore, potrò qui le sue parole. Et inguann, sanem vitapie, quia dicture Esia; s. Erat pro qua fanticitura; se' cinguluma Sacci. Het cingulum simuci ura est: quan facti suitatuli si negi solente. Credo autem Sanesiom Francisiam iliud cingulum elegife; qualitespira d'anta, 27. Findium docunue eum, se' tradistrant Postio Pilato. V'el certe dalinerum; y vi cinguli villatas concorde habitus vilitatis: Et bot cinstono armati vivitatis linea multis aspera ab Ecclelari ridentum d'iliubates spinnitasos, se' anto spelerosos. Fasto cnim staglio de sinituise Domvina», vendentes; se' ennentes de templi sui simbus nossicur eccisso.

Molte cose dice in queste parole il Dottor Seraffico ; La prima è, che si ad imitatione di Christo Signor nostro legato per li peccati nostri ne' Tribunali de' Giudei; Et conragione: Poiche non era nato il P. S. Francesco per rapresentar le sole piaghe del Redentore, ma per esser un perfetto simolacro della sua Sacratissima Passione, che così testificò il Sommo Pontefice Sifto Quarto, nel proemio della: Bolla data per l'Archiconfraternità de' Cordigieri a' 7. di Maggio 1586. Divina Charitatis, oue fra l'altre così diffe. Pater mifericordiarum, & luminum, famulum fuum Beatum Franciscum misit, & in tam larga dulcedinis benedictione prauent, vt non modo virtutum prarogatiuis, & meritis celebrem fecerit, fed & in carne ipfius Sacra Christi Alymata renouauerit, & mira Crucis my-Steria, ligamina, & paupertatem multiformiter in eo ad vinum demonstrauerit : aded ve vere Christus Francisco inferre possit : Semio tam meam, & funiculum meum inuestigafti, & omnes vias meas praudifii, &c. Quanto desiasse il Santo Patriarca, che i suoi Frati

Frati, & Monache non folo meditassero la Passione di Chrifto Signor nostro, ma à ciò ancora inuitassero altri coll'esfempio, & dottrina, leggassi la Collatione 24. nel 3. tomo de'inoi Opuscoli, one si descriue ancora l' vtile grande, che

aquistar si può da tal effercitio.

"Dice in oltre S. Bonauentura, che con questo cintolo vosse il P. Serafico dar adintendere, che farebbe ridicolosa cosa l'andar vestito vilmente, & cingersi poi con vn cintolo curiolo, ma acciò l'vno, e l'altro fosse propriotanto doppo hauer detto, che l'habito sha de esse vile nel modo sopradetto, disse acciò di chi facelse altrimente non si poteste di estito posse acciò di chi facelse altrimente non si poteste dire, quel che de' suoi Monaci disse gdi il P. S. Bernardo na polose, acciò di chi si quali riponendo forsi la vittà dell'. Habito nel solo colore cercauano panni fini, & curiosi, per vessiris: Quartura diplatantam non quod viltus sel quod subtilia si nuenitar si un quod vesella si frigus, sed quod siperbire compellat si Non densi, surat Regulam quod viltus comperari posso spotta si posse densi si un su quod vesella si suno densi, surat Regulam quod viltus comperari posso spotta si posso densi si un su quod vesella si suno densi, surat Regulam quod viltus comperari posso spotta si posso densi si un su quod vesella si suno densi si una su quod vese su quanti su qual su suno della suno densi si una suno della suno densi si un suno della suno densi si un suno della suno della

quod venustius, imò vanius oftentari.

Espone finalmente l'istesso Dottore esser questo cintolo quasi vna mistica armatura, colla quale deuonsi scacciar dalla Chiefa di Dio i scelerati, ad imitatione del celeste. Maestro, il quale con un flagello di corde scacciò i profanatori del Tempio. Di qui credo prendesse occasione il Lirano di dire, che Christo S.N. andaua cinto di corda: Il che anco accennò il Breuiario Braccar, il quale doppò hauer detto Christu in omni vita sequutus est, foggionge di S. Francesco, che abie Elis omn bus tunică incultă, & cortept bilem fune pracinetă induit &c. La qual perfetta imitatione quanto piacesse à Dio, lo mostrò con grandissimi miracoli fatti colla corda del suo Discepolo stimatizato, frà molti de' quali il P. Ludouico Granata Predicator celeberrimo de' Predicatori, confiderando quell'vno : che posta nell'aqua la corda del Santo , & data à bere à gl' infermi li rifanaua, ne scrisse altamente. nella quarta predica, che à sua lode compose, & essaltò questo miracolo sopra quei di S. Paolo in queste parole. Ampuficat Lucas in actis Apoftolorum Pauli miracula bis verbis; Virtu.

Firtutefa, non quaslib t operabatur Deus per manus Pauli : ita vt Inper languidos defferrentur à corpore eius sudanta, & semicinctia: & recedel ant ab eis languores. Magnum hoc certe diuina bonitatis. & tharitatis erga fidelem seruum indicium; qui sie non ipsum modò, sed futeria etiam, quibus his nar:um fordes tergebat, hoc tanto honore afficeret. Verum his aliquid video mirabilius . Non enim folam Santii viri chordam Dominus, sed aquam etiam, que chordam tetigerat, hac tanta virtute donanit, Quanta ergo illa Dei bonitas, er charitas? quantum illud honorande Sanctos fu .s desiderium, quando ella etiam qua corum f micinet a tetigerant, sic honorare dignatas eft? Preuedendo forsi in ispirito cose sì meranigliose il glorioso Padre S. Domenico amicissimo, anzi che fatto fratello, del nostro Serafico Padre, effendosi con lui abboccato nella Città di Perugia chieseli inflantemente la sua corda, con la quale, si cingeua, la quale doppò longhe preghiere ottenuta, se ne cinse la Tonica interiore, & la portò di poi con diuotione, come scrisse il Beato Leone compagno all'hora del Serafico Padre,& testimonio oculato in legen. trium foc. Et doppò di lui Bernardo di Bessa compagno di S. Bonauentura. nell' Historia de ord Gineral, Giorgio Coluenerio publico professor Louaniense in notis ad Thom. Canup. 1 b. 2. c. 10, nu. 10. Henrico Sedulio nel commentario adc. 12. vit. S. F. ac. num. 20. Et nouissimamente il P. Luca Vadingo all'anno 1219. nu. 2. doppò Giacomo Oddone, Rebolledo, Mariano, & molti altri da lui accenati,& citati da F. Arturo nell'additioni al suo Martirologio Franciscano S. 176.

Finisco coll' Eminentissimo Cardinal Vgone Carense vero figlio di S. Domenico, & fingolar diuoto di questo cintolo, il quale fotto simbolo di quello, riconoscendo nelle facre Scritture, da lui compitamente esposte, i Frati Minori, disse di loro, esponendo il capo 49. d' Isaia. Funes sune Frates Minores, qui funt funibus ugate ; & menfuratores funt patria caleftis, de quibus dict lob . Baltheum Regum d foluit , & pracingit func renes corum: Quia nobiles vocat ad illum Ordy, em. Mi funes in Mundo funt abieti, sed apud Deum praclarissimi. Et per il contrario la Suora, che spreggiando la corda vile la porta. curiosa, ne merita nome di Minorissa, ne imita Christo, ne S. Francesco, & di lei dir si può, che apud Deumest abiecta, benche

benche appresso il Mondo pensi d'apparire ornata. 6 VELI affatto bianchi] Questa parola 'elo, in Latino detto P plum, non fignifica panno lottile, come fanno tutti i Grammatici, ma tutto ciò, che vela, ò cuopre, benche nella lingua Italiana per il più fignifichi panno più fottil. della tela; Il qual errore, acciò non cascasse in mente delle Suore, foggionse la Regola. Non però pretiosi. Il testo d'Innocenzo Quarto, & quello del Cardinal Cajetano nella Regola dell' Vrbaniste, aggiongono, che non siano curiosi, volendo mostrare, che non è cosa da Monaca di Santa. Chiara portarlo, ò crespato sul petto, ò gonsio, & ampollato ful fronte, ma deue esfere di tela decentemente grossa, & commune, ch' escluda la pretiosità, & ogni enriosità. Et non è contradittione manifesta, che la Regola presupponga tanta austerità di vita, che parli in questo capo di Cilici, & nel seguente di dormire sù la paglia, & vestite, (come diremo) & che dij poi liceza d' adornarsi la faccia? S. Cipriano tratrando di questo lib. ded scio. & bab. Virg. c.5. sbandì cotato questa vanità dal pensiero delle Vergini, che pose nell' altro estremo dell' arte meretricia il far il contrario, dicendo, Ornamentorum ac restium insignia, & lenocinia formarum , non nife profitutis , & impudicis feminis con gruunt . Et nullatenus fere pretiofier eft cultus, quam quarum puder eft vilis, Et l'istesso, se bene oscuramente, toccò la Regola soggiongendo. Cuoprano i loro capi, con pnifor muid, & hone flà. Ne dice ornino, che l'ornato nella Religiofa non fi dene dir houeita, ma cueprano, che non altro conuiene alle Monache di Santa Chiara. Et questa si ponderatione del P. S. Basilio in-R gul. fuf. diffint. in errog. 12. In quelle parole di S. Paolo, dalle quali furno forsi tolte queste. Habentes alimenta, et quibus tegamur, his contents sumus. Alimenta dice non oblectamenta, quibus 'egamur non quibus honoremur. Et à dir il vero se l'habito Religioso deue oftentar penitenza, come dicono communemente i Dottori sopra la 20. q. 1.c. Vidua, come potra chiamarsi habito Religioso quello, che ostenta lusso, & vanità pompofa? Infegna poi qual parte del capo debbano cuoprire, à velare loggiogedo. Di manera, che la fronte, le guancie, & il collo fiano come consiene cuoperte, Ma come couiene? Che

Che non fiano couerte queste parti à stampa, come quelle, che si cuoprono la sola metà del fronte, e delle guancie, le quali parti più si possono dir in loro scouerte, che cuoperte; Ma tutto il fronte, & tutta la guancia, che cosi è ragioneuole, che si cuopra la sposa di Christo. Per fronte incondono communemente i Dottori quella parte del volto. che è dalle ciglia fino al capo, la quale anco fi cuopriuano le Vergini paganein segno della loro pudicitia verginale: & in tal modo, che fotto l'istessa Benda restassero cuoperte le Tempie, Così d'Achille nascosto sotto habito di Vergine. diffe Statio lib. 2. Achill.

Cinxit purpurea flaventia tempora vitta.

Et da tal benda furno poi chiamate bendate, come delle Vestali dice Lucano lib. 1.

Vestalemá, chorum ducit vittata Sacerdos.

Hor come non si vergognerà la Serua di Dio, à lasciarsi vincere di pudicitia, & honestà dalle stesse Gentili, cuoprendo à pena quella parte Verginale, che li comanda la fua Regola? Per guancia poi s'intende quella parte della faccia, quale ne gl' huomini si cuopre con la Barba, cominciando dal mento, fino alle Tempie, che perciò in Latino sidomanda Gena à genendo, generandosi ini la Barba, & in tal modo dice la Regola douersi cuoprire quelle spose di Christo, quali desiano piacere al loro Sposo Celeste, & non ad altri; Di maniera tale, che resti cuoperta l' estremità del Mento, in quel modo, che offeruano pontualmente, le Monache più zelose dell' osseruanza Regolare. Più amò Giacob la sposa sua Rachelle velata, che scuopta, della quale dice il P. S. Ambrogio lib. 3. de Virginib. Et ptique pu chravirgo non decoritimuit, sed pudori. Che è quello, che soggionge la Regola. Poiche non si conviene alla sposa, Gr. In tal modo donque enoperte non più Vergini fragili, ma Vergini virili, ò Viragini doueran chiamarsi, al conspetto delle quali sarà necessario si ponga in suga il Mondo con le sue vanità, del che anco dicessimo col Baronio al num. 2. del 4. capitolo.

7 MA le Seruenti] Nel testo latino era (cred'io) vna. scorretione essentiale in questo luogo,il quale cosi leggeua.

Har omnino habeant, & observent, Sorores, & servientes qua non deben exire. Alia autem servientes, & Nouitia cingulo lanco pracingantur, & velum album super capita sua deferant. Le qua!i parole tradotte come qui stanno vengono à dire, che le Laiche habbiano onninamente il velo negro, il che è contro la lodeuole consuetudine immemorabile, & antichissima di tutte le Religioni, & specialmente contro tutte le Regole del secondo Ordine di S. Chiara, come si può vedere ne resti loro, oue si tratta de' Vestimenti delle Suore, & principalmente in quello d' Innocenzo Quarto, & in quello dell'-Vrbaniste al capo quarto nelli quali si specifica, che nonportino, che vn velo bianco. Onde per leuare questa scabrosità, confrontata ch'hebbi la Regola con l'altre, tradossi come nel testo. Qual differenza sia trà il velo bianco, & negro, & qual mistero, lasciate molte cose dette da altri; dirò breuemente; Che il velo negro delle professe qual si domanda, Velum facrum, non può efferli dato da altri, che dal Prelato, & più tosto può ella medema pigliarselo dall'Altare, & porfelo in capo, che riceuerlo da altri, ancor che dall'Abbadessa a Vianus que, 27.9. I. Delche vedasi il Barbofa lib. 1. de iure Ecclef, cap. 44. num. 16. Et quello delle Laiche, quale nelle Regole di S. Agostino è detto Vetu-n bened & oris fi può riccuere da qualfinoglia Sacerdote, ò dall'Abbadessa, come dice la Glossa 25. q. 1. car. Vidua, nel qual senso stimo douersi spiegare il dottissimo Casalio già General dell'Ordine, nelle constitutioni, che sece per 1: Monache al c. 3. oue dice, che all'Abbadeffa è lecito velar le Suore, cioè le Laiche. Perche poi vno sia negro, & l'altro bianco, è acciò quelle, che lo portano negro si ricordino, che quando fecero professione, morfero di morte ciuile al Mondo, & il loro spirito di volere, & non volere f: ne volò nelle mani del Superiore, ò della loro Badeffa. Per lo che nella Regola di S. Agostino, prima di concederli questo velo le fanno distendere in terra, & cuopertele con vn panno negro, le fuonano le campane da Morti, & le dicono quelle parole. Soror mortua es, & peta tua abscondeta et cum Christo in Deo, Et le Nouitie, à Laiche lo portano biaco, per mostrare la semplicità, che denono hauere nell'animo, & la prontezza in vbidire, com'il panno bianco è arro à riceuere tutti i colori. Finalmenre fi deue auertire, che circa de' vestimenti tanti ne sono concessi alle Laiche, quanti alle Chorali, eccetto questo velo, & la corda.

8 CINTCLO di lana] Non è semplice cerimonia, che le Nouitie portino vn cintolo di lana, & le professe si cingano di corda, perche si dimostra, che quelle come queste no sono ancora persettamente sposate con Christo, sin che non habbino fatta professione, ma solo contratti i sponsali; Et vn tal cintolo anco vsauano gl'antichi Romani colle nonelle spose, se crediamo à Pierio Valeriano lib. 40, de Atratis S. vincula mealia. Il che è coforme à quello, che generalmente ne' facri Canoni c. Hatuimus in h. e de Regul. fi commanda, che l'habito, cioè del Nouitiato sia distinto da quello della. professione; Ma l'habito delle Nouitie Laiche in qual cosa fard differente supposto, che ne anco le professe Laiche possano portare il velo negro, ne la corda? Rispondo, che la disserenza sua, sarà solo nella beneditrione con la quale si benedice quando sono vestite alla Religione c. flatuimus, & c. 1. in fine de Regul. in 6. La causa di tal distintione è, acciò non s'introduca la prosessione tacita nella Nouitia chi lo porta, la qual si direbbe professa tacitamente se portato, che l' hauesse vn' anno continuo s'ingerisse ne gl' atti delle professe, & vi perseuerasse tre giorni doppò quell' anno. Del che vedasi Bartolom. de Vecchis n praxi Nouit disput. 13. dub. 8. num. 9. con molti Dottori, che cita; Et perciò deue stare auertita la Badessa, massime con le Nouitie Laiche, oue l'habito non è patentemente distinto, che se per qualche occasione non potesse professare di professione espressa, finito il Nouit ato, auanti che compisca l'anno, li protesti giuridicamente, che il Monastero non intende hauerla per professa, ne molto meno il Superiore, sin che non faccia la prosessione espressa; Et questa protesta essere bastante; acciò non possa chiamarsi prosessa, lo dicono l' Hostiense, Giouan, And. Papia, & altri, che cita, & segue l'Angelo ver. Nouinus uum 16 infine, del che vedasi al numero terzodecimo, oue dice effere necessario alla tacita professione il cosenso del Superiore, il quale permetta scientemente, che

la Nouitia s'ingerisca ne gl'arti delle professe. All'altreda Choro non è necessaria tal protessa, perche portando parentemenre distinto l'habito dalle professe, nel Velo, cioè, & nella Corda, quando bene perseuerassero venti anni nel Nouitiato, & s'ingerissero ne gl'atti delle professe, nen si ponno mai dire professe tacitamète. Clement, est pulso Papus miera parte de Regul. Se bene il farla ancora à loro non

sarebbe se non abbondar in cautella.

E d'auctiff ancora, che quando la Regola preferiue, vna certa forma d'habiro diffinta accidentalmente, comquefasda quello delle professe, intende obligarle à prouate l'asprezze della Religione, che fitolerano in questa parte, come proua il Rodrio, romo 3, augh, 13, ent, 9. Et diffilamente il Miranda 1990 1, quest, contro quelli, che dicono no esser ciò necessario; Et perciò le Badesse, & le Maestre di Nouite, quali permettono, che portino le camiscie, o altre commodità probibite alle professe fanno contro la Regola, anzi rouinano la Religione, & l'ingannano: perche non-prouando l'austretia ordinarie di quella, quando poi sono professe malamente s'assuriarie di quella, quando poi sono professe malamente s'assuriarie di quella, quando poi comunità per buona quella Nouitia, quando l'ammette alla-professione, as quale non si si cia sia.

Se bene è distinto l'habito delle Nouitie, da quello delle professe, godono però i prinilegi della Religione, come se portassero l' habito istesso: Del che vedasi disfusamente il Barbofa traft. de app:llatina verb, verinfq. iur. fignif. appellat. 232. num. 16. & lib. I. de iure Ecclef c. 17. num. 71. oue cita molti Dottori. Et perciò chi percuotesse vna Nonitia, incorrerebbe l'istessa scommunica, come se percuotesse vna profeffa , Ludoui, Correa in repet. car, inter ana par. 2. nu a. 31. Bonac. de cenf in Bulla Cana disput. 1. q. 16. pun. 3. N., 9. Lopez I. par. instruct. cap. 47. Azor. ub. 12. cap. 2. 9. 11. Lezana par. 1. cap. 24. num. + Da quefro fauore, che conseguisce la Nouitia dalla Religione, ne segue, che sia vice versa obligata per vna certa decenza in cosa graue, alle constitutioni dell'-Ordine, & a' precetti comuni della Regola, come dicono alcuni Dottori citati dall'Azorio ini quaft, 10. & il Lezana ibidens

ibidem num. 2, Dell'auttorità qual fopra di loro hanno li Superiori, vedafi il Sanchez vb. 0, indecal, cap. 10. dal num. 17. Della facoltà ampia di poterle affoluere, vedasi il Portella

ver. Nouitius num- 31. 6 feq.

Auerto ancora, che si pono confessare, da qualsiuoglia Confessore della Religione, ammesso da quella per le Monache, ancorche non sia ammesso dal Vescouo, come sareb. be auanti, che il Confessore, ò Ordinario, ò Estraordinario si presentasse per le Monache all' Ordinario, per esser approuato conforme alla Bolla di Gregorio X V. Inferntabilis data a' 5. di Febraro 1622. conforme si facena prima di questa Bolla. Et la ragione è, perche la detta Bolla non innona cosa alcuna circa le Nouirie, ma solo circa le prosesse, & nelle cose odiose, le Nouitie non si chiamano Monache. Diana par. 2. tr. & 2. refol. 48. Et è commune de' Dottori. Ne è verisimile, che il Papa voglia togliere il lus aquisito; che hanno in questo i Regolari, se espressamente non lo dichiara c. licce in corrigen. de off. ordin, c. tuarum de auct. & vsu pal. Panormitano inc. certificati de Sepul. num. 9. Suarez 1: b 8. de leg. c. 27. num. 7. Peir. tomo I. conft. 10. Clem. 7. Et è commune assioma de' Legisti, che il caso qual non s' esprime, si lascia alla dispositione del lus commune c. susceptum de rescriplib. 6. Il quale è, che possano consessarsi da Consessori, che fono assignatial Monastero dalla Religione: Del qual lus Commune si può vedere il Barbosa in Conc. Triden. fest. 25. de Regul, cap. 10, num. 4. Con gl' Auttori, che per questo cita,

Anzidico di piu, che si può confessare da qualsiuoglia Frate, purche sia ammesso alle confessioni de' secolari, ancorche non ammesso à quelle delle Monache, ne anco dalla Religione, per quelle ragioni, che porta il Portella, trattando de'Nouiti, ret, Nouitius nu. 36.

Le quali militano anco nelle

Nouitie.

1554

ANNO.

ANNOTATIONI al Capitolo VII.

OMMPNE, & ogn' vna] In doi modi può essere commune il Dormitorio, ò che sia vna Cella grande, nella quale ogn' una habbia il suo Letto, ò pure vn luogo grande, oue ogn'vna habbia vna Cella contigua all' altra. Della prima maniera di Dormitorio par che parli qui la Regola, mentre dice, che la Badessa habbia il letto in tal luogo di doue commodamente possa vedere l'altre, & così anticamente s' vsaua ne' Monasteri tutti, anzi così commãdano che sia, li facri Canoni. 18. 9. 2. c, perniciosam, & que: fto acciò fia vna Monaca all'altra testimonio di castità, & honesta, come nell'Auth. de Mona S. ogitan um. Angelo ver. Monial. num. 1. Poteuano però in questo dispensare gl'Abbati, come s'ha al c. fin. 20. q. 4. Barbosa de iure Eccles. lib. T. 6. 17. num. 80. Col successo del tempo poi, s' è tralasciata. questa foggia di Dormitorij, come si vede ne' Conuenti, ò Monasteri nuoui, anco de' più stretti, che parlar si possa.: Et la ragione è, perche quando fù fatta questa prohibitione da' facri Canoni, che le Monache, cioè, non potessero hauere Celle particolari, il precetto della claufura, ò nonv'era, ò non era al modo, che è adesso dal Concilio di Treto in qua, anzi diremo più à basso, che anticamente cohabitauano con li Monaci. Et perciò per ouiare à gl' inconuenienti, che potessero seguire, ordinorno i Pontefici come sopra, & vi fù bisogno, che la castità, & honesta fosse contestata con l'assistenza d'una Monaca all'altra. Al presente il Dormitorio è commune al secondo modo, ne inquesto può dispensare il Superiore, che vna Monaca, cioè, habbia la Cella separata dal commune Dormitorio, anzi non può ne meno concedere, che alcuna Monaca habbia. Cella duplicata, per vigor del decreto di Clemente Ottauo. de Reformatione confermato da Paolo Quinto, & da Vrbano Ottano a' 26. d' Ottobre 1624. il quale dice. Superioribus quiem ne Concily Tridentint , aut has miften Decreta declarare , interpretari,

pretari, aut relaxare vllo modo possint, omnino interdicimus, & prohibenius , decernentes irricum, &c. Si quis autem contra prafumplerit attentare, is co ipfo omni gradu, officiog, prinatus, & ad ea perpetue inhabilis existat. Notisi però per quella parola declarare, interpretari, che non prohibisce qui il Pontefice quella dichiaratione, ò interpretatione dottrinale, della quale disse il P. S. Agostino 3. de doll. Christia. c. 26. Vbi autem scriptura opertius to unter bi difcendum eft, quomodo in lo is intelligantur obfeuris; Ma della dispensatoria, ò giuridica, che vogliam. dire, Peir. tom. 2. privil. constit. 10. Vrban: VIII. Lezana 1. par. c. 18. num. 76. Rodrig. tom. I. quest. 11. art. 5. & quest. 68. art. 6. Ponno le Monache con la licenza della Badessa dormir in vn'istessa Cella, ò nell'istesso letto (sendoui causa ragioneuole) non oftante quel, che si dice qui nella Regola, & nel c. nec aliqua 27. q. 1. Zerola prax, Epife. par. 2. per. Monial.

a LVMI chiari] Benche parli in plurale, perche forfi in vn Dormitorio commune, capace di molti letti (come dicessimo nel numero antecedente) non era vn sol lume sofficiente per dar luce à tutte, Innocenzo però IV. parla in singolare, & costi anco Clemente Ottauo ne' decreti sopracitati, specifica vn lume solo, & cost s' vsi communemente, oue il Dormitorio è commune al secondo modo, che dicessimo, ne più elsere necessarij, se non ne' Monafetti grandi, oue sono, più Dormitorij, solo detta la

ragione naturale.

PAN pamo rozzo di lana lo debba, ò possi hauere ogn'vna, perche s'arebbe sin persinità, & eccesso : ma folo quelle, che non vorranno hauere il saccone per austerità maggiore, alle quali si concede, che possiono hauere va muccho di strame, ò stoppia., & cuoprirlo con detto panno rozzo di lana, a sine di nona sporcare gl'habiti: Perche certo è, che deue la Monacassompte dorniti vestita, che cossi si dice nele. Visus 20, 41.6. In lectulo quiescens seu in quocums, laco consistent constituto quiescens seu in quocums, laco consistent constituto quiescens prissipone, voste. Et quasi l'istesso como 41 de Resignish di Sanzez como 41 de Resignish 1, cep. 5, num. 18. A che sine si commandi quest af.

prezza

prezza di Letto, lo dicessimo al capitolo quarto nel num. 8. cioè, come mezzo à conseruare la castità, & honestà, nel quale non stimo debbano così facilmente dispensare li Superiori, per effere cofa concernente, vno de' quattro voti principali, anzi il principale nelle Monache, fra i principalia Et tanto conto saceuano di quest' osseruanza nel principio della Religione, che essendosi monacata la figlia del Rè di Francia, prima de' dodeci anni d'età, ne potendo sostenere tal asprezza, stimorno non potere i Superiori dispensarli, che potesse dormire in letto di piuma, che perciò ricorsero dalla Santità di Giouanni XXII, il quale nella fua Cum chavillimus, delli 10. di Marzo 1319. concesse Eidem Blanca pelliceis viendi, & racenti in le l'o o umeo quoufq, ad amos peruenerit oue bertatis. Così anco della Sposa diletta tanto al sposo Divino leggiam o, che non hauea letto, ma folo vn letticciolo, che perciò mentre vi dormina si fatta degna d'essere visitata. dall'amante Paraninfo del Cielo, mercè, che tanto volontieri abbracciaua quest' asprezza, che lo stimaua più d' vnletto fiorito di rose, e gelsomini, al quale prefisse quel celebre epitafio, ò titolo, Leclulus nofter floridus. Et certo, quado Iddio volfe mostrare vn luogo contrario affatto all' honestà, nominò per bocca d'Amos proseta, vn Letto con li matterazzi, quasi nido di libidine Lascinitis instratis vestris , dice egli. Chi sei tù ? dice Chrisostomo hom. 1. de Laz. Non fei tù foldato di Christo? Donque ti bisogna dormir male, & far vita da foldato. Miles es Spiritualis; Talis autem miles no dormit in leglo eburneo, fed humi. Si narrano le mortificationi della Madre S. Chiara, l'astinenze, i cilicij nel lib. 8. par.1. delle Croniche nostre al c. 10. & frà l'altre così dice del fuo dormire. Era il suo letto ordinario la nuda terra, & alcuna voltaripofana fopra farmenti fecchi, feruendofi d vn pez Zo di legno per cuffinos Ma perche per quest'asprezza di vita, co la quale si malameme il corpo trattana, cominciò ad effere inferma, per bauenire il P. S. Francesto, gli commando, che si servisse d'un pagliarizzo. O essempio raro! O virtù degna di lei ! Della discrettione però (la qual fu dal P. S. Francesco chiamata. Auriga virtutum.) con la quale. si deue trattar il corpo nel mortificarlo, vedasi quel che ne diffe il Padre Seraffico alla Collatione ottaua, & nona. tom. 3.

10m. 2. Opuscul. Et ciò, che ini annotò il Padre Vadingo. 4 TOSINO i loro capelli] Da queste parole si vede chia. ro, che non vuole la Regola, che le Suore nutrifcano la chioma, le quali ancor che non hauessero di questo precetto nella lor Regolado commanda loro il lus commune nella Clement. attendentes de flatu Mona h. & il Lezana par. 1. caf. 25. num. 50. riferisce Auttori, (& tiene ancora) che dicono la Monaça peccare; la quale non si tosa nel modo, che li prescriue la sua Regola. Vedasi di questo il Suarez tomo. 4. de Relig. t all. 9. lib. 1. caf. 12. num. 4. & 5 Et certo fe a' Preti. à Chierici secolari, quali ammoniti à deporre la zazzera ne la depongono, si deue differire, & anco dinegare l'assolutione, conforme alcuni col Barbola de irre Ectelist. bb 1. cap. 4c. m.m. 11. Fran. Blan. & Nauar. da lui cirati, che cofa si douera dire d' vna Monaca Regolare? Perche si faccia questa tonsura sopra l'orecchio, & in rotondo, oltre quello, che diceffimo nelc. 4. num. 2. c'additta altri misteri. Alessadro Ambrosini de immuni. Ecclesist c, 23. num 3 & 4 Cioè per mostrare, che depongono le cose temporali fignificate ne' capelli, (come anco disse il P.S. Agostino lib. de contemp. fer. & scuoprire in tal maniera li sensi dell' vdito, & del viso, acciò non restino dalle cose del Mondo impediti d vedere, & vdire le cose di Dio, alle quali tutte si sono dedicare le spose di Christo. Si si ancora questa Tonsura in rotona do, come dice la Regola: Perche la figura circolare, qual non lid angoli, ne' quali si possa fermare bruttezza alcuna, è simbolo, che nell'animo di chi porta tal Tonsura (dice Agostino) non si deue ritenere cos'alcuna di proprio, si che non fia sempre pronta à rassignarla alla Badessa ogni volta, che la ricerca. Ma principalmente, che trà la Spofa, e'l Rè del Cielo non deue tramezzare cosa alcuna, benche piccio-1a. Crines radimus (dice Agost.) vt at rnos, & Deum ibil in. teresse apprebemus. Quella picciola parte, che poi si lascia. de capelli ful capo, fignifica la miferia loro. Quit du a ma hoc Mendo funt à terrenis cogitation bus omni lo vacua esse non pessiont. dice l'istesso Santo Padre.

Questa Tonsura essere assai differente da quella, della quale parlassimo nel luogo citato, si vede chiaro, perche quella

quella non ha forma particolare, & determinata, ma folo diccfi, che le li taglino i capelli, di fila, che fi tofino, ò in rotondo, ò affatto, & perciò quando la Suora ha da far procesione fi deue tonfurare, come qui fi dice, se non fù tonfurata prima c. ommes samine 27 q.1. auertiro dal Barbos.

lib. I. de sure Ecclesissico capitulo 44. numero 15.

Moltraltri nisteri ricognoscono altri in simile Tonsura, come la penitenza assonta da Religiosi ad imitatione di quei che nell'antico Tellamento di tal essetto si tosauno, de'quali tratta à pieno il Pineda inc. 1. 105 ½ 20, d nome. 11. La seruitt, che professano à Dio, conforme d quello, che già disse Aristotile 1. Rbit, che la chioma era argomento di libertà, onde Aristosane in amb. hauendo visto vn seruo zazzerato, come di cosa straordinaria, disse.

Seruus cum sies, portas comam ?

7 11 qual mistero accennò anco Ezechiello al capo. 29. V. 28. & per il quale forsi i sacri Canoni comparorno i Religiosi a' ferni, come si hà 54. dist. c. multos. Et lo notò Innoc. in c. cum olim propter de Priudeg. Et fra' profani ne trattano Atheneo lib. 3. c. 6. & Alefs. d' Alefs. ex lib. 5.c. 18. L'animo risoluto d'azzustarsi coll' inimico, acciò non possa da quello in cosa alcuna essere ritenuto, come de gl'Abanti scriue Plutarco in Thef de Cureti Strabone lib. 10. & di Giobbe il Pineda !bidem. Il desiderio d'offerir sacrificio à Dio, non solo d'ogni cosa temporale, ma anco de' loro pefamenti, & desiderij simbolizati ne' capelli, come gil auanti di sacrificare esser soliti fare i Nazarei, cauano dal 6. de'-Numeri, Eugubino, & Caietano, & ne scrinono ancora il P. S. Cirillo in Lout. Theodoreto q. 28 Luciano in dea fyris. & Suetonio in Nerone c. 12. Anzi, che folersi radere l'iltessa Vittima, che offerir si douea in holocausto, si caua da Homero, Iliad 3. & l'accennò Vergilio 12. A Eneil. parlando del Sacrificio del Rè Latino.

Dant fruges Manibus (alfas, & tempora ferro Sum na notant pecudum, paterifi, attana libant,

in Ezeil.) tofano i loro capi. Chidi fimili, & altri costumi, & cermonie desidera essere informato à pieno, legga oltre i già citati, il Teatro della Vita humana tomo 1. f. t. misi 198. a col. 2. & quei ch'esse chia citata A' quali aggiongo il nostro Guenara in than Habau. D. madasta f. m. d. memme tuto, T. Alsonso Mendoca q. 5. de Naz, cap. non tonden. Pineda de tele, Saova. tuo. 6. 4. Constantino Nolano de humana persest. lib. 3. 6. 5. d. tu. d. 1.

ANNOTATIONI al Capitolo. VIII.

1 SECON PO la comfu tudime] Oltre l'officio di quei Santi-particolari, che fi celebrano da Frati Minori, per concellione di Roma, ponno le Suore celebrar l'Aficio della Beata Agnele 3 forella di S. Chiara, alli diece di Nouembre, fotto rito doppio, & anco di S. Orfola alli 21. d'Uttobre, per conceffione di Leone X. come nella fiua de'20, di Maggio 1515. Cum ficut mupre. Anzi fiimo che poffino anco fare l'ifleffo vfiicio i Frati, flante la communicatione vicedeuole de' priulegij fattali dall'ifleffo Leone X. & riferita.

dal Collettore ver. communic. privileg. num. 14.

Ne ofta, che sij fatta per oraculo viua vocis, & perciò abrogato da Vrbano VIII. nella sua Alias falicis data a' 20. di Decembre 1631. Si perche di gid haueua tal oracolo vigor di Bolla confermato, & inserto in quella di Paolo, & Pio Quarti, citati nel Proemio, fi anco perche furno riuocati solo i concessi direttamente a'Regolari, & non li concessi alle Monache, de' quali godono per sola participatione, della quale non fece mentione alcuna, Portel. per. Indulgentia num. 13 & circa hanc, Et effendo questa legge correttoria ha folo luogo in quello di che parla .l. quod verò ff. de legibus . Tiraquel. traft de lign. in prafat. num. 62. Sarmien. lib. 1. selett. cap. 12. num. 15. Ne si ha d credere voglia annichilar le leggi offeruate per tanti anni con vna parola generale, sotto la quale non si comprende la participatione de' detti privilegi. Decio in c. de rescrip, col. 5. in fine Ripa ibi num. 42. Calde.

Et altri citati da Geronimo Roderico resolut. 90. num. 49, 6. Sexta Regula.

Stimo ancora, che le Monache di questa Regola possano fare l' vificio doppio di S. Ludouico Rè di Francia, a' 25. d'-Agosto, come di fondatore meno principale di questa l'aligione, così descritto da me nella lettera diretta alle Suore Minorisse, & posta auanti quest'Annotationi, del quale potersi fare l'istesso vshcio, che de' patroni meno principali, lo dice il Gauan. m Tuef. fact. rit. par. I. fell. 3. cap. 12. nu. 24. o num. 6.

Riferiscono oltre ciò il Collettore ver, Monial, num, 30, & il Rodriquez mo 3. quaft. 6. 11 6 che con quelle Suore, che per ignoranza (& molto più per impotenza) non fono habili à dir l' vfficio divino perfettamente, se sono giudicate tali da'loro Prelati, ò Confessori, ò anco Abbadesse, possa dispensarsi, che dicedo l'vsficio delle Laiche, sodisfaccino all' obligo loro, per concessione di Clemente V 11. Il che anco poter fare, stando nel lus commune, si prou dal Valenza 2. 2 d. 6. q. 2.p 10. citato, & seguito da Fra Bartolomeo da S. Fausto tratt, de bor. Canon. quet. 49. Villalob. tom. 2. traft. 24 dub. 9. num. 12. Diana p.r. 2. traft. 12. refol. 19 Gauan. tom. 2 thef feet, 1. c. 5. tit. 1. num. 6.

Non ponno le Monache permettere, che nelle Chiefe loro cantino persone secolari l' vificio diuino, ò altro, tanto col canto fermo, quanto col figurato . Sacra Congr g. 1584. & 1593. Gauan, manus, Epife, ver. Monist. Ecclef nun. 12. Ne ponno cangiar le parole del Confiteor, quando recitano Prima, ò Compieta, & dire, tibi Mater ò te Mater, one fi dice, teP. ter o ubi Pater, ne meno, vos Soro re, oue fi dice vos Fras tres Sac. ongreg. R 1 18. aug. 1629. Quando recitano fole, denono dire vna volta sola il Confiteor, & lasciare quelle pale Vobis fratres, & vos fratres, come anco dire Milercatur nofiri ; Peccaris noffris ; Perducat nos . Gauan. thef. fac. rit. feit. 5. c. 17 num. 12.

Dalle parole, che qui s'annotano della Regola si caul espressamente, che sin' à quel tempo del 1263, tanto le Mo-R 2 nache,

132. ANNOTATIONI

nache, quato i Frati Minori, vsauano il canto ne'dluini vsicij. Anzi che (delle Monache parlando) cantauano fino del 1219. nel qual anno le compose la prima Regola Vgolino Cardinale, fotto titolo di Regola di S. Benedetto, nella quale dicena. Quod sietiam carere fiint, liccat cis boris empetentibus canendo Officium dicire. Et parlando de' Frati, offeruò il P.Luca Vadingo nel 1.tom. de fuoi Annali all'anno 1251. num. 21. che sin'all' hora, & cantauano, & vsavano l'Organo. Si delena (dice egli) la Madre Santa Chiara di non. poter effere con l'altre in Choro, la notte di Natale, & fo. Spirando dicena. Domin Deus! Ecce fola relieta fum tibi in leco ijto. Quando ecco, che di repente cominciò à risuonare nelle sue orecchie il mirabile concento, che si faceua nella. Chiefa di S. Francesco, sentiua il giubilo de' Frati, che salmeggiauano, attendeua all'armonia di quei, che cantauano, & apprendeua l'istesso suono de gl'Organi. Aggionge il Vadingo . Obner b. cannotamerim nen adeò ab egaff. Sanct.su Francifcum , nec primeuos Ordinis Patres pfalmodiam , aut can:um , imò nec pfum organorum, aut aliorum musicalium instrumentorum, pt medo quidam volune, & suis congregationibus pennus interdicunt. Neque enim contra flatus sui conditionem putabant, quicqu'd decenter, & modefte ach bebatur indining landie augmentum. Finalmente non ponno le Monache cantar à Choro con li Frati, quando officiano nelle loro Chiefe per prohibitione d' Innocenzo II. inc. permiciosum 18 9. 2.

2 BEATISSIÀ A Vergine Maria, & preghino] Che la Religion nostra sossie delle prime à riceuere la diuotione di Nostra Signora, si vede chiaro da queste parole, sipposto il computo, che sece il dottissimo soto de gl'anni, che cominciò, il quale nel lib. 10. de 100 Hz. vite questi, 3. art. 4. così dice. si bistoras sossie are sono sil antiqua, fed foste directivis lime annis: Nem ante D. Bernardi tempora, & Religionum mendicani di infli utionem, non interburat arma l'Engine deutio. Ma se sia d'obbigo canto recitara quest' vissicio di Nostra Signora, quanto quello da Morti è necessirio si piago por chiarire le parole sono communemente i Dortori, che non è d'obligo il recitarlo fouori di Choro, non essenantemente de un occammento presente al suno di questo precetto alcuno louri di Choro, non essenante que di questo precetto alcuno

Eccle-

Ecclesiastico, & in choro solo oue, & quando è di consuetudine. Così si caua dalla Bolla di Pio Quinto. Quod à nobis

data a' 9. di Luglio 1558, one dice. Hoc autem concedinus fine pra udicio finele confuette i vis illarum Ecclefiarum (ecco che non. fil mentione di precetto) in que bus officium P. Maria Virginus in Choro dici confucuerat, ita ve in iffi feru tur ipfalaudabilis con ustudo celebrandi more solito. Delche oltre il Soto citato, vedasi il Rodrig. tom. 1. queft. 42. art 15. Bartol. di S. Fausto de bor. Canon, lib 2. quast 243. & altri. Ne ofta il dire, che di quefto ne su fatto precetto da Vrbano Secondo l'anno 1096. nel Concilio Claremontano celebrato in Aruernis comeriferiscono Duran, ration, dum offic. lib 6 c. 2 & S. Antonin. 2. par. tit 16.6 1. §. 23. Perche risponde il S. Fausto, che di tal precetto non ne consta murr ò se pur ne consta, come fi dice, fu folo precetto temporale, qual duraua per quel solo tépo, che i Christiani có batteuano per la ricuperatione di Terra Sata, al qual fine il detto Vrbano lo commadò. L'istesso dicasi dell'ossicio de' Morti, eccettuato però il secodo dì di Nouébre, nel qual giorno vogliono molti, che sia d'obligo il recitarlo, come si vede da vna celebre questione, che di questo sece il Diana, posta separatamente nel fine della quarta parte delle sue opere.

Se poi sia d'obligo recitar le Letanie il giorno di S. Marco, & il giorno delle Rogationi, se bene alcuni dissero di sì, è però commune opinione di nò, almeno fuor di Choro, & così tengono l'Azorio tomo I. lib. 10 c. 16.9 4. Graff. par. 1. decif lib. 2. c. 53. na 24. Homobon. de bonis in confuit. caf. cofe. row, 2. par. 5. respor. 245. Carol. Macig. Vafq. Molfef. citati,

& feguiti dal Diana par. 2. tratt. 12. refel. 42.

Supposte queste dottrine, quando dice la Regola, che le Laiche osseruino l'istesso, quando si dice l'vfficio di Nostra Signora, non le obliga à dire altretanto vificio, come fanno le Chorali in Choro, perche non sono obligate, se no come gl'altri Ecclesiastici, à dir l'vefficio diuino, come dicesfimo al num, vit. del cap. 4. per ragione, non della Regola, ma del stato Ecclesiastico, dal qual obligo poter anco esferne liberate dette Laiche dal Superiore, lo tiene Bartolomeo di S. Fausto de bor. can, lib. 2, quaft. 54 & altri molti . Circ₂

Circa poi quello, che si dice, & prighino per li Defonti; tas li parole certo è, che si dicono, non alle Chorali, ma alle, Laiche. Cordona in regulam Frat, Min. c. 3. 9. I. pun. 5. Ma. non dicendofi qual Oratione debbano per loro fare, bifogna spiegarlo. D' obligo donque non sono astrette à fare, Oratione alcuna, come dell' vificio di N. Signora dicessimo, & per l'istesse ragioni; Di gratia però, dourebbero fare come nella Regola dell' Vrbaniste si dice al c. 6. one quando in Choro fi dice l' vfficio da Morti, s' effortano le Laiche 1 dire fette Pate noft r per detti Morti con vn Requi m surnam, & dodici per il Matutino. Non lascierò però d'auisare tanto le Chorali, quanto le Laiche, che Leone X. concesse, che tutte l' Indulgenze concesse per i viui, sino al 3. di Febraro del 1516. si possano applicar per i Morti, come riferiscono, Peregrino 1. par, compene, ver, Indu gentia num. 9. Peirino rom. 2. privilez. conft. 8. Pauli V. num. 7. Compendio de' Gesuiti i. Indulg, 6, 10. Et il Compendio della Congregatione Foglica se tit. Indulgen, pro defunct. C. 4. Ma perche sono innumerabili, non le riferisco tutte, ma rimetto il Lettore al compendio ordinario de' privilegi. V na fola ne dirò riferita dal Peirino citato al num. 8. & Peregrino al num:12. d'Innocenzo VIII. il quale concesse Indulgenza Plenaria ogni volta, che per detti Morti si communicano.

Et acciò non li venga (cropolo, che sia riuo cata dalla Reuocatoria di Paolo V. R. mume Fometra, della quale si dirà più à bafso al num. 5. Sappino, che l'itleffo Pontefice Paolo, dichiarò con fiuo oracolo Piua vecis, a' 23. Febraro 1609, non effere flata fua intétione riuocare le coceffe per indorti, ma folo quelle ch'erano date peri viui. Il che tellificaro il Peregrino, & Peirino citati, effer flato detto al Cardinal Bandino, fupplicante per la detta Congregatione Foglienfe. Vedafi il Diana par, 1,10,10, 10, mfm. & Il Lezana

far. I. c. 3. num. 19.

3 MAESTRA idonra, & hon fla] E da notarsi la parola Maestra, & non Maestro: perche non può la Badessa, permettere, che Maestri secolari vadino alle Grate per insegnar cantare à chi che sia delle Suore, & molto meno suoro di stromenti, che così dichiarò la Sacra Congregatione 2º 13. Settembre 1563. Non stimo però, che sia prohibito questo à quelle donne secolari, che sanno farlo, delle quali parlando forsi la Regola aggionse i Jonea, & honesta, 1 quali sarebbero superflue se parla se delle Suore, le quali si deuono hauere tutte per honeste, se ben non tutte i lone :; Et se parla delle Suore per quello, che soggionge, che l'instruisca ne' diuini vificij io auertisco, che questa Maestr è dinersa da quella delle Nouitie, perche di questa si dicena, che fosse delle più diuote, quella delle più idonee, & honefte, questa hà per vsficio insegnarle la dinotione, & il recitar l'vificio dinino, quella il canto, che concerne detto vificio, & le cerimonie, che vi si ricercano. Et questo è conforme alli decreti di Clemente VIII. fatti per tutte le Religioni,ne'quali trattando de' Nonitij al S. 106. comanda, cho finito il Nouitiaro fian posti sotto Maestro in vn Prosessorio, acciò mantengano il spirito della diuotione, aquistato nel primo anno, ed imparino ciò che li resta ad imparare. Et à questo fine ancora si può ridurre la legge, che già citastimo di Nicolò Quinto, & Eugenio Quarto, che le professo non habbino voto sino à tre anni di Religione, nell'elettione dell'Abbadessa : perche per quel tempo si suppone, debbano stare come Nouitie.

4 ESCLVSO l'otro] Il lauorare commandato qui alle Laiche, & il finggir l' otio, si può dir vn precetto folo, & si ponno anco dir doi, vno in quanto il lauoro è mezzo per scacciar l' otio, doi perche questo come affirmatiuo, non obliga la Suora à star sepre in fatica, senza mai riposare, la done il fuggir l'otio essendo negativo precetto, obliga la Suora a non douer mai effere otiosa. In doi modi peccano le Laiche, stando otiose, & non faticando in quelle fatiche, alle quali fono deputate: primieramente contro la giuffitia, perche quando fece professione, fece insieme vn quasi contratto con la Religione, & questa promesse di sostentarla di vitto, & vestito, & altre cose necessarie, & lei d'affaticarsi, & di seruirla: pecca secondariamente d'ingratitudine, perche quei, che fecero i fondi del Monastero co le loro lemosine, hebbero mira, che le Religiose seruissero quiui à Dio, ne si seruissero di quella commodità per star otiose, dal qual

fine restano destraudati có l' otio delle poco timorate di Dio. Lezana par. 1. cap. 7. nu. 23. S. Tomaso 2.2.9 187 art. 4. Tom. di Giesti in R. gui. carmelt. par. 4. de claber mun. nub. 8. Llamas 3. par. mett. 6.13. §.14. Less. lib. 2. c. 41. dub 8. nu. 67. Grat. discept, foren: 10m. 3. c. 552. num. 21. Peir. 10mo 2. Relig. q. 1.6. 5. num. 58.

Aggiongo io, che il star in otio, per esser un destrutto, ce dell'honestà, & nemico dell'anima, aggrava il caso nelle Serue di Dio, le quali sopra tutte le cose sinno prosessione di tal honestà. Del che disse il P. S. Greg. bb. 6. in c. 1. prima regom. Interopera, co tavores spirituatis conceas simmos carnis fortes samus 3 sed si quas sessione si concentrationis vigore corpessiones, vel remittimus, si mi reulatim neci vinnes, acusei carnis in surgoni. 1 Et è commune quel detto d'Outdio.

Octa si tollas, periere Cupidinis arcus, Contempted, tacent, & sine luce faces. Et quell'altro che disse l'istesso.

Quaritur AEgystus quare sit factus adulter, In promptu causa of desidiosus crat,

Ne questo solo, ma essendo le Donne di lor natura garrule, se vi s'aggionge l'otio, non solo romperanno le Suore la legge del filenzo, ma cascaranno in mille mormorationi. Così spiega quel sedere otioso del quale diffe Dauid Sedens aducrius frateen tuum iequebris Antero Papa riferito alla 6. q. 1. c. ex merito. Se cerchi la ragione, dice Dauid., perche alcuni polucrunt in calum os fuum, & tingua corum tronfinit in erra-Non è altra folo, che 'n labore bomimem non funt. Delli molti vitij, che nascono dall' otio, vedasi il Buszo per Ocum, & i Padri che cita. Et ricordifi la Suora, che Lucifero era in. più sicuro Monastero di lei, & pur di li casco nell' Inferno. perche il suo intento era tutto in sedere, & star otioso Sedebo in monte testaments. Era più forte quel Monastero oue staua Eua, che questi nostri, & pur scordeuole d'esserui stata pofta Vt opera etur, mentre otiofa, & vagabonda l'andaua girado, come dice Roberto Abbate, trouò la rouina sua, & di tutto il Mondo. Et finalmente non si poteua trouar il più Santo Monastero di quello di Christo Signor Nostro con la compagnia de' suoi Santi Apostoli, & pur à quei, che affettauano

ranano di sedere otiosi si disse Nescitis quid petatis. Soggionge la Regola, che l'affaticarsi sia tale, che non s'estingua il spirito della diuotione, che è à dire, che per la fatica non si lascino di sare quelli esfercitij ordinarij, che nella Religione fat si sogliono per il spirito, come sono l'orationi mentali, & vocali contro Bartolomeo da S. Fausto, il quale vuole, che le Cuocinare possano lasciar l' vsficio della Rego-

la loro lih. 2. de hor. canon. quelt. 54.

5 RICEVIN O altresile Suore] Da molte idiote fi dubita se più volte di quello, che dice la Regola sia lecito il comunicarsi. Alle quali rispondo con le parole del Sacro Concilio Triden. fels. 22. cap. 6. Optaret quidem facrofaneta Synodus, pe in linguis Millis fideles adstantes, non folum spirituali affectu, fed facramenta i etiam Eucharift a perceptione communicarent, quò ad ess) Santtiffimi buius ferificu fructus pberior peruemret. Nelle quali) parole io auertisco doe cose, vna, che suppone il Sacro Concilio di Trento, ò più tosto il spirito Santo, ch' in quello parla, & presiede, che tutti i fedeli quando sono affistenti alla S. Meffa fi communichino spiritualmente, non potendo sacramentalmente sarlo . L'altra, che desiderarebbe, che lo facessero anco sacramentalmente, per più arrichirsi de' frutti merauigliofi di questo Sacramento. Si che, della, facramental communione parlando, della quale parla luis Regola, non solo è lecito communicarsi doe volte il mese, ma desidera il Spirito Santo, che più, e più volte si frequeti.

Et acciò resti più confermata questa dottrina, è bene. rispondere ad vn'altro eccesso di frequentar quelto Sacramento sintrodotto da molti . E è, che pensando forsi, che il Concilio di Trento la suada ogni giorno, si come ogni giorno molti sentono Messa, la concedono a chi la vuole; Apportano per loro scusa quello, che dice il P.S. Ambrogio lib. 5. de Sacramentis c. 4 Quotidie accipe, ve quotidietibi profit . Se: ciò sia bene, ò nò, lo disputa il dottissimo Conincho tomo I. quaft. 80. d num. 79. Alla cui disputa rimetto il Lettore di questa compositione. Io parlando con quello, risolutiuamente dico, che non potendofi di questo dare Regola genea rale, si può pigliare dal stato, & conditione delle persone. Et perciò alli secolari cognosciuti per huomini da bene, si

può concedere la Communione ogni giorno di Domenica, Alle Monache come più fepnarte dal Mondo, & impiegate nelle cofe di Dio, ogni Domenica, & ogni felta, che viene, fisì la fettimana dourebbe concederfi. Et quelto è quello di che parla il Concilio, quando dice, che ogni volta, che, affiitiono alla Mefià defiderarebbe; che fi communicaffero; cioè, le perfone più ritirate dal Mondo, douerebbero far questo ogni volta, che hanno per obligo d'afcoltar la Mefià, alle feste, & Domeniche. Et quello, che dice S. Ambrogio citato, s'intende dalla parre del Sacramento, il quale è tanto vrile, & falutare, ch'ogni giorno fi douerebbe, partecipare de' fito firuti! Ma non così dalla parte di chi l'ha à riccuere, il quale deue effere molto ben preparato. Che così risponde l'Angolo ver, Eucharijii a, numa, 38. Et il

Conincho citato. Non niego però, che quando fi scorgesse, che vna persona sente spiritual, & special profitto dal spesso communicarsi non possa più frequentemente sarlo à giudicio del suo Confessore, come pur accenna Angelo cirato . Et leggiamo di quei della primitiua Chiesa, ne'quali bolliua il feruor del spirito, ch' ogni giorno si communicauano. Att. cap. 2. Ma quis eft lie, & laud bimus eum? Ne fii lontano da questo sentimento il P.S. Basilio Ep.ft. 289, Il quale à suoi Monaci affai inferuorati, diffe . Iam pero quis dubaat, quin vita frequentius participare, non sit alind omnino quam frequenter vinere? Quare igitur nos singulis septimanis communicamus Dominico die feria quarta, in Parascene, & Sabbato, sed, & per dies etiam alios si Martyris alicuius memoria celebretur. Et parlando di queste. Suore in particolare consta, che fin dell' anno 1339. fi com municauano ogni Domenica, per vna di Benedetto X I I. data a' 16. di Luglio Sign ficante nobis. Onde non deue parer grane tal fatica a' Confessori quando, che voglino le Monache nel modo sopradetto frequentar questo Sacramento. Anziche stimai sempre vera l'opinione del Posse. uino de off. cur c 7 9 7. col Diana par. 2. tr. 8. 16. ref. 2 il quale dice, effere obligati con pena di peccato graue aministrarle i Sacramenti della Penitenza, & Eucharistia toties quottes sono richiesti, ancorche per diuotione. Et la ragione

è, per-

Della Communione spirituale accennata di sopra, chi defidera essere si communicati di quanto vtile sia, & sin che modo debba fassi, legga l'Esterctiso di pestettione del P. Alsonso Rodriquez par. 2. trattato otrauo capitolo 15 s. La terzadiuotiona, Solo aggiongo; che Paolo Quinto nella sua. Romanus Part sia data a 23, di Maggio 1606, concesse à chi

la fà 3. anni, & tre quarantene d' Indulgenza.

Refiail dire per compimento di questi Annotatione, este Leone X. nella Bolla fopracitata. Cum ficat nobje. Conceste ogni volta, che fi communicano le Suore, Indulgenza Plenaria. Ma non fono riuocate tutte le Indulgenze de Regolari da Paolo V. nella citata. Romans Pomifer E vero; Ma nella confermatione, che fece de priullegi de Frati Minori l'istetto Pontefice, le confermó di nuono. Il che pronaditifismamente Geronimo Rodefico refolucione 77, mu. 45, al. cui parere dice, effersi fortofericti alcuni Maestri di Salamanca.

Finalmente in questa materia ordinò la Saera Congregatione a' 12, di Genaro 1604, che la chiaue del Santissimo Sacramento stia sempre appresso il Confessore. Barbosa

de jure Ecclesialtico ub. 1. c. 44. num. 180.

ANNOTATIONI al Capitolo IX.

IGIVNINO dolla fefta 7 Non occorre longamente discorrere sopra l'obligo, che hanno le Monache di questa Regola di digiunare, hauendo dichiarato Eugenio Quarto nella Bolla citata. Ordmis tui. Che non fiano tenute adaltri digiuni, che à quelli, ch'osserua la Communita de' Frati Minori, per offeruanza della Regola loro. Dichiarò ancora, che nelle vigilie de gl'Apostoli; & simili si possano ne' cibi conformare con li secolari, secondo l' vsan-2a del Paese. Da questo si caua, che le Monache, che non. hanno compiti gl'anni 21. non siano obligate ad altri digiuni, che à quei dell'Auento, qual comincia dalla festa di tutti i Santi, fino alla Natinità del Signore, & tutte le festes Ferie dell'anno, perche ne meno i Frati Minori, che non. hanno gli anni predetti sono obligati di più; Così dicono communemente gl'espositori della nostra Regola col Cordoua in 3. cap. Regula q. 2. pun, 3. & il Rodriquez tom. 2. q. 100. art. 6. Portel, ver. leiunium num. 2. Diana par. 1. tract. 9. refoli 16. m fine.

Ma come s'intende, che dica Eugenio Quarto non effer obligate per vigor della lor Regola, che alle cinque cose. dette nel capitolo quarto num. 10. & che siano hora obligate al digiuno come sopra, per detto dell' istesso? A ciò è chiara la risposta dalle sue parole: perche non disse semplis cemente, che non fossero obligate se non a quattro voti sou litariamente pigliati: Ma praterquam corum quattuor, que toni cernum principalia veta; Et perciò quando foggionge, che siano obligate al digiuno non fi contradice, ma lo stima concernente il voto della Castità, del quale disse il P.S. Gregorio lib 5. in primum Reg. cap. 14. Abstinentia ciborum centra hue vitium fortissima est; Si enun ignis libido est, subtrahis igni materiam. cum cibes subtrabis. Ne vale il dire, che se ciò fosse vero tutte l'astinenze, ò mezzi per conseruar la Castita sarebbero di precetto, & cofi farebbero tanti quanti dichiarò effere il B. Gio-3- 0Giouanni da Capistrano, la cui dichiaratione sin abrogatucome pericolosa al stato Religioso, consorme ini diceilmo.
Perche rispondo, non valere questa ragione; non essendo
gl'astri mezzi sortissimi come questo del digiuno, il quale come vinco in questo genere si stimato tanto neccsiario
da Eugenio Quarro, che obligasse al peccato mortale. Et
questa ragione si sonda nella dottrina dis. Tomaso 2 2, q.
1883. ast. 6, ast 3: il qual dice. Ad continuation sificacius ordinativ
materatio carnis per absuntiam cisi, & potus, qua periment ad frigus, & muditatem. Del che vedasi in quel luogo il Caicrano.

Se fiano poi le Monache effenti (quali fono quefte) obligate ad offeruar i digiuni ; che commandano tall' hora i Vefeoui ; riponde il Sanchez lib. 4, in decal. cap. 15 nzm. 21 Che fe quei digiuni fosfero commandati per ben publico. & proto della Città, 6 Luogo ; sono obligate come gl'altri fecolari, fendo ancor eglino frà i Cittadini, parte della Città, altrimente no (fecluso però il feandalo) fendo effenti dalla loro giuriditione. Vedasi per quefta feconda parte il Sua.

rez 4. delegibus cap. 20. m.m. 10.

2 NELLA straferia Non folo vogliono Alesfandro, & Vibano, che digiunino le feste ferie tutte le Suore, che fono sane, maanco senza pesci, perche à dir il vero è poco meritoria quell' asinenza, nella quale cerca d'uguagliarfi il digiunare in vi sol pasto alle delice; & alla quantità di quel, che ne sanno doi il giorno: Del che ne riprese già i suoi Monaci il P. S. Bernardo in apolog, ad Guliet, Abbaum, dicendo, Juntim antem fratus fernitis apponuntar. Perche poi più nel giorno di Venerdiche in altro della fertimana s'imponga quello digiuno, ranto alle Monache tutte di S. Chiara, quanto a' Frati Minori, alli quali si denono conformare, s' sha nell'artiche historie.

Et primieramente nella vita del Beato Pietro Damiani, quale fiori auanti! anno di nofira falute 1064 al cap. 19, così feriue Giouanni Monaco, & fino difecpolo. Sed e fere tam omui tempor feriam, preter Pajihairi, vel catero dies folemmes.

sub cadem tam desciplina, quam abstinentie norma, ob reverentiam Crucis, illis obsernandam adhibuit, Et prima di Pietro Damia. no nel Concilio Coyacen, fotto Ferdinando Primo, detto il Magno, celebrato l'anno 1 050, leggiamo effer stato statuito a quest'effecto, Vt C ristiani per omnes sextas ferias ieinnarent. Et il Concilio Tridentino nouissimamente alli 7. di Genaro 1546, alla sessione z. essorta i fedeli, che saltem singulis sextis ferus in memoriam Passionis Domini leiunent. Et così leggiamo effer stato sempre antichissimamente consueto appo i Religiosi, & altre persone pie. Così osseruarono i Monaci d'-Auellana, & Cassinensi, per l'essortatione sopradetta del B. Pietro Damiani, Così i Camaldulenfi, come attesta Andrea Magnotio lib. 1. de Erem. Cam Id. Così i Certofini, come s' ha nella 2. par. de' loro statuti al cap, 10. Così i Premonstratesi, come riferisce Seruatio in Op Bec. 15. S.d co quinto. Così i Brigidiani, come si legge nella Regola dettatali da Christo al cap. o. Cost i Domenicani, come si può vedere d. 1. couft c. 4. § 1 & 2. Ma che dico io de' Religiosi? Offernò questo digiuno in memoria della Morte di Christo Signor nostro, Theodosio più giouine, come dicono Niceforo lib, 14. c. 3. Ifidoro lib 1 offic. Ecclef. c. 42. Beda lib. de offi . c. vlt. In Toscana tutta la famiglia di S. Antonio da Fiorenza, come attesta Vincenzo Mainardo nella sua vita: & i Christiani tutti, nel citato Concilio Covacense, Del che 'anco leggasi l' epistola 89, scritta da Pietro Damiani, alli Monaci Cassinensi. Anzi, che sin' al tempo de gl'Apostoli digiunauano anco i Christiani tutti nel giorno di Sabbato, in memoria della sepoltura del Redentore, com' insegna. Gar. Loayla in notis ade. 26. Concil, Elberitani, Et il Binio in notis ad Canon, 56. Apil.

Di qui ne venne poi, che aleuni diuoti della Vergine Sacratidima abbracciono quelta diuotione in tal giorno, inmemoria del dolore, & pianto, che senti al sepolero di Chrifto suo Figliuolo, Del che vedasi V bertino di Casale tib. 4, 6, 27. in sine. V sauano altresì i primi Christiani digiunare il giorno di Mercore, in memoria della vendita del Saluatore, satta in quel giorno, come dice Clemente Romano sib. 7,6,24, & massime nelle parte Orientali, del che si può vedere dere il Baronio l'anno 57. num. 199. & il Bellarm. de bonis oter, lib. 2 c. 17. In tali digiuni mi sono diffuso alquanto in. gratia delle Monache, che fogliono in fimili giorni di-

giunare per loro diuotione.

Resta hora il dubbio, se venendo in giorno di Venere il Santissimo Natale del Figlio di Dio, siano tenute le Monache à digiunare; Al che rispondo di sì, non ostante, che alcuni pochi habbian detto in contrario: Ma questa è la commune opinione, per la quale cita sedici Dottori il Diana p r. I. trad 9, refol 22. Del che si può vedere vn bel discorso del P. Vadingo in I. Regul S. Clara. Annot. 16. tom. 2. opusc. Et oltre, che così s'osserua nella Religione, tal espofitione darebbe il Serafico P. (cred'io) à questo dubbio quando ne fosse interrogato, il quale ne' suoi Apophtegmi 45, tomo 3, opufc. Così diffe. in die pauperis Christi à jaupertate deviatis: Mementote quod bodie B. Maria Virgo vix babuit panem ad manducandum, & Mundi Dominus pro incunabelis animalium. babuit prasepe : Pauperem Matrem imitamini , vagienis infantuli recordamini .

3 LE Vecchie, d deboli] Non fi può negare, che molti non fiano i priuslegi delle persone inuecchite, de' quali ne compendiò fino à cinquanta il Tiraquello ic prafat, de iure prem à num. 79. Ma è vero ancora, che di pochi si rendono tall'hora degne, per esfere imprudenti, poco esfemplari, anzi scandalose alla giouentu, come proua il Peirino tom. 20 privileg. conflit. 6. Paul 5. anum. 3. In questo folo sono singolari, ne si può concedere ad vna giouine, che sia sana, il no effere, cioè, obligata al digiuno arg. c. magna ver. Verum atasis de poto cap. Quanuis de fent. excommunic, cap. Plauit 2. d. 18.

Ma qual età si ricerchi, acciò vna Monaca si possa dir Vecchia di modo, che non fia obligata à digiunare ? L'Angelo per. te;unium num. 15 riferisce l'opinione di coloro i quali differo, che doppò gl'anni cinquanta, e cinque, era effente dalla legge del digiuno. Il Diana per il cotrario par. 1. 1raf. 9 resot 20. riferisce d'altri i quali stimorno, che non vi fosse età determinata, ma fin' à tanto, che poteuano, se hauessero bene settant'anni. L'opinione però più commune, & più ficura è, che doppò i sessanta no habbiano più tal obligo, ancorche fossero di sorze robuste. Diana cit. Il qualci aggionge, ancorche habbiano satto voto di digiunare tutto il tempo di sua vita; Et per consermatione di questo riferisce, ch'essendo sopra ciò interrogato, Pio Quinto rispose, in questa orma. L'istessi dasserma. L'istessi allemas in sim, par, 3; esp. 5, \$.20. Et con ragione, poiche di loro disse Terento come à. vil. Senessius ipsa morbus est. Ancorche paiano sano so inferme d'anni. Et perciò i Grammatici domandano in latino la Vecchia, \$enx., quasi \$emmex., cioè quasi mezza... morta...

Circa le deboli, &inferme cocesse Eugenio IV. per vn suo Oracolo, che possano i Superiori dispesarle nel digiuno, seza ricercar il Medico, quando consta della loro debolezza, d infermità: Il che anco stimo possa sar l'Abbadessa, per vigor della Regola. Alle sane, ma delicatuccie, le quali più tofto per poca diuotione loro, che per infermità si fanno dispenfar da' Medici, dico quello, che diffe già il P.S. Ambrogio in pfal. 20. & s' ha de con. dift. 5. contrar a . Contraria di me conditions pracepta medicina sunt, qua à iciunio r cant. Si quere-Jaua d' vna tal delicatezza il P. S. Bernar lo Ser. 30, in l'ant. hauendola ritrouata in alcuni de fuoi Monaci, & ripigliado le parole loro diceua. L'eumina, inquiunt, ventola sunt, Caseus ftomachum grauat, lac capiti nocet, potum aque non sustinet pectus, caules nutriunt melancholiam , choleram porri-accendunt , pisces de stagno aut lutofa aqua, nostris penitus omplexionibus non congruunt. A questi esclamando risponde, & dice. Quale est boc, ve in totis fiunis, agris, bortis cella que re errer per poffit quod comedas? Puta te . qualo . Monachum effe , non Melicum nec de complexione iudio candum, sed de professione. Et se questo diffe di quei Monaci, ch'erano ricchissimi, che cosa dourà dirsi di quelle Monache, che si chiamano pouere?

ANNOTATIONI al Capitolo. X.

THE fi salassamo] Trattasi in questo capitolo dell'anà tica v'anza d'aprirs spesso la vena, come si costumaua in quei tempi srà le Monache, le quali, ò per ripara-

rea' difetti muliebri, & fecrete loro miferie, fi falaffauano al Talo per di dentro della gamba; Del che forsi parlando Cornelio Celfo lib. 2, cap. 10 di le fecondo la tradottione. d'alcuni Sanguinem mitti iunioribus , & faminis pterum non geren. t bus vieus, & familiare. O pure per ouiare alla titillatione della Carne causata dal sangue, che suole abbondare nelle calde, & humide di temperamento. Et così disse Beda il V enerabile lib. de minutione sanguinis tom. 1. Esser buono il sleboromarsi Mulicribus quibus menstrua non veniunt . & non .o .cipient, ò come l'intedono altri, & ne concupiant. Quefte fa effenti dal digiuno quando dice, che fra tre giorni debba terminarli, ò come tradosse Marco da Lisboa 2. par. Cron. lib. 10. rubr. 10. nella Regola dell' Vrbaniste. iven siano obligate à ligiu are, & questo s'intende per tre giorni Cioè il giorno stelso della flebotomia, con gl'altri doi, che seguono Donis. Carthuf. inc. 5. Reg. Terriar. Et purche non lo faccino fra la Quadragefima, Aduento, ò altri tempi, che qui fi nominano, ne più di sei volte l'anno per ordinario.

Sifto IV. per suo Oracolo concesse, che quando il Chirurgo entra per far questo salasso, non possa entrar accompagnato, ma basti, che siano seco da tre, è quattro Monache più antiche. Oue nota il Collettore de' privilegi vers. Quertus cafas, che bisogna prima, che sia dal Medico gindicato ispediente questo salassari, & necessario, che v'entri à tal effetto il Chirurgo. O fe pure qualche Monaca ha per vsanza il salassarsi spesso, si deue fare con licenza dell'Abbadessa, & di consi lio delle Suore Discrete. Del che vedasi il

Barbola de offic & pot ft. Epifc. all g. 102. num 54.

2 GRANDISSIMA cura] In doe cofe confifte la cura dell'inferme acciò sia grandissima: vna di prouedersi al possibile delle cose necessarie, & seruirle conforme al precetto di natura, nel modo, che vorressimo esser seruiti noi, l'altra di star auertite sopra tutto nelle cole spettanti all'a. nima, che habbiano, cioè, li Santissimi Sacramenti, essortarle alla pacienza, alla conformità della volontà con Dio, & sopratutto à prepararsi alla Morte, quando sa di bisogno; Et queste cose obligar à peccato mortale più, ò meno conforme alla materia, non per vigor della Regola, ma per legge diuina, & naturale, può vedersi nel Cordoua in rec. Frat, Min.c. 6. q. 16. infine Et altri espositori dell'istesso capo.

Nelle vite de' Santi Padri fi leggono molte cose del merito grande, che porta feco la servitù dell'infermi. Et principalmente si legge iui, che vn Monaco gionine domandò ad vn vecchio, chi merita più, ò colui, chi serue all' infermo, ò colui chi digiuna vna settimana. Anzi ti rispondo disse il vecchio, che più merita chi serue vn giorno all'infermo, che chi digiuna vn' anno continuo. Vn' altro domandò all'Abbate Arfenio qual Monaco fosse più tollerabile, & più corrigibile stimar si douesse, ò quello che è. cafto, ma non caritativo, ò quello che è caritativo, ma non casto. A cui rispose il Sant'Abbate. Ciascuno di questi doi Monaci è indegno d'esser Monaco, & ambedue questi Prelati sono indegni d' effere Prelati, ma finalmente tengo per men trifto quello, che è caritatino, & non casto, che quello, che è casto, & non caritatiuo, perche io tengo, che non possa esser dannato il caritatino. Vedasi di questa ma-

teria il Mondogneto Orat. de Relig. cap. 57.

A quella Monaça chi dice d'effere inferma, deue l'Abbadessa credere, ancorche altre volte si sia prouata hauer ciò malitiosamente finto, perche altrimente ne potrebbe feguire, che quei, che veramente hanno di bisogno tall'hora patissero, argum. l. abs ntem ff de tanis, oue si dice esser meglio liberare il malitioso, che condennar l'innocente: Et lo disse chiaro S. Agostino al c. q. della sua Regola. Sitatens eft dolor in corpore, famulo Dei dicenti, quid fibi dolcat, fine dubitatio. ne creda'ur. S. Bonauentura fa di questa materia vn longo trattato nella terza parte de'luoi Opuscoli de fex, alis Seraphin cap. 4. oue doppò hauer effortato i Superiori ad effer Padri de loro sudditi, & non Signori, Medici, & non tiranni, hauerli per figli, non per bestie, ò schiaui, dice. Quod si bijci. ant, quia sape fingunt se quidam de iliores, quam sire: Nunquid propter hoc omnes funt hypocrita indicand. ? Dell' obligo, che hanno le Badesse, & tutti i Superiori di prouedere alle Monache del necessario, & in abbondanza, & principalmente all'inferme, vedasi S. Borauentura citato, & il Peirino diffusamente tom. 2. Relig quet. 1.6.5. a nu. 58. vjq in finem. 2 S E-

SEPARATE dalle sine] Per doe cause si pone nella. Regola questa separatione dell'inferme dalle sane , lu prima è per non obligarle à quer rigori ordinari del Monastero, come sono il silenzo, le fatiche, & altri. Così disfe S.Bonau.nel luogo citato, che alli infermi estroplici pietate subueniendum, scilicet remedus medicinalibus, si congrue potest ficri. frem relaxatione rigoris, in victu, vestitu, vigilis, & haiuf modi. Item exemptione laboris , in officis , feruitis , difeurlibus , & brinf. modi , prout cutufque necessitas exquirit . La seconda è,acciò l'inferme non impediscano le sane dall' essercitio Regolare, & acciò possino dormire senza disturbo, & leuarsi a'suoi tempi à seruire il Signore. Di doue ponno pigliar auertimento l'inferme di non esser troppo moleste col lamentarsi com' è proprio delle Donne secolari, perche come disse Hugone lib. 1. de Clauft o anima Qui enim dolorem capitis non susipit benigne quomodo pro Christo capitis abseissimmem pateretur? Et il P. S. Francesco soleua dire essere questa vna tentatione del Dianolo, ne meritar nome di Religiosa vna tale. Così nella prima Regola de' Frati Minori al cap. 10. Si autem turbabitur , find traficiur contra Deum , fine comrafratres ; vel fi forte follicite postulauerit me licinas; à malo sibi euenit, & carnais oft, & nen videtur effe de fratribus, quia plus diligit corpus quam ani nam . Hugone esponendo queste parole isc. 6. Rig. Fratrum Min. Dice che l'inferma essendo pouera volontaria deue penfare, non ciò che hauerebbe vna ricca in quella occasione, mu vna pouera, la quale di poche cose deue essere contenta, & poi conchiude. Caureitaj, debet infirmus ne superflu ta'e jua, pel empatientia fibi fermentem contriftet . Della ra flignatione, & pacienza nell'infermità, vedasi il Mondogneto cit. c. 56.

ANNOTATIONI al Capitolo XI.

T B MDESSA] Abbadessa è nome seminino da Abbara, significa in latino Pner, così Abbadessa vuol dire M deDRE: Er perciò al capitolo quarto della prima Regola.
T 2 doppò

doppò hauer detto il Serafico Padre, che fi deponga la Baddelfa inflofficiente al gouerno, foggionge, i tenemus prad flat floress intri forms pradifiam, quam crus po crust aliam fibi im Abdustiam, o Advirme eligere. Del che fi ponno vedere respertiuamente molti Dottori citati dal Barbofa ibi 1. de urc. E. bijair c. 17 kmm. 15. Questo titolo preso dal primi Anachoreti per riuerire i loro Prelati, sii poi ritenuto da' Monaci, & da questi deriudo confeguentemente nelle Monache. Er hauendo la Madre S. Chiara hauuti i primi rudimenti da quelle di S. Betiedetto, fird te quali habito nel principio della fua conuersione, come già dicessimo, mutuó (per cosi dire) dalle stesse va la titolo d'Abbadesa s. R'autenticò il P.S. Francesco così nomado le Superiore de' Monasteri.

delle Clariffe nella Regola, che li diede.

Fra' molti prinilegi annessi al titolo sodetto di Badessa, communi con quello de gl'Abbati, ne riferirò yn folo, poco pratticato in Italia, & è, che l' Abbadetle di questa Religione canonicamente elette, & confermate hauno priuilegio di seruirsi del Bacolo Pastorale mentre si celebrano i diuini vsficij, come pure se ne seruono in alcuni Monasteri, massime oltramontani. Et lecitamente; poiche cosi concesse loro Clemente Sesto nella fua Exposent a' 15. di Maggio 1351. & Gregorio XI. a' 2. di Maggio 1371. in vna dell' istesso principio Exposcit. & altri Pontefici. Ne vale il dire, che al presente non possano più seruirsene, essendo, che più non si benedicono come anticamente si sacena; perche all'yfo di tal prinilegio non fi riceron necessariamente la benedittione Episcopale, ma basta sia confermata nell' vshcio da chi spetta . Panormitano in c. inter Monasterium de re iudicata num, 25. Zabarella in ciement, attenden. in 6. q. de flatu Monach. Cardinale ind. Clem. S. Ratumus q. s. Fellino ibidem Tuscho tomo 1. lit. A concl. 8 num. 3. Barbosa de iure Ecclesiast. lib. I. c. 17. num. 47. Tamburino de iure Abbat, tomo I. disp. 11. 9. 5. Francesco Mario deif. 1084. par. 1. Naldo ver. Abb. num. 2. E ben vero, che questo bastone deue hauere come quello de gl'Abbati, vn velo appeso al nodo, a differenza. di quello del Vescouo, come notò il Gauanto in the sau. miss. par. 2. tit. 1, verf, Baculus , infine. Per fignificare, che lei ancora

cora deue star soggetta à suoi Superiori, essendo il velo infegna di foggettione nella ferittura Sacra, come si ha nella 1. de Corint, al c. 11. Quali misteri poi si racchiudano in simil Bacolo s' hanno in quel verso.

Curuairabit, quas virga regit, pars vitima pungit.

Cioè la parte, che in quello è curua, fignifica, che deue. con la mansuetudine cattiuarse gl'animi delle soggette, con la parte dritta, si simboliza il gouerno, & con il fine, che. è acuto, & ponge, il zelo della giustitia. Oltre questi v'è ancora, che portandolo con la mano finistra, & non con. la dritta, come si prescriue nel Ceremoniale, in modo, che habbi la parte curua verso le Monache, mostra, che con. tutto il cuore fi studia di tirarsi dietro col buon essempio la gregge, che li fà commessa:

A chi domandasse se quei Monasteri, che mai si sono seruiti di questo prinilegio se ne possano seruire per l'auenire, risponderei di sì: Si perche già dicessimo, che il prinilegio non si perde per il non vso, coforme la Bolla citata d' Eugenio IV. al c.4.n.5. fi anco pehe ancorche fi perdeffe per il no vio, mentre s' via in vn Monastero, di quella Religione, ò d'alera, che ne partecipi, si dice essere in vso: Del che si può

vedere il Portella ver. priule gium num. 55.

2 L'Avita commune] Sopra tutte le cose è nemica la prefente Regola della fingolarità, & perciò da per tutto loda. la vita commune; Quindiè, che se tratta di velarsi i capi dice, che fi facci con vniformità, fe del Dormitorio lo vuole commune, se del tosarsi ordina, che si faccia à certi tempi communemente, fe di quelle, che non ponno digiunare, commanda, che se li proueda commune, & egualmente, & fe della seruitu dell'inferme efforta, che se li serua commune, & follecitamente, perche come diffe il P. S. Bern, frain Nat. B. Maria Et fi iuftus germinet ficut litium , f'd non ad tilium Sponfus paf itur , nec in singularitate complacet fibi . Gilliberto fuo discepolo, altresì in quelle parole della Cantica al 4. Emifsi n s ina paradisus malorum punicorum . Intese i Monasteri de Religiosi i quali si vestono turti ad vn modo, nel mangiar non son differenti, nelle fatiche eguali, ne mai in alcuna cofa diffimili . Onde nel fer. 35. in Cant, diffe Nos malorum punicorum

punicorum parabola respicit, qui Regulares celebramus Conuentue, qui sub vno continemur ordine quasi grana sub cortice : Atq. vtinam bac grana imitemur : pene indifereta facie buius fibi mala grana cobarent; numeri singularitate magis distant , quam Specie; Discamus , & nos ab inuicem numero differre; numero discretare non specie. Ma se in alcuna Monaca è necessaria questa vita commune, alla Badeffa è necessariamente necessaria, la quale in tutte le cose.

dene effere la prima, acciò meriti nome di Badessa.

Offeruo à tal proposito Steffano Cantuariense nell'alle--gorie del Tilmanno, che ne' Numeri al 10. si dice, che i capi del Popolo douean comparire al primo toccar di tromba, & ipopolari bastaua, che venissero doppò vn logo suonare, doue allegorizando dice, Nota, qua vno clangore venerunt Principes , quia Pralati vna fola admonitione , debent facere qua feetant ad cultum Dei; Hoc contra illos poreft induci, qui cum audiune grimam campanam, fecundam expectant, vel vitimam: Et nota quod Populus prolixiori clangore vocabatur, quam Princeps; Quia pralati - femper primi deben in bono opere in centi. Chi non può, ò non. vivole effer tale, ne meno vuole la Regola, che sia Badessa. Anzi è obligata in conscienza a rinorciare, & non facendolo non può effere affoluta. Parifio d refign, lib. 5. 4. C. nu. 9. Nauar. in Manual. c. 25 nu. 133 Suarez tomo 5. i 3. p. diff. - 51. fett. 2. num. 17. S. Thom. 2. 2.9. 185. art. Oue dice il Caictano, che per l'istessa causa non ponno l'elletrici elegerla, & fe l'elegessero l'elettione è nulla c. fin. de reser. in. 6. Peir. . tomo 2. Relig. q. 2. c. 4. num. 3. Et nouissimamente lo commado Vrbano VIII. nella confermatione de decreti di Clem. VIII. de reformatione già citati.

In qual cofa specialmente debba la Badessa seruare la viez commune lo diffe il P.S. Francesco nella prima Regola. cap. 4. dicendo Communitatem feruet in omnibus , pracique autemin Lettefia , Dormitorio , Refectorio, Infimaria , & veftimentis. Quol simili modo fernare e us Vicaria teneatur . Per vitimo di quell'annotatione seruiranno qual coronide, le parole del Concilio Cabilonense secondo, celebrato al tempo di Carlo Magno Cap. 52. Puellarum Monasteris tales praferri debent famina, & Abbauffacreari, que & fe, & fubditum gregem cum magna Religione, & fanctitate nouerint cuftodire , & his quibus prafunt , prodeffe non desinam,

definant, sed & se, & illas ua observent, ne poie vase san la in miniserio Domini praparata; Talem enim se debut Abbailja subditis cabibere in babi u, in veste, in communi convistu, veteis ad casessi ve gna pergenibus, ducavum prebeta; sciae tiam se po bis; ques invegimine accepti u conspessi u Domini rationem redisturam;

3 PERSEVERAR nell'officio] Gid le Abbadeffe erano perpetue, & fino alla morte perseuerauano nell' vificio, ma hauendo visto Gregorio XIII. che dal longo gouerno ne nasceuano molti inconuenienti, nella sua Exposcit. data al, 1. di Genaro 1583. commandò, che per l'auenire non potessero essere se non trienpali. A questa perpetuità allu sedo forsi la Regola dice, che se il perseuerare nell' vificio di quella, che non offerua la vita commune, è di dano all Monastero si leui dall' amministratione, & dal gouerno. V n'altra Bolla simile à quella di Gregorio, sece Sisto V. 1587. a' 29. di Luglio Eccommunis cura. Per le Monache di S. Chiara nella quale commandò come quello, che fossero triennali, & che per triennum integrum à die finiti offici sui administrationis numerandum , nullum Abbat fatus , feu prafestura Monasteriorum , aut alud officium, nec aliam potestatem, neq, autioritatem in eis obtinere, & exercere poffint qui debeant . Et annulla tutto ciò, che fosse satto in contrario. Eccettuano però i Dottori quelle Abbadesse, che non si fanno per elettione, quali sono le l'odatrici de' Monasteri (delle quali parlai al cap. 2. di queste Annotationi) le quali dicono poter perseuerare per venti anni nell' vificio, per vigore d' vn statuto citato dal Portella ver. abbauf. nam. 10. Miran. in expof Reg. S. Clara fo. 290. Hieron. Roder. refol, 2. num. 7. Il quale aggionge, che finiti li anni venti del ftatuto, fi ponno eleggere immediatamente Abbadesse, perche questo non è essere reeletra, come vietano le Bolle citate, ma eletta, essendo la prima volta, che cocorre all'elettione, nel che è seguito dal Barbofa ut. 1.a. mre Eccicf. c. 45. num. 37.

Circa le parole citate della Bolla nascono doi dubij. Il primo de quali è, se finito il triennio, ne porendos immediatamente fare l'eletrione della nuova Abbacels..., polsa per quel breue rempo continuare, pell'vificio, sino alla nuova eletrione da farsi. Al quale rispondo, che se no

è cosa, che porti più dilatione d'.vn mese, ò doi può, anzi si filia da Superiori instituiria con titolo di Commissaria, Superiora del Monastero, i. menunsse de ossi, precons. Rebusso in si ali nos par 3, ti de simon mam. 22. E sos. Paldo ver. Super. mm. 14. Et cost anco tiene il Rodriquez in termini somo 1, q., c. d. 12. Et pua che sia di più vtile, che sar nuoua Comissaria la quale ponga sossopra il tutto. Per più tempo non lo cocederer, per non aprir la porta alle frodi, che per tal via-

fi potessero introdurre.

L'altro dubbio è, se per quella parola Officium si vieti, che non possa esfere eserta Discreta del Monastero. Al quales per rifpondere è necessario sapere, che se bene questa parola Offi nen fi piglia tall' hora confusamente per tutti i carichi, & honori del Monastero, propriamente però son. differenti queste tre cofe , Dignita, Officio , & Personato , come pur offeruo il Silueltro ver. d gnitas nom 2. Perche per dignital s' intende amministratione con giurisditione; Per Officio amministratione senza giurisditione; Per Personato, honore senza l'vn' è l'altro. La dignità ne' Monasteri di Monache è vna sola l'essere, cioè, Abbadessa : indemni. tot bus de elett. lib. 6. L'vfficio è essere Vicaria, & Sacristana. ò altra fimile, Rodrig, citato; & Bartol, di S. Fausto lib. 8. ibef q. 202. Personato è l'efsere discreta . Portel. per officia Ord. in addit nu. 1. Sorbo in compen. ver, ingredi nu. 8. Rodrig. in Bullam cruciata num, 21. Sanchez lib. 6 in Decal. c. 10 nu. 66. Silu, cit. Angelo ver. Dignitas . Archidiac. in c. 1. de emfuet. 1.6 6. Da questa divisione resta chiaro, che in vigor della Bolla di Sifto Quinto non può l'Abbadessa finito il suo gouerno essere immediatamente reeletta, ne eletta Vicari ne Maestra di Nouitie, ne Sacristana, ma ben si Discreta, anzi in molti Monasterij senz'altra elettione, restano Discrete perpetue: Ma deue per detta dignità, & vificij vacare tre anni . Di tal distintione vedasi il Lez ana n.2. . 13, nu. 2.

Aggiongo alle cofe fopradette, che quella che fii vna volta Badefsa, non può efsere sforzata à riccuter vn grado inferiore, quando non lo voglia . Limao ibus C. quemanodum.liun, than int. 16. One fi dice Maioribus in norbies functos, ad minerter ruscare non oportere, rationis est. Del che vedafi il Peña, il quale il quale lo prova col c. 1. de translat. Epife, Limita però quefta legge il Peirino tomo 3. Relig. 4. 2. 6. 1. enum. 12. che ciò s'intenda quando vi offie altra Monaca egualmente atta d quel-l' véficio. si che il Monaftero da tal effentione non patificanecessità alcuna, per quelle dottrine, che porta il Nouario in pratipriu. mife., perf. prus. 6. mun. 6.

ANNOTATIONI al Capitolo XII.

I NO N parlino] Affai dura legge pare questa di non poter parlare à persona alcuna, ne secolare, ne Religiofa, ne meno frà di esse Monache, tolta da Innocenso IV. il quale nella sua Regola più chiaro, che in questa dice. Silentium verd continuum, fic continue ab omnibus teneatur, vt nec fibi imuicem, nic alicui alii fin licentia eis loqui liceat . Alcuni lo temperano con la Bolla d'Eugenio IV. citata Ordinis tui , il quale concesse, che i Superiori potessero in questo dispensare, ma questo è niente, perche dicessimo noi, che la dispensa. non si può fare indifferente mente con tutte, & con quelle fole ch' hano legitima causa per esser dispesate, & altrimente fatta, non è valida. Il meglio temperamento di questa prohibitione è, l'intelligenza germana di questo luogo co la quale si rende facilissimo. Doe sorte di silenzo distingue il Serafico Dottore S. Bonauetura c, s. vita D. Francif, Filico, cioè, & Euangelico. Il Fisico è non proferir parole, ò suoni articolati, ne di questo penso parli qui la Regola. L'Euangelico è quello, che ricercaua il P. S. Francesco da' suoi Frati, del quale dice il Santo Dottore . En gelicum volebae à Fratribus observari filentium , ve videlicet ab omni ccicso verbo omni sempore abstinerent fell cité, tamquam reddituri indivindicij de huiufa modi rationem. Et che sia questo il vero senso, si caua dalla prima Regola, dalla quale come più stretta di tutte l'altre, & composta dall' istesso S. Padre, si può con ragione dichiarar questa. Si dice donque del filenzo così, al capo quinco. Poffint ettam femper , & vb que breuiter , submiffa poce , quod neceste fuerit insinuare. Donque quando dice la Regola, che non tarling

parlino fenza licenza, & e. Vuol dire, che non facciano confiabulationi otiofe, ò immodesse quali tall'hora si permettono a' tempi di ricreatione, senza licenza dell' Abbadessa, perche come ben disse il P. S. Ambrogio 1. deosse. 6. 33. Lia ecti ner dum bonessi coa, & ficul si nutamena b Ecclessassi abborrent Regula, Et più di fotto conchiude. Plenum tamen spantatis,

& gratia fermonem effe non ind corum .

2 DI gest Religios. Per gesto s'intende ogni moto del corpo, o sia vedere, andare i parlare, muouere le mani, i piedi, ileapo, & simili, quali tutti deunon estere Religioss, & honesti in vna Monaca, qual deue estere vn specchio di modestia. Quanto sia disdiceuole il farattrimente, lo ferisfie il P. S. Bernardo ad vna Suora Epssit, it a in queste parole. Vi quidenum bastismus Nonna, & sinstituniais vocitata es que sia sia situati nomine, nontamen santé conversata es ? Cuir vetum in capita mentichatur reservatura. Sia sib velo petulans oculus exhibibat impuedentiam? Caput squidem gerebas velatum, sed elatum. Sub signo percounde servino sonabat inverceuales. Rissi simoderator in sinco-fiss lascinier, vestis ornatior, vni instata magis quim velata e neguerrim. Non niego però, che tall'hora non fi posta rimettree alquanto di questo rigore, perche come disse Ouidio.

Quod caret alterna requie, durabile non eft .

Hec reparat vires , feffag, membra leuat . Dell' vtilità, & necessità di questa remissione ne sece va trattato il P. Giulio Negrone, intitolato De animi relaxatione. Del modo da offeruarfi in tali occasioni,ne trattano i Theologi spiegando la virtu chiamata Eutrapelia della quale parlò il P. S. Tomafo 2. 2. 9. 168. ar . 2 & Lefs. lib. 4. c. 4. dub. 13. Come il Superiore, & l'Abbadessa habbia ciò à concedere, Vedafi il Scribonio super. Relig. 16. 2. c. 16. 6 17. lo dirò folo, che frà le Monache è lecito far vn poco di Carnouale, come si dice, prima di cominciar la Quadragesima, quella, cioè, che comincia dal secondo di di Nouembre, sino à Natale, & quella de gl'altri Christiani, ò altre conforme la. diversità delle Constitutioni; per quella Regola del Filosoto 10 Libre. 6. Ludere, ve first agat quifpiam, videtur refle fe habere. Et perciò stimo lecito sar qualche gioco, nel quale intrauenga qualche scommessa spirituale, cioè, à chi meglio canta

esta l'hinno Aue maris sella, à altra cosa simile. Hostie in simi, de excess, Prestata, S. Lette num. 5. Non simo però bene sottemente chi perde à dir Orationi, à corone per chi vince, à per l'anime del Purgatorio. Lopez 2. p. mistr, c. ; 2. Vega p. p., simi ver. Ludas, fasti e le Piri tomi. 2. Resp. 3. v. 2. v. mi. 10; contra il Nauarro, Rebello, Salas ne luoghi, che cita. Stimo ancor lecito alle Suore il gioco de Bilbro noro siggi, à Saighi, che cosi lo còccis à luoi Religiosi S. Carlo Borromeo ast. Eccles Mediol. par. 5, prun. 8, 2. c. 2. Negrone cit. c. 14, mum. 8. De gl'altri giochi prohibiti, à leciti vedasi il Peirino citato dal num. 89, sino 104. Prohibi la Sacra Congregatione à 17. Aprile todo, il seruisi di shabiti d'huomo, à cingesti arme à canto per ricreats ne detti cempi. Gausto in des anualt estilun com. Leg mum. 16.

Nes, teasis. Jed fentoria fua quod ellet pratre legem corrigit.

Non solo donque è prohibito il patlar con Monache 3
gl' Eccelsiassici, ae iure communi, ma anco a' secolari, & s'ha
nel c. periculos de sitata Regul. 6. Oue Bonisacio VIII. 1000,
hibi à tutti generalmente. Et cominicando da 'secolari: Può
il Vescouo cattigar quel secolare, il quale senza causa frequenta i Monasteri di Monache, Bobadilla sib. 2, point. c., 17,
mum. 50. A Preti similmente è prohibito l'istesso, non solo
per quel canone: ma specialmente nel c. Mon silventa e vitaco,
po bonsh, serie, Que si dice. Monastera sa milimonaimm si yus.

piam Clericus sine manifesta, & notabili causa frequentare presumpses vit, ser Episopum arceuw, & sinondestieva, abossicio Ecelessico reddatu in munis. Oltre, che tutti i sinodi Prouinciali sogliono sarle di questo, prohibitione particolare.

Li Regolari ancora hanno vna tal prohibitione, da vn decreto specialmente della Sacra Cogregatione de' 7. di Maggio 1590. nel quale s'eccettuano i foli Superiori, & Confessori, tanto ordinarij, come straordinarij, & a gl'altri Probibucrunt (dice) ne dichi Religiosi villo quasito colore montales , Sorores , aut quami bet aliam personam , intra Clausuram degentes , alloqui possint, Ge. Sub pana prinarionis officiorum, ac vocis altima, & paffina ipfo facio in urrenda. Et hauendo Greg. XV. fatto vna Bolla a' 5. di Febraro 1622. Inferntebui, nella quale da auttorità a' Vescoui di castigar i Regolari Si deliquerint circapersonas intra septadegentes, aut circa clausuram, fu dubitato. An Regularis absa, legitima licentra accedens ad Monaster:um Monialin Regularibus subsectarum ibid, in loco colloquis destinato, cum Moniali colloquens , à Discesano Episcopo , tamquam sedis Apost lice delegato, corrceri, & puniri peffit? Al qual dubbio rispose la Sacra Cogregatione nel seguente tenore . Sacra Congregatio Cardinalin Concily Tridentini interpretum censuit, Posse, quam Congregationis Sententiam Sanctifs. D. N. Vrbanus VIII. ad ferelatam approbautt . Et questi decreti oltre le pene tassare, obligar à peccaro mortale dichiarò la Sacra Congregatione al 1. di Gingno 2604. Si che bisogna sopra di questo hauer licenza da chi può darla.

Ma prima di vedere d'auertire, che i Regolari no incorrono le cenfure (contrauenendo) de Vefcoui, contro chi contrauiene, per il priuligio commune, che hanno di non poter effere (communicati da loro Sac. Corgre 9. 471, 187, Quaranta ver. Monali. Monal. 9. Deb tari. Ne offa la Bolia citata di Greg. XV. con la quale fi di Accolt al Vef oti come fopra, perche non hauere perciò autrorità aleuna di cafligarli con fcommunica, offereurono il Duara do in Bulla cama bis. 1, 2, 1, 3, 3 mm. 115 feguito dal Diara para, 3, 1761, 2, 1761, 2, 187, 2, 18

meal

me al senso del Decreto dato per esposition della detta Bolla la, & l. quod pero sf. de legibus. Per il che vedasi Sarmien. lib.

1. fact c. 12. num. 15.

Li Chierici, ò Preti altresì se contrauengono ne' Monasteri soggettia Regolari non incorrono le pene delle prohibitioni, tanto generali de Canoni, quanto particolari
de' Sinodi, per esse que l'un gobi esse incorrono de sinodi, per esse que l'un guali cita, & segueil Naldo ver, Monas num. 17. Vedansi in simil materiamolte dottrine, & Dottori, che apporta il Peirino tomo 3,
praisles c. 1, mum. 2.

prining, i.i., mim. 2.

Per li Secolari ancora vna cofa fingolare in quefto genere, dice hauer trouato il Barbosa lib 1. deine Ecalesias. c. 44.

mima-168. Et è, che la Sacra Congregatione scrisse al Vescouo Ripano, che non ponno gl' Ordinarij vietat li il parlar à
Monache soggette a' Regolari, sotto pena di scommunica,

ma ben fi forto altre pene. & è la data al 1. Settebre 1617.

A chi fpetti hora dar licenza di parlare d tali Monache.

efsenti dalla giurifditione de Vefcoui, tanto a Secolari quanto a Preti, certo è, che parlando fecondo il Ius commune tocca al Superior. Regolare, che cofi rengono communemente i Dottori, quali fi pono vedere addori dal Barbofa nel luogo fopracitato num 68 Et così decretò la Congregatione del Concilio del 1610, qual decreto autentico.

é firmato di propria mano del Cardinal Millino Presidente di quella, confesa l'ifelso hauere vifto 116 de 1616. Popula.

Ep.f.e. alleg. 102. num. 41. Aggionge il Peirino tem. 2. priudi.

esnifit 6. Pif. num. 29 Hauer così commandato Pio V. in vn fuo moto proprio de 16.di Maggio 1567. Esti mendicănii.

Et così particarsi nella fla R. Pelisione.

Ma perche in altre non è ancora introdotta tal prattica; è d'autritisi, che oue la contentine è, che la dia il Vefonuo, non se vi ponno i Regolari intromettere Sat. Corgreg 29, 1sm. 1633. vd 2. Barb. m oblest. Bull. ver. licen 1. Oue non è confuertulen tale, legitimamente preferitat socca all'uno, & all'altro, cioè all'Ordinario, & al Superior Regolare. Sat. Congreg 21. Febr. 1617. Non si comprendono però in questi diucti il Padri, Madre, Fratelli, s'orcile, & figli dele-

le Monache, quali pono parlare con le loro parenti respettiuamente, senza licenza alcuna, eccettuati ne i giorni pro-

hibiti . Sac. Cong. 15 lan. @ 15. Marty 1616.

A' Regolari di differente Religione tocca 1 gl' Ordinarij dare tali licenze, i quali non la ponno dare se non quattro volte l'anno al più, per parenti in secondo grado, & con. quelle limitationi, che sono poste nel decreto fatto d' ordine di N. Sig. Vrbano Ottano a' 20. di Nouembre 1623. Se possano i Superiori Regolari dar licenza a' suoi suddiri, di parlar à Monache à loro foggette, per qualche cosa necessaria al loro gouerno, senza contrauenire a' detti Decreti si dira nel c. 14. num. 7.

Si deue però auertire quì, che se vn Regolare ha licenza come fopra, ò pure d'entrare nel Monastero, per le necessita da dirsi nel c. 14. num. 1. gode dell' istessa il compagno, benche non vi sia nominato, per quelle ragioni, & testi, che apportano Aloyfio Ric. I. par. prax. decif. 745. Peir. com. 3. printleg. c. 6. num. 1. Rodrig. tom. 3. 9. 6. art. 2. Geron. Roder. refol. 26. mum. 32. Galet, marg. caf. ver. licen. 2. Barb. in Conc. Trid. feff. 25, de Regul. c. 5. mum. 78. Et lo prona in causa simile il Sanchez lib. 6. decal. c. 16. num 47. Et da quel che fin. qui s' è detto, si può raccogliere quando può la Badessa dar licenza alle sue suddite di parlar con Secolari, ò Eccle-

siastici, tanto Preti, quanto Frati.

4 H ABBI sempre seco] Li Sacri Canoni, quando nonaffisteua a' parlari delle Monache la Badessa vna sola commandauano v'affifteffe c. definimus . Etc. in decima 18, 9, 2, La presente Regola doe almeno ne ricerca, ne basta, che queste l'accompagnino al Parlatoro, come in alcuni Monasteri: ma che stijno sempre seco, & che odano li ragionamenti, che fra l' vna, e l'altra parte si fanno. Ma a qual fine si comandi questo, si caua dalle seguenti parole, cioè, acciò i ragionamenti non fiano inutili, e fendo troppo disdiceuole alla Sposa di Christo (la quale nella catica è descritta, ch'hab. bia bendate le labbra) il parlar superfluo, & inutile Denote anima (dice Ricardo in quel luogo) labra fua ligat . & coh bet ne maia vel inutilia loquatur. Nella tradotione de Settanta quali leggono Sicut funiculum labia tuz, auertono i tre Padri, che si come con le sun il misiranano da gl'Hebre i capi, così il parlare delle Monache deue esser instar junicut di. munsi, acciò non si scorga in quello vna sol parola superflua. Et è tanto necessario questo, che il secondo Còcilio Hispalense celebrato sino del 657. sotto Sisbuto Rè, ordinò, che anco douendo parlare con loro Superiori. 3 Arara accesso.

sio , & breuis toquutio .

Ordino finalmente la S. Congregatione a' 7. di Marzo 1616, che la porta del Parlatoro, que fi parla con le Monache, sia talmente disposta, che si possa vedere la persona, chi

parla patentemente da tutti.

Bolla

Bolla predetta eccetto, che dall'herefia, fcifma, falfifica. tione di lettere Apostoliche, & conspiratione contro il Papa,è chiaro per la concessione di Sisto Quarto, nel Mare, Magno de' Frati Minori, dato l' vltimo d'Agosto 1474. Regimin. Ma oltre questa concessione, Leone X. in vna sua dața a' 29. di Marzo 1515. Cu " ficut nobis, concesse à tutte le Monache di Santa Chiara di poter effere affolute plenariamente (cioè, non eccettuando peccato alcuno, come espogono communemente i Dottori) in certi giorni particolari dell' anno, che sono tutte le solennità di Sabao b, quelle di N. Signora, di tutti i Santi, di S. Francesco, & di S. Chiara, quale concessione confermo dell' Anno istesso a' 19. di Giugno. Dum pracelfa. Per le Monache della Concettione, & aggionse l'auttorità di poter essere assolute all' istesso modo nel giorno de' Santi Pietro, & Paolo, & per tutta la Settimana Santa.

Concesse di più l'istesso Pontefice 2' 20, di Settembre del. l'anno stello, Facultatem confessiones carum de licentia Pralatorum andientibus, quod illa plenitudine cas absoluant, & illi statui innocentia refituant, quò Sanctitas fua faceret, fi iffamet in confessione aufcultaret peccata. Et posthoc authoritate Apostolica amnibus, de singulis: Santtitatis fue fanctam impartiri benedictionem, quam nu'latenus fpevant voce Sanctitatis fue audire; nec presentialiter configui. Lascio molte altre concessioni, perche niuna trapassa questa, ne più ampia ne suol concedere Sua Santità; La forma di tal affolutione, & beneditione si pone dal Rodrig. tom. 1. 9.20.

art, 22. come fegue.

Auttor tate tibi concessa , & mihi commissa , rgo te abfoluo : Et sic plenarie illi flatui innocentia restituo, quomodo Santiitas Domini no-Ari Papa faceret si ipsemet in confessione tua peccata ausculturet : Eadem auctoritate Apostolica sibi Sanctam benediction m Papalem impertier . In nomine Patris , & Fili, &c E però d'auertirsi , che di queste cocessioni non ponno seruirsi solo quei Confessori, che sono deputati dall'Ordine, si che quelle, che sono sotto. gl' Ordinarij non godono di questi prinilegi, come dicono chiaro le citate Bolle.

Ma yn dubbio grauissimo tortura l'animo de'Dottori, che scriuono sopra simili privilegi d'assoluere, ch' hanno linersi Regolari Mendicanti, & è fe fiano nel loro vigore tali conceffioni, ò pure fi reuochino nella Bolla Cana, quale fi publica ogni Giouedi Santo, & reuoca tutti i primiegi d'affoitnere da' cafi, che in quella fi contengono. Pure chi defidera vedere, che fono in loro vigore, cotto chi lo negò-legga il Pcizino tom, i primi. confi. 4 sint II/, dn. 10. Il quale cita nella fia opinione il Rodr. D. Aluino, Gioanni Canart. il Suarez, & il Molefio E confermando più efficacemente l'iftefia opinione nel 3. tomo can, 2. d mimeo 33. alli fopracitati, aggionge il Vega, Llamas, & Naldo. Frà quali fi ponno an, co annouerare il Megala 1, par. lib. 1.c. 13, mum. 10. Soufa m Bullam, Cana. 2, 3, dip.d.-100. cond. 2, num.3, Villado los par. 1. traff, o, dif- 41, m. 5. Ortiz in Jum. 6, 5 imm 29. Peregrino incomen. p. 2, it. abbli, ada 48 ran & a. Batalri da loro citati,

V'è però vn Decreto della Sacra Congregatione delli 7. Nouembre 1628, citato contro di se dall'istesso Peisino

ibidem num. 38, del seguente tenore.

C Acra Congregatio S. R. E. Cardinalin, negotis. & consultatio In bus Episcoporn. Or Regulariu preposita census, per colirmation nes prinilegiorum, quas Regulares à Sede Apostolica post Sacrum Conc. Trid. obtinucrune, nequaquam renixiffe printegia, prins ub codem Concilio, at deinde etiam ipfus Congregationis decretis fublata; ath, extincta, fi qua habebant, abfoluendi à cafibus contentis in Bulla, que in die Cane Domini legi consueuit a ve pote sublatan per annuam ipfins Bulla publicationem, vires, aut robur aquifinifie ex subsequentibus printlegiorum confirmationibus ; Acproinde Regulares culusuis Ordinis , Congregationis , Societatis , & inflituti , ctiam necessario exprimendi, nec intrà nec extra Italiam in vim privilegiorum, aut. confirmationum buiusmodi, quas vel bactenus obtinuerunt, vel deliceps forte obtinebunt, posse quemquam absoluere ab eistern casibus in Bullam Cane, aut Ordinario loci referuatis, ac, fi fecus egerini, ab. Colutiones nullas , atq, irritas fuiffe , & fore . Ab alies vero cafibus . & censuris Sedi Apostolica reservatis, siquidem Regulares habeant à Sede Apostolica absoluendi facultatem, illam extra tealiam minime Sublatam fuiffe, ufde S. Congregationis decretis bac de re editis in Tu San. mem. Clem. V 111. Quam Sacra Congregationis fententiam Sanctitas sua ad se relatam approbauit; mandanita; ab omnibus, ad quos pertinet, inuiolabiliter observari. Roma 17. Neuembris 1628.

F. A. Card. S. Onuph. Prosper Fagnanus Secret.

Et benche il Peirino, huomo dottiflimo, nel luogo citato esponga questi dichiaratione con la dottrina di Gratiano, & del CoKhier (come pure l'esposero il Peregino, &
e altri) che non parli de' priullegi d'assoluer i Regolari, ma di quei ch haucuano gl' istessi d'assoluer i Secolapi dalli casi predetti quuali riesrice il Diana 1, par vate, 3,
10 però non decido in tal materia cosa alcuna, ma
folo riferisco quanto sopra per opinione d'altri, & lascio d
più dotti il giudicare ciò che far si posti.

ANNOTATIONI al Capitolo. XIII.

A Sermon Doe volte il mese almeno in tutto l'anno d'unessi concedere un Predicatore alle Monache, organinò il Glorioso S. Carlo nel primo Concilio Prouinciale., Gausan. in man. Epis. ver. Monial. civa ziviti, mun. 28. Da chi poi debba approuari, ò deputaris. Clemente Ottauo nel sio Moto proprio delli 10. di Maggio 1600. Ci si sia cacep mus, deed ampia, ò piena facciltà a Superiori Regolari di prohibire à chi si sia, ancorche n' hauessero il cenza Apostolica, il predicare nelle Chiefe à loro loggettee, con censsire. Sa altre pene arbitrarie; toccando à loro tal deputatione: E tal licenza non poterfi dare da altri, che dal Prouinciale per vigor di detta Bolla, l'aucetrono fingolarmente il Portella ver. Pradutator in adda. mm., 10. & Geronimo Rodetico resolution.

Et acciò più volontieri fentano la parola di Dio, hanno le Suore a fapere, che tutte le volte, che fentono il Sermo da Frati Minorio, da altri Médicanti guadagnano 18 anni, & 322. giorni d' Indulgenza, & fe lo fentono di Quadragefima il Lunedi, Mercordi, & Venerdi, ne guadagnano 138. anni, & 202. giorni, per le coccefioni di quei Papi, che riferice il Collettore ver. redui; quò adi sent, 5, num. 1. Lequali Indulgenze non fono riuccate da Paolo Quinto, per effere concefie alli Secolari, & non a Frati, Peir, rome 1,

prinileg.

priulleg. 6. 10, num. 7. Lezana par. 1. c. 3, unm. 19. Portella ver, Indug, num. 13. S. circa hane. Et cost dichiarò anco la S. Congreg. nel decreto, qual riferifee il Peirino rom. 1. R. 18, 4, 4, 6, vu. S. voit. autenticato nella Cancellaria di Genoua.

Hanno però d'auertire i Predicatori destinati come sopra, che non ponno per occasione della predicta parlar quo le Monache, che così dichiarò l'istessa Congregatione a' 7, di Maggio 1500. sotto le pene già dette. Non niego però, che no possino dirile alcune parole d'vrbanita, purche siano parole indistrent, ne si passi più d'un quarto d'hora di tepo, Diana par, 3. resol. 48. Et che no possano dichiararie qualche caso di conscienza, ancorche ricercasse assi più tempo. Peir. som. 2. primi const. 6. Pa V. 111. 36, per effere questo vua

specie d'essortatione.

Restano alcuni dubij, quali in questa materia sono necesfarij a sapersi per quello, che occorre alla giornata in alcune Diocesi. Il primo de'quali è,se possano i Vescoui prohibire a' Regolari deputati come sopra, che non predichino nelle loro Chiefe, ò delle Monache à loro foggette. Al quale breuemente rispondo, lasciando tutte le diuersità d'opinioni, che circa di questo furno già frà Canonisti, esser stata nouissimamente decisa tal lite da N. Sig. Vrbano Otrano in vna sua al Vescouo Giennense in forma di Breue At as à nobis data a' 30. di Genaro 1629. & riferita ad verbum, dal Barbofa lib. 1. de iure Ecclesiast. c. 43 num. 210. nella quale fra molte. cofe si dicono queste parole. Ad hac, quod in eisdem prainsertis literis dicitur, Regulares non poffe Verbum Dei pradicare fine Episcopi licentia , id locum sibi vendicare , in ijs tantum Ecclesies, que sui Ordinis non funt, cum in alas Ecclesus fui Ordinis fufficial Epifcopi benedi Etio petita, licet non obcenta, ità camen, ve fi Episcopus, non modò benedictionem simpliciter non concesserit, verum etiam Regularibus probibucrit, quo minus predicent, tunc, illo contradicente, in fuis quidem Ordinis Ecclesijs licestillis pradicare, quemadmodum Sacri Tridentini Concilu decretis salubri er cautum eft. Et allude, cred' io, con quest' vltime parole à quel che si dice nella Sessione quinta al c. 2. de R. format. oue si prescriue solo, che colla licenza de' loro Superiori fe coram Epifcopis prasentare, & ab eis benedictionem petere teneantur, antequam pradicare incipiant. Del che

164

vedasi il Peirino tomo 3. privileg. t. 2. num. 9. Et il Barbofa in

quel luogo del Concilio num, 18,

Ma circa questa dichiaratione dubitano alcuni se sia lecito seruirsene a' Frati Minori, a i quali nella lor Regola. prohibifce il Seraffico Padre, che non pradicent in Epiliopatu aucusus Epistopi cum ab eis, illis fuerit ourradition, Al che rispodo, che questo istesso si commanda à tutti generalmente. ne' Sacri Canoni a excommunicamus de bareticis S. Quia verd . Ma bisogna intenderlo. Et auanti ogn'altra cosa suppongo, che la Chiesa loro, come anco de gl'altri Essenti benche sia materialmente nel Vescouato, moralmente però non è del Vescouato, ma del Papa, il quale la sortopose alla sua immediata giurisdittione, come si dice nella nostra di Nicolò IV. Quia nounulli, data a' 30. d'Aprile 1288, confermata., & ampliara da Bonifacio Ottano, Benederro XI. & altri Romani Pontefici, & fil anco cosi deciso nouissimamente in Rota decif. 165. num. 3. Naldo ver. exemptionu. 4. Farinacio in nou, nouis. Et è commune. Quando donque dice la Regola, che contradicendo il Vescono non predichino nel loro Vescouaro, s' intende nelle Chiese, che sono di sua giurisdittione, & non in quelle, che sono di giurisditione de'-Regolari. Così in terminis. espone questo passoil B. Bartolomeo da Pisa, qual si vno de' quarro Maestri, che espofero la Regola de' Frati Minori, nella spositione di detta. Regola, oue dice . Est tamen sciendum : quod bae probibitio potest antelligi fic, videlicet, intelligendo Episcopatum pro Ecclesia Cathedrali, & Ecclesiis Parrochialibus: Et fic ad liceram oft veru quod Fraeres non debent, & si possint. Sed intelligendo per Episcopatum Diocesim totam , boc non est verum : quia Fratres in locis propriis , & in Monasterus Sovorum in Diacesi aliqua conflitutis , contra velle Episco. porum , & Clericorum poßunt pradicare Verbum Dei; Nifi actualiter ipfe Episcopus pradicaret. Ratio est, quia loca nostra, & Monasteria. Sororum exempta funt à qualibet iurifilitione inferioris Domini Papa. L'istesso defini Bonisacio Ottano, & confermò Clemente Quinto in Clementina dudom de seputturis § nos autem in 6. Del che si può vedere anco S. Bonauentura in quel passo.

No però resta ancora chiara questa Materia, perche essedo molte volte i Vescoui Iontani da i Monasteri, ditheilmete

fi pôno crasferir da loro i Frati p vna fola, ò doe prediche da farñ in qualche occasione: A vedere fe ponno farle fenzaquefta beneditione? La confuertadine meglio di tutti dichiara questo dubbio, la quale há introdotto, che far si posefano doe, & tre prediche, come nella folennita di Pentecofte, ò altre, senza presentarsi come sopra, anco in quelle. Città, ouer infedono attualmente i Vecoui: Et ferue à tal effecto la dichiaratione della Sacra Congregatione, qualeporta il Galletto in marg. essi, essife. Per Perrochus uma, ; & il Barbosa de sific & potsi. Espic. alteg. 76. num. 37. Del che vedasi Henriquez l'bi 7. de haddigen. e., 28. nu. 8. Nauarro i plum e. 23. num. 41. Rodriquez como 3.4. 32. att. 1. Peirino iomo 8. e. 27. num. 41. Rodriquez como 3.4. 32. att. 1. Peirino iomo 8.

Relig. q. 1. C. 22. S. Aduerto .

Si dubita in oltre, se almeno possano i Vescoui essamina: re detti Predicatori, ch' hanno à predicare nelle loro Chiefe. Portano à fauor de' Vescoui vna dichiaratione della. Sacra Congregatione fatta a' 21. di Genaro 1628. l' Aldano m compendio anonc, decif. lib. I. tit. 4. num. 10, Et il Barbola in feff. 5. Conc. Triden, c. 2. mem. 20 Ma benissimo risponde. il Peirino nel citato c. 2 mu. 10. non effer autentica : ne tale fi può credere, contradicendo al citato capo 2. del Concilio di Trento, & alla Bolla di Leone X. Superne Maiestatis, data d' 19. Decembre 1516. & riferita nel 1. tomo del Bollario f.l. mihi 508. Nella quale s'incarrica la conscienza. de' Superiori Regolari circa tal essame, & parlando dell'effaminato dice , Et quocumq, postea pradicaturus accesserit, de buiu fmodt examine, fen alias fui examinatoria, approbatorifq; Epifcopo. & aligs locorum ordinarus fidem legitime faciat . Anzi, che l'i-Steffo Barbola lib. de offic. & porch. Epifc, alleg. 76, nu. 23. d fe stesso cotrario dice, che l'istesso Cocilio quando bene dicesfe altrimente , non inficit consueudinem in contravium existentem. Que lo concede almeno per consuetudine ottima interprete delle leggi, & così tengono ancora tutti quei, che fcriuono in tal materia, fra' quali sono oltre il citato Peirino, il Campanile mainer. c. 13. num. 9 Diana par, 3. traff. 2. refol. 111, Henriquez in sum lib. 10. c. 23. in comment, lie, L. Miratda somo 1. q. 50. art 2. Geronimo Roderico refol, 112. num. 2. in fine Mauritio Alzedo in praxi Epifa p. 2. c. 13. num. 104.

Me solamente non ponno esfere essaminati come sopra ama ne anco se li può dinegar la licenza di predicar nelle.
Chicse soggette all'Ordinario, se vna volta surono dall'isse.
To Ordinario approuati per buoni. Che così hauer deciso
la Congregatione del Concilio riserisce il Sa ne suo di così sono
la Congregatione del Concilio riserisce il Sa ne suo di cono
mi ser, predicare num. 6 & il Peirino somo i. Resig. q. 1. c. 22.
S. Nota atama. Armendata, m. aduta decegol. leg. Natara: lib. 4
sti. 30 l. 3. de pradica, num. 8. e 9 Barbosa lib. de osse, Natara: los leguisce de suro de la dinegasse de fasto come poterio fare li cocede Gregorio XV. nella sua Inferitabili, ciò che si sia del peccaro morrale, che comette, deucono i Regolari vividire, sotto pena desse comette, deucono i Regolari vividire, sotto pena desse condita di listesso puniti, come cice la detta Bolla, ne il Vefecono è obligato à di trili li perche, come esse fistato deciso.

·riferisce l' istesso Barbosa ibidem num. 22.

Dubitano etiamdio alcuni se possano gl'Ordinari, ò Parrochi prohibire alle loro pecore l'andar à sentire la predica nella Chiefa delle Monache, ò Regolari oltre il cafo già detto, cioè quando predica il Vescouo: Et se bene la retta ragione detta di nò, dicendo il P.S. Gregorio lib. 22, Moral. c. 16. Pij etenim Paftoris mens , quia non propriam gloiam , fed au-Etoris sui querit, ab omnibus vult junari, Fidelis namq, Pradicator optat, vi fi fieri valeat, veritatem quam folus loqui non fufficit, oras cunflerum fonent. Ad ogni modo è stato tal' hora tentato di farlo. Risoluono però, che non possano, i Canonisti communemente Barbola in Conc. Trid fell. 24 de reform. c. 4. num. 17. Miranda tomo 1. q. 50, art. 8. Geronimo Roderico refol. 112. mm. 11. Portel. ver. Missain addit. num. 1. Cordona in comfendio ver. Pradicator S. 13. Supplemento fol. 185. concess. 265. Suarcz de Religione tomo 1. lib. 2. c. 16. num. 1. Armend. adleg. Nauar. 1 b. 4. tit. 3. l. 3. de Predic. num, 35 Zerola par. 20 ver. Parochia, il quale dice effer stato così deciso dalla Congregatione del Cocilio. Anzi il Miranda, & il Cordona citano vna Bolla di Bonifacio IX. il quale pone la scomunica issi fatto à chi si sia de cotrafacienti. Del che si pono vedere il Rodriquez tomo 3. q. 32. art. 7. & Henriquez lib. 7. de Indulg. c. 25. num. 7.

Auertano qui i Confessori, & Superiori di Monache, che

se bene stimano alcuni Dottori col Peirino tomo I, privileg. conft. 26. Leon. X. num. 45 che i Vescoui non possano personalmente predicare nelle nostre Chiese all'istesso modo, che de gl'altri Predicatori dicessimo, perche pensano, che sia. atto di giurisditione (quali no ponno esfercitare nelle Chiefe Essenti) non è però sicura l'opinione, hauendo deciso incontrario la Sacra Congregatione a' 17. di Genaro 1 5 8 4. come riferifce il Gauanto per. concio Sacra num. 1. & difendono, che sia mero atto d'honore douutoli, il Fusco lib. 2. de pistat. c. 20. num. 23. Henriquez sopracirato c. 28. num. 8. in comment, lit. D Villalobos tomo 2. tract 35. diff. 5 num. 14. E. ben vero, che ne in questo, ne in altro caso, che occorraloro venire alle nostre Chiese, sono obligati i Regolari andarli à riceuere sù la porta della Chiesa (se bene sogliono farlo p mera loro cortesia) come insegnano il Sanchez lib. 6. opufc. c. 9 dub. z num 36. Paolo di Caftro I. fin. num. 2. C. de bonis libet, Mandolio in signat, gratta ver. Exeptiones ab Epifc. S. non autem, & altri da lui citati. Et la ragione è quella, ch'assegna il Sanchez , perche se bene l'essente dalla giurisditione dell' Ordinario, fatto tale dall' istesso Vescouo, non s' intende essente dal lus Riverentiale: Li Regolari però esfenti in tal modo dal Papa, & posti fotto l' immediata sua. cura, sono anco essenti dal lus Riverentiale già detto. Del che vedansi il Rodriquez tomo 2 q. 63. art 9. Panormitano in c. cum inter num. 3 de reinticata Felino nell'istesso luogo, & Geronimo Roderico sefol. 63 num 22,

2 PN pamo n'gro] Doc cose contiene questo commandamento, cioè, che s'attachi un panno per die dentro alle Grate, & che questo sia di color negro. Per annotatione del primo è necessario vedere, qual debba esser un tai panno, non dicendolo la presente Regola. Quella dell' V rbanile poco da questa differente (come scriffe V rbano IV, alle-Monache di P rusino) si differenza frà quello del Parlatro, & quello del Enestrino della Communione, & Consessione, perche per questo s'ordina, che sia di tela, ma per le Grate di lana, come si può vedere nel c.16. & 17. In quello, perche si parla piano, dene esser minor ostacolo, in questo, perche si può parlar più alto, che sia denso, acciò ne-

pure possa vedersi l'ombra della persona (Tanto divieta la Regola il faciarsi vedere) de come disse Tertulliano via viana Veza, c. 16. Circumdaca valuma vectuanda a murum sendo fine l'orum, qui vec illavum emirata coube, nec a buttata vienos. Et il P.S. Geronimo ostruò, che con l'istessa para la Heshna si piega l'ester Vergine, de il star nascosta. La onde in conformità di questo ordinano i statuti dell'Ordine m. de Houssis, Timu vedum, che mai si fascino veder la faccia da huomo mortale, per parente, che sia stretto. de che douendo entrarne alcuno nel Monastero, o aprissi la Porta, se la veliro come dicessimo già.

Perche poi debba effere negro tal panno, ò tela, già fene trattò fpiegando il mistero del velo della professione, cioè, acciò habbi sempre autanti gl'occhi la Suora, che è morta al Mondo, & che stà nel Monastero quasi in vn Sepolchro cuoperto di lutto, à bruno, che così di S. Chiara.

diffe Gregorio Nono nel suo Hinno .

Claudiur velut T. V. 81 V. L. O. Negnam fubdacīfa faculo. Patet in-boc ergaflulo. Solum Doi specīfaculo.

Offeruano fi finta Cerimonia pontualmente eutti i Monafteri più Riformati di questa Regola; come fi vede particolarmente in quello delle Murate d'Arezzo di Toscana..., & in quei d'altre Regole, quali sono quei della Santissima. Noncutta di Genoua, one se sa voto particolare congiuramento, & in altri d'altre Religioni, che viuono con-

offernanza Regolare.

3 GON doc elnam] Perche non batti vna folichiame alla cultoda del Fenettrino della Sacratifima Comunione, credo fia, acciò la difficoltà d'hauere l'vna, e l'altra, prohibica que inconuenienti, che fi fono tall'hora fentitidal fari altrimente in alcuni Monafteri. Per il che ordinano i fattuti dell'Ordine al tit. de egrefia i Sacra Communionis, che vina di queste fia fempre apprefio la Badefia, & l'altra apprefio il Confessor. Il che poi ordino à tutte le Monache la Sacta Congregatione a' 12. Genaro 1604. Et l'istesso une più volte ordinato circa la Ruota della Sacristia, lo tectifica il Naldo ver, Monada un. 10.

4. L'A Batessa] Per ossernanza delle sopradette cose, non v' era inglior motino diquesto, sare, cioè, che la Batessa fosse la prima ad ossernarie, sa quale è nel Monafero come il Nocchiero nella Name, che col timone della sina couersacione lo drizza, à volge in tutte le particome il primo mubilesquale co la forza del suo essempio tira seco tutte l'altre sére à le soggette, & se son tarde nel moto le sa velocissime à misura del suo corso, essendo pur troppo vero quel che disse Caludiano tita, 4. Himor, Coopia.

componitur or bis

Regis ad exemplum, nec sic institute sensus

Humanos, elicta valent, quam vita Rezentis.

Come per il contrario vedendo le Suore l'Abbadessa, rimessa nell'osseruanza Regolare si formano disubito quel statuto, Quod Reges secuir, cur min turpe puten?

Et auerti il P. S. Geronimo, che all'adoratione della statua di Nabneco surno chiamati i soli Satrapi, & Magistrati, acciò col loro mal essempio si facesse vna legge a Popoli di

far l'ifteffo.

« Vualtra caufa foggionge la Regola, per muouere la Badeffa ad offernure le cofe forpapofte, la quale non è mono, à pater mio, efficace della prima, & è acciò le fuddite fue, no mormorino di leiefsedo l'honore, ce la buona fama a Superiori va Teforo ineffimabile, come diffe Salomone, & Balado la C. de cè l'lli muso & fi come s'vfa vna diligeza efquifita in guardaz i Tefori, di modo che, pe pur fi aleciano vedere, altretanto deue fir la Badeffa in conferuar il fuo honore, ce fama, tralaficiando anco tall' hora qualche cofa, che il pain necessaria, acciò quelle, che giudicano fecondo l'apparenza, ne fanno più che tanto, non piglino occasione di denigraria, onde diffe il Filadello m fa.

Omnia si perdas, fam um si ruare memento Qua semel amissa posteà nullus eris.

ANNOTATIONI al Capitolo XIV.

CCETTVATI il General] nel testo latino seguiuano L'immediatamete queste parole. Eccernati il Re di Francia , nel cui Regno qui flo Monastero è fondato con alcuni , che l'accompagnino sino à diece, il General Ministro, &c. Le quali parole hò troncate, come che seruissero per il solo Conuento Regio di Pariggi. Per qual causa permetra l'ingresso à questo Rè, fi caua da quello, che si disse nell' Epistola diretta alle Monache di ofta Religione posta auati l'Annotationi, oltre che non si troua testo, che ciò prohibisca à persone simili, come degne di nota speciale. Delche si può vedere il Suarez tom. 5. in 3. par. diff. 22. fell. 6 num. 12. & tomo 4. de Relig. traft. 1. lib. 2, c. 7. num. 5 Peir. tomo I. privileg. conft. 6. luly 2, num. 11. L'istesso privilegio si concesso alle Fondatrici de' Monastesteri da Gregorio XIII. nella sua de gl' otto Settébre 1584. Que Sanctimonialium con la quale riuocando tutte le licenze d'entrare ne' Monasteri concesse alle donne, dice. Praterquam ipforum Monafteriorum, domorum, & locorum fundatricibus, aut dotatricibus, fen altricibus. Nelle quali parole spiega infieme, chi fi possa dire Fodatore, ò Fondatrice del Monastero, cioè, quelli che, ò danno il fondo, ò fabricano il Monastero à loro spese, è l'assignano la dote, & l'entrata. Così anco dice la Glossaine. pia métis 36.9.7. & pone questo verso. Patronum facunt dos, edificatio, fundus.

Ne folo pono entrare, come fopra, le Fódatrici ne' Monafteri, ma altresi guidar feco quella compagnia, che riceral' honefà del grado, ò della perfona, come pur qui concede il Papa, che il Rè di Francia ne possa guidar seco dieci, il che rispettiuamente, à loro ancora vien cócesso. Sen en on si facci di questo mentione. Perino cit. m. 7. Nauar. tomo 1. cons. 2. deossi. da, ord. Gioanni Cruz ths. 1. des status Resig.

6. 5. dub. 1. concl. 1.

Godono ancora molti priuilegi spirituali, cioè, che ynavolta in vita, & l'altra in morte guadagnano Indulgenza-Plena"Plenaria tato gl'vni, quato gl'altri: Et tutte le volte, che recitano cinque Pater, & cinque Aue Maria, guadagnano gutte l'Indulgenze, che sono dentro, & suori delle Mura. di Roma, come se personalmente hauessero visitate les Chiefe, ch' hanno dette Indulgenze, per la Bolla di Giulio Secondo data a' 28, Luglio 1506. Dudum at facrum. Sono in oltre partecipi di tutti i beni, di qualonque forte fi fiano. che fi fanno non folo in quel Monastero, ma anco in tutto quell' Ordine per Bolla dell' istesso Giulio data a' 29, di Marzo 1507. Alias venerabilem. Dell'honore poi, che se li deue fare, vedasi il Peirino tomo ? cap. ?, num 29. Dell'obligo che ha il Monastero di dare, non solo d lui, ma anco d fuoi figli gl'alimenti, quando che siano menuenuti, vedasi il Barbola me, nobis de jure parron, num. 7. Et finalmente del carico, che hano detti Fondatori, ò Fondatrici di disendere il Monastero (à sue spese però) per godere del privilegio, vedafi Lambertino lib 3. de iure patron q. 2. crt. 1. & feq

Se domandi qual di quefit doi fatti fia più grato d' Dio, ò fondare vna Chiefa collegiat de Secolari, ò vna collegiat di Monache, ouer de Irati: Rifpondo che quella nellaquale fi fpende fomma maggiore ha più merito d'elemofina, ma fe in queflo fono eguali; è più cofa meritoria, & grata d Dio fondar vna Chiefa Regolare, che vna Secolare, Nauar. in: de Regul. ibi. 3. con/ 52. Rodrici. 10m. 2. 4. 49. art. 2. Miran. 10m. 1. 4. 37. art. 6. Geron. Roder. 116. 55, 111. Che le noftre Chiefe fiano collegiate, vedafii l' Portella veda fia del diec effer così flato decifio dalla

Congregatione de' Riti.

2 PEK qual îne opra] Dubitano alcuni se ponno entrar i Frati à fare quell' istesso, che farebbero i Secolari, per ne-cestità del Monastero, alante la prohibitione della Regola nostra al c. 11. oue dice il Serasico P. Pracipio firmiter Fratibus minersii, cor. Etne ingrediantim monasteria Monacharia. Per frisponde, che Gregorio Nono nella fua de' 17. di Giugno 12.41. Vestiva Più. concesse, che vi potessero entrar per sa qualche opra necessaria, se per simorzar l'incendio, scaccia i ladri, amministrar i Sacraméti, se septimi Morti, purche da loro Superiori sossero deprendio de la Monache.

mache: Nella qual concessione, è da notare, che quella; parola, Vt pro exercindo Monasilerionum inforum opere, vieneesposita per ogni sorte d'opra manuale, come zappar l'horto, podarla vite, piantar alberi, & simili, per le quali subbero necessari, i Notari, tom. 1, 4, 47, 47, 47, 47, 41, 4
Villalob, par, 2, trasi, 35 diffic, 45, num. 10. Miran, q, 2, and.
17. Notaron di pill' listesti, che per quelto Frate deputato
all' ossequio delle Monache non s'intende necessiraimente
il Confessore, & il compagno, ma quello quale dal Superiore è stimato atto à tal negotio, il che anco dicono Portel
ptr, clauss. Monach, num. 13, Geron. Roder, resol, 26, num. 23.

il quale cita il Cordona, & il Sorbo.

Et p maggior chiarezza, si muoue vn dubbio, cioè, se i Secolari pono fare equalmente bene, ciò che può fare il detto Frate, qual causa v'era di dispensare nel precetto della Regola? Aggiogo che essendo Gregorio IX.dottissimo Legista, quale espose la Regola nostra, & compilò i Decretali, sapeua benissimo, che la dispensa non era valida (quando che questo precetto di no entrar ne i Monasteri di Monache sia desure a uno a'Minori come tiene la più comune) se nov'era caula fofficiente alla dispensa, come dice Angelo per. dispen-Sapeua oltreciò quanto desiasse il P. S. Francesco, che i suoi Frati fossero di questo osseruanti, per i trattati fatti à bocca co lui, & riferiti dal Vadingo ne gl'Annali all'Anno 1219, al num. 43. Anzi come poterono indurfi quei primi Padri dell' Ordine, ne' quali bolliua l'ardorc della offeruanza Regolare, à supplicare, ò lasciar supplicare, per tal dispensa, à fine di piantar vn' albero, podar la vite, &c. che sono vtilità friuole come appare? Queste oppositioni volsi sare, per sar vedere alle Suore quanto fi stimasse all' hora il star ritirate da' Secolari, che posti il Pontefice, & quei Santi Padri frà le dua, ò di dispensarialla Regola per le cause già dette, ò lasciarsi vedere le Monache da' Secolari, hebbero per minor male quello, di questo, & diede titolo Gregorio Nono al motivo della supplica, di pieta, dicendo Vestris Füs supolication bus inclinati . L'istesso dicasi del zelo di quelle prime Suore se surno loro che porsero la supplica, come pare suoni la Bolla. Che la pieta, & il preil precluder la via a'(eddali fi) caufa lofficiée alla difféfaoltre le dottrine de' Dottori fopracitati, qualfriceiono quella diffenfa come legitima, vedanfi i Sommitti ver, aspenfato. Angelo aon 1. Siluctiro aone, à caltri. Et effer anco tale. Princentione d'Aleffandro, à C Vibano Quarti, ficorgeachiaro dalle parole delcap. 10. oue fi dice, 10.00 de prepara le mani catrance ma time vero monutonem recipi. Lalique ratione, y bi com more prient currari. Quafi voglia dire, che fendoni Frate com more prient currari. Quafi voglia dire, che fendoni Frate

chi lo sappia fare, non si faccia da altri.

-: 3 1 L confentimento] Non folo si deue ricercare il consena so del Ministro, ò altro Superiore à ciò deputato, quando convenientemente far si potra, ma in turti i casi, bà lui, & non l'Abbadessa à dare tal licenza, dicendo il Concilio di Trento 4 ff. 25. c. 5. de R gul. ingredi autem intra fepta Monafterij neminiliceat, cuiuscumq generis, au conditionis, fexus, vel atatis fuerint, fine Episcopi vel Superior is licentia in scriptis obtenta, sub excommuni ationis pana ipfo facto in urrenda. Dare autem tantu Epifeoous vel Superior licentiam debet in casibus necessarius reque alius vilo modo possit. Nelle quali parole offernano doe cose i Dottori, vna che s' csclude la superiora del Monastero, quando dice Neque alus vilo modo poffit, ancorche il cafo fia neceffario, come si suppone douer essere. Rodrig. t. 1, 9.46. art. z. S. Ob. I rua Nauar, comment, 4. de Regul num 59. verf Tertio Bonac. de clauf. q. 4. pun, 2. num. 5. Et altri da lui citati. L'altra cofa è, che non basta dar questa licenza in voce: ma deue necessariamente essere in scritto Confet. 111.20 c 6. Suarez cit. num. 29. Bonacina cit. pun. 3 num. 2 Anzi obligare questa. folennità à peccato mortale, dicono questi due, & il Barbola nel cirato luogo del Concilio num. 80. Suarez de Religio tonia 4. 1. b. 1. c. 10 rum. 15.

In doicaf però trouo, che la Badessa può dare questa licenza; V no è ne casi repentini, quando il tempo, & l'occasson en no permettono d'aspertaria dal Superiore, nel qual caso dicono haucrui luogo. L'estebris. Campan, midute, mr. Canom. nabr. 12. c. 16. mm. 25. Barbosa « offic. & potest, Fris. alleg. 102. mm. 39. L'altro caso è quando il Superiore li delega l'auttorità di poterla concedere, la quale, poserbi delegare asservata del processo del concedere, la quale, poserbi delegare asservata del poserbi concedere, la quale, poserbi

Graf

Graf. prima p. lib. 4. capitulo 22, numero 6. & altri .

Leone X. nella fua de' 22. Decembre 1516. Exposimble. Conceffe à tutte le Monache di S. Chiara, che non relino obligate ad ammettere persona alcuna entro la Clausura, contro loro volontà, ancorche n' hautssero, di quello entrare, licenza dalla Sode Apostolica. Anzi soggionge Vos m Dominobortamur, y te sistem persona ingredicat Monasserus remainement pratista, nel renaqualita en emenime diatentamuni, configura, quò ravius, & parcius ficei potevis, concedatis. Aggionse V rbano Octauo à 27. Octobre 1624. Saerosantimo dovitularia. Cheniuna donna possa essena con la licenza d'entrare nel Monache, capitolarmente congregate, sotto le pene tassare à chi viola laz-Clausira.

Da questa legge però s' eccettuano, à parer mio, le Monache dell' istesso Ordine, che passano à fondare nuoui Monasteri, ò per altre cause dette nel Capitolo secondo, quali sono obligate ad alloggiare, come i Conuenti Regolari gl' altri hospiti, perche rali no sono stimate straniere, come dice il Sanchez cit. num. 10. Et quando fil professione s'obliga il Monastero da parte di tutta la Religione à mantenerle, & darle questa commodità, come già dicessimo. Del che vedafi il Peirino in Formu', lit. O. c. 4, anum. 2 Leffio lib. 2. e. 25. dub. 12. num 68. per, fed contra Bonacina de claufura q. 4. pun. 1, num. 2. Il quale aggionge non efferui necessaria la licenza del Superiore, ma che basti quella dell'Abbadessa, per introdurla. Dell' altre d'altro Ordine, le quali, ò non hauessero Monastero nell'istesso luogo, ò pure se ve l'hanno non hauessero comodità di tal alloggio, si ponno, & è condecente ad alloggiarle Sanchez cit. Llamas in meth curat. arpen. S. 11. Villalobos 2 par. traft 35. a ffic. 47. nu. 27. Ger. Roder. refol 26 num. 49 i quali doi dicono, che non fi pono lasciar entrare per solo visitar il Monastero, ò qualche parente, non essendo causa ne sofficiente, ne ragioneuole. Della conuenienza di quest' hospitalità, vedasi disfusamente il Peirino tomo 2. conflit. 6 Vrbani VIII rum. 1. Et così hò vito io pratticare nel Monastero delle Minorisse d'Arassi nella Liguria

la Liguria Genouele l'Anno 1639, nel quale pernottorno doc Madri dell'Ordine della Nonciata di Genoua, che andauano al luogo di S. Remo per fondar nuouo Monafetto, ch' erano suor de arua Cornelia Centeriona, de Suor Maria Greenima Shoola.

A #85FQ VIRF] Quello che qui fi dice, l'ordinò poi Gregorio XIII. ottimo legifta nel fito Mont proprio de 23. Decembre 1581. Lubis; que, Il quale pofe la feommunica, & priuatione dell'Vficio à contrafacienti. Per il che è da auertire, che non è ficura l'opinione del Barbofa de officio, & potifiate fosse, alleg, e ca mom. 45 Il quale dice, che non. 610 può entrare il Superiore à tener Capitolo delle colpe, è come fi dice, à render la Vifica, ma anco à denouciaria prima di darle principio, perche potendofi questa desse cia fare alle Grate, l'entrare folo per questo, farebbe, & contro la Regola, & contro il Breue fopracitato; il che.

anco offeruò Villal, cit, num. 22.

Per render detta Visita ne meno sarebbe necessaria l' entrata, quando non hauesse à visitar la Clausura, le celle, l'inferme, & altre cofe, come pur diffe l'istesto, perche la colpa fe li potrebbe ascoltare alle Grati, perciò aucrtiscano bene à quel che fanno in cosa di tanto pericolo, e pene imposteui da' Sommi Pontefici. Quali siano quelli casi per i quali poffa entrare, non fi può dar certa Regola folo che vi fia tanta necessità di questo, quanta se ne ricercarebbe per dar licenza ad vn'altro, ch' hauesse ad entrare, Barbosa' cit. num 43 Tal necessita però, con ha ad esfere Metafisica, cioè, estrema . ò strettissima, ma basta, che la giudichi moralmente sossiciente, essendo questo precetto Ecclesiaftico, il quale non obliga à maggior necessità de gl'altri simili, Campan. cit. rabr. 12, c, 16, num. 25. Rodrig. 10mo 1-9. 46. art. 4. Miran. de monial. 9. 2. art. 4. concl. 1. Llamas in appen, meth. S. 6. verf. Adamus mfuper. Et altri communemente.

Se fia necessario ch'enrri il Prelato per fare l'elettione dell'Abbadessa, determinò di nò la Sacra Congregatione a' 16. d'Ottobre 1600. Dicono però communemente i Canonisti che quando vi soste pericolo di subornatione, ò al-

tro fimile sospetto, può il Superiore entrare à ricenere i voti, & fare l'electione predetta. Gioan. Cruz de fiau R ug. ub. 1.6 x. d.b. 2. contt. 21 norab. 22 Miran. d. g. 2 Barbofa cir.

5 CARD NALE perra] Effere questo rinocato dal Concilio di Trento feff. 23:0, 5, de Regul. ancorche tal Cardinale fosse Protettore dell' Ordine, affermano il Rodrig. tome 1: 9. 4. art 6. Miran. d. q. 2. art. 14 Geron. Roder. refo!. 26 num. 25. Villal. d. diff. 47. num 19. Ma non frimo vera l'opinione loro perche nella dispositione generale, che ès odiofa : comequefra, non fono compresi i Cardinali fe fpecialmente no fono pominati. Et così tengono . Ioan. And. & loan. Manach, me. r. de Schifm, lib. 6 las, conf. 117. Barbofa conf. 23: dui. 3. num. 7. lib. 1 Bellencin. de charit, fubfid. 9. 66. Gig. de penf q. q. num. 7. Gomez. in Regul de valore q. 1. Sancarel. variar. refol. q. 2. nu. 22 Mandof. Reg. 19, de infirm. q. 2. Anchar, conf. 295, num. 5. 0 6 Tufch, lib. 1. lir. C. concl. rop daum. 29. Alban, de Cardinas q. 42. privil, 31. Azor, influ, mer bar. 2. lib 14. c. 3. q. 20. verf. 12. & altri molti. Lit la ragione è l'iftessa, che dicessimo di sopra de' Rè, al num, I, i quali s'intendono sempre eccertuati da prohibitioni simili., Et perciò molti dicono che i Cardinali fono comparati à i Rè, ne'quali risiede la Maesta della Republ. Christiana, il che fi può confermare con la presente Regola, la quale cocedeua tanta comitina al Rè di Francia, quanta in questo luogo ne concede a'Cardinali. Di questo trattano Duaren. de Sacr. Ecclef. mi. lib. 1. c. 13. Decian. con 8. num. 63. volum. 1. Giacob. lib. I. de Conc. art. I. nu I. Brunor. à Sole loc. comun. per. Card. 4. Surd. conf 452. num. 12 Flamin. Parif. lib. 7. 0. 12. num. 18. Tufch. cit. num. 4. Sanctarel, d. q. 2. num. 17. Lotter. de re benefic. 1.b 1. 9. 8. nu. 75. Barbofa lib. 1. de iure Ecclefiast. 6. 4. num. 9. Se bene à dir il vero, non è in vso tal ingresso.

6 BENEUIR la Pad Ji.] S' víana anticamente questa, Beneditione della Badessa, & confecratione delle Monache Meudicanti nel modo, che si descriue nel Pontessa le Romano, ne ad altri era lecito sarla, che a' foli Vescoui, quali fono quasi Faraninsi, che sposano le Vergini d'Christo, come dice il Siluestro ver, confer, 3 num, 3. Il quale aggionge,

che non si può delegare questa Fotione à chi non è Vescouo, essendo cosa spetrante all' Ordine Episcopale, come il confacrar le Chiefe, & non di femplice giurisditione: Mais adesso è prohibita detta consacratione alle Monache Mendicanti dalla Sacra Congregatione a' 30. di Settebre 1616. Gauan. Manual. Epifc. ver Monial contecr. Ne le Badesse si benedicono più da' Vescoui, se non sono perpetue quali non sono le Mendicanti, ne alcun' altra nel riftretto d' Italia, per la Bolla citata di Gregorio XIII. al c. 11. num. 2. Quara. fum, Bull. ver, abbatif circa fine Gaua. b de vir. abb eif 7. Si può però chiamar beneditione, a fomiglianza di quella. quando si conferma dal Superiore Regolare subito eletta. nella forma, che pone il Sorbo nel Compendio de' Privilegi in fine; d'altra, come anco cofacratione, à fomiglianza pur di quella, quando fi dà il velo negro chiamato Velum Sacrum. alle Monache Chorali nel far professione. Vadingo annot, in 1. Reg S. Clar. num. 40. Silu. cit. num. 1 In altri casi non. pono entrar i Vescoui senza liceza in seritto del loro Supeperiore. Gratiano difcept, foren. c. 203. nu. s. Barbola deoff. & pot. t. pife. alleg. 102. nu. 42. Nauar. comment, 4. de Regul. nu. 59. Et su deciso dalla Sacra Congregatione a' 10. Genaro 1621.

De gl'Ordinari però parlando, decife la S. Congregacione a' 22. Aprile 1617. che per occasione di vistrar la Claufura, possano entrare ogni volta, che li parera ispedientes.
Nel che deutono auertire, che se l'occasione no è vera, ma
inta per sola curiosità di vedere il Monastero, o introdurui
qualch'amico, o per altro, peccano mortalmete, scincorrono le pene, che a questio entrar senza necessità posse Gregorio XIII. nel momo proprio Dobino que, già citato, cioè, che
per la prima volta se li prohibisce l'ingresso della Chiefatalla seconda v'è la sospensione adminis, che munere sonossitati
Alla terza, sci attre l'altre, la scommunica da incorressi
inspessassi a con la contra della chiefatpis se si a con la contra della chiesta.

c. I. numero 3.

7 CON alsi ne luogia J Quel' iftesso, che qui si dice to concesso sisso Quarto, et Alessandro VI, riseriti dal Colfettoro ver. accedere su. 11 10 12 cioè, che i Prouinciali pos, sano licentiare i loro-Frati alle Monache per causa di cerear -lemofina, predicare, celebrare; Fr pro alissicitis, & honeRis aggionse Sisto; Vel alia necesseare diffe Alessandro; Li quali privilegi furno confermati da Paolo, & Pio Quarti, come. fidice nel proemio. Leone X. ancora per vna sua data a'-13. di Febraro 1514. Accepimus fiquia ma li confermò in fpecie, dicendo. Non probibemus tamen quod Fraires gradicis infra limites Monafteriorum S. Clara intrare, & ad loca vbi Fratres eifdem ferutentes habitant, & atu faculares ingrediuntur, intrare, or accede. re, nec non cum esfdem, quando opus fuerit, & cum timitation bus quas in Capitulis vestris ordinatis, in locis in quibus relique feinlares

persona cum essdem loquuntur , lequi possine.

Sopra le quali concessioni può dubitarsi, se siano riuocate dal Decreto della Sacra Congreg, dato del 1500. a' 7. di Maggio, & altri, che furno citati al cap. 12, num. 3. Per rispondere, bisogna parlar con distintione. O li Frati vanno a' detti Monasteri senza licenza, & necessità, ma solo per dir parole otiofe, & passar tempo, ò sare qualche visita: Et di questi non è dubbio alcuno, che sono compresi nel Decreto, ne ciò li concedono i prinilegi citati, & concessi non à fauor folo de' Frati, ma anco delle Monache; Ouero fono destinati da' loro Superiori, per qualche necessità licita, & honesta delle Monache, alla quale non si potrebbe altrimente prouedere, ò folo per via de' fecolari, & noncosi bene, ne Religiosamente: & questi non stimo siano copresi nel Decreto. Primieramente, perche altrimente dicendofi, il gouerno delle Monache malamente si potrebbe essercitare da' Prelati, a' quali su commesso, quando vengono queste necessica : Et chi concede vna gratia, concede anco quello fenza, che non si potrebbe bene, & honestamete essequire 1. 2. ff de sur ld. omn. ind. 1. penule. ff. de plufr. o.c. Praserea de off. deleg. vbi glof. rer. ex co . G.c. prudentiam S. fixta. c.fin. cod. tit. & .c. de prusetia de donat inter vir Secondariamete perche quei Decreti non hanno derogatoria de' privilegi à loro contrarij, & quando intendono derogarli fe ne configliano col Papa, & di tal derogatione ne fanno mentione. Peirino tomo 3. prinil g. c. 6 num 14 infine, & perciò non facendo tal metione no si deue stimar derogato il cocesso da'-Papi, come sopra, & tante volte confermato con clausule impor-

importantissime. Terzo, perche se Gregorio IX. huomo tanto dotto, quanto diceffimo al num. 2, ftimo caufa fofficiente per dispensare al lus diumo nel modo ini esposto acciò potessero etrare nella Clansura i Frati Minori, che è più che parlare; come non farà più ragioneuole, che possano i Superiori licentiarli alle Grate, folo per trattare quello, che altrimente dourebbono trattar i Secolari? Onde non flimo che sia mente di quei Eminentissimi il prohibire quello. che concessero li sopracitati Pontefici I. non est verisimite, ff. de eo quod met, cauf Et questo argomento tirato dalla verifimilitudine, dicono i Legisti, che ha gran forza: perche essendo la similitudine germana della natura, l'argomentar in tal modo, è argomentar per ragion naturale. Del chevedasi Baldo Cons 180, num. 2. vol. 2. Oldrad. cons. 12. Suarez lib. 6. de tegibus c. I. num. 17, Rodr. tomo I. q. 11. art. 6. Hier. Roder. refol, 90. num. 49 & Quinta Regula.

Dalle cose dette sin qui si caua, che se vna Monaca patisse pussillamintà di spirto, à qualche tribolatione grande, può il Superiore mandar vn Frate, che sia idoneo à consolarla, come dice la Regola, perche se medicare il corpo perta in confequenza l'entrata necessaria del Medico nella Clausura, vale l'argomento ab mirmate emporia at mismatanta anunt, come beni ssimo osservo il Barbosa m tota, commun. Ir. Anun. 104, & il Peirino m sormul. sin. O., e. 4, mu. 6, tanto più che questo hauendo specie d'essortatione, & di predica resta eccettuazo da quel decreto, come coll'istes se rivino dices.

fimo al num. 1. del capitolo antecedente.

Può anco licentiare il Supriore alle Monache, per infegnarli cantare, ò guidar l'víficio, ò fare altra cosa, quale douerebbero imparare da Secolari, ò non si potrebbe cômodamente essequire dalli Consessori, per le cose detre al

num. 1. & in questo numero.

Si caua ancora con quata cautela deutono procedere, gl' Ordinari al caltigo contro i Regolari, in vigor del Doccreto della Congregation del Concilio citato al num. 1. Perche per quello, che qui, & iui fi diffe, & per quel che, parimente diffi della Confessione delle Nouitie, al fine del num. 7, al c. 5, pono hauere molte occcasioni i Frati di par-

dar alle Monache lecitamente, ne' luoghi dellinati anco a colloquij. Deuono però i Superiori Regolari andar mola quertiti i concedere fimili licenze, & ſchiuar ogn' occa-fione, che postano, per non hauer a litigare. Finalmente, con le limitatiomi sopra poste, slimo douersi intendere que Dottori quali hauendo scritto doppo il Decreto inhibitorio cit. del 1500. concedono tuttania liberamente il parlar con Monache soggette à Regolari, quali fi lasciano per maggior breuità.

ANNOTATIONI al Capitolo XV.

ETENUTA in mode.] Doi estremi vitiosi trouo io circa di questo ne' Confessori delle Monache: Altri Sono tanto timidi, & di tato zelo (se bene non secunda secenta) che mai vogliono entrare à confessar l'inferme se la necessita non è estrema; Nel che anco sogliono peccar l'Abbadeffe in no farli entrar fino à quel poto. Altri sono tato di poco zelo (se bene hanno la scienza) che per ogni picciola occasione d'infermità, & tall'hora finta, entrano nelle Claufure, stimate tanto da' Pontefici, & Congregationi, quato fi vede dalli Decreti, & Bolle Ioro . Si fondano questi in vna d'Alessandro VI. delli 19. di Nouembre 1403. Exponi nobis, nella quale cocede, che alle Monache ch' hano longhe infermital, & sono prine dell' ordinarie consolationi spirituali, della Communione Sacrametale, si possa portar l' Eucharistia, & confessarle, quando si confessano l'altre, secondo la lor Regola. Pro eldem causie, (disse Alessandro nella concessione della gratia supplicata, come si disse) O alus rationabilibus interaum occurrentibus pro tempore, pro ve vobis fecundum Deum expedire vid beur , Claufuras interiores ingred: poffiri Quali parole è di mestiere spiegare, acciò si sappia come possano servirsi di tal concessione. Et primieramente di quelle ch' hanno longhe infermità non occorretrattarne, perche dice chiaramente Alessandro, che ciò li concede per la Communione, che si sa ogni quindeci giorni, & l'an& l'andar cercando altre Communioni, più frequenti di quelle della Regola per queste tali, è vn cercar d' esporsi

a' pericoli di violar la Claufura.

Il maggior dubbio è quali fiano l'altre cause ragioneuoli, per le quali sia lecito entrare à consessar l'altre amalate di breue infermità. Dico donque, che non è la doglia di capo ordinaria, ne la picciola storcitura del piede, per la quale. possano entrare come si cerca, ma deue essere infermità tale, che almeno vi fia bifogno del Medico corporale; Che in questo vanno à parare tutte quelle proue, che sà il Rodriquez. somo 1. 9 47 art. 4 feguito dal Portella per, Giauf. Monial. num. 9. & dal Villalob. ome 2. traft. 35 diff. 47 nu. 40 Li quali cercado di stiracciar più che pono questa concessione, prouano il loro intento con la Bolla di Pio Quinto de. gl'otto di Marzo 1566, Supra gregem. Con la quale commanda. Quod omnes Medici cum ad infirmos in lecio iacen es pocati fuerine, ipfos ante omnia moneant, vt idoneo Cofessori, omnia peccata fea iuxta Ritum S. R. E. conficeantur , neg, tertiò de plerius cos vifrem , nifi, &c. Il che anco fu ordinato ne Sacri Canoni al c. cum infirmis de pan. & renifs. & facendo l'argomento dall'infermità del corpo à quella dell' anima prouano, che fenza. tal concessione può il Consessore entrare ogni volta, che la Monaca non possa commodamente venire alle Grate. Et io aggiongo ogni volta, che habbi bisogno del Medico, per la forza di questa ragione, la quale à mio parere non. conchiude di più, ne di più è conueniente, per non apris la strada alle frodi, delle quali si sono tall'hora sermiti i poco timorati di Dio.

Si stima ancora causa ragioneuole d'entrare, se la Moi naca fosse sorda, & il sentirla alla Grate non si potesse fare fecretamente, & col figillo dounto à questo Sacramento. Barbola in Conc Tria. felj. 25. de Regul c. 5. num. 9: Il quales cita altri Auttori. Et similmente il portar qualche Reliquia infigne, ò di deuorione all' amalata, nella quale spera assai d'ottenere la salute corporale, non essendo decete confidarla in mano delle Monache, Peirino ceno 2 printeg, conflit. 6. 74 Quintinu. 30 Non è però lecito a' Frati Minori portarla in Monasteri a loro non foggetti, non bastando per

quelli il Ins commune a'quali è prohibito nella loro Regola C. II. d'entrare ne' Monasteri di Monache, Prater illos qui-

bus à Sede Apostolica concessa est licentia specialis .

Se la Monaca fosse Energumena, ò spiritata, che è più ch'esser instalca possi al Consessor. Atro in suo luogo entra la Clausura à tal estetto. Ma è facile la risposta, perche a Sacra Congregatione decretò, che prima si douesse deucesto de prima si douesse de mandar licenza da Roma, & con questa guidarla nella. Chiesa esterore, & siu alla presenza da Matrone vecchie, parenti, & honeste esforcizarla, purche l'Essorcità sia approvato dall' Ordinario, & con la porta della Chiesa racchiusa: Et finito l'essorcismo se neue risornara al Monastero senza diuertire altroue. Aldano incomo.e. n. refol. sib. 2. sis, 10.ms. 36. Barbola in Com. Trid. sis. 2. sie R. guil. e. s. ms. 51. Intédono però altri al Decreto delle foggetti all' Ordinar.

2 COL Camifere.] Da questa parola cauano communemente i nostri Dottori, che il Compagno del Confessore debba effere Sacerdote, ò Chierico, non effendo il Camiscio vestito da Laici, anzi cosi chiaramente ordinò Gregorio IX. nella citata Bolla. Vistris pis, nel capitolo antecedente num. I. in queste parole. Aut Frater pre byter . cum Frairum ipforum Clerico matur moribus, etate pro audiendis confessionibus vestris, & Extrema vnettime, & alus Sacramentis Ecclesi flicis, &c. Se la confuetudine, che è in contrario fij sofficiente à scusar i Prelati, che fogliono affignar vn Laico, & i Laici affignati à poterui entrare, stante le parole citate della Regola, Nisi quibus à Sede Apottelica concessa est be mea speciales , nons'accordano in deciderlo i Dottori. Il Collettore ver. ingredi num. 34. 6. Primus cafus , in fine . dice che non li pare ficura. in conscienza l'opinione, che ciò concede, & l'istesso disse l' Argomanes nel Clypeus Monial. & aggionge il Villalob. tomo 2. traff. 3 s. diffic. 47 mm. 3. che il Reuerendiffimo Trejo. essendo Generale ordino, che così s' osseruasse, come disse Gregorio Nono, & dice questo Auttore, che in ciò douerebbero i Prelati porui rimedio, il Rodriquez 10m 1. q. 47. art. 4 tiene , che possa scusare , se bene efforta all'osseruanza pura delle parole della Regola. lo fimarei, che potesse esser Laico

Laico il Compagno, ma che per tali casi si douesse deputar yn'altro Sacerdote, qual in quei particolari folamente, ferna al Confessore per sicurezza delle conscienze de Superiori, & de' fudditi, Ne' casi però repentini stimo vera l'o-

pinione del Rodriquez. ¿ FAR dinera] Per quefte, & altre simili parole, che fi leggono in alcuni luogi della prefente Regola, o ne' decreti della Sacra Congregatione, non si prohibisce vna breue dimora vrbana, & morale, ma il starui longamente, com'affermano tutti i Dottori : A quanto tempo possajo arrivare tal dimora fenza peccato, tiene il Villalobos cit, diffic. 49. num. 1, che fino ad vn quarto d' hora ; purche fia. senza mala intentione, per sola curiofità di veder la fabrica, & così dice hauer dichiarato l'istesso Reuerendiss. Trejo. Et della medema opinione sono il Bariola in aphorife lite M. per, Monial. S. 8. Diana par. 4. traft. 4. refol. 90. Peir. tomo 2. constit. 6. Pu Quinti num. 32. Molfef, in fum. tract. 7. c. 20 nu. 42. Naldo ver. Monial. num. 15. Barbola de offic. & potest. Fpife. alleg. 102. num. 58. Portel. ver. Clauf. Monial, num. 14. Miran. de Monial q. 2. art. 10. Rodr. tomo 1. 9. 47. art. 11. Lezana. par. 3. c. 25. num. 22. Sanchez lib. 6. in decal. c. 15. num. 69. 11 quale aggionge, che se con l'occasione dell'ingresso, dimorasse nel Monastero notabilmente, ancor che con mala. intentione, se bene peccarebbe grauissimamente, non. incorrerebbe le pene di chi viola la Clausura, le quali sono contro chi entra, & non contro chi è di gid entrato.

4 NELLA raccomandatione] Ordino la Sacra Congregatione alli 13. di Settembre 1583. che data l' Estrema ontione all'inferma, fi raccommandi dal Confessore l'anima della moriente all'Altifimo, & recitato l'V fficio dell' Agonia fi parta, & lasci la cura alle Monache d'effortarla al be morire . Del che ne furno fatti Statuti antichi fimi nell'Ordine nostro. Le gratie concesse da' Sommi Pontesici nell'articolo di morte, & l' Indulgenze Plenarie fono molte, & molte, delle quali toccarò folo alcune poche, che abbracciano tutte l'altre. Ma prima è d'auertire, che queste non furno rinocate da Paolo Q into, nella fua rinocatoria. dell' Indulgenze de' Regolari altre volte citata, come caua da vna dichiaratione fatta da Vrbano VIII. & publicara da M. Coccino in Roma l'Anno 1625. Alfoso Leone 1. p. de iub. q. 6. num 243. ver. ex qua dellurat one Peir. tom. 2. conft. 8. Pauli quin. Lezana par. 1. c. 3. mum. 10. Geron. Roder. refol. 3. num. 27. Il quale nota, che anzi l'istesso Papa pare, le confermasse, nel concedere Indulgenza Plenaria alle Monache, che in quel ponto dicono con la bocca, ò con la mente. I E S v S. Innocezo VIII. donque fece vn' ampliffima concessione alli Monaci Cassinensi (della quale godono de Minorisse per il detto nel Proemio) riferita dal Sorbo ver. Indulg. quo ad frat, & dal Miranda tomo 2. 9. 2 : art. 7. in. queste parole. Quicuni, Confefor . queml bet Oreinis Re igiosum. in articulo mortis abomnibus cafibus (nullo excepto) cum omnimodas auftoritate , ac fi in illo affu effet Summus Pontifex abfoluere potest, & cadem aufforiate ei Indu gentiam Plenariam concedere. Della qual concessione se si ponderano le parole, non può concedersi altra più ampia: Et à questa vna simil' affatto ne concesse à queste Monache Gio. XXII. nella sua Religionis observanta data a' 18. d'Ottobre 1327. oue specifica concederli Plena remissionem quam Romani Pontifices consuenerunt interdum per spetrale privilegium aliquibus impertiri.

Ma se la Monaca perdesse la parola in modo, che non si potesse consesse, ò patisse Letargo, ò delirasse, come potre guadagnare quest indulgenza? Nicolò Quinto riserito dal Miran. cit. & dal Rodrig. tomo 2 q. 87. art. 11. concesse, che in tal caso se li potesse sa parte dal Consesse congratie concesse in quell'Articolo, pur che hausest hausetaprima intentione di consessario, con sua commodità; La-

quale si deue presupporre in ogni fedel Christiano.

La forma dell'assolutione da darsi secondo la concessione d'Innocenzo può esse que esta, Austor sue Apploheu m hicò missa, de the buccessa de missa, de quebus estam un recorda us impansum claues Ecclesse sextendans. O resisuate Sanctis Sacramentis Ecclesse, Concedo tibi Indusgentiam—Plenariam—Item cadem auctionista essolute e apanis Purgaonu quae pro peccais commissa, de delictis in hoco dundo persperatis merustis apomococias, relituendo e ul innocense in que eras quando appitata-fussis. Sanctiam benedictionem Papalem tibi imperitor. Innomine

Tatris.

Patris . & Fili . & Spiritus . Sanchi . Amen.

Non mancherò d'auertire finalmente della lodeuole yfanza d'alcuni Monasteri ben'ordinati quali fogliono alle moribonde farle rinouar i voti fatti nella professione colle fteffe, & parole poste nella Regola, & risposta, che suol dare l'Abbadessa quale si porrà nel modo di fare professione al fine dell'Annotationi. A che gioni quest' effercitio, lo dice il Layman lib. 4 traft. 5. c. 10. num. 2 cioè à fine d'ottenere la remissione de' suoi peccati, come della prima professione dicessimo à suo luogo. Et come pia opinione. l'approuano il nostro Villalobos p. 2.1 121. 35. diff. 26. nu. 2. Diana 4. p traff. 4. refol. 130. & il Sa ver. Religiona 17. Anzi vsano altre Religioni per l'istesso effetto rinuonarla di tempo in tempo, del che tratta diffusamente Alfonso Rodrig. p. 3. cap. 8 & 9. Mostrando l' vtilità grande, & persettione di si denoto effercitio frequentato. Per la raccomandatione dell'anima vedano i Confessori l'opera del P.Gio. Battilta Nouato, intitolata: Adnotationes, & decisiones morales pro op-

portano infirmis , & moribundis auxilio prestan o.

5 Dui, ôtre, &c. Sacerdori] Quefta concessione è particolare per l'Ordine di S. Chiara, effendo all' altre Morache vierata tal entrata da vn Decreto della Sacra Congregatione delli 13. Settembre 158;. Quelle però che partecipano de' loro prinilegi goderanno d'vn' altra più ampia di questa, corcessa alle Minoriste di S. Siluestro di Roma da Honorio Quarto a' 5. di Nouembre 1285. Nuper dilette, & riferita. dal Vadingo tomo 2. Annal in Regef. bul. 4. Henor. Et c, che vi possano entrar quattro Frati, ò sei, & più ancora, se più ne richiederanno le Monache, purche habbino licenza dal Ministro, ò Custode, ò Guardiano, ouero anco dal Vicario in loro affenza, la quale concessione non obliga, chisiano Sacerdori, come dice la Regola. Et è da notarsi, perche non ne fà mentione alcuno, che tratti di questa materia, forsi perche non le sulecito vedere il Regesto Vaticano, dal quale fu rescritta dal citato Vadingo. Se bene portasi vn oracolo di Paolo Terzo de' 20, di Marzo 1536, poco dissimile da questo: ma non cosi ampio.

· 6 AVERTISCA diligentemente] Necessaria auertenza per A 2 le pene 4

le pene graui annesse alli contrafacienti, quali spiegaremo in questo luogo. Ma doe cose prima s'hanno à dichiarare, quali siano, cioè i luoghi a' quali è prohibito entrare, & v'è necessaria la licenza, & qual necessità vi si ricerchi necessariamente per poterla concedere. Et in quanto alla prima. Gregorio Nono nella sua , Quo elenzati, data al I. d'Ottobre spiega il dubbio in queste parole. Nomine Monastery volumus Claustrum, domos, & officinas interiores intelligi, che è d'dire, ogni luogo oue ponno andar le Suore senza vicir la Clasura. In quanto alla feconda, che vi si ricerchi necessità lo difie il Concilio di Trento feff. 25. de Regul.c. 5. Et Gregorio XIII. nella fua de' 13. di Giugno 1575. Vbi gratia. Ma. non deue considerarsi logica, ò metafisicamente, ma basta. che moralmente fij giudicata tale dal Superiore, chi l'ha a concedere, come spiegassimo al num. 4. del c. 14. ne in tutti ha da effere eguale : perche minor causa si ricerca per dar licenza ad vna donna, che ad vn' huomo, & minore ancora alla Sorella, ò Madre d'una Suora, che ad una firaniera. Portel. ver. Clauf. Monial. num. 4. Hieron. Roder. refol. 26. num. 10. Barbosa in Conc. cit. num. 92. & alcuni altri da lui citati. Non si può però concedere alla Madre, che entrifà visitar la figlia inferma, ò moribonda come decise la Sacra Congregatione. Del che si può vedere dissusamente il Rodrig. tomo 1. q. 46. art. 11. Et altriméte facedofi fi pecca grauissimamente quant' è in se, & si coopera al peccato di chi entra senza necessità, & inducosi le Monache, che talmente l'ammettono à peccare. Se incorra alcuna cenfura il Superiore, che concede licenza d'entrare à chi la domanda fenza necessità, rispondo, che pecca si, come dissi, ma non incorre censura alcuna, non trouandosi miure. Perche se bene Gregorio XIII. nella citata Bolla Vbi gratia, prohibì, che non permettessero ad alcuno l'entrar ne' Monasteri, sotto pena di scommunica lata sententia à lui riseruata, & la priuatione de gl'officij, & inhabilità à quelli, da incorrersi 19/0 falto, non trattò però iui di chi dà licenza, ma di quelli, che presumono d'entrare, sotto pretesto dell'ottenute da Roma, come benissimo auertirno il Bonacina de clauf. q. 4. pun. 4. mm. 23. & il Portella ver, clauf. Monial, num. 8. con la dottridoterina del Nauarra lib. 3. conf tit. de Cler, non resid. confil, 10 num. 6. Anzi se la necessita fosse finta, à non sofficiente, & lui la stimasse sofficiente,e vera, concedendo la licenza ne meno pecca Portel. lib. responf. par. 1. cof. 27. Suarez tom. 6. d sp. 22. fett. 6. excom. 6. in fine. La qual causa è ancora sofficiente à scusar la Monaca, che l'ammette nella Clausura ... come proua il Rodriq. tom. 1. q. 47. art. 2. il quale aggionge, che ne meno incorre se non sa le pene tassate à chi contrauiene, le quali pene sono le sopradette della Bolla Vbi gratia citata, di Greg. XIII. perche presuppone la Bolla. presontione, cioè, che sapendosi la legge pur s'attenti di contrauenirla. Ne meno incorre la Monaca, alla quale, non spetta per suo vificio il prohibire, che vno entri: ma. folo la Portonara, ch' apre la Porta, ò l'Abbadessa, ch' ha tal V fficio d'ammetter, & escludere dalla Clausura. Bonac. cit. pun. 6 num. 25. & Naldo ver. Monial. num. 10. Ne meno quella, la quale da configlio alla Badessa, ò alla Portonara, che lascino entrar alcuno senza licenza, ò senza necessità: perche di questo non tratta la detta Bolla. Bonac. ibinum. 26. Ma ben fife lo inuitaffe ad entrare, ò lo tiraffe per la mano, à li desse commodità furtiuamente, come, anertono il Nal. & Bonac. cit. Dalle parole ancora della. detta Bolla, si vede chiaro, che se bene chi entra con necesfità, ma fenza licenza incorre nelle pene di quella, non. però le Monache, che cofi l'ammertono, non effendo queto caso espresso ini come quello. Quali fiano i casi necessaris & le cause sofficienti per concedere le licenze d'entrare, vedasi il Bonacina citato diffusamente per tutto il ponto quarto. A chi tocchi dare dette licenze se al Vescouo, ò al Superiore Regolare dicasi come delle licenze di parlare, dicessimo al c. 12. Ma di questo vedasiil Lezana p. 2. c. 1. num, 22. Il quale dice, che i Decreti iui citati contro i Regolari non derogano alla loro piena auttorità di concedere tali licenze senza i Vescoui, se non consta legitimamente della loro antentichezza.

7 DEVONO emrere. IS esclude có questa parola, denono; le persone honorate, che tal hora s'osseriscono d'entrare, di fare qualche cosa dentro il Monastero, indotti da curio, di fare qualche cosa dentro il Monastero, indotti da curio.

fità di vederlo: Il che per effere in frode, non fe li deue. permettere. Villalobos m. 2. tract. 35. 11 fic. 44 nam. 17. Se però han'interione d'effequire quello, à che s' offeriscono, non si pecca concedendo la licenza, quando che altrimente douerebbe entrar yn'altro, ò altra Secolare, ma in tal cafo deuono entrar fole fenza comitiua, & come operari, Bonacina de Clauf q. 4 pun num. 18. Chi entra fenza tal licenza, ò necessità qual sa non essere sofficiente, incorrela scommunica ip'o fatto, riseruata al Papa. Et perciò chi ottenne licenza d'entrare, ma prima d'essequirla cessò la necessità, ouero chi ottenne la licenza senza necessità, ma poi di li à poco prima di sernirsene, soprauene detta necelfità, non può entrar la Claufura: perche il primo ha licen-23, ma non necessità, il secondo necessità, ma non licen-23, quale quando che fiì concessa era nulla, per difetto d' vna conditione recessaria: Del che si può vedere disfusamente il Bonacina citato num. 19. @ 20. La maggior ditficoltà è, chi possa assoluere dalla detta scommunica riferuata al Papa contro chi viola la Claufura. Ma breuemente rispondo, che se è Monaca, ò Frate quello chi contraniene, ancorche con cattina intentione, può affoluerlo il Superiore, per quello che dicessimo al c. 12. num. 6. cioè, che ponno affolnerli da i casi della Bulla Cene, eccetto dalli cinque ini nominati, ò pure da tutti senza limitatione; Rodr. t. 1. 9. 24. art. 17. Portel. ver. clauf. monialium nu. 28. Et se sono Secolari, dal loro Vescono, essendo specialmente riseruata nel modo che dice il Quaranta in sum. ver. cas. reser-Del che vedasi il Peirino 10mo, 2. prinileg constit. 6, Pul. anu, 41.

ANNOTATIONI al Capitolo XVI.

T ALE delle Suere.] Quale debba essere la Portonara, se bene si può comprendere à pieno dal presente Capitolo, mi pare però bene aggiongere en detto di S. Bassilio, & vu' altro di S. Gio. Climaco con le stesse però bene aggiongere en detto di S. Bacon le quali li riserisce Monsignor Guenara nell' Oratorio de' Religiosi c. 8. da' quali si potrà comprendere quanta cura si debba hauere d' vn tal V fficio ne' Monasteri di Monache, quado tata n'haueuano de'loro quei Monaci antichis ch'erano huomini di gran Santità, & ritiratezza, Dicedong; fi gieri fo S. Bafino parlando della vita folitaria dice à questo projesto. All' hora diremo, che il Monastero sia ben' ordinato, quando s' eleggerà per Abbate quel Monaco, che è più prudente, per Macfiro de i gionamil più raccolto, alla guardia della Porta il più quieto, & c. L'Abbate Giouanni Ciimaco dice, che nelle congregationi de Monaci d'Egitto faceuano Macstro de' Nouity il più da ben Monaco, ch' baueffino, & il secondo doppo lui per fama di bomà creavano Abbate, il ter-20 metteuano alla Porta del Monastero. Ne da tal prudenza furno lontani gl' Egitij se crediamo à Fabio Pittore, & à Picrio Valeriano lib. 48. tit. de claui. 6. pudor Li quali stimando, che Giano hanesse ritrouate le chiani, chianature, & porte per consernar la pudicitia, & honesta della casa, à lui folo fra tutti i Dei dierno le chiaui, & dal suo nome chiamorno la porta i Latini lanua, il quale colle doe faccie colle quali dipinger si suole, mostra chiara la doppia sollecitudine, che si ricerca in chi ha tal vsficio d'inuigilar, cioè, circa quei di dentro, & circa quei di fuora: De' Romani ancora ferine il P. S. Agostino lib. 4. de cuit Deir. 8 che quasi, che vn Dio folo non fosse bastante alla custodia d' vna portatre ve ne posero, vno all' vscio chiamato Foriculus, dal nome Foris, l'altra Cardinea, da' Cardini, & il 3. Limentinus dalla soglia detta Limen da'Latini. Ma che dico io de' profani? Alla porta del Paradiso vi pose Dio sin dal principio del Mondo vn Serassino portonaro, per dar ad intendere, the il Monastero simile ad vn Paradiso (come già dissero il P. S. Gregorio 1 b. 2. mor. c 27. & il Bocca d'oro hom 69 in Matt.) non deue hauer altra Portorara, che vn Seraffinos cioè, vna che ami perfettamente Iddio, come per apunto dice la Regola, ch' annotiamo. Delle pene, ch' incorrono quelle, che aprono la porta, & permettono entrare chi no ha licenza, ne dicessimo a sofficienza nel num. 6. del capitolo antecedente.

Hanno in oltre da auertire, che se bene si dice communemente, che ponno lasciar entrare senza licenza, li ragazzi.

gazzi, ò zitelle minori di fette Anni, trono tuttauia vna, dichiaratione della Congregatione del Regolari delli 12. Febraro 1585, riferita in queste parole dal Gauanto in manual Epife, ver. Monial. cayl. num. 31. Pueri, ò pulle cuius viu minime attais un possimi attaiti iura fepta donialium. Pono però lafciar entrare le Monache della stessa donialium. Pono però dicessimo nel cap. 14. num. 3.) con la fola licenza della Badesa. Anzi di Religione diuersa per le occasioni iu dete conforme l'opinione del Llamas manon meth. cur. § 11. institu. Genon, Roder. réf. 4. 6. ms. 25, al che para ancion icilini institu con nella con cinclini

il Sanchez ub. 6, in decal. c. 16, num. 10.

Se mi domandi fe la Portonara incorra la scommunica. contro chi ammette alcuno nel Monastero senza licenza legitima, la quale vede vno ful tetto del detto Monastero andatoui senza tale licenza, ne lo scaccia, anzi parla conlui supposto, che questo violi la Clausura, come dice il Villalobos como z. tratt. 35. diff. 44. num. 15. & il Bonacina. de claus. pun. 1. 9. 1. Sanchez cit. c. 15. num. 7. 6 9. Lezana. p. 1. c. 25. mm. 18. Rifpondo, che se col parlarliè causa, che fi fermi ini notabilmente, non è dubbio, che pecca in quato induce quello à peccato, ma se il parlar è breue conforme alla Regola già data da noi circa di questo, non pecca, non essendo suo vificio di scacciarlo dal tetto, ma di nonintrodurlo dalla Porta, per le ragioni, che in caso simile porta il Bonacina cit. q. 4. pun, 6. num. 27 Finalmente non. potere esta vscire à ferrar la porta esteriore, oue ne sono doe, ò quella della Chiesa, ne permettere ch'altre escapo per l'iftess' effetto, dichiarò la Sacra Congregatione. a' 20. Settembre 1504. Li statuti dell' Ordine di più minacciano la scomunica à chi si ferma à parlar sù la porta aperta con quei, che sono di fuori. Alcuni casi pone di questo gemere il Diana p. 2 tratt. 16 drefol. 32. & fen. quali non pongo per degni rispetti, essorto però i Confessori d leggerli. , 2 Sl A inalto] Benche nella prima Regola di S. Chiara. non si facci mentione d' vna tal Porta, si deue però credere, che fosse trouato del P. S. Francesco, ò della Madre Santa Chiara: perche alla morte della B. Agnese, quale segui 97. giorni doppò della fua Santa Sorella Chiara, fi legge nelle CroniCroniche dell'Ordine al tomo 1. lib. 8. c. 39. che s'vnì gran. numero di gente , huomini , & donne con gran devotione , & faliruno la scala act Monastero di S Damiano, sperando riportarne qualche Spiritual consolatione di Santità, & occorfe, che la catena di ferro qual sostentana la scala, in on subito si lasciò, cadendo da alto à basso quanti verano sopra, & tvn sopra l'altro, con grandissime grida, & per li meriti della Beata Agnefe , da toro chi ama'a in agiuto con gran fede, tutti restavono sani . Dal qual miracolo resta chiaro, che sin d'all'hora s'ascendeua alla porta per vn scala sostentata da vna catena di ferro, come qui si descriue. Non su però riceunta communemente fuor d'Affisi questa sorte di porte dalle Monache, come testifica Alessandro VI. nella sua delli 17. di Maggio 1495. Exponi nobis. Che perciò dichiarò il detto Pontence, che non fossero obligate le Suore à simil' offeruanza, ma potessero hauere doe porte inseriori sortificate nel modo, che al presente s' vsa da tutti i Monasteri . Doe ancora ne concesse il quarto Concilio Prouinciale di Milano . Gauan . in manual . Epifc. ver . montal . Menast num. 7 . Ma ordinò la Sacra Congregatione a' 12. Ottobre 1592. che non si potesse fare porta alcuna ne' Parlatori per entrar dentro la Claufura, Gauan, ibi num, 12.

ANNOTATIONI al Capitolo XVII.

T V 1SITAT QRE di quella Religione] Il visitar la proprie de la proprie de la visita della proprie de la visita della proprie de la Dio, come si caua dale v. Visitandi 18.9 q. p. prouta ancora hauer cominciato da' tempi de gl' Apostoli il Conteno 6, polit. c. 1.4 num. 2. Et perche non potendo il Ministro Generale visitare personalmente, non pensasse si dice la Regola, che sia di questa Religione, cioè de Frati Minori, si come esse sono Minorisse, ne altrimente poter fare canonicamente, vedas nel Rodriq, tom 3.9, 77 ass. Anzi ne meno il Protettore può mandar alcun Visitatore, che non sia dell' Ordine stesso da visitatsi, ne arare (come si cen

dice nel Deut. 22.) Inbout, & afine: Del che vedasi diffusamente il Peirino tomo t. R. lig. q 18. S. 2, oue anco proua.

poter ciò fare il folo Pontefice.

Alcune Bolle furno fatte intorno à questi visitatori, & primieramente, Leone X. nella fua de gl'otto d'Agosto 1518. roflg am confermando il fatto nel Capitolo Generale di Lione, ordinò, che le Monache non hauessero altro Vifitatore, ò Confessore di quello, che dal Ministro Prouinciale li viene affignato ne' Capitoli della Prouincia; Et che possano, essendoui legitima causa, esser rimossi da' loro vsficij, auanti che finiscano il tempo, per il quale furno affi gnati, & che douessero nell'istesso tempo, essere soggetti à' Prelati dell' Ordine, lasciando però in potere delle Monache il /us di nominare, chi più li piace per questi vshcij, & a' Superiori il denegarlo. L'Anno seguente poi a' 20. di Luglio Cuminter, ordino, che per l'auenire non si domandaffero più Visitatori, ma Commissarij, come al presente. fi chiama in Italia quello del Regio Monastero di S. Chiara di Napoli. Ne volfe, che poteffero durare più di tre anni, & fra quel tempo concesse a' Ministri Prouinciali poter inquirere de' meriti, & integrità della vita loro. Ma cessano al presente tutte le difficoltà: perche non più si creano detti Commiffarij, o perche la longa isperienza habbia mostrato non couenire, à perche habbiano i Ministri Prouinciali voluto far loro proprij, quel che delegauano ad altri. Del che si può vedere il Rodr. tomo 1.q. 17. 477. 10. Dell'vtilira, & necessita della visita , vedasi il Barboia de Fpise mun. tit. 2.glof. 10.nu. 21. & f.q. & Tom. di Giesti de v.fit. Regul.

2 OG N'Anno] S'ha questo precetto espresso nella Clement. Attendentes de State Monach. oue chiaramente fi dice Singulis annis, & moniales, &c. Rinouato in molti hoghi dal Sacro Conc. Trid, ma principalmente alla fefs. 21. de reform. c. 8. & in altri Cocilij, & Canoni citati ini in margine . Et per esfere questo precetto di cosa graue, il Prelato chi per negligenza, ò per altra non legitima scusa lo tralasciasse, peccarebbe fenza dubbio mortalmente, Rodrig, tomo 2. q. 4 art. 4. Peir. informul. ut. P. c. g. rum. 15. Se domandi ,fe fta. ite il precetto di vifitare, vna volta l'Anno, possa visitare,

più d' vna tal volta : Rispondo, che può tutte le volte, che vuole, ò li par bene, che così dice espressamente il Conc. di Trento sessi de centre la Conc. de vastrouce. Et in specie Inno-cenzo Quarto nella sua Regola sonte di questa, trattando de' Ministri Prouinciali, ò Generali a' quali le sottopose. (che sui il primo precetto, che hauesse di questo la Religion nostra) dice, Quantes expedire vuderim vistatonies ssissimi impradere studame, convergando, voc. Quando poi sia sispediente moltiplicar le Visite, vedas il Peirino tomo 3. prinsseg. 6. 4 nm. 9, il quale proua contro molti Dottori, che in tutti i nuoui casì emergenti può sarlo, ouero se il Monastero domadasse, che susse discontro di domanda de essenti può sarlo, ouero se il Monastero domadasse, che susse diendo inhabile, del che si disse nel casi. « se ne può vedere dissusamente l'ssessione sono se sus sus sus sus estato de la sustanta de se si sustanta de la sustanta de la sustanta de se sustanta de la susta

Il maggior dubbio è, se possa commandare alle Monache in virtu d'obedienza, che denoncijno quelle cofe, che stimano degne di correttione, & d'emenda. Al che rispondo, che stando in iure communi, pare di nò, per il decreto della Sacra Congregatione de' 27. di Marzo 1632. ad 2. riferito dal Barbola lib I. de iur Ecclesiast. c. 14. num. 18. in fine . col quale ciò si diuieta. Tuttauia potersi fare lo proua diffusamente il Spathario de modo corrie. Regul. trast 2 c. 3. nu. 5. & dice poterui anco aggiogere la scomunica. Del che si può vedere Luc'Antonio Restadirest. V fir p. t. c. 88, ver fing diffe. ere. Et nella nostra Religione, oltre che è consuctudine immemorabile, hanno anco di questo special instruccione li Prouinciali, & Visitatori nelli Statuti dell' Ordine. E ben vero, che si deue onninamente dichiarare tal precetto alle Monache, per non dar occasione, che vna infami l'altra, come pur auifa la Regola presente. Et così insegna il Nawar. c. inter verba coroll 62. nam. 250. cond. 6. Soto in relett. de tegen. Secr. mem. 2. q. 6. concl. 2 Peir. in cit. formul.nu. 8 Savro in clauf regia lib. 12. c. 11. num 18. Et principalmente, che. quando il defetto è emendato, & non v' è pericolo di ricascata, non ponno dirlo al Prelato, & il far altrimente è contra il detto di Christo, Site audierit lucratus eris fratre tuim, masi dica, che emendandosi non s'hà à proceder più oltre, & farebbe in tal caso obligata la Monaca restituir la fama,

à chi la colfe in fimil maniera. Miran. 4cond, indit. 9 1. nrt. 5 a num. 44. Cord. in Jum. 9. 64. Longo par. 2. t2fs 5. nom. 9. Salon 2: 2. 9 68. art 1. comtr. 2. cond. 2. 11 che anco fi dice. quando il delitro fe ben non è emendato, fi fpera però, che debba quanto prima emendati s. 4colfe; tomo 2: 9 6 art. 2. Peir. in fermal. int. P. c. 9. mr. 14. Angles m flor. p. 1. q. de corretă, fat. art. 2 diff. 6. prop. 1. Vega par. 1. c. 8. 2. cafu 1. verf. lo primero. Nauza: in libm 6: 25. mr. 14. Angles m flor. p. 1. q. de corretă Et è conforme 4 quello; che diffe Chrifto Sig. nostro. Nom ofi opus valentibus Artalus. 5, fd male b 4 ubus. S'eccettua. però fe il delitro fosfe contra la communică arcor che emestato, def quali fid Obligo particolare la Badelfia, & la Vicaria di denonciarli Spath. ett. c. 13 ânum. 1. delehe vedafi il Peir, romo 1, Relig 9 1 e. 16. Rodr. t. 2. 45. crt. 11.

Quanto debba effer cauto il Superiore in ammettere il testimonio giuridico delle Monache in materie graui, vedansi li Dottori, che per questo cita Geron. Roder, refolut. 42. num. 14. & il P.S. Francesco tomo 2. upusc. collat. 26. dice. a' Ministri, Omnes accusationes in principio habeant suspectas conce peritas ex diligenti examinatione incipiat apparere. Aures etiam non prabeant multiloquiis, & multiloquos in accufationibus Specialiter habeant suspectos, nee faciliter credant eis. Quando vna volta donette l'eterno Giudice giudicar vna Donna accusata di delitto graue, non guardo mai in faccia gl' accufatori, maabbassando il volto, & l' orecchie Inclinauit se, Del che ne rende tal ragione Sant'Antonio da Padoua, Ser, in Sabb. post dom. 3. Q. varag. Inclinant je lejus, pt oftenderet quod accufatio non est admittenda cum facilitate. Necenim statim ludex debet porrigere aures cuilibet dicto, nec etiam cum gaudio, fed cum displicentia sufcipere. Vedansi anco per tal materia il P. S. Gregorio lib. 19. Moral, c. 14. & il P. S. Bernardo lib, 2. de cofiderat c. vit.

3 R IF OR MI, tamo nel capo III fine principale della visita è riformare tanco le Superiore del Monastero, quanto le suddite, che è quello, che qui si dice, che riforni tanto nel capo, quano ne' mo mbri, & s' hal in e. Rommar S. ex quo es \$ collegam infine de censi in 6. Et è precetto chobliga i Superiori à preceato mortale, come cauano communemente i Dottopi dal c. rrefrag, de offic. Ordin, Del che si può vedere il Grafi. I.

p. decif.

a. decif lib. 3.c. 5 nu. 133. Onde quei, che lasciano di corregger i sudditi, & le Monache per negligenza, ò per timore, ò per affertar troppo la pace, & quiete del Mondo, ò perche no si rida, ò mormori di loro, peccano grauissimamente, come con la commune infegna, il Sa ver. correptio num. 2. Et il Peirino tomo 2. Relig q. 1 c. 7. num. 15. li chiama Superiori da forca, conforme il detto di Dio ne' Nam.25. esposto de'-Superiori da Oleastro. Tolle cunctos Principes Popula, or subbende cus contra folem in patibulo. Aggiongo, che questo obligo s' intende anco di quei peccati, i quali fe bene in fe fono veniali, iterati però da' Sudditi introducono cattine confuetudini, & contrarie all' offeruanza Regolare. Tomafo di Giesù de Vificat. Regul, tract, 2, c, 6. num. 11 Peir, cit. c, 5, 6. 1. num. 63. Naldo ver. Pral, num. 11. Miran, tomo 1. q. 10. art. 1. concl. 5. Tannero in 2. 2. dish 2 9. 5. dub. 4. num. 36. Sanch. lib. 1. in decat & 6, num. 19. Villal. tom. 2, tract. 4. diff. 2 num. 5. Coninch. 415p. 28 dub 3 num . 24. Lezana 1.p. c. 18. num. 15. Il quale aggionge colla dottrina del Bannes, che non basta poi al Superiore, quando si consessa accusarsi d'hauer tralasciata la corretione fraterna. Non niego però, che non possa la Badessa (anzi che deue) tall' hora diffimulare prudentemente quei peccati veniali, che non sono scandalosi. ò pure , ch' emendati da lei farebbero occasione di maggior male, come cô li Sacri Canoni proua il Peirino cit. c.7.14.15. & lo diffe anco il P. S. Agostino lib. 1. de unt. Dei c. 9. Nam si propterea quifq, obiurgandis, & corripiendis male agentibus parcit. quis opportunits tempus inquirit, vel eifdem ipfis metut, ne deteriores ex hoc efficiantur , vel ad bonam vitam , & piam erudiendos impediat infirmos alios, non videtur elle cupiditatis occafio, fed confilium charitatis. Del che vedasi il P. S. Tomaso 2. 2. quell. 33, art. 2. ad 2. & il Panorm. inc, ve Cleruide vit. & hon. Cleric. num. 4.

Se possa il Superiore, ò debba trasserire vna Monaca incorrigi bile da vn Monastero all' altro à fine di riformarla, conforme all' obligo sopradetto, & seruirsi del consiglio

d' Quidio 1. Metam.

Cunsta prius tentanda, sed immedicabile vulnus Ense recidendum est, ne pars sinceratrahatur,

ne dissi à sofficienza al cap. 2. num. 4. solo aggiongo, che B b 2 in castiin castigar le Monache deue il Superiore trattarle benignamente pui de' Frati, attenta la fragilità del loro festo, come s' ha inc. ex parte, Clement. I. de printing. & Piet. de Anchar. ibi. Ne si può, come vsano alcuni per ogni leggierezza canarli il velo negro, il che anco si prohibisce per colpa di fornicatione nel c. omnes l'amina 27 q. 1. Barbofa ce sure Ecclef. lib. 1 c. 44, num. 14. Se bene nella Religion nostra in tal caso s' vsarebbe in contrario, & ve ne sono ancora Statuti Generali, & antichi dell'Ordine.

ANNOTATIONI al Capitolo X VIII.

I quattro , ò cinque] L' istesso, che qui si dice, ordinò poi il Sacrofanto Cocilio di Trento fif. 24. de refor. e. 3. cioè, che debbano quanto prima ponno i Visitatori, sbrigarsi dalle Visite,ne aggrauar con spese i Visitati. Et auertisce il Zerola inpraxi Episc. par. 1. ver. Visitatio q 5. verf. praiereà. Che non deuono perciò in quel tempo occuparsi in aleri negotij no pertinenti a detta Visita: ma sollicitarla verso il fine al possibile. Ne deue dirsi, che ciò è ordinato 2' Vescoui, & non a' Regolari: perche à tal obiettione risponde l'istesso Concilio feff. 25. de Regul. c. 8. in queste parole . Teneantur Visuatores sua Congregationis Monasteria frequenter visitare, & illorum reformationi incumbere, & ea observare, quæ in Sacris Canonibus , & in hoc Sacro Concilio funt decreta . Ondes deuono ben auertire i Visitatori ad essere contenti della mediocrità del vinere : ne cercar accuratamente cibi, ò vini delicati, come nota la Gloffa inc, chi Apoftolus ver. fomptuose de cens. Ne è scuso da tal transgressione quello, il quale essendo di sua natura frugale, & parco nel viuere, vuole però, che i suoi compagni scialaquino, & viuano con lautezza, Piafec. par. 2. praxis c 3. num. 3. in fine. Contzen. 6. polit. c. 14. § 6. Tom. di Giesti de vifit, Rigul. traff. 1. c. 2. num. 1 Peir. informul. let. P. c 9 num. 9.

Vn'altro motiuo assegna l'istesso Vrbano IV. nella Regola dell' Vrbaniste al c.24. quale no meno del primo deue

fpronar

fpronar chi vifita alla speditione, in queste parole, Vtame non graventur Monafteria in expensis, & Visitator omnem notam cuiufpiam suspicionis enitet : Volumus omnino quod Visitator de visitationis officio quam cit ue commode pi terit fe fludcat expedire, &c. Perche à dir il vero, può far poco futto nelle Monache colui chi và per staccarle principalmente dal conspetto virile, & dalla frequentatione de' colloquii, & infieme spende affai tempo nel conuerfar con loro; per il che diffe benissimo Claudiano lib. 4. tonful, Honor.

In commune iube ; fi quid cenfe fq; tenendum Primus iusa subi stune observantior aqui Fit Populus , nec ferre petat , cum viderse ipfum Authorem parere fibi.

Del che dicessimo à sofficienza trattando della Badessa al capitolo 13. num. 4. V na cosa solo aggiongo del P.S. Agoftino ltb. de fingularit. Cleric. Grauem inimuum (dice egli) fortite eft callitas, cui non folum refiftendum, fed dimiffo frano longius fugitdum . Nec co minus famina fugienda funt , quia Religiofa videntur: Quia quanto religiofiores , tanto citins alliciunt , & fub pratextu pico satis, latet vifens libidinis. Experto crede, expertus lequor cerams Deo , non mentior : Cedros libani , duces gregum fub bac pefte cecidiffe repers; de quorum cafu , non magis futhicabar , quam de Ambrofit, vel Hieronymi impudica turpitudine. Vedafi di questo il Giuftinelli nel trionfo della castità par. 3. rimed, 16. J. vlt. pag. mibi 487. Non fi può però astringere il Superiore Ordinario qual è il Prouinciale (come dice il Rodrig. omo 1, 9, 17. art. 10.) à questa legge de'Visitatori delegati, à douer cioè spedirsi dalla visita, frà il spatio di quattro, ò cinque giorni, & fi caua da vn decreto della Sacra Congregatione, quale co la fua dottrina illustrano il Barbola te fficio, & potefi. Epifci alleg. 73. num. 39 Riccio, & Armendario da lui citati.

Et finalmente ponno i Prouinciali finita la visita tanto delle Monache, quanto de' Frati concederli Indulgenza; Plenaria per concessione di Leone X. Compen primilev. ver. Induly. Plen. quo ad Fratres num 16 Qual Indulgenza no è riuo: cata da Paolo V. Perche se trattiamo dell' Indulgenze simplicemete, no s'intedono all'hora cocesse, cocedendos tuttauia nelle visite, se della facoltà di concederle, questa non

è indul-

è Indulgenza, ma facoltal di concedere Indulgenze, & est d'urfis non fit illatio, a da undrentiam de decunio. Et cost rengono Perez, 1, p. Compera ver, Vistas. Peir. tom. I. prinileg. confil., 14, Jennez X, nun 12 Bartol. di S. Faulto lib. 2, de Indulgen, a, 6a.

f. Dixi non , & altri molti.

2 PER causa de Conf spione 7 Se bene i Visitatori non son Prelati, pigliando rigorosamente questo nome, hanno però cura d'anime , & si ponno dir tali larato vocabulo (come fi dice) il che, & apparisce da questo luogo della Regola, & lo proua il Peirino tomo t. Relig. q. 1. c. 18 f. 2 perf & inquies. Et perciò ponno esseguire circa le loro suddite, tutto ciò, che può fare, chi n' hà la cura. Nouissimaméte però dell'-Anno, cioè 1622, dichiarando la Sacra Congregatione del Concilio, la Bolla di Gregorio XV. Inferntau 11 , data a' 22. Febraro 1622, prohibi à qual fi sia Superiore, ancor ches Generali dell' Ordine, & a' toro inferiori Prelati, che nonpotessero ascoltar le confessioni delle Monache à loro soggette, se non sono à ciò specialmente deputati dall'Ordinario, come delegato della Sede Apostolica, la qual Bolla se bene in Spagna fil fospesa per ordine di Sua Santità dal Nocio, che è adesso l' Eminentissimo Card. Sacchetto, per suo Decreto de' 21, Aprile 1625. In Italia però s' offerua pontualmente, Ponno però affolnere le Monache con quell'alsolutione, che si suol dare doppò la visita, dispensare conloro ne' voti, giuramenti, &c. Perche queste cose non appartengono al Sacrameto della Cofessione della quale parla la derra Bolla, & le dichiarationi fatte fopra di quella, come appare à chi legge il tenor di quelle.

s SOGGER, S. ANO al Vijitaior.] In doi eltremi fi inoletail' hora peccare circa di questo. Alcune sono tanto cisate in oficinare le minutie (contro l' Abbadesse principalmente, contro le quali inuiarsi specialmente i Vistatoris fi caua dalla pratrica Criminale dell' Ordine nostro pag, mis-2.1. 5. 14th.) che non sono così diligenti in accusare il propris peccati in consellono, quanto in offerua quelle, Et di finni pontatrici si dice nel capitolo antecedente. Et cuertisano e Suore, so con diligenza considerimo nelle vitir celle Suore le cole principali. Et se bene deuton scentifici Vistatori, se se-

condo

condo la qualità delle colpe auisar fraternalmente le diffetrose, non deuono però permettere, che siano sindicate per cause frinoli, & di niun momento. Del che si può vedere il Rodr. tom. 3. 9 77. art 1.6 2. Pozzo de Synaic, in princ. c. 2. num. 23. fol. m hi 96. Azenedo h. 10, tu. 7, num. 11. vol. 2. vecopilationis. Altre per l'altro estremo quanto più sono importanti le colpe, più stimano di peccare palesandole, & con superstitiosa carità cuoprono vn' empietà diabolica. contro la lor Madre Religione . A queste fi parla qui , esfortandole à foggerir con diligeza, &c. Et v.a simil' esfortatione sece con altre parole il P.S. Agostino a' suoi, nella Regola tomo primo. Dicendo. Nec vos sudicetis effe malcuo os, quando imorrigibilis peccatum in licatis . Magis qui ppe innocentes non eftis , fi fratres peftros , quos indicando corrivere poceftis , tacendo perire permittitis . Si enim frater tuns vulnus haberet in corpore , quod vellet occultari , cum timeret fecari , nonné crudeliter abs te fileretur , & misericorditer indicaretur ? Quanto ergo potius debet man festari ne deterius putrescat in corde ? Vedansi di questo il P. S. Bafilio in reg ful diffut, ad interrog. 46. il P. S. Gio. Chrisoftomo bom. 61. in Matt. il P. S. Gregorio lib 2. in Ezech. hom. 19 Di che debbano inquirere i Visitatori oltre quello; che disse intorno à ciò il Rodriq. tomo 2. q. 15. art. 10 ne trattò diffufaméte il cit. Refta in direct. vifit. p. 1. e. 89. lo porrò qui l'Indice, che à tal effetto compose il Gauan. in prax: comp n. v. sie. Epile, Et intorno alle cose, che in quello si pogono deue chi visita le Monache, interrogare, & vedere se visono, & poi quali fiano. Et primieramete delle cose materiali, insestibili,doppò dell'interrogationi da farsi alle Suore si trattera.

De Monasterijs Monialium .

Clausfura, Fenestrella Comunio Collocutoria.

Porta: "S & Cost filmis. Fenestre."

Parietes. Crates ferree duplices. De Ecclesia pront in Ecclesia Fratrum.

In visitatione Monialium in communi.

Statuta . Oratio mentalis . Largitio munerum .

Obedientia . Viene communis .

Pauper-

ANNOTATIONI

200

Paupertas. Flagella: Epifola: Castitas. Officia, & labores co-Redditus . Claufura. manes . Oneras. Circuitus virorum in. Lettio ad menfam . Satisfactio. era levea. Comites in locutorio. Capitulum culparum. Sacrametorn frequetia Laici fine licentia. Negotiorum. Chori disciplina Crates aperta in Rationes dati , & ac-Silentium in Choro. Quadragesima, & cepti . Dormitorio , & Aduen'u. Electio officialium fectorio.

In particulari.

De nomine . & cogno. AEtate in Monaste- Renunciatione. mine . rio -Choralis an conuerfa-Professione ? Dote allata: fit -Officium dininum, vel Annuli . Aues quid eins loco . Coma. Speculum" Munus, & officium. Chirotheca, Instrumenta musica. Cella Separata . Canes . Crepide faculares . Exercitia Monasterii communia.

Fra le cose qui poste, ò spettino alla visita materiale, ò alle Monache in commune, ò in particolare deue farsi prima di cominciar la visita vn' indice distinto per capi, & secondo l'ordine di quello andar visitando. Che cosi ancora

s' ordina nella citata prattica Criminale.

4 ASSOLVT A dal suo vificio] Non può il Visitatore per vigor di questa parola privar d'officio la Badessa, ancor che lo ricchiedessero i suoi demeriti, lui solo, ma è necessario, che osserui in questo il :us gentium, ò vogliam dire li statuti dell' Ordine, i quali commandano, che non si priui alcuno fe non col consenso del Definitorio, & giuridicamente. Et se bene Bonifacio Ottauo rella sua Ad augmentum, data 1 gl'vndici di Nouembre, l'Anno primo del suo Ponteficato, concesse a' Superiori, che relle corretioni de' loro sudditi non sian' obligati ad offernare gl'apici della Legge, diffeperò, che li douessero condannare Secundum conjusudines approbatas.

probatas, & Generalia fasia, & cosi tengono ancora Tomaso di Giesu de flata Monach. p. 4.cap. 1. Diana par. 2. 1r.18t. 2. refol. 117. Sanchez in decal. lib. 7. cap, 29. & il Cardin. Caffad. & Milis da lui citati. Portel. lib. responf. par. 2. caf. 22. num. 4. col Rodriquez & l'Abbate. Castellino de cleet. c. 18 nu. 6. Peirino tomo 2. Prat q. 1 c. 4 tum 92 Et s' vla ancora antichi simamente nella Religione. Se però tutto, ò la maggior parte del Monastero richiedesse, che sosse rimossa dal suo vificio, & apportasse di questo proue vrgenti, & manifeste, stimo che potrebbe il Prelato acconsentire senz'altro, che si facesse nuona elettione: Hò di questo auttori doi Cardinali Protettori, i quali diedero la forma di prinar l' Abbadessa (conforme douer dare, dice la Regola dell' Vrbaniste al c. 24.) a' Visitatori. Vno è il Cardinal Matteo, & è registrata nel Specchio de' Minori tratt. I. fol. 15. Et l'altro il Card. Filippo, fino dell' Anno 1370.a' 19. di Maggio. come si riferisce nel Regesto Pontificio del 4. tomo del P.

Vadingo nel fine, ou'è l'Appendice.

Ponno ancora i Prelati senza interuento del Definitorio fospenderla ditempus, ricercandolo i suoi demeriti, comepur potere fare con suoi Guardiani, proua Geron. Roder. refol, 121. num. 6. col Miranda da lui citato, & cofi anco fi ftila nell' Ordine . L'altre Vfficiali poi , che non si fanno per elettione di tutto il Monastero, ponno essere liberamente. rimosse da' loro vsficij à libito del Prelato, senza douerle assignare il perche, come dicono gl'Auttori sopracitati, & principalmente il Diana, & lo proua diffusamete il Peirino tomo 2 Relig. q I c. 4 num. 92 Deuono però in questo star auertiti i Prelati à non fomentar, ò generar odij, & riffe. in tal maniera fra le Monache: come farebbe se prinasse alcuna tale à richiesta sola d' vn'altra sua emola, ò per cose frinole inuentate dall' istessa, & a questo proposito sa vn. testo, che s'ha nel c. Satis peruer sum dift. 56, ch' è dottrina. di S. Gregorio ub. 10. Epift. 8. Sais peruerfum eft , (dice egli) or contra Ecclesiasticam probatur effe censuram, ve feustra, & pro anorundam voluntatibus quis printur, quem fua cuipa, & facinus ab offici quo fungitur gradu non deijeit Vedafi il Portel lib, respont par 2. caf. 24. Peir. tom. 3. privileg. c. 12. num. 8. s CON-

5 CONVERSI, & gl'auri, &c.] Chi siano questi Conuerfi , non tutti lo fanno , & molti stimano , che si tratti quì, di quei Laici, che seruono ordinariamente a' Confessori, ma non è cosi; Che per ciò s'ha à sapere, che essendosi le Minorisse di primeua loro institutione obligate alla Clausura. nel modo già detto al capitolo primo, fu necessario, che hauessero persone atte à far quei negotij suori del Monastero, ch'erano loro necessarij, ò per l'amministratione. de' loro poderi, ò per altri simili. Et perciò Innocezo IV. qual prima di tutti li concesse il possedere in commune, li concesse ancora che potessero hauere alcuni Conuersi de'quali disse nella Regola, che loro diede . (apellanus, & Course Jecundum dispositionem Visitatoris promittant obedientiam Abbatiffa, vouentes loci stabilitatem , & perpetuò vinere sine proprio , & in ca-Stitate, Ge. Et più à baffo . Tunicas de vi i panno iuxta corum_ indigentiam habere valcant sine caputio quarum manica sint breues, & stricta tantummodò ad manus, &c. Haueuano oltre ciò alcuni Capellani obligati, & vestiti all' istesso modo, quali seruinano alle loro Chiese, gouernate però da' Frati Minori: Haueuano Chierici, Fattori, & altri, che si comprendono nella Regola forto nome di Familiari, a' quali alludendo, concede a' Visitatori, che non ostante la sopradetta promessa, de loci stabilitate, possano rimuouerli parendole (come iui si dice) necessario, come pur anco disse nella sua Innocezo IV. Del che si può vedere il c. 20. della Regola dell' Vrbaniste.

Di questi altresi, ne saccuano vno Procuratore del Monastero con l'auttorità della quale si parla nel seguete capitolo, & più chiaro si spiega al 21. di quella dell' V rbaniste: Ne come hora si scruiuano di persone secolari molte volte poco fedeli in tali amministrationi . Il che forsi mosse i Frati di Spagna ad assumersi vna tal carrica, & Gregorio XV. 1 concedere a' Vescoui, che potessero sarli dar conto, & la. Congregatione de' Cardinali ad ordinare, che si mutassero ogni triennio, come si dird in appresso. Della fedelta loro altro non si può dir di meglio, che allegar la Santità del Venerabile Fra Rainero, il cui corpo fi conferua nel Monastero di S. Germano, detto communemente di S. Marta. della presente Città, adorno di molti miracoli, quale ser-

AL CAPITOLO XVIII. 203

aiua 4 quelle Monache p Chierico nella gionenti. & poi per Procuratore nel tempo, che erano fotto il gouerno de Frati Minori dell'Offeruanza, qual morfe l'Anno 1448. a' 23, di Nouembre, & fi vede dipinto in vn quadro antico, che, conferuano, veftiro al flopradette modo, & Calzo. Vn'altro Fri Obertino Couerfo, & Procuratore del Monaftero di S. Caterina di Locoli, Clariffe di queffa Citta, fi nomina nella Bolla 114. d'Aleffandro Quarto, nel Regefto Pósificio

del P. Vadingo, in vn'acto giuridico da lui facto.

Vn dubbio di non poco peso s' offerisce al compimento di quest'Annotatione, & è, se si come è lecito hauere suori del Monastero la seruità, della quale qui si tratta, sia parimente lecito tener di dentro Seruenti secolari a'seruitij delle Monache. Per espositione del quale suppongo primiéramente, che per le Zitelle riceuute per educatione, oue s' vía, fian prohibite fimili feruitu dalla Sacra Congregatione a' 12. di Marzo 1619. Sellio in selectis Canonicis 1.18. nu. 29. Barbola in Concilium Trid. fell. 25. de Regul, c. 5. num. 102. Secondariamente suppongo, che ne meno per seruitio delle Monache ponno ritenersi secolare, che possano entrare, & vscire, che cosi decise l' istessa a' 20. Febraro, & riferisce il Decreto Capan. in diuer. Rubr. 12. c. 16. nu. 28. & il Barbofa de offic. & potest. Epifc, alleg. 102, num 61. Del che vedafi il Bonacina de Clauf. q. 4. pun. 4. nu. 10. Resta dong; tutto il dubbio circa le Donne, che seruono (ne escono dal Monastero) in habito fecolare, fe fia lecito trattenerle, ò pure fia . contro il Concilio di Trento, & altre constitutioni Pontificie. Alcuni citati dal Barbosa in quel luogo del Concilio num. 59. concessero liberamente tal seruità d tutte le Monache indifferentemente, fra' quali il Miranda s'affatica molto (intract Monial. q 2 art. 5.) di suadere con ragioni & prouare non solo, che ciò si possa fare per molti capi, ma che tale ancora fosse la mente del P. S. Francesco, con le Suore della prima Regola, & della Cocettione, quali dice. offeruar claufura più stretta dell'altre. Il Barbofa al contrario lib. 1. de ure Ecclesiastico cap. 44. num. 42. porta vna dichiaratione della Sacra Congregatione de' 6, di Marzo 1596. che la prohibitione fatta di tal feruità, s' intenda folo

Cc 2

per quelle di S. Chiara della prima Regola, le quali non ne sono capaci, & molti altri dicono altre cose. lo per decidere questo questo con la più sicura, & sondara opinione rispondo, che si ponno concedere solo in caso, che no vi siano Laiche nel Monast. ò siano inferme talmete, che non possano seruire, & in comune : Ne in al tepo possano vscire, & vna volta vscite non si possano più introdurre. Et questa non solo è opinione del Villalobos como 2. tratt. 35. diff. 46. num, 14. & 15. Portel, ver. clauf, monial, num, 5. Peirino tomo 2, prinil. conft. 6 Pu Quinti num. 31. Sanchez ib.6. in .ec.il. c. 16. num. 66. Ma si vede anco come qui la posi, in vn Breue di Gregorio XIII. concesso al General dell' Ordine a' 23. Decembre 1583. Significaft nobis, ne altrimenti credo potersi sare. Se questo poi sia privilegio, rigorosamente parlando, ò pure dichiaratione del lus commune : Stimo che fia. dichiaratione, rerche stimo più rigorosa la Clausura delle Clarisse della prima , che di quelle della presente Regola, come si vede da chi legge l'yna, e l'altra, & perciò tutte indifferentemente se ne ponno servire. Et così ancora stimorno già il Miran, & il Peirino citati.

6 CONFESSORI. & fun Compagni] Per elsere la materia de Confessori una delle più principali, che si possatrattare in materia di Monache, è necessario trattarla con altretanta chiarezza, quanto più oscuramente è toccata. dalla presente Regola, se bene con breuità. Dico donque, che le Monache non ponno esse eleggersi il Consessore, se bene ponno nominarlo, conforme alla Bolla di Leone X. citata al num. 1. del c. 17. alle quali è in libertà de' Superiori il denegarlo. E ben vero, che li deputati fecondo la detta loro nominatione, non ponno poi esser rimossi, fino à finito il loro tempo, fenza causa ragioneuole, che cosi decise la Sacra Congreg. alli 11. di Luglio 1626. & riserisce il Sellio in selecti can, c. 30. & il Barbosa in Cine. Trid. f fl 25. de Regul c s. num. 20. Maè dubbio se possano eleggerselo in. virtu della Bolla della Crociata, oue s' vía, o per altri Confessionali concessili da sua Santird. Al che rispondo risolutamente di nò, hauendo ciò vierato Clemente VIII. a' 23. Nouebre 1509. co la sua Roman Pontificis, & Vrbano VIII.

a 10.

a' 19. di Giugno 1630. In specula generalmète d' tutti gl'Ordini de' Religiosi, & Religiose: Del che anco appor-

ta vna dichiaratione della Sacra Congregatione fatta per le Monache, il Rodriq, mbullam Crue § 3, mam 24,80 il Peirino temo 1. Primieg, conft. 33. Millam Crue § 3, mam 24,80 il Peirino F iftelòs Rodriq, tem 24 q 21, art, 10. Ioan Cruz de Ham Reilig, hb. 1.6. 6, dab, 12. conft. 1. Garçia de brach grav 26, 5, m. 6 al

Se domandi; Se l'istesso si debba dire del Giubileo, cioè, se in virtu del detto Giubileo possa la Monaca eleggersi vn Confessore approuato dall' Ordinario, non ostate le citate Bolle di Clemete, & Vrbano VIII. Rispondo di si, col Peirino tomo 3. Printeg. c. 4. nam. 4. Portella ver. confessor approb. in addit, num. 6. Bonacina de Sacramentis difp s. quest. 7. pun. 4. S. I. num. 22. in fine. Bartolomeo da S. Fausto lib. 4. de Iu4 bilao q. 88. & altri. Il che fi caua da vna dell'istesso Vrbano data a' 28. di Genaro 1625. Potificia follicitudo, con la quale se li concede questo in specie per l'Anno Santo, che fu all'hora, & lo proua il Peirino citato con ragioni affai euidenti. Ma la maggior disficoltà è, se possa eleggersi qual fi sia, purche sia approuato generalmente dall' Ordinario. Il fondamento della difficoltà, è perche esponedo del 1623. la Congregatione del Concilio, la Bolla di Gregorio XV. Inferntaunti, già citata, dichiarò, che Regulares generaliter ab Episcopo approbatos ad confessiones personarum facularium audiendes nequaquam cenferi aperebatos ad audiendas confessiones Monialis me fibi f bie Etarum ; Sed egere que ad hoc forciali Erefcepi approbatione. Dichiaro ancora, che l'approuato per vn Monastero non fi debba stimar approuato per altro, che per quello . A vedere donque se non ostante la predetta dichiaratione, posfano cleggersi vn Regolare approuato generalmente dal Vescouo? Stima di si il precitato Bonacina, & più specialmente il Peirino, il quale dice, che non oquuntur in hocco'n 'nbile: fed folum in cefibusordin rie. & con la Regola dell'eccettione, che firma la legge in contrario, cana dalla stessa . dichiaratione il suo intento. Et à quello proposito fanno le dottrine dell' Henriquez b. 6. de penit nem. 8. & 1.6. 7 6. 12, num. 4. il quale cità il Medina, & l' Angelo in comment. lit. Q. Conincho asput. 8. de panit. d. 7, nu. 57. Nugno in addit.

ad 3. p. q. 8. art. 5. dub. 9. verf. ad 10 argumentum. Sanchez de a matrim, lib. 8. difp. 34. num. 16. & altri. Ne mancano Ant. tori, che dicono, bastare sia approuato detto Confessore dall' Ordinario del Confessore, che è a direnel nostro caso. che basti sia Consessore approuato dal Superiore suo Regolare, qual' è l' Ordinario del detto Confessore, ancor che, sia d'altra Religione. Cosi il Graffio lib. 2, append. c. 5. nu. 18. Zanardo par. I. direct. co feffariorum c. 21. 7. 22. Homobono de casibus reseru. p. 1.c. 5. Coriolano de casibus r seru. par. 1. sect. 3. art. 16. Sanctarello de Iuhilao c. 7. dub. 1. Bonacina citato num. 25, Il quale cita per questa opinione il Zerola, & il Sorbo, Giovanni la Cruz, De Hatu Relig, lib. 3. e 6 Henrig. lib. 3. de pant, c. 6. num. 7. in comment. lit A. allegando effer tenuta tal opinione in Spagna, da tutti i Maestri dell'Ordine di S.Domenico, di S. Francesco, & di S. Agostino, & oltre questi nomina in particolare altri Vescoui, & Dottori) & a questo proposito sa vna dichiaratione della Sacra Congregatione riferita dal Marzilla ub 3. tit. 9 1. 20. lit. C. Famacio volum. 4. decif super fest. 23. c. 15. Villalobos tomo 1. traff. o. diff 56, num. 2. & dal Suarez tomo 4. dilp. 28, feff. 9. pum. 6. Il quale dice, che si conserua autentica in Coimbra in queste parole. Item declarant Card. & S. D. N. declaranit. tempore lubilai , posse omnes Regulares confiters peccata sua Sacerdotibus apprebatis ab Ordinario ad audiendas Confessiones; In Bulla enim non fit mentio, nifide Ordinario corum qui audiune confiffiones, non autem de Ordinario, panit ntium. Il che si deue intendere quando nella Bolla del Giubileo non si specifica l'Ordinario, del luogo, come si suol fare alcune volte. Auisa però il derto Suarez, che più conforme alla ragione, & al buon go tuerno è l'opinione contraria à questa.

Dubitano alcuni se il Vescouo possa deputar Confessori alle Monache soggette a' Regolari, non gid Ordinarij, ma ftraordinarij. Al che risponde di sì ,il Barbosa de officio , & poteft. Epife, alleg. 25. num 48. Et riferifce cofi effere ftato docifo: Et anco darle Confessore d'altro Ordine, & cita l'Armerdar. il Gallet. & il Riccio. Ma espone questo dottissimamente al suo solito il Peirino in Formul, lu. C. c. 15. num. 61 che ciò s'intenda, quando le Monache da lui lo ricercafsero, ouero il Superiore dinegasse concederli tale straordinario, conforme ordina il Conc. di Trento eff 25. c. to. de Regulcioè, che bis aut ter m anno offeratur. Et pare, che l'iftesso Barbofa s'accorgefse dell' errore in questo, & si volesse correggere nel cit, luogo del Concilio num 9. oue in altro tuono del luogo citato, dice. Monialibus etiam exempeis incertis calibus dandum effe per Episcopum loci Coufestarium extraordirium, oc. Oue si vede, che determina la sua, thesi à certi casi. Ne meno può assignarlo per richiesta d'alcune particolari, come ne pur il Superiore loro, per vn Decreto della Sacra Congregatione de' 15. di Febraro 1593. riferito dall' istesso in collett bullir. ver Corf. f. Monial Li deputati però da' loro Superiori, tanto Ordinarij, quanto straordinarij non ponno essercitar l' vfficio (circa le prosesse però, come dicessimo gid) se prima non sono da lui approuati, per vigor della Bolla di Greg. XV. Inferutabili, già citata. Et le licenze tanto de gl'vni, quanto de gl'altri, s' intendono folo per quel Monastero, per il quale si presentano, & per quella fol volta, che fi presentano, sin che dura il ioro visie, cio, quale finito deuono di nuouo essaminarsi : che cosi vogliono gl'Eminentissimi della Sacra Congregatione, ne'-Decreti fatti sopra la Bolla citata, stampati in Roma. del 1623.& riferiti nel 4. tomo del Bollario.

Auertisce in simil proposito il Peirino temo 3. prinil. c. 2. num 24 gl' Illustris. Vescoui, che si ricordino, che l'appronare i Confessori non è gratia, che li faccino, ma atto di ginstitia al quale sono obligati per li Decreti de Concilij. Et perciò sotto pena di peccato mortale dice essere obligati ad ammettere gl'idonei, & altrimente facendo li fanno torto in cofa graue, & cita nella fua fentenza il Suarez, & il Conincho, & di più foggioge . Sed quid dicemus de illis Epifcopis , qui bac facultate vetuntur , feu potius abutuntur , ad iniurias fibi illatas vindicandas, fiu potius ad iniurias gratis Regularibus inferendas , feu ad pleiscendum Regulares , quoties hi in omnibus, & per ome mia per fas, & nef.as illis non obsequentur ? Vnde cum petunt aliquid a Regularebus quod bi per fues constitutiones facere nequeunt , statim cos prinant confessionum audientia, & quos volunt admittunt, & quos nolunt excludunt , nullo babito resp . Etu an fint idonei nec ne. Et doppo hauer

hauer mostrato gl' inconnenienti, che porta seco questo difordine , conchiude alla fine , Quid inquam de his dicencum ? Dicant alij . Ego scio quod propter multo minora his, Sant fimi Pontifices tot privilegia. & exemptiones Regularibus conceffere, Al che.

aggionge anco non sò che per gl'Essaminatori.

Resta hora, che diciamo le conditioni, che deue hauere il Confessore di Monache, & perche di questo trattano i Statuti dell' Ordine, aggiogerò folo, che non deue il Cofesfore essere insieme Guardiano, prohibedo ciò la Sacra Congregatione à chi hà cura d'anime, con vn Decreto delli 10. d'Aprile 1615. riferito dal Barbola in Conc. Tod. c.t. nu. 18. Non s' intende però delli Straordinarij. Deue ancora effer prattico della Regola delle Monache, che ha a confesfare, acciò no l'auenga quel che dice Christo, si ca us caco ducatum prettet ambo in foueam cadunt. Et è commune assioma de' Theologi posto da S. Tomaso 1.2 9.76, art 2, che Sinculi fore tenentur , que ad corum featum, vel officium forfant, Onde stimo, che per la poca vigilanza circa di questo si sia introdotto, che in alcuni Monasteri no s'osserui altro, che li quattro voti, ne pur sappiano le Monache l'altre cose, che concernono questi, & il trattar dell'altre osseruaze, è come trattar loro delle cose dell' Indie. Ne vale il dire, che quando si deputano i Confessori si presuppone, che essendo in officio debbano studiarle: Perche come disse il P. S. Bernardo ub. 1. de consid. c. 1. Officia bonos facilius recipiunt qua faciant; Quare ad ea viros probatos oportes deligi non probandos. Et osserua il Peirino tomo 2 Relig. q 2, c. 2, num, 12, Che li Canoni, che ricercano habilità nell' Officiale, non trattano dell'attitudinale, ma dell'attuale. Ricerca finalmente la Sacra Congregatione in vna lettera scritta all'Arcinescono di Genoua Marini li 5. Aprile 1631, conseruata nella sua Cancellaria, qual hò visto io autentica, che siano d'età sopra 45. Anni, & siano di buona vita, & costumi essemplari. La qual vltima parte è anco ne' Statuti dell' Ordine.

A chi domadasse come ogni giorno si vuol dubitare, se la Monaca sia obligata à confessarsi dal Confessor straordie nario, qual deue mandarsi doe, ò tre volte l'Anno. Rispodo di no, non essendoui di questo precetto alcuno, & dicendo folo il Concilio, che se l'offerisca, no che si sforzino à confessarsi da quello, come benissimo osferuò il Portella. per. Monial num. 14. Il quale dice, fe il Superiore nella Patente dicesse, che non si confessassero dal suo Confessore per quel tempo, che dura il Straordinario: Non volendofi confeffar da questo, non si potrebbero, ne meno confessar da. quello. Stimo però fian obligate presentarseli auanti, per vigor de' Statuti conforme anco ordinò già la Sacra-Congreg. a tutte le Monache di Napoli, & di Salerno a' 2. di Giugno 1589. & a' 12. di Luglio 1592. in queste parole riferite dal Pialecio p. 2. c. 3. Omnino affignesur Cofeffar us extraorden wins inxta Decretu Sac. Generalis Coc. Trid. que quenis Monialis adire teneatur, cui tamen liberum fit illi fia percata confiteri, vel von confiter: Et per offeruaza di si Santa cerimonia, commandò Luc'Antonio Resta alle sue d'Andria par, 1. direct. visit.cap. 00. \$ 2 nu. 2. che le Badesse, d Vicarie debbano essere sempre

le prime per dar animo à tutte l'altre.

7. IVI dimorano] iui, cioè, nell'istessa Città, ò luogo oue è situato il Monastero. Nella primitiua Chiesa secondo la Regola di S. Bafilio cohibitauano i Monaci, & le. Monache, ma in successo di tempo su visto non esfer bene, & sii prohibito in molti testi Canonici addotti in proua di questo dal Miranda de Momal, q 1. art 1. Et nouissimamente del 1590. a' 7. di Maggio aggionse la Sacra Congregatione vn Decreto, fatto d'ordine di Sisto Quinto, col quale si prohibisce sotto pena di prinatione de gl'vfficij, & di voce attiua, & passiua da incorrersi ipsoficto, a' Consessori, il pernottare nelle case contigue al Monastero, ò farui pernottar altri, ò ritenerli altrimente seco. Et di più, chenelle steffe Case non possano in modo alcuno mangiare. bere, reficiarsi, ò pigliar cibo: eccetto che nel tepo delle Confessioni generali, in caso, che l'habitationi loro fosse. ro troppo distanti dal Monastero, nel qual caso, dice il Decreto, R f Eli-nem iurnam acc pere vix cermiteiter. Non prohibifce però, che in dette case non possano habitarui altre persone Secolari, deputate al servitio delle Monache, come s'vsa in questa Diocesi: Anzi che à queste concesse Sisto Quarto, che mentre trauagliano dentro al Monastero, pos-D d Gno

sano reficiarsi in luogo honesto per entro la Clausura, come riferisce il Compendio de' Privilegi ver, ingredi, 501, nu. 23.

Vn dubbio mi vien proposto mentre scriuo queste cose, circa la pluralità de' Confessori, che habitano appresso alcuni Monasteri: come nel Conuento Regio di Napoli di S. Chiara, in quello della Maddalena dell'iftessa Città, & in altri simili. Cioè, se possa il Vescouo determinar il numero, & prohibire, che non siano più di doi, oue ne sogliono star quattro, à 4. oue sogliono essere sei, ò otto. Al quale per rispondere è necessario seruirsi della Regola, che co tutti li Legisti dà il Naldo ver. Lex. num. 31. cioè, che quando il caso occorrente non è deciso dalla legge, si ricorra. al fimile, conforme alla l, non possunt de legibus, l'Abbat. in cap. translato de conft.t. Ne più simile stimo potersi trouare, che quello de' Confessori delle Chiese de' Frati Minori, nelle Chiese de' quali se non potrà il Vescouo determinar il numero, molto meno ne' Monasteri di Monache. Nella Clementina donque. Dudum de sepulturis in 6. one si tratta dell'approuatione de Confessori di questa Religione, & di quella di S. Domenico, altro non si dice di questo, solo che. Numerus perfonarum affumendarum ad huinfmodi officium exercendum, effe debet prout minerfitas Cleri, & Populi, ac multitudo, vel paucitas exigit corundem . La Glossa però di Giouanni Monaco dice, che può Licerctenim in principio, quandof, quod non liceret expostfacto .ff. de pactis in traditionibus C. de do, qua sub mo. l. 1. & l. perfecta fa, de condi. ap. rerum, dice egli. Trouo tuttauia il caso deciso in Terminis, da Giouanni XXII. Pontefice, & eccellentiss. Legista: Al quale essendo comparsi i Carmelitani in Concistoro, & lamentandosi di molti Prelati di S. Chiefa, Rettori, Sacerdoti, & Chierici delle Chiefe Parochiali, che in molte parti del Mondo li disturbauano, con. dinegarli la licenza d'ascoltar le Consessioni come sopra: Il Papa per liberarli da questi aggrauij, li sa commune la. detta Bolla di Bonifacio Ottano, confermata da Clemente Quinto, & venendo all'esplicatione del nostro questo, loggionge. Ità quod considerata persinarum conditione quas ad id babueri: is idone as , ac Cleri , & Populi quantitate , corumdem Fratrum (ques ad buiufmodi audiendarum confessionum officium elegerites) mitt

metiamimi munerum (ecco il cafo) vas infra modum congrumucontinentes, & munquam in alquo excedentes, vi ficimoderatione ferunata, nec alis quibuso boc per camadem constitutionem conceditur ad inuidiam, vet feandalum: Nec locorum ordinarios, quibus Fratres
Ordinia refirir a oboli selesta, prefinata edobethis ciera vesa aliquatenus proucetis, l'uili rego, & L. Vindecimo R alendat Decembris Pontifeatus mofri-dumo Vinderimo. La qual Bolla è inferta nel Mare magno de Carmelicani da Sifto IV. nella fua Dudum utenta,
data a 28. di Nouebre 1476, colla quale così argometo, jo
queste parole dichiarano il priullegio de Frati Minori, ò
concedono cosa, che detti Carmeliti no haucuano; Se è dicciaratione, giá fi vede quanto diceuamo, Se è mouo priuilegio, giá diceffimo nel Proemio, che Clemente VII. coceste a Minori, & Minorise cutti i priuilegi concedui; A Minorise cutti i priuilegi concedui; A Minorise tutti i priuilegi concedui; da
conceders il tutte le Refigioni tanto Mendicanti, quan-

to non Mendicanti. Dong; &c.

Ma che tale sia il senso delle sodette parole della Clemecina secluso anco il Prinilegio di Giouanni, non può dubitarne se non chi cerca occasione di litigio: essendo, che soggionge nell' iftesso luogo. Q. od si forte sam diffi Praiats quemquam ex dictis Fratribus prasematis eistem, ad buiusmodi officium, mollent babere, vel non ducerent admittendum: Eo amoto, vel subtra-Eto Joco ipfins similiter eisdem prafintendus Pralatis posit, & debeat al us subrogari. Dalle quali parole consta, che non vuole il Pontefice, che sminuiscano gl' Ordinari il numero presentatoli: Et conforme à queste parole deuono intendersi l'antecedenti, Numerus autem personarum, &c. che cosi ne diede regola il P. S. Agostino de doctr. Christ. c. 2. Cum ambiguntas, dice egli, occurrit, contextus ipfe fermonis à pracedetibus, & feque. tibus partibus que ambiguitatem illam in medio posucrunt, considendus est, vt vidcamus cuinam sementie de pluribus, que se oftendunt ferat Suffragium. Cosi ancora insegnano i Legisti, come si può vedere VIpiano, & Bartolo int. 1. ff. de rebus dubijs Aleffandro conf. 60 volum. 6. Decio conf 15, & altri. Et s' hal'iftessa regola ne' Sacri Canoni c. 2. requiris de appellat. Del che vedafi Baldo md. c. z. Miranda tomo 2. q. 25. art. 26. concl. 6. Rodriquez 10mo 1. q. 11. art 6. S quarta regula, Geron, Roderico refot. 90, min. 49. S. co. Peirino tomo 3. prinileg. c. 1º nu. 9.

Et quando non vi fossero queste parole, che dichiarano le prime, cosi ancora come si dice deuono intendersi: perche è regola generale, che quando la legge vitima parla in qualche caso indistintamente, debba intendersi conforme alla prima, & più antica legge, ancor che derogata: Del che porta molti testi ciuili, & Canonici il Sanchez lib. 2. de Matrim, disput, 24, num, 6 ma fingolarmente fi for da quanto dico nella l. non est nour m ff. de leg & insegnano cosi con Bartolo, Ludouico Gomezio regut. de trier. 4. 61 verf tertius intellettus Burgos de Paz I. I. Tauri nu. 570. & il Naldo ver. Lex num, 18, Clemente Quinto donque volendo con la fua constitutione derogar l'estrauagante di Benedetto Vndecimo Imer cunetos de prinileg. in 6. pose le parole sopradette per derogatione di quello, ch' egli haucua concesso, cioè, che non douessimo ne pur nominare, ne sar comparire à gl' Ordinari, i Consessori eletti da' Prelati dell' Ordine: Ma non dice però cosa alcuna circa del stabilire il numero de'detti Confessori, ch'era concesso a' Prelati sodetti, & perciò il cafo, che fopraniene alla legge nuona dene spiegarsi dal stato precedente c. maicres de baptismo. Panormitano in c. 1. de Clerico agrot. num. 6. Et finalmente, che non sia incoueniente alcuno, che vna legge sia derogata in vna parte, & non nell'altra, vedafi il Nauarro lib. 1 confil, de conftit, conf. 2. num. 12. 6 23. Et diffusamente nel Manuale c. 23 num, 62. feguito, & citato dal Miranda ibi concl. 200

Molte altre cose potrei dire à questo proposito, ma il già detto è bastante per conuincere, che non hanno auttorità gl'Ordinari di tassari l'unumero de Gosessori, ne ne Conucti de Frati, ne alli Monasteri di Monache. Et questo caso è molto da notarssi: perche sò, esserui di quei, ch'hanno simili pretensioni, ne quando viene l'occasione si sà oue, ricorrere per riparo della giustitia. Le pene poi, che pone ossisto contro quei, che attentano romper il detto privillegio s' hanno nel sine di tutta la Bolla, in queste parole. Si qua igium in stuturum Eust, listice, sicularis persona bare nostrame concessioni, este paginam sicunter, vel ignoranter contra can temere contraire attentament, sprimo, secundo, terriouè commonità misi rectama situlia.

vest dignitate, veum q, fe diuinoiudicio existere, de perpetrata iniquizue cognoscat, & de Secratissimo Corpore, & Sanguine Domini Redemptoris nessiri Issu Christi aliena fist, acq, in alssirido examine di-Firila sabit-ceat viticori at indignationem omnipotentis Dei ac Beatoris,

&c. Considerino le parole à chi spetta.

Circa i priuilegi, che godono i Confessori di Monache, altri non hò alle mani, che tre. Vno di Sisto IV. riferito nel Compendio de' Privilegi ver. Indulg. flationum quò ad Fratres num. 5. che i detti Confessori possano guadagnare nella Chiesa delle Monache oue seruono, tutte l' Indulgenze, che sono, & guadagnerebbono nella Chiesa del loro Conuento. Ne questa concessione si può dir riuocata da Paolo V.nella sua riuocatoria dell'Indulgenze: perche il cocedere di poter fare vna cosa in altro luogo, no è Indulgenza, nel. senso, che si pigliano l'Indulgeze, come anco auerti il Roder. refol. 77. nu. 19. circa fine. Ne meno per esfere oracolo vina. vocis, resta riuocato dalla riuocatoria de gl' Oracoli d'Vrbano Ottano già citata: Perche si rinocano in quella. le facoltà, indulti, prinilegi, & gratie, fotro i quali nomi non si comprende tal oracolo, ch' è mera dichiaratione del Im concesso, & non nuoua concessione, come diffusamete prona il Peirino tomo t. Pr. unez. conft. 8. Pauli V. num. 1. Con l'istessa dottrina (se ben obiter) osseruo, che non sono parimente, per la ragione sopradetta, riuocate l' Indulgenze concesse, Oreculo vina vien, per non esser comprese sotto alcuno di quei quattro nomi, che così infegnano il Portella ver.Indulg.n 13.post.med Suarez de legibue lib.8.c.o.ad fin. Nauar. lib 5.cof. 2. de panir. & ren ifs.nu. 3. L'altro privilegio è cocesso a' Confessori dalla Sacra Congreg. a' 10. di Marzo 1593. & riferito dal Barbosa 1 b. 1. de inre Ecclesiaft. c. 44. nu. 126. La quale li fal essenti dalli carrichi del Conuento, ò Religione oue vinono nel tempo, che sono occupati nel loro vificio.

Il terzo non sò se debba chiamarlo priullegio : che è di potersi cossellare, de a chi si sa Consessore, ancor che Secolare, ò d'a tara Religione quando sono cato lontani da 'Couenti de 'suo i Frati, che da loro consessar non si ponno est coi per conceilione di Sisso IV. de '12. d'Agosto 1479. Sup; steam mbis. Non sò dico se debba chiamarlo priullegio, Sup; steam mbis. Non sò dico se debba chiamarlo provillegio,

fuppoffa la dottrina del Portel ver, over num. 13. il quale difende, che il Frate, chi è fuori del Conuento, & hà neceffità di celebrare, hauendo fiimolo di peccato grane, può de inte communi confeffarfi da qual fi fia Confessore, estendo la confessore in tal caso di precetto diuino, ed Ecclesiastico, qual preuale al positivo della Religione di non douersi còciestare suori dell'Ordine. Tanto piu), che non si fiattata al concessione per loro soli, ma per tutti quei che, ò viaggiagiano, ò stanno suori de Conuenti predicando, concissando

ò feruendo la Religione in altra fimil cofa.

Et per tal Bolla cessa quella questione : se sia bisogno per poterfi confessar al detto modo, domandar al Superiore. la licenza concedendola il Papa fenza alcuna limitatione. ò distintione come appare à chi la legge : Oltre che concedendo i Superiori di viaggiare, ò star suori de' Conuenti, s'intende ch'infieme concedano (attesa la fragilità humamana) di potersi confessare da chi ponno, come benissimo offeruo l'allegato Portel, & de jure communi, dicono i Dottori, che basta la presonta. Così il Collettore ver. conf. nu. 8. Angles in flor. 4. q. de co. f. art. 8. diff 4. dub. 4. Silueftro per. Confessor. 1. num. 6. y. 8. Miranda tom. 2. 9. 3?. art 6. Geron. Roder. refol. 31, num. 22. Ma di questo vedansi il nostro Villalobos p. 1. traff, o. diff 40 num, 12 (il quale dice effer flato cofi deciso in vn Capitolo Generale) & il Diana 3. p. tract. 2. refol. 2. Et tutto ciò, che dicessimo de' Fraci, che viaggiagiano, & sono fuori del Conuento per servicio della Religione, serue anco per quelle Monache, che vicite dal Monastero per le cause dette al capitolo 2. restano senza Confessore dell' Ordine, per qualch' accidente: Et ciò per il lus comune allegato, & per la communicatione de' privilegi, con li Frati Minori della quale dicessimo nel proemio.

Doi dubij occorrono però circa la data dottrina, cioè, fe debba il Confessore da chi s' hanno à consessare il sopradetti, esser approuato dal Vescouo, ò dal suo Ordinario: Et se possano esser associato da cassi riscruati. Il Diana disputado il primo questro p. 4. trast 4. resol. 4. a 19. Dottori già da lui citati per la parte negatiua, altri noue n'aggiones, & proua contro il Peregrino ostinatamente, non essere tal

decisio-

decisione contro la determinatione del Conc. Trid. (\$1.23) e. 15. de reform, oue si dice, che tutti i Confessori debbano effer appronati da' Vescoui: intendendosi questo de' Confeffori de'Sccolari. Al che stimo superfluo aggiogere cos' alcuna, ma rimetto il Lettore à ciò, ch'esso scrisse iui dotta, & diffusamente per questo, & simili dubij. Circa il secondo resto problematico per la diversità de' pareri de' Theologi dell'Ordine nostro. Il Portel citato, stima di sì, ne che doppò quella confessione vi resti bisogno di confessarsene. di nuono, hauendo dipoi Confessore, ch' habbia tal auttorità: L'istesso stimò il Villalobos citato diff 63. num. 7. II quale allega il Vescono Santa Croce Hernando di Campo; & approud Geron. Roderico d. rejol. 31.nu. 23. in fine. come dottrina pia, & di consolatione spirituale. In contrario tiene l'istesso Roderico con suo Zio Rodriquez, qual cita, & col Cordona in Rig. Fret. Min. c. 7, 9. 3, far. 1. Il quale aggionge, che ne meno i Ministri ponno darli tale licenza: Se bene contro tal aggionta fanno le ragioni efficacissime. apportate dal Diana 3. p. tratt. 2 refot, 2. Altri distinguono, che se chi si confessa ha l'auttorità passina, può essere assoluto, altrimente nò. Tutte queste opinioni sono probabili, & ogn' vno può eleggere quella, che più le pare.

Dubitano oltre ciò alcuni, & ne fui più volte richiesto, fe godano fimili Confessori, ch' habitano Iontani da' Frati il prinilegio del foro Regolare, frante ciò, che dice il Concilio di Trento feff. 6. c. 3. de reform, che gl'eccessi di quei Regolari, che viuono fuori de' Monasteri, debbano correggersi da' Vescoui, come delegati dalla Sede Apostolica. Ma è facile la risposta, perche non si dice essere suori del Monastero quel Religioso il quale viue nelle Grangie di quello con la licenza del fuo Superiore, & molto meno quello, che viue appo i Monasteri di Monache per aministrarli i Sacramenti, come riferiscono esser stato deciso Aloysio Riccio far. 4. decis. 231. nun. 4 & il Barbosa in loc. ct. Conc. num. 5 Ma se de facto fosse come reo citato dall'Ordinario in qual modo si disendera? Non tratto qui hora se il Regolare possa sottomettersi alla potestà, & giu isditione dell'Ordinario, come di questo trattò diffusamente il

Sanchez

Sanchez in fum. lib. 4. c. 39. à num. 24. vfq, ad 50. Ma fe fia obligato à comparire, ò mostrare il prinilegio della sua esfentione, quando se ne voglia seruire. Tratta di questa materia il detto Sanchez t. 2 opufe lib. 6. c. 9. dub. 4. & 5. Et dice, che può non comparire, & declinare quel foro, se bene no lo configlia, ne meno dice effer bene il produrre ananti di quello il prinilegio della fua essentione per le ragioni da lui addotte: Et poi conchiude hauer per ottimo mezzo il rispondere d'essere Essente dalla sua ginrisdittione, & fra tato ricorrere dal Giudice conseruatore: Del che apporta molte ragioni, & dottrine, quali per breuità non transcriuo. Se similmente non comparendo citato, che sia incorra la fcommunica appostaui dall' Ordinario, ne tratta l'istesso lib 7. de marim. d fp 33. à num. 22. Ma di questa materia oltre il Sanchez citato, vedasi anco il Lezana p. 2, c. 1. nu. 74.

Domandara forfi alcuno: fe tali Confessori habitanti lotani da' Frati fiano obligati applicare il Sacrificio, per quelle Monache, delle quali hanno la cura. Di queich' habitano ne' Conuenti, nella Religion nostra, è fuori di contronersia : perche essendo per li statuti dell' Ordine soggetti, come gl'altri Frati, a' Gnardiani del Luozo, nó hanno maggior auttorità di far questo di quelli, de'quali se ciò possano ne scrisse il Diana ta . 2. tract. 14. refet. 77. De gl'altri dong; rispondo, che si come il Parocho non è obligato applicare il Sacrificio per le sue pecore, come dicono Nauarro, Naldo, Vasquez, Posseuino, Frassinello, & Riccio citati dal Barbofa deoffic Par.c. 11. num. 10 Così ne meno il Confessore per le sue Monache, per l'istesse ragioni, ch'apportano quei Dottori, & il Diana 2 p. tral. 14. re fol. 26 Non è però vero ciò, ch'egli aggionge, che possa cioè pigliar altro ftipendio per l'istessa Messa da applicarsi per altri : perche supposto, che il stipendio sia solo dounto alla fatica, & non al Sacrificio quale non è vendibile, è contro giuftitia. per vna fatica pigliarlo doppio, il gouerno cioè datoli dal Monastero, & vn'altra mercè, & cosi dec.se la Sacra Congregatione del Concilio d' Ordine di N.S. felicemente regrante, contro alcuni ch' infegnauano come il Diana, & apporta il Decreto il Gauanto in coment, ad inb. Mif. tom. I.

t. 2. tit, 12. num. 5. in quefte parole . Ad quartum. Respondetur Sacerdotes quibus diebus tenentur Miffas celebrare ratione beneficii. fen Capella , Legati , aut falarij fe elcemofynas pro alijs ciiam Millis celebrandis fufe perint , non poffe e idem Miffa rerig, ob'igationi fatif. facere. Et più in particolare effendo flato proposto un tal dubbio da quei d' Orciano in persona de Parochi. Sacras Congregatio die 1. Septemb. 1629. respondit quibus diebus Parrochi concutur Misam celebrare, non poffe Manualem eleemofynam recia perc. Il che deuono anco auertire i Superiori de' Frati. Del che vedano il cit. Gauanto ànum. 3 1.

. Se finalmente circa il feruire di detta, ò altra Messa do. mandi, se possano le Suore rispondere al Sacerdote in difetto d'altro Ministro quale non sosse atto d questo, stante ciò che fi dice al c. I. de cohabit, Cleric. & mult. Nulla famina ad Altare profumat accedere aut presbyt roministrare. Rifpondo regolandomi colla confuetudine ottima interprete delle leggi) di sì; & n' hò Auttori il Nugno in 3. p. t. 1. q. 83. art. 6. dub. 1. Siluio in 3. p. q. 83 art. 5 Diana p. 2. traft. 14. refol. 44. I quali stimano, che le parole del Canone debbano intendersi fuori della necessità, & attentandosi ciò con prosonrione. Aggiogo io (stado sul suono delle parole) che prohibiscono l'accostarsi per ministrare, ò servire, e non il seplice rispondere, introdotto in molte Chiese tali: ne si deuono ampliare le leggi odiose contro il commune consenso de' Legisti, & così in terminis insegna il Villalobos p. 1. tral. 8. diff 34. num. 1. Non mancano però affai Dottori chi dicono in contrario quali cita il Diana allegato.

ANNOTATIONI al Capitolo XIX.

T IBERAMENTE al Convente] In doe parole fole rac-L chiude qui la Regola vn'Iliade di difficoltà nella materia dell'elettione, dicendo, che liberamente spetti al Conuento, La parola liberamete, non folo esclude ogni forte di violeza, conforme dicesi al . vbi pericula S. Caterum de eleft. ub. 6. & infegna il dottiffimo Nauar. lib. I. confil. de clect. Ee

conf. 5. & altroue; ma ancora il timore rinerentiale, almeno nel foro della conscienza, come dice l'istesso. Et perciò Pio V. nella fua Pastoralis offici, data a' 28. di Maggio 1571. commando che Prouncialium munistrorum electio, libere per vota secreta fiat , ità ve Commissarius Generalis , & qui el elieni prasidet, si formam pradictam transgredi, seu electores quo minus libere eligas quo vis modo impedire convicius fueritofficio prinatus existat. Et fe bene alcuni dicono, che non ha luogo la detta Bolla se non nell' elettione del Proninciale, essendo legge penale, che non s'estende; Altri però dicono in contrario, essendoui l'istessa causa di prohibitione, nel qual caso certo è, che si ponno estendere le pene: Del che vedasi il Miranda tomo 2. q. 23. art. 21. Et per manutenenza di tal liberta, dell' elettione, si dichiarato dalla Sacra Cogregatione del 1625. che non può il Superiore in modo alcuno commandare à Scrutatori che non riceuano i voti per alcuna, oltre vn numero infofficiente da lui taffato, al quale arrivate l'elletrici debban dirli ad aures, che diano i lor voti ad altra, & decretò tal modo d' eleggere contrariare alla libertà dell'elettione, & al consenso naturale, & essere perciò nulle l'elettioni farte in tal maniera, che cosi riferisce il Castellino de elett. c. 4. nun . 66. Barb. de off & pot, Epifc. allege 100. in aidit.

Che spetti altresi al Conuento, è chiaro Ins commune nel c. indemnitativa de cles I ib 6. Il che si può intendere indo i modis, che voglia dire, che l'elletrici sano tutt il Conuento one si celebra l'elettione, ò che di quello sia eletta; Nel primo modo parla il Canone citato, nel secondo sen' ha vn testo nel c. mellus inuits, & r. obium 6. dyl. Et lo tiene il Nuarro, il quale proua nulla l'elettione d'un'assenta qual non era membro di quel Monalh. Bis ons. C. Garçia de bene so. 7.6.5. Peir. 1.3. prunt. e, 9. mu. 2.5 'eccettuano però da questo caso l'elettioni d'una Ristornattice, ò d'una ch' hauesse quarantanni d'et è, quando di simil eta non ne foss' alcuna in quel Monalhero. Del che ne dicessimo altre volte à sossiera par la sasso.

Il dubbio maggiore è, se possano in tal elettione intrauenire altri, che le Monache, per vigor delle dette parole della Regola, Spetti liberamente al Connento. Cioè. fe il Superiore Regolare, & i scrutatori necessarij all'elettiohe, nel modo, che si stila nell'Ordine (oue vno è sepre il Secretario Prouinciale in compagnia d' vn'altro, da eleggersi nel modo, che si dira più à basso, de' quali scrutatori si dice nel c. quia propter de cleet. lib. 6 che debbano effere del Collegio) possano intrauenirui. Et in quanto a' Superiori, è facile la risposta dicendo il Concilio Tridentino f. S. 25, de regular. co 7. is però qui electioni praest Episcopus, sine a'ins Superior claustra Monasterij non ingrid atur, fed and cancellorum fenestellam rota fingularum audiat, vel accipiat. In reliquis feruentur fingulorum Ordinum , vel Az onasteriorum Constitutio es . Dalle quali parole, & altre, che haueua dette di sopra si vede, che il Superiore hà lus ordinario di presiedere all'electione, Anzi che proua il Portella verbo Abbatissanum. 9. che ancor lui habbi voto in quella come capo che è del Monastero, & più diffusamete lo proua lib. responf par. 1, cafu 29. nu.3. Ouc adduce la prattica della sua Prouinc'a. Ne osta à questa dottrina vera, il decreto della Sacra Congregatione delli 24. di Maggio 1621. che non possano i Scrutatori supplire il numero de' voti requisiti all' elettione, in caso di discordia, perche ne il Superiore, è semplice scrutatore, ne questo è supplire, come è chiaro, douendoss pigliare le parole della legge (se cosi può domandarsi questa dichiaratione) nel proprio significato c, ad audientiam de decimis. Nell'istesso modo deue intendersi quell'altra, che reca il Lauorio pare lu. ub.tom. 1. tit. 4. c. 24. num. 42 Oue dice effer ftato dichiarato, che non possa dar voto vbi inter Moniales circa eius ele-Elionem discordia extrerit, perche s' hanno da intendere nel caso, che parlano di discordia, cioè, che non accordandosi. nell' elettione, & dinidendosi i voti, non può dir il Superiore. lo supplisco d Suor tale con vn'altro voto, che li manca . c. fin, de verb signif. Anzi si vede chiaro esfer vera l' opinione del Portella, & effer dichiarata tale dalla Sacra Congregatione: perche se non può darlo in caso di discordia. doná; semplicemente può darlo come l'altre elettrici, essedo vero, che l'eccettione firma la Regola in contrario c. Dominus 23. 9. 7. & c. quoniam de con. lepr.

Ordino in oltre Greg. XV. nella fua Inferntabili già citata, E e 2 che che possit Episopus vad cum Superioribus Regularibus ; quarumetul, and in che chestianibus ; per se, vui per alium untersse per persse considerate ; destinanibus ; per se, vui per alium untersse per persse considerate ; destinanta del che, ordinò la Sacra Congregatione 1626, che siano obligati i Superiori aussi ari il Vestouo del giorno dell'elettione, & sin' à quello aspetrario (come degl'elettori diremo più à basso conforme al sus commune: se però vortà esserui, essento ciò di liberta loro, & non di precetto) & che possa per vigor dell'istessa bolla cassigar i Su-

periori Regolari, che contrauengono.

Se possano questi Presidenti all'elettione entrar il Monastero à riceuere i voti in caso', che vi sia sospicione di sobornatione, ò altra simile, non ostanti le parole del Concilio sopracitate, dicessimo di sì nel c. 14. num. 4. Non ponno però entrare per il folo riceuere de' voti dell' Inferme, come dichiarò la Sacra Cogregatione alli 21, di Giugno 1595. Ne ponno riceuere i voti dell'elettrici (in caso che debbano entrar nel Monastero) prima che siano congregate in. luogo di Capitolo, per vigor di quelle parole del Concilio vota singularum audiat: Perche è d'essenza dell'elettione, che l'elettrici siano tutte Congregate insieme in vn luogo à ciò deputato, & che iui si sentano ad vna ad vna e. in Genes. 55. de ciell. Et cosi decise la Rota auanti Monsignor Coccino a' 20. di Marzo 1623. Et per il contrario se riccuessero i voti à doi, à doi, ò à tre, d'tre, l'elettione sarebbe nulla .: ma congregate tutte in vn luogo fi deuono fentire ad vna, ad vna e. quia propter de elect lib. 6. Miran. tom. 2. q. 23. art, 16. Silu. ver. electio 1.9.5. Sigismodo da Bologna de elect. dub. 26. num. 1. Barbofa lib. 1. de sure Eccles. c. 19. num. 212. Tamburino de iure e bbat. tomo I. diff. 5. q. 6. num. Ic.

Circa poi il Disquistrori, ò servatori dell'elettione se possano intrauenirui non essenti del Collegio, dico disse se fi può prouare sossinentemente da quelle parole sopracitate del Concilio. Invesquisse un nun. 22. Anzi, che si do nel sus commune non esfere quella particola d'esfenza dell'elettione, & così osservata il quale spiega l'intelligea a del Casono contrario: Et è seguito dal Barbosa sub est del Casono contrario: Et è seguito dal Barbosa sub est del Casono contrario: Et è seguito dal Barbosa sub est del Casono contrario: Et è seguito dal Barbosa sub est del Casono contrario:

deinse Ectif c. 19. num. 187. E ben vero che il fecondo Scruratore (iuppolto che il Secretario Proninciale lo fia fempre
per la confuettudine) deuc effere eletro dal Capitolo, ò Collegio, Lauorio cit. nr. 4. 1.19. num. 43. Tamb. d. diffy. 5. 9. 6.
num. 4. Barb. d. 6. 19 nu. 184. Stimo però, che batti fia eletto dalle Diferete come fittila, è deicono i Statuti de Frati
Minori. Quello ch'infegnano i Dottori citati ini dal Barbofa num. 185. che effendo meno di tre no fia valida I elettione, è derogato dalla confuetudine di molte Prouincie,
oue doi folamente s' via d'eleggerne, confermata dalle,
parole del Concilio di Viualdo n. antel tr. de conf. 6. 2 nm. 2.

Resta hora à vedere, per quel compimento di questa materia, che concede la breuità, chi s'intenda per Conuento nel primo, & nel fecondo modo distinto di sopra: quando, & come debba farsi l'elettione dell'Abbadessa qui nominata. Circa la parola Conuento, in quanto si piglia per l'ellettrici diceffimo al capitolo quarto, che non s'intende per le Laiche, quali mostrassimo non hauer voto in tal elettione de sure communi, ne per per le Chorali, che non hanno tre anni di Religione, conforme alle Bolle iui citate . Al cheaggiongo, che questo triennio deue essere compito, come fii determinato nel Capitolo di Roma del 1612, portato dal Portella ver. Abhatifs, num. 5. Al quale dice non poterui dispensare i Superiori: Eccettuate queste tutte l'altre, hano voto de iure, se non ne surno prinate per loro demeriti, & anco l'inferme, quali deuono effer cirate, come dell'altre diremo Azor, tomo 2. lib. 6. c. 14. p. 7. Lezana par. 1. c. 15. num. 8. Non sono però obligate à concorrere, perche dice il c. quia propter cit. Prafimibus omn bus qui debent, & volunt, & poffunt commode intereffe. Del che (parlando delle fane, che non vogliono concorrere) dicessimo al c. 4. num. 10. Et quando vogliano concorrere col constituire vna Procuratrice conforme al us commune, deuono auertire, che non ponno ingiongerli: Dail voto à Suor N. perche questo è contro la secretezza necessaria (come diremo) all'elettione; Et cofi dichiarò la Sacra Congregatione, come riferiscono il Marzilla ub. declar. ad c. 6. fefs. 25. de Regul. S. teft. alios quoje, Garçia de binefic, p. 5.c. 4. nu. 200. Peirino in Form. lit. V .

lit. V. c. 6. num. 12. Quelle don q; ch' hanno voto, sono il Co. uento,e cogregar infieme, la maggior parte di loro concora rendo in vna fall' electione c. cum in cuntt. de his , Ge . Et così statuirno Nicolo V. & Eugenio IV. citati al detto capitolo quarto. Nell'altre Religioni però, oue la consuetudine non è in contrario, di tre parti del Capitolo, doci sono il Conuento necessario a far l'Abbadessa nel modo sopradetto, che cosi decise la Sacra Congregatione a' 20. No. uembre 1585. come riferisce il Piasecio in praxi Epist, par. 2.

6. 3. mim. 57. Barb. meo'el. Bull. v r. Abb viffa.

In quanto poi si piglia la parola, Convento, nel secondo modo per l' eletta, ò da eleggersi, quella si dice tale, la qual è migliore à questo víficio, nel modo, che spiegassimo al num. 10. del c. 4. ò almeno è degna; Et se bene peccano anteponendo la degna alla più degna, tiene però l'elettione Silueftro per, eleflio t.q. 16. Soto de inst. & sure q. 6. art. 2. cenel 8. Lezana d.c. 15. num. 12. Quella che non ha. quarant' Anni d' età , & otto (lodeuoli però) di Religione, o non essendouene di tal età almeno di trenta compiti, & cinque rettamente vissuti doppo la professione, non può esser eletta Abbadessa, che cosi ordina il Sacro Concilio Trid. er. c. 7. Se però fosse eletta vna più giouine, non sarebbe irrita l'elettione, ma si potrebbe igritare: perche non vi pone il Concilio claufula irritatiua d chi contrafd, ma folo prohibitiua, come offerua il Suarez tomo 4. de Relig. traff. 8.c.6. num. 7 Et porta à tal proposito doe dichiarationi della Congregatione di quel luogo del Concilio, Et l'istesso anco approna il Lezana par. 1. c. 26. num. 3. & lo difende il Portella da citarsi immediatamente. Ne è necelfario, parlando de gl' anni quaranta, che siano compiti,che perciò parla diuerfamente il Concilio di quella de i 30. & di quella delli quaranta: Perche di questa dice eligaturione mi or annis quadraginta, & di quella dice que in codem Monafte. vio annum trigesimum excesserint. Et cosi in terminis tiene il Portella, & proua con molte dottrine in lib. resporf. pare I. cafu 13. Del che vedafi il Nauarro ib. 1, cof de grate, & qualit, conf 7. Rodrig. 10mo 2. 9. 52. art. 12. Lezana par. 1. c. 15. m. 26. Geron, Roder. refol 58, num, 25. Quale oltre molti tefti Canonici

monici cita anco il Panorm. Baldo, & Bartolo. Ne meno (douendosi eleggere vna d'altro Monastero per causa di riformatione, ò per difetto d'età nell'ellettrici; Del che dicessimo nel c. 2.) resta eletta quella, che non ha tutti i voti nemine discrepante. L'Abbat, in e cum Bitor, extra de eleft. P. Bayf. 3. p. de elett c. 18. & c. 13. Rodrig. cit. q. 52. ar. 6. Roder. ibi num, 21. Il quale dice effere Statuto dell' Ordine fatto in Roma del 1600. Quelle donque, che hanno queste conditioni, & quelle, che si dichiarorno habili al c. 11. nu. 1. ponno esfere elette, ancor che siano descendenti da' Giudei, Heretici, &c. Portel. ver. Abbatif. num. 6. Rodrig. tom. 1. 9. 10. art. 21. & 22 & 9. 14. art. 13. Miran. de Monial. q. 6 ort. 2. @ 3. & altri citati da loro . Se possa esser Abbadessa vna Vedoua senza licenza di Roma, sono contrarie le opinioni. Per la parte negatiua, vedansi molti Dottori citati dal Barbola de offic. & poteft. Ep fc. alleg 1 00. in addit. S. Tertio non. I quali dicono efferui decreto di questo della Sacra Congreg. de' 2 9. Genaro 1585. Per la parte fauoreuole, vedafi il Portella, per Abbatiffa post num, 10. Il quale proua efficacemente poterfi eleggere, & tale effere la prattica, non ostante il decreto in contrario, & è seguito da Geron. Roder. resolutione 3. num. 26. con altri Dottori, che cita dell' istessa opinione. Che l'illegitime possano essere Abbadesse, ne habbino bisogno alcuno di dispensa, stimo superfluo il prouarlo doppò molti Dottori ch' in ciò s'affaticorno, contro quei molti, che cita il Barbola de offic, & pit, Enife alleg. 100, in appen S. fecundo feclufis. Del che rimet. to il Lettore à ciò, che ne scrisse il Bariola in Flor. conf. 19, 11 quale doppò molte dottrine, & Dottori apporta tre decreti della Sacra Congregatione, la qual dichiarò quanto di cessimo, non ostante la Bolla di Sisto Quinto, cioè, vno de' 3. di Genaro 1504. al Vescono di Spoleto, vno de' 4: Ottobre 1594. à quel di Cortona, & vno à quel di Cataro de' 21. Marzo 1594. oltre che proua cosi esfersi pratticato: ne' Monasteri di Milano da esso nominati.

Quando debba farsi l'elettione dell'Abbadessa, è chiaro da quel che dicessimo al cap. 11. num. 2. cioè, finito il triennio dell'ossicio suo, conforme alle Bolle jui citare, ò

effendo morta prima di finir il triennio. Si deue però in 1 questo auertire, che in caso di morte non può eleggersi prima, che la morta fia fepolta, c. nullus 79. dist. c. bone 2. ce elet. P. Bayl, indirell. elet. f. 3. c. 2. Pictro Greg. ad tit. de eleff. c. 13. num. 25. Gonzal. ad reg 8. Cancell. Glof. num. 4. Rodrig, tom. 2. 9. 52. art. 13. Miran. tomo 2. 9. 23. art. 1. concl. 1. Eccettua però vn caso il Barbosa de iure Eccles lib. 1. c 19, nu. 144, cioè, quando, che douendosi aspettar, che sia sepolta, vi fosse dubbio di violenza d'alcuna persona grande, la quale, ò con lettere, ò altrimente volesse, che fosse eletta. vn' indegna. Vna Regola Generale è, che sia all' hora il tempo di far l'elettione, quando l'elettrici sono citate, come douersi necessariamente citare s' hà nel c. quia propter, & c. coram de clett. Et tengono communemente i Dottori, & se citate l'ellettrici, ò altri chi deuono affistere all'elettio. ne, dal Superiore di quella non verranno nel termine prefiffo, non si deuono più aspettare c. cum imer 18 & f q.de elett. Delche vedafi diffusamente il Barbosa de sure Ecclef lib. 1. c. 19. à num. 96. vsq. ad 100. Lauor. variar. el cenbr. temo 1. 17. 4. c. 17. nu. 25. Mandag. de elett. par. 1 c. 17. P. de Bayfio dired eleli. par. 3. c. 11. Et similmente, se congregate non. eleggono frà il termine d' hore ventiquattro (non offante il lus commune, che da 3. mesi di tempo dal giorno della. morte, ò ceffatione d' vfficio) non ponno più eleggere, ma si denolue l'elettione al Superiore, come espressamente. infegnano Geron, Roder, refol. 58 num, 20. Portel, per, Proumcialis nu. 5, in fin., quali citano yn testo della Clementina. exius S. Demum , & altri Dottori .

Nel modo d'eleggere la Badessa (che era l'vlrima proposta da trattarsi) si contengono le cose dette sin qui, & oltre queste è necessario prima vedere il modo di citar le vocali, quale citatione dicessimo esfere necessaria comefi ha nel c. Quea propter, & c. coram de elett. citati: Et breuemente dico, che può il Superiore vn giorno, ò doi auati l'elettione congregar tutte le Monache, & intimarle il tempo, & l'hora della futura elettione, & poi venuta la. detta hora prefissa, congregarle à suono di campanello fatto d'ordine suo . Perche se bene disputano i Legisti, se la. citatione

citatione fatta col suono di campana sij valida, ò nò, & fiano frà loro diuifi nell'opinioni : quando però quei ch'hanno ad eleggere sono presenti, come sono le Monache, si riene communemente, che tal citatione sia sofficiete . Per citare poi il deputato in luogo dell' Ordinario, qual nonè presente (almeno come le Monache) si deue sare per lettere, ò à bocca talmente, che non possa scusarsi di noneffer stato citato; effendo che niuno fi presume citato fe non fi prona, ò pronar non fi può c. propofuifti d 82. Et quefto fe bene non farebbe necessario offeruarsi tanto estattatamente, quando il detto deputato fosse huomo da bene, & retto; Si deue però fare quando fi sa, tall' hora d' hauer à fare con huomini litigiosi, & frodolenti, li quali querune nodum in scirpo, come si dice. Ne occorre citarlo tre volte, ma bafta vna fola. Glof. inc. Si Epifcopus per praceptione d. 8. Innoc. in c. cum nobis de elect. num. 6. L' Abbate ibidem num. 10. il Bayf. dirett. elett. p. 3. c. 11. num. 4. Et vedafi di questo dif. fusamente il Peirino tomo 3 privileg. c. 9. num. 14. & il Naldo per. Citatio num 8. Ne ofta il dire, che il Superiore non può effer citato dall'inferiore, ò almeno, che par in parem non habet imperium. Perche in tal cafo s' ha espressamente in cotrario nel capo fin. d.65. & lo tengono communemente i Legisti, anzi si caua espressamente dal Decreto citato del 1626, il quale commanda, che si debba aussar del giorno dell'elettione l'Ordinario, & fin'à quello aspettarlo; Si cana ancora, che non venendo nel termine prefisio si può procedere all'eletttione, effendo che l' eccettione firma la Regola in contrario, c. Deminus 23. 9 7. & c. queniam de con. 1 p. & altroue. Et fi può vedere diffusamente circa questo il Peir. c 13. num. 11. Et similmente, se citato dicesse vna fol volta di non voler comparire, si può procedere senza più citarfi c. venerabilibus verf. fecus aut. de fent. excom. in 6. er 6, 2, de dolo , & contum. lib. 6 Naldo ver. citatio num. 5.

Congregate donque l'elettrici, deuono giurare d'elegger la migliore, & più degna, nella forma da noi espossanel c. 4 num. 10. Che così ordinò Clemente VIII. ne' decreti der format, confermati da Vrbano VIII. a' 21. di Settembre 1624. La qual ordinatione seceptima il Concilio di Basilea fest. 23. 6 38. in decret. de elett. dice però Geronimo Roderico resel. 58. num. 3. che in luogo di questo giuramento, basta il precetto di Sant' V bidienza del Superiore, & massime in quelle Prouincie, oue è tale cosuetudine; Et poi conforme ogn'yna è inspirata da Dio deue dar il suo voto à quella, che stima migliore liberamente, senza timor alcuno. Deuesi però auertire, che necessariamente si ricerca. dal Concilio di Trento feff. 25. de Regul. c. 6. Che detti voti, che si danno debbano esfere talmente secreti fra quei, che li riceuono, & quelle, che lo danno, che mai si debbano publicare, cioè, com' espone il Rodrig. tom. 2. 9. 52. art. 9. che non dichino parola, ò faccino cosa con la quale possano publicar chi da ò diede il voto ad vna, & chi ad vn'altra; in modo tale, che se vna dicesse publicamente d'hauer dato il voto à Suor N. & il Capitolo lo permettesse, l'elettione sarebbe nulla; Se bene sarebbe valida quando lo dicesse fecretamente ad vna, ò doe sue confidenti. Del che vedasi anco il Lauorio citato c. 19. à num. 54. Si ricerca finalmente al modo d'eleggere, che i voti fiano certi, & non ambigui, quali sarebbero quand' vna dicesse. Io eleggo, ò dò il mio voto à chi vorrà V. P. ouero à quella, che n'hà la maggior parte, ouero à Suor N. ò à Suor N. Così tutti i Canonisti communemente verbo electio Rosella num. 17. Pifanella S. in electionib. Tab. num. 24. Armilla num. 29. S. Antonino 3. p. tit. 19. c. 2. S. 3. verf Item nota Portel. ver. eleft. num, 1. Geron. Roder, refol. 58. num. 4. Peir. tomo 1. Relig. q. 1. c. 21. 5. 6. verf. dico quarto. Rodrig. tom. 2. 9. 52. art. 4. & altri. Et le n' ha vn Canone espresso in c. in electionibus de elea. 1:b. 6. Molte altre cofe, che farebbero da dire in questa materia son victate dalla brenità dell' opra, & le dette fin qui fon bastanti per instruir le Suore. Chi più desidera faperne veda il Barbola ih i ce iure fiel fiast. c. 15. fer to'um.

Per quelle, ch'elette Abbadesse, ò altrimente, volessero rinonciare, s'ha à sapere, che la rinoncia si deue necessariamente fare in scritto c. quamuis 7. 9 1.c. Gonfaldus 17 9. 2. Et ciò per le ragioni ch'assegna il Parisio tib. 8. de resign. q. 1. à num. 8. Et vn tal scritto deue hauere le seguenti conditioni 1. il nome del Prelato à cui si rinoncia c. ego N. de jure c. in_

mom. dom. d. 73. 2. il nome della dignità di quello Paril. cir.
q. 9, num. 5, 3, il nome, & cognome della rinonciante l. ad
recognofi rudo. C. de ing. 6, manum. 4. la dignità, che fi rinoncia Paril. lbi num. 7. 5. la caula per la quale finioncia. Fuco le v fil. p. 2. c. 28, n prist. 6. che fi rinonci a roco
il lus appartenente à quell' Vficio. Paril. lbi nu. 9. 7. che
fij fatta liberamente, & non per timore dolo, &c. c. 2, de
bis çus vi meculus c, &c. 8. Si ricerca il giuramento Paril. bis
yuum. 11. & per vitimo se v'apponga l'Anno, & il giorno coforme al filio della Corte, & fi può fare del feguente, ò fimile tenore.

10 Suo M. N. eletta Abbatelfia del prefeste Afonastiro di N. alli tanti del me fei in N. Amo, 2ºc., cognofendomi inetta di al caria per ma cotinua refermità di & C., per virià di quelfa firmata di mia propria mano, vinonico al M. R. P.N. Ministro Provinciale di quelfa Frostira cia di N. Ippredetto F ficio libera, & figoriameneme con ogni tus che à quello appartenza , p. 601 appartenze, & con mio giuramento affermo dinos ripetere più tal Vlijico. Pregando V. J. Ala R. & G., Quello

di del mefe di l'Anno. 10 S. N. N.

s. L. A Confer natione] In tutte l'elettioni v'è necessaria, la confermatione del Superiore, come s'hà nel c. auart. te elett. in 6. Et perciò dice qui la Regola, ch eletta la Badef. sa canonicamente come sopra, tocchi al Provinciale confermata, ò cassaria, in assenza del Generale. Et perche la confermatione dell'Abbadesse nel Sacri Canoni è differente da quella dell' altre dignità, non si trouano così facilmente libri, che ne trattino; Onde stimo necessario il descriuere ciò, che è più necessario à saperfi in questa materia. Ma prima diciamo, che non può il Superiore conferma l'apprima diciamo, che non que l'apprima diciamo, che non que l'apprima diciamo, che non que l'apprima diciamo productione l'apprima diciamo con l'apprima diciamo con l'apprima diciamo, che non que l'apprima diciam

degna, se bene Canonicamente eletta, & confermandola pecca mortalmente, Ledelma par. 2. fum, tract. 7.c. 2, concl. 7. aub. 10. Peir. tomo I. Relig. c. 31. S. 11. verf. Quares. Anzi deue subito annullar l'elettione; ne si può procedere ad altro scrutinio, se prima non è annullata, sotto pena. di nullità dell'attentato c. confideraumus, & c. congregato de elett. P. di Bayf, in dire Et. elett. par. t. c. 5. Peir. tom. 3. Privil. c. 9. n. 2. Se l'eletta dô q; è degna, ò fù eletta da doe parte delle tre del Capitolo, ò dalla maggior parte solamente; Se dalle doe parte, si deue confermar subito non ostante qual si voglia contraditione di chi oppone, che così definì Bonifacio Ottauo nel c. indentatibus de cleft. l.b. 6. S. fant. Rodriq. tomo 2. 9.54. art. 7 Geron. Roder. reful. 2. num. 9. Miran. de Monial, q. 7. art. 10. S' eccettua però se si opponesse di nullità a' voti in tal modo, che non rimanessero all' elettione le doe parti necessarie già dette Gloss. ibi ver. non obstante ex c. si quando cod, tit. & libro. Del che vedasi il Miranda cit. cocl. 1.

Quali eccettioni si debbano amettere in tal caso, & quali riprouare, & quali voti annouerarsi, & quali nò, vedasi la Glossa citata. Se sù eletta col maggior numero de' voti solamente, & la parte richiami, non si deue subito confermare, ma sentirsi l' oppositioni prima senza strepito, & figura di giudicio, & poi fare quello, che è di giustitia: Ma sin à tanto, che non s' irrita l'elettione, può essercitare il suo víficio, ma non alienare cosa del Monastero, ne riceuere. Nouitie alla Religione d, c, indemnitatibus. Rodrig. & Geronimo Roder, cit. E ben vero, che se publicato il scrutinio alcune di quelle, che li dinegorno il voto s'accostano all'eletta, fino à far doe parti delle tre del Capitolo, fi dice eletta come la prima, & deue come quella esser subito confermata; Il che è singolare nell'elettioni dell'Abbadesse, perche nell' altre, publicato che sia il scrutinio, non può più variarfi il voto, & s' hà espressamente nell' istesso Canone, & auerti quanto dissi la Glossa ver, processim. E ben vero, che bisogna sia fatto questo immediatamente, prima che il Capitolo diuertifca ad atti extranei. Et l'iftefso offeruafi nell' elettione del Sommo Pontefice s'ha nel c. licet de vitanda discordia eod. in. de eleft. Ma confermata, che fia, fc

d'eleggerla si pone al fine di queste Annotationi.

3 CH' Obed fcano] Certo c, che il voto dell' V bidienza, che fanno le Suore di questa Regola consiste principalmente in questo ponto, con parole tanto importanti incarricato da Sua Santità: Et fe bene nella professione si promette Obedienza all'Abbadessa, s'intende però come deputata à quell'V fficio dal Superiore, la quale ha fol' il gouerno teporale, col quale può commandare quelle cose, che spettano al bene commune, & politico del Monastero; Manon quelle, che concernono la giurisditione spirituale dell'anime, Cosi dicono communemente tutti i Dottori fra' quali fono il Vittoria relest. de potest. Ecclef q. 2. num. 4. Cornexo tom. 2.in 3. par. traff. 5. de excom, dish. 2. dub. 5. Azorio 1 mo 1, lib. 3. c. 10. q. 7. Soto in 4. dist. 20. q. 1, art. 4. Heriq. lib. 6. de paris, c. 2. nu. 4 Rodrig. tomo 1. q. 15. art. 1. Lezanz 1 p. c. 26. à num. 8. Sanchez lib. 6, in Decal, c. 1. nu. 18. Portel. per. Abbatif. num. 1. Villalobos tome 2, traft. 25, diff. 3. nu. 10. Suarez tomo 4. de Religione lib. 3. c. 10. num. 12. & altri. Et in questo particolare si scorge la presente Regola differente dall'altre tutte dell' Ordine di S. Chiara, perche quelles di primeua loro institutione sono soggette al Protettore dell' Ordine, & queste immediatamente alla Religione de Frati Minori: Onde nella prima Regola al c. 12. si dice. . Visitator Sororum, semper sit de Ordine Fratrum Minorum secundia wolun-

polimeterm, & maniatum Domini Cardinalis. Nella Regola altresì dell' Vrbaniste al c. 25. doppò haverle nuouamente. foggettate Vrbano Quarto al Protettore dell'Ordine, foggionge, & dice. Sta uentes ve fub eins, & aliorum Cardinalium qui fuerint pro tempore gubernationi, protectioni, atá, correctioni eo. rundem Fratrum Ordinis à Sede Arofisica deputati, obedientia, & cura, & regimine debeatis de cetero permanere. Ma di queste fi dice, come si legge in queste parole, ch' annotiamo. Dalle quali fi vede quanto maggiormente di loro, che dell' Vrbaniste si verifichi, ch' habbino i Superiori dell' Ordine auttorità ordinaria fopra di esse, come hauerla sopra le dette. Vrbaniste per altre Bolle, prouano il Rodrig, tomo 1. q. 17. art 8. Miran. de Monial o. 5. art. 2. Portel. ver. Pralitus nu. 7. Geron. Roder, refel. 112. num. 12. Il quale aggionge col Rodrig, citato, che quest'auttorità non li sii tolta, ma confermata dal Concilio di Trento alla fess. 25. de Regul. 13 20. Que si dice. Incateris omnibus prafatoru Ordi um priu legia . O facultates que ipforum perfonas, loca, & iura concernunt, frma-

fine, & illefa ..

Dalle cose dette sin qui ne cauo tre corollarii; Il primo de' quali è, che chi tentasse temerariamente leuarle da tal gouerno incorrerebbe la scommunica Late lententia toties quot es. per il priuilegio concesso da Sisto Quarto a' 27. d'Aprile 1475. Dudum singulos, nel quale lo prohibi à tutti, fiano di qual fi fia dignità, ancor che Rè, Marchefi, Duchi, Conti, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, sotto la pena fopradetta. Et oltre quella, la Bolla della prefente. Regola, sottopone chi ciò attentasse al sdegno di Dio, & de' fuoi Santi Apostoli Pietro, & Paolo, le quali parole se bene non importano scommunica, come auertì il Sayro b. 1. de cenf c. 11. num. 16. importano però peccato mortale, essendo virtual precetto in virtu di Spirito Santo, & in cosa graue: poi che il sdegno di Dio, dice peccato mortale, & il sdegno de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo è tanto come dire sdegno nostro, & in cosa graue. Tuscho ver. Indignationis pana concl. 91. Naldo ver. pana num. 13. Peir, tomo I. privileg. const. 3. Sixis Quarti num. 7. Portel. lib. respons. par. 2. c. 18. post num. 3. Et sopra il peccato mortale importar anco fimili

simili parole la privatione de' benesicij, vedasi il Naldo, & Peirino cit. num. 8º Marta de Clausulte ead, claus, par. 1. Felino inc. veniens de prescripe. num. 1. Tuscho vero Indignationis panconcl. 91. Decio in c. prudentiam S. aducimus num. 17 de off. deleg-

Il secodo corollario cotrario à questo è, che non ponno ne meno i Frati, che le gouernano renonciarle se non al Papa, dal quale hebero facoltà di reggerle, così in caso seguito consultò il Portella ub. r spons. pur. 1. cosu 12. Et 2 gl'Auttori, & testi, che apporta ini aggiongo Mandos. in-Jignat. gratie tit. r fignat, ver. Exempti. & tit. exemptio ab Epifc. per. eo. Sanchez opuje. lib. 6. c. 9 dub. 2. num. 35. Henriq. tom. I. fum, lib. 7. de Indulgen, c, 25. num. I. & fe n'ha vn testo chiaro a cum tempore de arbaris, oue dice il Papa queste parole. Cum & si sponte volueris de iure tamé nequineris sine licentia Romani Pontificis renunciare prinilegis, vel Indulgentis libertatis, qua Monasterium illud indicant ad ius , & proprietatem Romana Ecclesia pertinere. Et se le Monache ciò procurassero, oltre il sacrilegio contro il voto dell' obedienza, incorrerebbero la scommunica ipso fatto, & se sosse Abbadessa la prinarione ancora dell' vificio, come nella Bolla d' Eugenio Quarto alla 7. di Decembre 1437. Ad ea quafaluem. Ne il Vescouo potrebbe riceuerle sotto di se, senza prouisione nuoua di Roma, per le proue fatte dal detto Portella. Vedafi anco Taburino de ture Abbat Barum, & Monal, dift. 17. 1.5.

dienza, fenza legitima caufa, & vrgente, come fi caua dalla dottrina di tutti li Canonisti ver. dispensatio, & Innocenzo in c. cum ad Morasterium de statu Monach. Angelo num. 2. Silu. num. 4. Panorm. inc. dinerfis de cle con. & Glof. ind. c. S. misirigor. Che da tal essentione dalla sua giurisdittione non. possa pretendersene aggranato l' Ordinario, ne se li saccia. alcun torto dal Papa, che essime dette Monache, vedasi PHenrig. lib. 7. de Indulg. c. 24. anum. 4. Mandof. in praxt fignatura gratie per. exemptio ab Epife. Sanchez lib. 6. opufc. c. 9. dub. I.num. 12. Soto in 4. dift. 18 q. 4. arl. 3. ad I. Villalobos par. 2. traff. 35. diffic. 4 num 4. S. Tomafo in 4. dift. 17. 9.3. art. 3 v. alq' 5. Anzi proua l'istesso non solo non essere. pregindiciali a' Vescoui tali essentioni, ma anco di benesicio loro; Et la ragione, che di ciò assegna nell' opusc. 19. C. 4. è tale. Praiudicium dicitur fieri alieni, quando subtrabitur ei cliquid, quod in fauorem eins introductum eft, vel quod ad viilitatem eius ordinatur : Sed subiectio alicuius subditi ad Rectorem Ecclesie non est ordinata principaliter ad veilitatem Presidentium, sed subiectorii. Vude Ezech, 54 dicitur . Va paftoribus Ifrael, &c. Et ideò nullum praiudicium fit rectori Ecclefie, quando subditus eius, à sua potestate eximitur, &c. Non folum autem non facet praiudicium, fed praffat ei magnum beneficium ; quod maxime acceptatur à cunttis Refforibus, qui non quaruni que fua funt , sed que lesu Christi. Le quali vltime parole per esfere assai misteriose le pongo in consideratione di chi ha interesse in questo negotio, tanto più, che son. dette da vn Dottor Santo.

Vn dubbio folo refta per compimento di questa materia, & è fe dato, che da Roma si raccommandasse vn Monastero di Monache ad vn Superiore Locale: può il fuo Prouinciale ingerirs si gouerno di quello, ò nò Potrei dire di si, stando nel Ins commune per quello ch'insegnano il Suarez tomo 4, de Reito, trattle 8,1th 2, c. 22. mm. 2. L'ezana par. 1, c. 18, mm. 3. Et altri molti, che prouano, che il concesso all'inferiore si ganco concesso al Superiore di quello. Ma dico di più, che non solo è intende loro concesso l'intesso prime gio, ma ponno limitare, che non debba servirsene, se non i quei casti da loro presenti: Anzi leuarii anco assatto l'vso di quelli per concessione di quei Fapi, & per quelle

ragioni, che apportano diffusamente il Miranda tomo 2. d. 43. art. 4. Rodrig. tom. 1. 9. 9. art. 2. Suarez lib. 8. delegib. 2. 23. d num. 4 Portel. ver. prinilegium num. 78. Geron. Roder. resol. 116. mm. 26. Ma più di tutto à proposito nostro si la Bolla d' Innocenz'Ottauo, riferita nel Compendio de' privil. ver. Visitat & dal Supplemeto ff . 157. conc. 375 con la quale fi phibifce à tutti, che no ardifcano riceuere, ò accettare prinilegi, ancor che Apostolici, che li raccommandino Monasteri di Monache senza licenza, deputatione, & institutione de' loro Superiori : Et di più Decreuit (dice il compen. cit,) quod deputationes quas fic je i contigerit f q entem conditionem habere debeat: Ve feilicet deputare ad officia pradicta, illa excreere pollint fi ad id eorum fic depuestoru Superiorum confensus, on licentia accedant, & non alio modo. Et delle Monache di questa Regola non occorre dubitarne, facedo folene voto d' vbidire al Ministro Generale, & Prouinciale, & essedo dal Pontefice poste sotto il loro gouerno : per le quali parole, senz'altra prouisione di Roma potrebbero gouernarle (come dicessimo) mentre che fossero raccomandate, à chi si sia Superio. re, dell' Ordine .

4 LA conformatione del fice] Quello che qui fi dice , fe non s'espone contradice espressamente al detto nel numero secondo, cioè, che possa la Badessa subito eletta, & non confermata effercitar il suo vfficio, con l'eccettioni iui poste, purche non fia irritata l' elettione. Per il che s' hà d'fapere, che il 'us commune ordinario da all' eletta, & non confera mata il 'a: all'Abbatia, ma no l'effercitio, come insegnano dottamente il Nauarro con ment. 2. de Regul. num. 65. Graff. lib. 1 . conf de elect . conf. 2. num 1. tomo 1 . Peir. tomo t. Relig. q. I. G. 31. S. 6. in fine, ma quello, che tratta dell' Abbadeffe (come pur iui dicessimo) è us commune straordinario, il quale s' ordinò doppò la presente Regola: perche Bonifacio VIII. chi fù l'Auttore di quello, fù creato a' 22. di Decembre del 1294. & la Regola è data del 1263. onde. hauendo il Pontefice tutto il luo comune ur ferimo pefforis fui. come fi dice nel c. 1. de conft e in 6. fi deue credere ch' habbi derogato in questa parte alla Regola presente; Et così tegono gl' Auttori, che furno citati in quel luogo, Che perciò è da marauigliarsi del Miranda, il quale alla q. 7. art. 3. mine, le foggettò al 'uo commune ordinario, & poi nel luo. go cit. num. 2. trattado di questo lus commune firaordinario, disse douersi assai notare. Del che si vede, che aliquado benus cormitat Homerus (come fi dice) ò pure, che omnum habere memoriam, & penitus in nullo peccare, diminitatis magis quam mortalitatis est, come dice la l. 2. S. fi quid autem in tanta .

5 V NA Presidente] Questa, che nella Regola è chiamara Presidente, si chiama communemente Vicaria, & s'elegge doppò l' elettione della Badessa: acciò in sua assenza, ò 'occorrendo amalarfi, habbi cura del Monastero. Di doue. habbi hauuta origine quest'elettione fatta nell'istesso tempo con quella della detta Abbadessa, dicendo la Regola, che s' elegga folo in cafo, che quella s' infermasse: alcuni direbbero, che fù fatta à similitudine de' Frati Minori, li quali có l'elettione de' Guardiani eleggono anco i Vicarij; Ma non hà fondamento questa risposta, perche ne' Regni di Spagna non vsa la Religione tal elettione de' Vicarij de' Conuenti, ma i Guardiani fe li fanno loro, come pur in alcuni luoghi d' Italia: Et pure in molti Monasteri dell' istessi luoghi, & Prouincie si fanno le Vicarie per le Monache; si anco perche oue s'eleggono i Vicarij, morto il Guardiano, ò affoluto dall'vfficio,gouernano in suo luogo,massime s'è per poco tempo distante il Capitolo: al contrario ne' Monasteri, finito l' vfficio della Badessa, non succede la Vicaria nel gouerno, ma fuole farfi vna Commissaria, come dicessimo già. Et perciò stimo, che tal vsanza cominciasse sin dal principio dell' Ordine, essendo che la prima Regola, al c.4. ne fa mentione in queste parole. Quod simili modo observare e us Vicariateneatur. Et tal yfanza cotinoata, credo ch' habbia. introdotta l'elettione loro come fopra. A queste donque fon' obligate le Suore vbidire, mentre gouernano per la Badessa, hauend'all' hora l'istessa auttorità, come con molte leggi, & Dottori proua Gratiano de feept. foren. 6.111.2.54. Et anco non gouernando, deuono effere riuerite dall'inferiori proportionatamente al grado, che tegono fotto l'Abbadeffa, com' infegna il Peirino tomo 1. Relig. q. 1. c. 28. S. Sesunda pars.

Circa.

Circa tali Vicarie dico brenemente tre cose. La prima. che errando, ò come Suore, ò come Vicarie, ponno effere castigate dalla Badessa, come dalla dottrina dell'Archidiacono caua il Siluestro ver. Vicar. sub n. 5 S. Quintum, cioè, se hauendo da lei qualch' ordine non l'esseguissero, ò commadassero scientemente cosa contro la volonza di quella, &c. Dico fecondariamente, che essendo impedita, ò affente la Badeffa dalla communità delle Suore, può la Vicaria castigar le delinquenti. Si perche il suo Tribonale è l' istesso co quello della Badessa, & vn'istessa persona, come dicono i DD, in c. 2. cum glof. de contu. in 6. in c. 1 de cap. Mona.b. Si anco perche impedito il principale, se bene si stima presente essendo in casa, può il suo Vicario amministrare anco nel foro contentiofo, come colla l. z. C. de off. eins, &c. dice il Siluestro ci. n. 1. Ne solo può far ciò colle Suore ordinarie, ma anco colle maggiori , come proua rispettiuamente il Sbrozzio lib. 2. de off. Vic q. 58. Finalmente dico, che può la Vicaria finit'il fuo vfficio esfer eletta immediatamente Abbadessa, non ostante il Decreto in contrario del Cardinal Geron. Matthei Protettore, riferito dal Tamburino de iure Abbatifsar. difp. 30. q. 2. qual ne è in vio, ne quando vi fosse, contrauenendo, s' incorrono le pene iui tassare: Perche non esser perpetuo; ma spirare coll' officio di chi lo fece, vedasi il Portel. ver, statutum num 3. Non può però la. Badessa per il contrario esser immediatamente eletta Vicaria, come auerti benissimo l'istesso Taburino, per la

i, come auerti centimion i netres o raounno, per Bolla di Sifto V. & noi dicellimo già. Er fe docamandi quando finifca l' víficio della Vicaria. I: Rifondo, douendoli in ciò flare alle cófuetudini di ciafchedun Monaftero: frà noi finifee doppò il triennio, & doppò quello può elsere reeletta, non efsendoui legge in contrario, chio fappia, ne facendo di quelto mentione, alcuna la detta Bolla di Sifto V.

ANNOTATIONI al Capitolo XX.

RICEVER E incommune] Molte Suore zelanti (fe bequeste parole con quelle, che si dicono al c. 6. della prima, composta dal P.S. Francesco, cioè, che non possano ricenere possessioni, feu etiam aliquid quod rationabiliter proprietation dict poffit, & penfando emolar migliori charifmi, come c'effortaua S. l'aolo, se ne viuono inquiete con desiderio di più stretta pouertà. Ma ben si può vedere, che Satanno si trasfigura con loro in Angelum lucis, per distornarle dal seruigio di Dio in tal guisa. Et perciò hanno à sapere, che la pouerta maggiore, ò minore in se stessa non dice maggiore, ò minore persettione; ma solo in quanto è mezzo più, ò meno proportionato al fine pretefo, come infegnano con S. Tomaso 2, 2, 9, 188, art, 7, tutti i Theologi: Onde essendo il fine del Monacismo la quiete, & la ritiratezza: il viuere di mendicità, ne hauere cos'alcuna in comune (ch' è di molto disturbo) non resta proportionato mezzo ad vn fine tale, come benissimo col Suarez tomo 4. de Relig. tract. o. lib. c. 12. auerti il Lezana p. 1. c. 25. num. 7. Et perciò il Spirito Santo quale presiedeua nel Concilio Tridentino sess. de Regul c.3. approuando la dottrina del S. Dottore Angelico determinò, che tutte le Religioni potessero hauere possessioni, & rendite in commune. Exceptis domibus Fratrum S. Francisco Capuc ino um, & corum qui Minorum de observantia vocantur. Nelle quali parole comprese qual si voglia genere di Monache, ancor che della prima di S. Chiara sopradetta, dal volgo chiamate le Capuccine : dichiarando effer loro più conueniente hauere in commune, che la mendicità quotidiana, come disse di poi più chiaro la S. Congreg, del Cocilio a' 16. Genaro 1506, al riferir di Sellio in felettis canon. c. 16. num. 3. d' Armédario citat', & seguito dal Barbosa in cit. loc. Conc. nu. 5.il che anco col Sanchez infegna il Lezana par. 2. c. 1. nu. 8. Et con quanta ragione li fosse dispensato in tal modo nelle paroparole citate della Regola loro, lo mostrò la longa isperienza della quale dicessimo nell' Epistola auanti l'Anno-

rationi diretta alle Minorisse.

No restano però ancora quiete a tal dottrina, mosse dalla commune opinione del volgo (del quale disse Vergilio , 2.

AEn il. Seinditur incertu Budia in contraria pulgus. Et del quale afferma il P. S. Agost. lib. 3. cont. Academ. c. 17. che nfa (as opiniones ruere semper est pronius) chi dice communemente le Capuccine effer più strette delle Minorisse, ò V rbaniste per questo sol poto della pouerta: possededo queste, & non quelle in comune ad imitatione de' PP. Capuccini, che sono più poneri de gl'Osseruati. Ma no direbbono cofe tali fe co gl'ifteffi PP. Capuc, si congliassero in ofto lo. ro dire. Onde per quietarle affatto,& mostrar loro la verità della dottrina data, è necessario distruggere il sodameto salso della maggior pouerra de'detti Capuccini da gl'offeruati. della quale da gl'idioti,altro più di saldo non s'allega se non che quelli, come questi no tengono Sindico Apostolico, il quale habbi cura delle lemofine pecuniarie per le necessità presenti, ò imminenti, conforme alla dichiaratione di Nicolo III. Quelli vanno più vilmente vestiti, portano la barba: dong; son più poueri, & più simili al S. loro Patriarca Francesco. Et per ciò il domandarsi Monaca Capuccina è esser più pouera, che l'esser Minorissa.

Quato al primo doná; del Sindico,cioè, Apostolico, s'in-

ganna il volgo: perche l'hauerlo è la via regia della ponerta, la quale ci guida al pretefo fine fenza pericolo d'inciapo : Ettalem non habere est periculo se committere , disse il Cafarubios, in compen. ver. Procurator S. 8. & prima di lui il B. V gone enc.6. Reg. quast.9. O come dice Geronimo Sorbo Capuccino ibi . Et non habere fyndicum ad actus pradi fi s eft fe per iculo probabiliter exponere. Apporta di questo la ragione il Polizzo pur Capuccino ine. 4. Reg. num. 49. dicendo. Nam vix aliquis reperitur Conuentus qui aliquid quod distrahi, alienari, velrenouari debeat; Et superfluum quod tollatur, & aliu 1 necessarium de eius pretio aquia ratur , non habeat . Ida, per alium quam per fyndicum prædictum licité fieri nequaquam potest. Il qual argomento fù anco del Portel. ver. Syncicus num. 4. Et Geronimo Roderico colla. dottrina di suo Zio Rodriquez resil. 119. nom. 2 doppò d'hauer detto, che senza tal Sindico à pena si può seruare la purità della Regola, dice, che sì assegnato a'Frati à tal essetto, sin' al tempo del Glorioso Patriarcha de' Poueri Francesco, come si caua dalla Bolla d'Innocenzo IV, quale citaremo al num. 2. Quanto fludiofius. Et finalmente il citato Beato così conchiude. Nec laxatur Regula quado Procuratores, non quidem ad litigandum, seu elecmos ynas in iudicio ri petendas in scandalum Ordinis maximum, sed ad hoc tantum habentur vt auctoritate pradi Eta, vendantur, vel contra Etus alios Fratribus illicitos agant. Si che è falso il primo fondamento, & da ignorante.

Il secondo ancora del vestir più pouero è poco vero: perche bene in qualche Prouincia l'habito de gl' Osservanti Risormati, pare alquanto più morbido, in vniuerfale però, è è più aspro di quello de detti Padri, ò almeno egualemell' asprezza, è in tutte conforme à quello del P.S. Francesco. Et perche, come diceua il P.S. Ambrogio lib, depard, c. 12. T (lib dum diquid as sidem gestorme si socio dicit; to man estimati si socio del proposito del proposito de la cualta la come si monis si della perche del proposito del mio detto il P. Vadingo Historiograso di tanta sede quanta le n' hal tutr' il Mondo. Questo nel t. 1. Adamini 1208, 5, describendo l'habito del S. Padre, dice Color presente del contra si per si si per s

quans

quam babui pre manibus particulae Strifus nimis non elt, nec pame, in valde, aut prafegmina babet alterius panni, mfi ad imam lauam manicam, vno quorefarcir indigut 1000. Latatus fum tâm valis faculi adhue in plurimis proniutiis non tam fuperare, quam fuperari Sărelfijim inflituoris falteriu nectrovir vefle aferntaem, confifsé, é lacre s'ondid, referitae Tunica in fiiți sugeri vilitatem. Qual folic la fua forma non occorre citire, hauendone doppo il detto Vadingo, & Barrolomeo da Pifa, feritro diffulamente Geronimo Cortefio, l'Albafpina, Rapinco, & altri allegati, & feguitt da F. Arturo dal Monaftero m. Matyoh, Frantifamo 3, Ang. 8.17, basta à me l'hauer prousta l'asprezza del nostro vestito argomento di pouert de guale.

In quanto al terzo, parera questione proprio de lana Capriona, il disputar se S. Francesco portasse, o no la barba: Tutatauia ci chiama à questo l'impertinenza de gl'ignoranti, &

l' abuso de' Pittori, de' quali disse colui.

Quidlibet audendi semper fuit aqua potestas.

Dico doné; che ne S. France(co, ne i primi Padri della Religion nostra portorno barba, come pur col Vadingo, Marano, & Marco da Lisboa, proua il detto F. Artruro ibi §-19. Il sondamento dell' opinione è irrefragabile, cioè, vna Bolla di Gregorio IX. data del 1226. a' 3. d'Aprile prima che morifse il Santo Padre, il quale supplicato da alcuni dell' Ordine di S. Domenico, & di S. Francesco (quali l'ano n'auanti hauea mandari di disemiara la Fede di Christo nel Regno di Miramolino) che potessero contro l'instituto loro riccuer denari offertili per il necessario al vitto, & vestito, & portar la barba (vietatali pur da' Sacri Canoni) li concesse come segue specificando tanto I' vna quanto l'altra richiesta, essere contro il lorosinstituto

Fratribus Predicatoribus , & Almoribus in Reguo Marrochitano de mandao Seid: Apsfiolice commoranibus: Ex parte vestra propiliam coram nobis, quod cium ad mandatum Sedis Appsfioice, volume tarie vo asservimini obruleritis ob multorum falutem, prouudo vii Comilio interdam muntatis abitum, barbam nutritis, & comam, non sã ad declinandum ad tempas gentis Barbara feritatems, que sin Christianos cualcitus debacechum; quam etiam ve proofs estudios s. & blovenos cualcitus debacechum; quam etiam ve proofs estudios s. & blovenos

rins visitare Christianos in carceribus, & locis alus valeatis, ad iniun? gendam eis penitentiam , dandum falutis monita , exhibedum Ecclesia-Stica Sacramenta. Cumá interrailla gratis non possitis victualia inuenire, pro eo quod non panis, sed pecunia consucuit ibidem pauperibus in subsidit erogari, orgens necessites vos compellit charitatine recipere. fed parce denarios, & expendere tantummodo propter cibum, & veftes; vade cum hac fint contra Ordinis veftri instituta, licet videatur volise ab his excusare meuntabilis necessitas, ac grandis, & euidens ptilitas aliorum : quia tamen cum lob veremini omnia vestra opera, districte examen indicis recolentes, humiliter postulastis vesti a super his à Sede Apostolica subueniri conscientia, ato, fama Cum igitur ex causa, Dauid corans Abimelech legatur habitum commutasse, ac Dominum sei iunxisse in specie peregrini discipulis euntibus in Emaus, in fractione panis eis postmodum renelatum, qui etiam tam Danid pueros suos super eo, quod in necessitate comederent panes Santtos, quos cos contingere non licebat, quam Apostolos excusauit, dum ipsos Pharisai arguerent, quod esurientes alienas non lotis fricantes spinas manibus comedebant. Nos laudabile opus vestrum piumą, propositum attendentes, vestris supplicationibus inclinati, super predictis pobiscum in illis regionibus, quam diw prascripta vos aretat necessitas, en invitat veilitas, misericorditer di pensamus , dum tamen fraus non interueniat , sine dolus , vel sinceritatem vestram cupiditas non seducat . Datum Lat. 16. Kal. Aprilie Anno To.

Rescrisse dal regesto Pontificio Vaticano la sodetta Bolla il Vadingo circa quell'anno al S. 64. dalla quale fi vede quanto diceuamo in virtu di che forsi i Frati nostri, ch' habitano in Gerufalemme, Vngaria, Dalmatia, &c. si vedono sino al di d'hoggi portar la barba. Di doue pigliassero quest' vsanza i Padri Capuccini, lo riferisce l'istesso Vadingo ad annum 1230 S. 12 Oue dice, che volendo F. Elia con. finta penitenza ingarnar Sva Santità, fi ritirò al Romitorio di Cortora, & quivi lasciatasi crescer la barba, si pose appo tutti quei di Corte in flima di gra perfettione quot tuto, dice il Vadingo cam preminentem habere caserent Religiosiffimi Patres Capuce ni dum I ren itarum com ne initiom dederunt fee C n. gregetient. Visto donque, come ne' detti Padri not sia maggier fondamento di povertà, ne d'imitatione del Gloriofo P.S. Francosco: chi chiama le Clarisse Capuccine, volendole

dole mostrar più pouere delle Minorisse, ò Vrbaniste, sallisce, & parla ignorantemente: & perciò nó si deue inquietar alcuna, anzi vosòtieri permanere in vocatione qua vocata est.

come l'effortaua S. Paolo . 1. Cor. 7. 20.

C' inuita à digredir alquanto dalla proposta meta in questo luogo il P. Peirino, tanto per altro da me riuerito quato s' è visto sin quì, il quale nel primo tomo del suo Religiolo fuddito q. 1.1. 24, J. 1. pare che giudichi necessario alla perfettione nostra il possedere in commune; anzi che. necessario per riformarci, come delle Monache dicessimo hauer stimato il Conc. Trid. Perche prouando iui con ardor giouenile, che la Religion sua de' Minimi è più persetta di quante ne fiano in S. Chiefa, ancor che de' Certofini, dice alla fine . Obucus fexto . Capu cmi , & Minores de obseruatia funt striftiores Minimis quia viuunt inextrema paupertate, tamio in commini, quam nportunari, &c. Risponde primieramente, che ciò non fa vna Religione più stretta dell' altra, comes pur diffe il P.S. Tom. sopracitato, & da lui iui allegato. Secódariamente dice . Vnde puto quod divitie in communi fufficietes pro numero Religiofiru m : sime conducant ad obferuantiam Regularem; tolluntur enim hoc patto vagationes Fratrum, commercia cum Sacularibus , perualde Religiosis noxia , & multi alij abusus qui quotidie vi-Suntur in Religio abus, que precario vichicant. Quare meo videri vnicii remedium reformandi Religiones illud effet , dare illis facultates fufficientes pro fustentatione Fratrum qui in illis Connemibus degunt, Ge. Quo pacto definerent fieri in Religionibus tam rabiola quaftuationes pro illarum fuft matione . A queste risposte baftera accennar qualche cofa in diffesa, & breuemente, senza far longo Apologetico: per folo conuincere quanto sbagli circa la perfertione ch'in noi desidera. Et primieramente in quato al primo: dico, che è vero, che la pouerta non fa la Religion più, ò meno perfetta, come benissimo dice il P. S. Tomaso: soggionge però il S. Dottore, che se bene non è la pouertà maggiore l'istessa perfettione essentiale, è però mezzo per quella perfettissimo, & quanto è maggiore più conuenirsi a quei, che fanno professione di Predicatori, & di conuertir anime, & flaccarle dalle cofe modane : à questi dice egli competit vita habere muxime ab exterioribus follicitudinibus expedită. Et con-Hh

Et contro quei ch' impugnanano questa verità disputò al suo solito dottissimamete nell'Opuscolo 17.c. 15. & Opusc. 19. c. 6. mostrando quanto gran persettione sia caminar per strada simile dietro à Christo verso il Cielo. Anzi che di più si vede, che prova contro di se il Peirino, perche se il mezzo no fa più perfetta in se la Religione, che se ne serue; dong; l' astinenza, per la quale essalta la sua sopra l'altre, non la rende maggiore : Tanto più, che disse S. Paolo parlandone in specie à Timoteo Exercitatio corporais ad modicum vitis eft, pietas aute ad omnia valet. Per il contrario parlando S. Giaco. mo della lontananza delle cose temporali (come l'intendo. no communemente gl'espositori, & come di noi in specie l' intese Nicolò III. nella sua Exit qui, confermò Clemente. V. Eximi de verb. fign f. in 6. & approud il Conc. Viennense)al C. 1. 27. dice . Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem , hac est, visiture pupillos , & viduas intribulatione corum ,

& immaculatum fe cuftodire ab hoc faculo .

La riforma poi qual desidera, & stima necessaria, è onninamente erronea, & peruerfa à quei, che votorno di viuere senza proprio, anco in commune: & contro chi disse in. contrario definì l'istesso Nicolò III. all' art. 2. Dicimus quod abdicatio proprietatis huiusmodi omnium rerum tam in speciali quam etiam in communi propter Deum mernoria eft, & Sancta, quam, & Christus viam perfectionis oftendens verbo docuit, @ exemplo firmauit, quamá primi Fundatores militantis Ecclesia prout ab ipso fonte hauseram in volentes pe feete viuere, per doctrina, ac vita ipsorum alucos derivarunt. Et chi è così mediocremente instrutto nell' historie, & ne' Sacri Canoni, chi non sappia, che tal riforma fuafa dal Peirino fù già attentata da Gionanni XXII. fino l'Anno 1 322. nella fua Ad conditorem Canonum, de ver, fignif. in 6. rinociando il Dominio delle cose concesse a' Frati Minori, che è della Sede Apostolica, & del quale secondo la. loro Regola sono incapaci? Non è sorsi questo dire vn'eccitar quell'antica Tragedia già tanti secoli con sudori di sangue estinta? Ordinò contro tal determinatione il Sanchez in decal. lib. 7.c. 18. vna longa schiera di combattenti con. viue ragioni,anco dell' Ordine Domenicano, quali non trascriuo per breuità. Il Cardinal Bellarmino ancora ub. 4. de Rom.

Rom. Pont. c. 14. diffe parerli !oannem erraße in hat re , que eamen non pertinet ad fidem . Hor che direbbe di parlare si ardito d'huomo priuato doppò tanti Dottori classici, chi lo riprouorno? Vedansi citati longamente dal Barbosa in collect. comment.ad hanc extrauag. Ma per difefa di questa verità, & contro il confeglio Achitofelitico del Peirino, vedanfi anco i moderni del presente secolo, quali ventilano da' fondamenti vna tal questione, dalla decisione de' quali si vedrà fe il concedere possessioni in commune a' Frati Minori sia vn riformarli,ò deformarli;fra'quali de'nostri sono, l'Auttor della Nitela Franciscana tratt. de psuper. c. 5. S. quod autem dicitur & S. quod autem in pradicta. Vadingo tomo 3. ad annii 1324. S. 1. 6 fig Arturo dal Monastero in Martyrol. Francisc. ad diem 4 Octob, a num 7. 6 in ad tit à \$ 120. pfq, ad 169. con vn'infinità di Dottori da loro citati. Se bene à dir il vero potrebbero bastare le parole del Concilio addotte disopra.

Quello che finalmente dice delle questuationi quali chiama rabbiose, non hà bisogno di longa censura : poiche egli medemo nel 3. tomo, che scrisse de' Priuilegi al c. 10. num. 60. riferisce, che la Santità di N. S. Vrbano VIII. concesse quaranta giorni d' Indulgenza à quei, ch'escono per quefluare per qualfinoglia giorno, che ciò farano. Dalla quale si vede approuata da S. Chiesa per meritoria, & Santa (come la chiamò il fopracitato Nicolò III.) la frequentatione di fimil effercitio per la necessaria manutenenza de' Serui di Dio, Et se pur pare rabbioso tal questuare, perche tall'hora nell' effercitarlo si mostrano importuni i Mendicanti; leggafi il Serafico D. S. Bonauentura nelle questioni, che fece in difesa del stato Minoritico, oue doppò hauer addotto molte cose, che ci spingono à questo, nella questione ottaua: Alla fine conchiude in queste parole . Tertia causaest, quia plures modo Mendic ites funt in Ecclesia de dinersis ordinibus : & quod nobis folum dabatur integrum, nunc minutatim dividitur inter plures: pnde cogimur nunc latius tanto vagari, quo minus inlocis fingulis datur nobis . Quod enim aliquando offerebatur nobis non quarentibus : nunc pix per dinersa minutatim colligimus cum rubore. Et oportet nos petere, quia non petentibus parum datur, dum ex multitudin- petentium bomines sunt lassati. Al che concorse in parte la Religion de'-Hh 2 Minimi.

Minimi, ma molto più le più moderne, le quali non contente d'vn tozzo di pane come noi, cercano quello ch'ogn, vn vede. Et i seruitori vecchi, & di seruitù prouatz son.

sforzati à partirne .

2 VN Procuratore 7 Non folo vuole la Regola, che s'habbi vn Procuratore fedele, & prudente: ma da anco il modo di constituirlo in vsficio, cioè, che si faccia dalla Badessa col configlio del Conuento, Il modo però di pigliar questo configlio non lo dice. Et perciò aggiongo io, ch' è di mestiere congregar tutte le Monache à suon di campanello, & congregate, che fiano, deue loro proporlo la Badeffa, & domandarne ad ogn' vna il fuo fuffragio: In quello, che confentirà la maggior parte, resta eletto, & se ne fl scrittura. autentica, nella quale siano espressi i nomi delle Suore, che l' clessero. Rodrig. 10m. 3.9.38, art. 2. Portel. ver. Procurator num. 2. Geron, Roder, refot, 110, num. 1. Innocenzo in c.edoceri num. 6. de reseriptis. Nauar. in c. non dicaris 1 2. 9. 2. & lib. 1. conf. tit. de elect. in addit, conf. 12, Speculatore tit. de Synd. Aret. in c. de test. non cogen. Del che vedanfi molti altri Dottori, & testi addotti dal Sanchez lib. 6. decal. c. 13, num. 25. In quato al secondo, ordinò Clemente Ottauo a' 24 d' Aprile 1600. Romanum Pont ficem, che nel Regno di Portogallo non si potessero eleggere per Procuratori di Monaster' alcuno i Frati Minori, essendo tal vsficio nella persona loro scandaloso al fecolo, & contrario alla loro professiore. Et questa Bolla' quantong; penale, estendersi a tutti i Religioni dell' Ordine stesso, ne' quali milita la medema causa, come di tutte le leggi penali, oue milita la medema ragione, vedafi dalla dottrina del Navarro in c. ita quorundanotab 6, de Indais Naldo injum. ver. Lex. num. 4. Miran. tomo 2. q. 23. art. 21. Portel. ver. Procurator num. 1. Geron. Roder. refol. 119. num. 10. Sanchez cit. num. 20. @ 21.

Sufcitano nuouo questro le parole della Regola, che trattiamo, agitato a l'prefente in alcune Diocedi, cioè, se possano obligarsi le Suore di questa Religione ad eleggersi cotro lor voglia più Procuratori, ò Amministratori de'loro beni. Anzi con loro notabil danno: perche essendo poco il numero di questi, che sono habili à tat visicio, & st. 2

quelli

quelli tall' hora buona parte poco ben' affetti alli Monasteri, come suole accadere ben spesso ne i luoghi piccioli: son sforzate ad eleggere chi non vorrebbero, per compire il numero di tre, & quattro, come vogliono gl' Ordinarii di quelle Diocesi, i quali le sforzano altresì à mutarli ogni triennio, ne vogliono confermarli se non in tanto numero. A tal quesito non occorrerebbe rispondere, apparedo euidentemente essere questa estorsione inuentata per altri interessi. Pure ricercato à dirne il mio parere, dico, che questi tali espressamente contrauengono alla Bolla della. Regola fatta da doi Pontefici, Alessandro, & Vrbano IV. i quali nominano Vn Procura ore. Clemente VII. ancora. nella sua Dudum consideramus . data a' 17. d'Aprile 1526. douendo per sua bonta concedere il privilegio (del quale diremo più a basso) alli detti Procuratori di S. Chiara, acciò in frode della Bolla non se ne sacesse più d'yno, specificatamente disse Vni Syndico, & Procuratori huiusmodi, parendole superfluo maggior numero. Et quando non hauessero quefte Bolle , v' è la Bolla durea , di Sisto IV. data a' 26. di Luglio 1479. Sacri Pradicatorum, con la quale concesse, & alle Monache di S. Chiara, & a' loro Procuratori tutte le gratie, priuilegi, immunità, &c. che godono i Procuratori dell'Ordine de' Frati Minori: Hor chi non stimarebbe contro ragione, che gl'Ordinarij volessero ssorzare i detti Frati ad eleggersi più d' vn Sindico, i quali sin dal tempo d'Innocenzo IV. coetaneo del P. S. Francesco, non hebbero, che vno concessoli da questo Pontefice dell'Anno, cioè, 1246. a' 20. d' Agosto Q anto studiosius, qual su la prima. concessione, che di questo hauessero? Clemente IV, ancora nella sua delli 25.di Luglio 1265. Cum diletti, per suo ampio prinilegio concesse a' Frati Minori Procuratores vnum, vel plures const.tuendi. Et l'attentar in contrario (oltre, che è cotradire manifestamente alla mente delli citati Pontefici, la quale è la prima, che s'attenda nelle leggi l. I, in prin. & ibi Bar. ff ad Senat. conful Muced. Tint, curs in in prin. ff detranfact. Ioan, Andr. in mercu, in requia certum de reg. iuris lib. 6. Cyno in l. non dubium C. de legib. inc. intelligentia, Gen c. praterea de verborum signific. & in c. Marchion. 1. q. 1. Panorm. in c. 1. de

iuram. calum. & in c. ad audien, de decimis) rinchiude altres? tal violenza, ingiustitia manifesta: perche essendo questo Procuratore concesso alle Monache per sauore, & priuilegio come dalle citate Bolle appare, non si deue riuoltar à danni dell'iftesse C. quod ob gratiam de reg. iuris in 6. & c. quid per rouale iuntia glof. de verb, fignif Silueftro ver, privileg, q 10, ditto 5. Sanchez ub. 6. opufc. c. 9. dub. 9. num. 2. Ne vale il dire. che nella Metropolitana sia vsanza d'eleggerne doi almeno, & certo è, che la consuetudine deroga alle leggi: Perche l'elettione di doi Procuratori nella Metropolitana, no è d' ordine del Metropolitano : ma di propria volontà delle Monache chi se gl'eleggono, ne il prinilegio conferiur mutto. come dicono communemente i Legisti, & quando anco fossero eletti per ordine del Metropolitano, essendo tal consuetudine onerosa, & contra ius, come la chiamano i Canonisti, non s'estende da vn luogo, all'altro, conforme al testo espresso in c. quod translatione de off leg. Innocenzo in c. fin. de offic. Archid. Panormitano in d. c. quod translationem de off leg. A. Corfeto in Indice ver. Praferiptio in vno, & Bartolo in 1. ff. de iti. actuq, priua.

Ma non volendo tali Diocesani stare à quel che è di ragione, qual rimedio si può pigliar a questo? La viadi Roma è longa, & difficile, ne è atta per decidere questo poto, quando ricerchi prestezza: acciò non restino al tempo dell'elettione del Procuratore, senz'alcuno ch' habbi cura. de' beni temporali del Monastero; & se bene si potrebbe non obedire, & relistere defatto, ma co ragione, à chi procede defacto, fenza ragione L. I. S. & boc editti m ff si mulier pertris nomine Marco di Mantoa singul 446. Il più quieto modo però, & condecente a' Religiosi stimo sarebbe ricorrere al Conseruatore dell' Ordine, come già dicessimo per configlio del Sanchez trattando de'Confessori, ouero come giudice de' suoi suffraganei : che cosi in caso simile configliò Giouanni Andrea, & Giouanni Monaco in Clementina dudum de Srpul. ver. Exigit Et quado detto Arcinescono dinegasse volere intromettersi in decidere questo ponto, pregarlo, che almeno irgiongesse al suo suffraganeo l'osseruanza di quello fifa nella Metropolitana, come poterli ingiongere

s' hà nel c. Dilettus 2. de Simonia, & offeruano fingolarmente. Marc'Antonio Genouele in praxi Neas. c. 70. nu. 21. Batbosa, de ure Ecclesiall. lib. 1. c. 7. num. 21. Quaranta sum. Bullar. ver.

Archiep. auch. num. 7. verf 10.

Si può ancora dubitare circa il modo di rimuouerli dall'vfficio frà 'I triennio, quando fia bisogno farlo,per causa ragioneuole:le possa il Superior Regolare rimuouerli di propria aurtorità, ò pure vi si ricerchi il consenso delle Monache. Chiamo causa ragioneuole quella, che concerne, ò il bene dell'anime, ò il temporale, che cosi spiega Ant, Butrio in c. cum tanto de consuet. Et ibi Panorm. & Giacomo Anello Gio. Andrea in regula possessor in mer. Al che rispondo, che se detto Procuratore fu eletto nel modo sodetto, col consenso del Monastero, non può il Prouinciale leuarlo senza l'istess' interuento: esfendo regola di legge, che all' istesso modo si dissolue vna cofa col quale su fatta c. 1. de Regulis surs Rodriq. tom. 3.9. 38, art. 1. S. Vnde infertur . Portella per. Procurator num. 2. Et lo disse chiaro Giulio II. nella sua Expeninobis, data al 1. d' Ottobre 1509. con la quale se bene diede loro auttorità di rimuouere detti Procuratori tanto de' Frati, quanto delle Monache, come nel quefito; v'appose però dummodò fiat legitime, cioè, ordine suris , & forma referipti feruata, com' espongouo questa parola communemente i Legisti. con Gio. Andrea inc. 2. de rescriptis num 1. & il Peirino tomo 1. Prin conft. 1. Sixii IV. num. 6 Auerto però, che douendos instituire, ò deporre detti Procuratori non è necessario, che il Notaro chi ha d farne scrittura (nominato specialmente dal detro Giulio , foggiongendo , per Capitulum Fratrum , & Notarium) sia secolare, ma basta, che sia vn Frate . Rodrig. 10m. 1. 9. 11. art 6. S. Rigula 12. Geron. Roder, refol. 91. n. 49 S. cod. Suarez de leg. 1 b. 6. c. 1. num. 14. & altri citati da effi. Quando però tal rimotione si douesse sare ad instanza del Vescouo, dicendo Greg. XV. nella sua Inferutabili, data a' 25. di Febraro 1622. Liceatá, Episcopo ex rationabili causa Superiores Regulares admonere, pt emimodi Confessores atas administratores amoueant , ufq; superioribus id facere detrestantibus, aut negligentibus habeat Episcopus facultaiem pradictos Confesores, & administratores amouendi quoties, & quando opus esse indicauerit. In tal caso flimo,

stimo, che sia lecto a' Superiori rimouerli senza il Capitodo delle Suore, altrimente si potrebbe dar caso, ch' essendo
aussa i, come sopra, sostero tassa in espisgenza, s' preueruti da lui in solituirne vn' altro: Et chi da vna facolta, cocede anco le cose corcernenti la commodità di quella, senza
da quale non si potrebbe commodamente esseguire 1.2. ss.
de un'id. omn, sud. 1. sensit. ss. de v. f. e ratered de ess.
vivigo ver, exce, v. e psudiniam § sen ass. co. ss. c., c. de prae
dessena de dona, mere viv.

Deuesi però auertire, che non essendoui causa ragionenole, oltre l'assirono, che si sarebbe alla persona cosi rimossa dall' vssicio, si porrebbe anco darneggiar il Monastero, se sarebbero obligati alla restitutione del danno quelto-ciò commandassero, o sacessero se persò la SacraCongregatione del Concilio dell'Anno 1626, parlando deVeccou, in tal caso disse nella sua dishirattione. Quorumconscientiam Sac. Congreg. ferio oricrati, se se ministratione autribina quonno modo abuatatur, eius retine siricito in un consideratione autribina quonno modo abuatatur, eius retine siricito in un consideratione del rimino cella si a casas a ragione colo di rimino celli. Habbiamo dereo poco auanti. Non ponno però i Regolari ricercarla dal Vescouo, che così nell'infesso Decreto dichiarò

l'istessa Congregatione.

Si può finalmente dubitare, se non essendoui causa ragioneuole di rimuouerli, come fopra, possano essere perpetui, ò pure durare solo vn triennio: & à prima fronte pare, che non possano esferli: perche ordina la Sacra Congregatione del 1615, a' 21, di Luglio, che debbansi mutare o ini triennio. Tuttauia se li detti Procuratori sono vtili al Monastero, ne v'è causa ragioneuole di rimuouerli dall' vfficio, no folo possoro, ma deuono essere perpetui, tanto più se vi fosse penuria di persone habili; Et la ragione è, perche il detto decreto fù fatto in fauor de' Monasteri, in alcuni de' quali molti tali fi perpetuauano co dispendio dell'istessi, come specificamente narra Giulio II, nella sopracitata Bolla. Expeni nobis. Ne il fauore douerfi ritorcere contro del fauorito poco quanti lo provassimo, & s' ha anco alla l. nulla. iurn a'no ff. de leg. Reg. quod ob gotiam de reg. mis in 6. Et che tale sia la mente di quel Decreto, si prona con la prattica. della

della Città di Genoua, one sono molti Monasteri sotto la cura dell' Ordinario, & de' Regolavi nelli quali fi fcorgono effer perpetui, ne folersi mutare se non quando muore alcuno di loro. Et questa consuctudine, che è senza pregindicio del terzo, immemorabile, & fauorabile a' Monafteri stimo, che possa, & debba estendersi per tutta la Diocesi dell' istesso Metropolitano, & obligar i suoi suffraganei all' offeruanza di quella, conforme à quello, che dicessimo di fopra. Aggiongo per quelle Diocefi, oue non è tal cofuetudine: Che il detro Decreto per non effer autentico nel modo, che lo ricercano i Dottori, acciò possa obligare, non obliga, quando che fia di danno l' osferuanza di quello al Monastero: & la ragione è, si perche la legge non include quello à che non s' estende la mente del Legislatore 1. in pater S. Doloff. de legat 2 Onde la mente del Legislatore essendo d' vtilitare, & non danneggiar i Monasteri, si deue prefumere, ch' in tal caso non volessero quei Eminentissimi obligar le Monache à detta mutatione d'Officiali Panorm. in c. suggestum &c. meminimus de appellat. Baldo I. I. exfactoin prin. nor. 4. rbi Alexan. de vulg. & pupill. Rodrig. Geronimo Roder. & Suarez sopracitati. Si perche proua il P. S. Tomaso 2. 2.9. 120. art. 1. Peir. in Formul. lit. A. c. 11. num. 3. Che la legge offeruar non fi deue quando, che offeruandofi, si cometterebbe iniquità, come sarebbe nel nostro caso. Si anco perche tali Decreti non autentici non fanno legge, ne obligano alla loro offeruanza. Anzi ne meno obligare quando fossero antentici, disendono Theologi dottissimi,& Classici, quali sono il Vega in sum, tomat. c. 62. caf 41. Pietro d'Ochagauia tract, a. de confess. Sacram, q. 40. Portella ver. Cardinal, num, 1. Bonacina de legib, dift, 1, q. 1. pun. 8, nu. 4. Bafil. Pontio de matrimon, lib. 5. c. 13. S. 2. num. 7 Gio. Valero diff. inter ptr. for per Abf lut o diff. 1. num. 20. Ledefma in fum, to. 1. c. 13. diffic. 7. Sanchez de matrim. lib. 8. diffut. 2. num. 10. Villalobos tomo 1, tract. 2. diff 7. num. 5. Coriolano de caf. referu, par. 1. feet. 1. art. 21. num. 5. M. Dal Rio difquifit. magic.lib. 6. c. t. feet. 3. in fine Zerola in traxi Fp. fc. t. p. ver. auctoritas in fine, & p. 2. ver. abfol. in fine. Zipxo in nouo iure Pontif. lib. 5, tie. de panit. O remifs. num. 9. Serario in proligomen. bibliacis c. 1 9. 9. 11.

9. 11. Diana par. 1. traff. to. refol. 29. Et la ragione è, perche la legge deue effere publicata, acciò possa obligare, & rali dichiarationi non folo si publicano, ma son prohibite anco dalla Regola dell'Indice à stamparsi: Ne vale il dire col Rodrig. tomo 1. q. 11. num. 1. che tal conditione si ricerca. in quelle leggi, che fanno nouo 146, & non in quelle, che. dichiarano l'antico, perche ciò conuince esser falso, il Diana sopracitato, per esfere tali dichiarationi quasi nnoue leggi, le quali non dichiarano il lus manifesto, come si deue. intendere la dottrina del Rodriq. ma il /us dubbio, come. sa questa, in confronto della quale non si troua alcun testo Canonico. Non niego però, che non siano degne di gran stima, & che non debbansi essequire, quando non vi sia saldissimo sondamento in contrario, com' è nel nostro caso, ma in rigore, non si ponno dir leggi. Del che vedasi diffusa-

mente il Coriolano sopracitato.

Resta hora à vedere quali privilegi sian concessi alli detti Procuratori delle Monache, da' Sommi Pôtefici in premio delle fatiche loro. Di questi scrisse longamente il Lezana p. 2. c. 17. per totum. Et io folo ne riferirò alcuni, rimettendo il Lettore d'rinedere gl'altri appresso tal Auttore. Sisto IV. dong; nella Bolla citata. Sacri Predicatorum, concesse loro tutti i privilegi (come già dicessimo) concessi alli Procuracori de' Frati Minori, che perciò vedendo quali fiano li cocessi à questi, si vedranno i concessi à quelli. Il Compendio de' privilegi ver Procurator num. 11. riferifce vn oracolo d'Innocenzo VIII. col quale si concede loro, & a' suoi Padri, Madri, Fratelli, Sorelle, & Figliuoli, che possano guadagnare tutte l'Indulgenze delle stationi, & ogn'altra concessaalli Frati Minori, dicendo nelle loro Chiefe 5. Pater, & 5. Aue Maria, per il felice stato della S. Romana Chiesa. Quali poi siano quest' Indulgenze si ponno vedere rispertiuamete nell' Indice dell'Opra presente, alla parola Indu genza, & nel Compendio de' Prinilegi ver. eo per totum.

Vn altro prinilegio più ampio concesse Clemente VII. rella citata Dum conf deramus. de' 17. Aprile 1526. a' detti Procuratori delle Clarisse di qual si sia Ordine, per quel solo tempo, che seruono, nella quale doppò hauerle concesso

com' Innocenzo predetto, loggionge. Et super quibusuis caufis, & rebus iplos Syndicum, & Procuratorem concernentibus, civilibus , criminalibus , & mixtis non nifi coram indicibus Consernatoribus domorum illarum , quarum ipfe Syndicus , & Procurator fuerit , de iuflitia respondere teneatur, aufforitate Apostolica comedimus, & indulgemus : inhibendo sub excommunicationis lata senten ia fana vniuersis, & singuis Iudicibus, &c. Dichiara ancora nulli tutti i processi fatti contro di loro da altri Giudici, che dalli nominati;la qual Bolla può vedersi nel 3. tomo del Rodriquez 9. 40. art. 4. & nel Bollario dell' istesso Bulla I. Ciement. 7. Et quantonq; la stimino alcuni riuocata dal non vio, non fostistere però tal opinione, si può vedere nel Portel. ver. Syndia cus num. 5. Oltre che dicessimo già à car. 87. la Religion. nostra partecipare del prinilegio d'Eugenio IV. qual concesse non derogarsi i primilegi per il non vso: Et quando bene si derogassero certo è (come col Collettore dicono tutti i Canonisti; & noi dicessimo già) non potersi prouare tal non vio. Aggiongo io che quando il priuilegio è concesso per rimuneratione, qual è questo, ha forma di contratto, ne mai potersi pretender riuocato có molti granisimi Dottori, lo proua Geronimo Roderico refol. 116. nun. 60. Ne è necessario, che voledosene alcuno seruire habbia gl'originali delle Bolle, effendo ciò moralmente impossibile: Ma basta, che le mostri registrate ne' libri ordinari, & autentici dell' Ordine, come c' auerti il Portel. per. printicz, num. 79. in fine, col Rodrig. tom. 1, 9. 7. art. 16. & il Supplemeto fol.69. O pure si potrebbe limitare tal privilegio col Lezana par. 2. 6. 17. num. 13. in queste parole. Hoctamen prinilegium non videtur intelligendum nisi de causis prædictos Syndicos tagentibus, quatenus Syndici funt , non quatenus tales persona sunt , vel ad minus standum eft consuctudini, cum sit magnu prinilegium, @ valde exorbitans à jure communi. Ma perche tal limitatione lo rende inutile affatto (effendo certo, che come Sindici, cioè, per les cause spettanti alle Monache non ponno esser conuenuti se non appresso il Conservatore dell' Ordine) contro quello, ch' infegnano communemente i Legisti citati da Geronimo Roder. refot. 90 num. 49. S. Septima Kegula. E meglio concederlo affolutamente come fopra. Auerre

Auerte in oltre il Peirino in Formul lit. P. c. 21. m. 2. Che quanton q; detti Procuratori non hauessero la partecipatione de'be ni della Religione, quale fi fuol dare ordinariamente da' Superiori maggiori a' benefattori dell' Ordine, hanno parte nientedimeno in tutte l'opere buone, che si fanno per tutt'il Mondo da tutti i Religiofi, & Religiofe di quell'Ordine , come se fossero Frati dell' istessa Religione , per vna . concessione, qual cita, di Giulio II. Molt'altre concessioni annesse alle sopradette, come d'effere affoluti, dispensati, sepolti, presenti alli dinini vincij nel tepo dell' Interdetto. ò Scommunica generale : vedanfinel Compendio citato. Et che non fiano riuocati, nel Peirino ibi num. 3. A questi fi potrebbero aggiongere i privilegi concessi alli servi, & seruitrici del Monastero, ma ne sono à proposito della materia, che trattiamo, & diffusamente si ponno vedere appo il Lezana par. 2. c. 16 mm. 28. à cui rimetro chi defia faperli.

3. ALIEN ARE le cose immobili] Non solo il Procuratore non può alienare le cose immobili del Monastero, come qui si dice, ma ne meno il Monastero tutto, ò il Superiore di quello, per la Bolla di Paolo II. Ambitiofe, data a' 23. di Febraro 1467. il quale pone la fcommunica, & altre pene a' cotrafacienti. Et perche molte Religioni haueuauo priuilegi diuersi di poter ciò sare (come si ponno vedere in. Geron. Roderico relat 7. per totum)nouiffimamente la Congregatione del Cocilio Trid. d'ordine di N.S. Vrbano VIII, fece vn decreto fotto li 7. di Settembre 1624. col quale fi prohibifce ogni contratto d' alienatione, senza special liceza di Roma. In frode però di quello: piglianano alenni Regolari denari à cambio, con pagamento di danno cessante, & lucr' emergenre : che perciò alli 21. di Marzo 1626. decretò di nuono, dichiarando nulli tali contratti, & contro al primo decreto, & i contrafacienti incorrere nella prinatione dell' vincio apposta in quello, & nelle pene della citata Bolla di Paolo II. & perche dalle fue parole fi cognosce ciò che s'intenda per alienatione, le porrò qui come Ranno nel Peir. tomo 2. privileg. confl. 9. Vrb. VIII.

Satra Congreg, Card. Conc. Triden. interpretum, rerum experimeto edocla quantum Religiones accipiant detrimenti ex bonorum immo-

bilium,

bilium . & pretiosorum mobilium distractionibus quas crebrò faciunt Regulares, Apostolicis prinilegijs innixi, ac proinde opera pretium. putans, illorum facilitatem aliqua ratione compesceres speciali S.D.N. iusu, Generalibus, & Prouincialibus, Capitulis, vel Congregationi. bus , Abbatibus Generalibus , er quibuscumá, aliis Superioribus Regularibus cuiusuis Ordinis , Congregationis , Societatis , vel Instituti intrà fines Europa existentibus, omnium rerum, & bonorum i mmobilium, ac pretiosorum mobilium alienationem, omnemá, pattum, per quod ipforum dominium transfertur, census perpetuos, seu vitalitios, hypothecam, locationem, & conductionem vitrà triennium, concession nem in feudum, velemphiteusim (praterquam incasibus à iure permiss) fieri perpetud probibet, atq, interdicit, absq, ipsius Congreg. Conc. expressa licentia in scriptis, & gratis concedenda, sub pena prinationis omnium officiorum, que tune obtinebunt, vocisq, actiue, & passine ac perpetua inhabilitatis ad illa in posterum obtinenda, quam ipsofacto abs q, alia declaratione incurrant; sublata etiam Generali, & Protectori illam moderandi, aut relaxandi facultate; panis nibilominus Apostolicarum constitut. & prafertim fal. record. Pauli II. que incipit. Ambitiofe in suo robore permansuris . Alienationes però, patta, cesus; hypothecas, locationes, conductiones, & concessiones quascumi, contra buiusmodi prohibitionem faciend as Santlitatis sua autioritate, ipso ture nullas atq; irritas decernit . Non obstantibus , cre.

Sopra tal Decreto fece vn' esplicatione compendiosail Lezana p. 1. c. 10. num. 4. alla quale aggiongerò io alcune cose singolari. Et primieramente auerto, che le Reliquie de' Santi non sono comprese in quella parola Pretissorum mobilium, fi che non possano alienarsi dal Superiore senz'altra folennità, delle quali diremo più à basso, perche il Decreto tratta solo dell'alienatione delle cose, che sono di prezzo estimabili, & vendibili, quali non sono le Reliquie de' Santi. Così il Diana p. 4. traff. 4. refol. 223. dopporil Peregrino, Bonacina, & Castro Palao da lui citari. L'istesso dicasi de' voti offerti in Chiesa, ancorche d' Oro, & d'Argento, come col Bonacina, & Antonio Nouario afferma. l'istesso Diana; Et aggionge, che per mobile pretioso s'intende quella cofa, ch'eccede il valore di 25. feuri d' Oro, & pone altri casi à questo proposito. Il secondo ch' auerto è, che se il Monastero fi trouasse in tal necessità, che non potess' aspettare la detta licenza di Roma, può alienare con il restante delle solennità requisite senz'incorrere censura. alcuna: Si perche cessa la frode ch'intende prohibire iii Decreto; Si anco perche in ogni prohibitione si stima eccettuato il caso emergente, quale suaderebbe il contrario c. de catero, er coquanis de fent. excom c. Excellentissimus 11. 9. 3. Et con molte ragioni proua questa thesi il Peirino in Formula lit. A. c. 11. num. 3. Et colla prattica d' vn suo Conuento seguita del 1627, & configliata da persone dotte: Et se bene non porta per la sua opinione Dottor alcuno, trouo però, che l'istessa tennero Reginaldo, Filliuccio, & Quaranta citati, & seguiti dal Diana par. 1. traft. 8. refol. 77. S. Sed bec diela. Con questo però, che tal alienatione sia in euidente. vtilità del Monastero, come prima del decreto sar si douea.

Per terzo auerto cosa di gran giouamento della quale. c'auisò il Peirino tomo I, priuneg, constit, 6. Iu ii //, num. 1. Et è che supplicandos'in Roma per la sopradetta licenza, non tutti ponn'hauerla dall' istesso Tribonale, & con l'istessa. facilità: perche à chi non, hebbe anticamente privilegio di potere senza quella alienare, ò se pur l'hebbe, su solo per communicatione, la da l'istesso Papa per via di Dataria con spese, & longhezza di tempo; Ma à quei ch'hebbero direttamente privilegio di potere senza tal licenza alienare, vie concessa dalla S. Congreg. sodetta con maggior facilità, & senza spese: Et perciò quand' hauessero le Suore simili bifogni, hanno nella supplica ad esprimere, che già si loro cocesso, che senza licenza di Roma potessero alienare, & sù la concessione data da Leone X. 2'27. di Nouembre 1519. Cum sape numero, & riferita dal Rodriquez nel suo Bollario Bulla 26. Leonis X.

Le conditioni finalmente, ò folennita, che si ricercano in simili contratti, le pone ini l'istesso Pontesice, cioè, che si faccia con vtilità euidente del Monastero : con necessità : col consentimento delle doe parti delle tre dell'istesso: Et finalmente col consenso del Superiore. Et tanto esser queto confenso mutuo necessario, dice il Portel. ver. Alienatio num. 1. che ne il Monastero senz'il Prelato, ne il Prelato senza il Monastero può validamente alienare, E ben vero,

(& l'auerti Geron. Roder. refol. 7. mem. 3.) che potrebbb poi il Superiore validar detta alienatione per ratibabitione m cognosciuta l' vtilità del Monastero, ò annullarla cognoscendo il contrario, per vigor d' vna d' Eugenio IV. data. al 1. di Nouembre 1427, addecorem. Ma di questo vedasi il Sanchez uh, 7. in decal. c. 31, num. 38. il quale proua generalmente, ch' i contratti fatti dal Religioso suddito no sono ipso ure nulli, ma restano in potere del Prelato di ratificarli, ò annullarli, conform' in quelli cognosce maggiore, ò minor vtile del Monastero, Per i Frati Minori però annullorno singolarmente Alessandro IV. a' 26. Luglio 1259. Mente follicita, & Honorio IV. a' 10. Febraro 1286. Religionis fauor, qual si sia contratto d'alienatione, specialmente satto da' Sudditi, & nominatamente da' Guardiani, senza licenza espressa,ò del Generale dell'Ordine,ò del Provinciale:Quali prinilegi dichiara à longo, & proua effere nel loro vigore il

Peirino tomo I. prinil. const. 4. tulii 11. à num 8

Vn dubbio potrebbe mouerfi circa il già detto, se siano cioè valide l'alienationi, ò altri contratti fatti dal Monastero di Monache, col consenso di quel Superiore à cui per special privilegio surno commesse dalla Sede Apostolica Omnimoda surisdictione, qual è fra' nostri quello delle Minorisse d'Arassi. Al che rispondo, che quando detta commissione faces' espressa mentione di derogate al detto privile. gio de' Prouinciali, certo è, che sarebbono validi i sodeta contratti, ma non facendola, restano nulli, hauendo gia i Superioriil tus aquisito circa tal privilegio, come dalladottrina della Glossa, Abbate, Decio, Felino, & Curtio, cauail Rodriquez tomo 1 9. 9 art. 3. & fra doi contrari priuilegi douersi sempre attendere il primo,notò l'istesso, esser testo chiaro del c. veniens de rescriptis; ancor che il primo sia generale(come nel nostro caso) aggiogono Felino, & Decio da lui citati. Del che vedasi Geronimo Roderico resol, 116. num. 28. & il detto da noi à car. 232. J. Vn dubbio, Conquesta dottrina si spiega vn detto dell'istesso Rodriquez. whig. 46. art. 5. quale dice, che frante tal commissione nonpuò il Proninciale, ò Generale dar licenza per l'ingresso di quel Monastero, ma solo inquirire se il suo inferiore à cui

si commesso, si serui bene, ò male della cómissione haunta che così lo spiegano Bonacina. & Sanchez citati dal Barbo, fa in Consil. Triuden. Esp. 2, de Reule. 5, sm. 7,1 perche sitati dal Barbo, al Pronincia colle di quella Provincia nella quale sono, & le. Bolle citate à car. 231.5. Il terro) si vede chiaro dalla data dottrina, che non osta in modo alcuno la supposta commissione, qualmente non possa concedere il detto ingresso, ne resta il Prouinciale cícluso dall'autrorità ch'há sopra le detté Monache aquistra. Ma solo si dal autrorità al Guardiano p la detta commissione di supposita commissione de la commissione d

ANNOTATIONI al Capitolo Vltimo.

1 L Sigillo del Comento] Doi fono credio i fini per li quali finno anco fra Religio introdorti i Sigilli, communicon gl'antichi profani: Il primo fi per raprefentare l'offeruanza, & la continua memoria verfo qualche Santo particolare, come de gl' Idolatri dice Plinio lib. 3 ? « 3. & Ciccrone lib. de fin. ch'in quelli feolpiuano l'imagine di quei Dei da loro più rineritianzi che dell'anello (qual anticamète feruina per Sigillo) del fuo amico Sodale, cantò Ouidio lib. 1.1711; eleg. 6.

Hac tibi dissimula, senie tamen omaia dici In digito qui me fers se, refers se tuo. Efficiens, meam fuluo complexus in auro, Chara relegati que potes, ora vides,

Del che feriffe à pieno Giorgio Longo 16, de anna l. fgent, and tiq e. S. Er conferne à quelto, di S. Chiara riferifee il P. Vadingo ad annan 1128. mm, 14, che fece fare vin Sigillo per il fuo Monaftero di S. Damiano, quale per impronto hauca. I' Imagine di N. Signora col Saluator in braccio, Scintorro intorno hauca queste parole de S. AFBATISSAE S. DA-MIANI, di doue si vede quel che già dicessimo, che questa Religio—)

Religione è fingolarmente appoggiata alla divotione della Madre di Dio. Gl'altri Monasteri di poi coll' istessa mira. hanno scolpito ne'loro sigilli quel Santo, ò Tutelare, ò altro, che da loro è più riuerito. Dell'altro fine parlò Clemente. Alessandrino lib. 3. patag. c. 1 1. dicendo. Si enim rettam padagogi institutionem omnes propè sequerentur, n.h.u opus esset signaculis, cum omnes effent ex aquo iufti, & ferui, & Domini : Sed quoniam ignorantia, & mala eau atio prabet occasionem propensionis ad iniuriam, fuit opus sigillis. Di qui nacque quella sollecieudine de' Magistrati Indiani riferita da Aloisio, Nouarino somo 1. Elect. lib. 3. num. 541. per auttorità di Trig. de' quali dice. Sigillum adeò cautè cuftodiunt, pe domo egredientes schum de ferant, & domi dicuntur nocturnis horis sub ceruicali assernare: & Codino de offic. & official. Ecclef. Conftanti op. c. 5. num. 27. dice, che per l'istesso fine si creaua nella Corte Imperiale vn' Officiale. qual' altra cura non hauesse, che del sigillo domandato perciò Prafettus siguli, seu anuli sign utory . Aggionge il cit. Nouarino num. 534. che come cosa sacra no potea toccarsi da' ferui, & lo caua dalla seguente inscrittione.

> MAVORTIO SACR. HOC SIGILLY M ASERVOTANGI NEFAS.

Hò detto tutto questo per mostrare, che non solo il sigillo Religioso deue essere lontano da ogn'altro improno, che de Santi, ò Sante, ma anco per far vedere con quanta, custosia debbano le Badesse custodire quello, che à tratto il Monastero suol essere commune: Del che la presente Regola lassia la cura a' Monasteri di determinario, secio è debba ritenersi dalla Badessa, ò dalla Segretaria chiamata per altro nome Camerlinga, come diuersamente circa di questo vsano diuersi Monasteri.

L' vío d' vn tal figillo è firmare quelle scritture, che se fanno da parte di tutto il Conuento, come sono l'alienatio, i, assisti, elettioni d' Officiali, recettione di Nouitie, & simili, senza il quale è direosi poco credito la sola scrittura, che died'occasione à Seneca di dolersi sub 3, de bengl. c. 15,

anulis plus quam animis credi. S' vsa ancora in alcuni Monaste. ri ben' ordinati, che niuna Moraca tenga proprio figillo per fuggellar lettera alcuna : ar zi che ne pur calamaro. ò piuma per scriuere : come già ordinò il glorioso S. Carlo nel I. Corcilio Prouinciale, ma douendo scriuere alcuna. lettera debba sempre esser suggestata col sugesto commune sopradetto: & ciò per offernanza di quello, che in questo Capitolo dice la Regola. A una suora mandi, ò ricena leneraalcuna, che prima la Bageffa non la legga, ouero fe da a tra à qui flo deputata non faran lette alla prefenza dell' Abbadeffa. Nel qual modo si viene ad ouiare à quei ordinari inconuenienti de' quali dicessimo douer inquirere i Visitatori, conforme all' Indice dato dal Gauanto, & da noi. Et cofi anco ordinò fi facesse il Reuerendissimo Gonzaga essendo General dell' Ordine, nelle sue constitutioni per le Monache al c. 13. fatte l'Anno 1582. & prohibì, ch' in altra maniera scriuer non si potesse, ne pur a' proprii Padri naturali; Et il lus commune prohibisce vniuersalmente à tutte le Monache il scriuer lettere (c. non dicatis vers. quicumá, autem) fenza la dounta ligenza: Dalla qual legge altre non s' eccettuano da' Dottori, che le scritte a' Superiori loro, a' quali ponno le suddite scriuere liberamente. Zerola par. 2. ver. Monial & i Statuti dell'-Ordine tit. de boneft, & literas Gauanto in man Epife. per, Monial. com.leg. à num. 19. Ascanio Tamburinio de sure Abbatis. & Monial. disp. 25.9 10 num. 4.

Domanderà alcuno (e fi come non ponno le Monache, feriuere, ò riceuere lettere senza licenza sodetta, cos se pedi quel Religioso, secolare il quale seriue ad esse. Comunemete si risponde di nò, no essenza le tettere non contenessenza per la come di come di contenes de la come di cata tra mala circonstanza, aggionge il Suarez tom. 4 de Reise, lib. 1. trast. 8. c. to mon. vst. Ma io si mo di si, quado si seriuesse di quella Suora, la quale si sal, est' ha precetto di nonriceuer lettere, o non leggerle, se non colle sodette circofianze (come sogliono hauerlo tutte, oltre la già detta probibitione de Sacri Caroni) & pur si sà, che ò le riceuerà, ò leggerà contro il mandator Perche viene in tal modo ad indurla alla trafgressione, & coopera al di lei peccato, com'in caso simile dicessimo con Chrisostomo Santo a car. 155. No voglio però dire, che se la lettera non peruiene alle mani delle Suore alle quali fù scritta, s'incorra la scommunica. posta à chi contrasa (ciò che sia del peccato) come prou efficacemente il Bonacina de clauf q. 3. p. 2. num. 5. S. His non il quale aggionge: Etiamfi aliquis ore detulerit, que in literis contineb utar . Il che anco contro il Nauarro hauca prima infegnato il Sanchez in decal. lib. 6. c. 16. num. 117. Vedafi di que-Ro Roderico da Cuña in comment, ad c. reatum ? 3. Jub. num 8. dift. 81. il quale proua, che il scriuere non è compreso nella prohibitione di non parlare, della quale diceffimo già à sofficienza. Finalmente auertisco tanto gl' vni, quanto gl'altri, ch' effendo la prohibitione di non scrinere, ò riceuer lettere, vn mez zo per conseruare l'honestà Monacale (coforme prouassimo già col P.S.Geronimo) è cosa grane.

& da farsene gran stima.

2 CAPITOLO alle Suore Tre cause specifica qui la Regola, per le quali deue la Badessa due volte la settimana tener Capitolo alle sue suddite. Correttione, cioè per corregge. re quei difetti communi, & prinati, & publici, quali colla continua vigilanza ha scuoperto in loro. Effortatione, per animarle d corrispondere alla loro vocatione, ad ester humili, pouere, & à frequentar il Choro, ò i Santissimit Sacramenti, &c. Ordinatione per stabilire col dounto modo tutto ciò, che concern' all' vtile temporale, & spirituale del Monastero. No gid ch'in ogni Capitolo, debba far tutte queste cose, ma che facendolo, per vna, ò per tutte quefte cause debba farlo. Et perche alla terza, & seconda spetta turtociò, che fin quì fu detto, resta che della prima, che è più frequente alcune cose diciamo. Hanno donque à sapere le Suore, che in questi Capitoli detti delle colpe, perche si ricognoscono iui i suoi difetti, & tanto rigorosamete offeruati dalle Religioni ben ordinate, benche poffano lodeuolmente manifestarsi i disetti interiori, come disse già il P. S. Basilio fer. 4. exercit. in fine, & mregul. fuster i cerrog. 27. non è però d' obligo il farlo, come ne anco di palesare quelle colpe, exteriori, che sono graui, & secrete, non essend'-

alcuno obligato ad infamar fe stesso, com' alle sue Monache dichiarò il P. S. Geronimo inreg. Monach. c. 9. E ben vero. the fe fossero publiche, potrebbero rendersen' in colpa fenza pregiudicio alcuno della fama, & con merito: Del che. vedafi il P. S. Tomafo 2. 2. q. 33. art. 17. ad 3. S' ha donque. folo à dir sua colpa de'disetti quotidiani, & ordinari de' quali diede l' essempio l'Abbate Cassiano ub. 4. infut. c.6. in queste parole. Si quis igitur gylonem petilem cafu aliquo fregerit, non aliter negligentiam suam, ouam publica diluat panten ia, cunctifg, in Synaxi Fratribus congregatis tamdiu prostratus in terra veniam pofius labit, donec orationum confummetur folemnitas, imperaturus cam cum lussus fuerit Abbatis indicio de solo surgere . Eodem modo satisfaciat quifq, ad opus aliquod accerficus; vel fi ad Congregation m folita tardius occurrent ; aut si decantant pfalmum , vel modicum ti ubauerit . Similiter si superbe, si durius, si contumacius respondent. Ne le sole Nouitie, ò Zitelle deuono far questo; ma quanto più sono vecchie, & d'auttorità, tanto più deuono humiliarfi, come diffe l' Ecclefiaftico al 3. Quarto magnur e humilia te in omnibus , & coram Deo inuentes gratia. Et lo noto fingolarmente il Peirino tomo 3. privil. c. 12. num 12. afgionge. do colla dottrina del Cochier, che non pregiudica alla sua. essentione quella Madre (aggiongo io, Badessa, ò Vicaria) la quale con atti simili edifica le giouane, & sue suddite. Et perciò viano alcuni Monasteri, che doppò hauer detta tutte la propria colpa, la Badessa prostrata auanti tutte s' humilij accusandosi della poca carità verso loro, del poco buon'essempio datole, della sua tepidezza nel servitio di Dio, & di fimili altre cofe. Et cofi si comanda dal P.S.Fracesco espressamente nella prima Regola,nella quale al capo 4. dice il S. Padre. Semel in hebdomada ad minus, Abbatiffa Sorores suas teneatur ad capitulum conuocare; vbi tam ipsa, quam Sorores de omnibus, & publicis offensis, & negligentus debeant humiliter confiteri. Sopra'l che vedasi l'Annot. del P. Vadingo.

Il frutto di si sant' essercitio è grande al pari del suo vso, chiaro, & manifesto à tutti, poiche chi non vede, che queflo è il primo grado della bontà, dicendo Salomone, che Infine in principio accusator est sui? Quest' è un persetto annegar fe fteffa, & feguir Christo, come ci configlo à fare Matth. 16.

odiando

odiando in tal modo l'animo fuo , coll'esporlo per amor di lui alla confusione, & il corpo alle penitenze: A quest' esfercitio è diretta la promessa del Saluatore. Qui odit animana fuam in hoc mi ndo in vitam atirnam cultodit eam. Queft' è vn diftrugger affatto l'amor proprio, radice di tutti i mali, & del quale diffe Mei andro cipfim nullus fatetur malum, mostrand' in tal maniera quell' humiltà della quale già disse il P. S. Greg. lib. 22. mor. c. 14. Vera humilitatis indicium eft peccatum suum accusare, & accusantibus no negare, Questo fa essatta offeruatrice la Suora della propria Regola, dicendo il P. S. Bernardo de dispensat. & pracepto. Illum dico securum que etiamsi interdum obedients a limitem praterit, confilium tamen non respuit pantennia . Regulares nama; terminos , & si sape deliquerit , non euadit tamen , qui censura qua ex Regula est , desciplinam non subterfugit. Pars fiquidem regule est Regularis correctio, & inea reperitur non folum bina vita inftructio, fed & emendatio prana. Questo finalmente è vn scacellar i peccati accusandosene volotieri, & sopportando con pacienza la penitenza. Il che potersi fare con. tal detestatione, che scancelli ancor la colpa mortale, quado che sia congionta col proposito di confessarla, stimorno Seruatio in catechif, nountior. tomo 2. lett. 2. V. Offauum & il Peir. in Formul. lit. C. c. 22. num. 10. Quindi la felice memoria di Paolo V. nella sua Romanus Pontifex de' 23. di Maggio 1606. v' appose tre anni, & tre quadragene d'Indulgenza per tutte le volte, che si facesse tal essercitio.

Circail modo di tener il detto Capitolo, per quella parte, che tocca alle Superiore, ne ferifiero diffulamente il Peitito no nel fuo Rituale par. 1.6. 11. V mberto in fpecul, par. 3. lib. 4.6. 3 Tomafo di Giesù in expose R.g., 0.3.6.10. dubt. 1. & altri: Ma niuno à mio parere così bene, quanto S. Bonauentura nel specchio di disciplina de Nouiti p. 1.6. 10. al quale rimetto chi legge. 10 solo rescriuerò quello, che preferise à chi hà da riconoscer fruttuosamente il mo dietto. Dice donsi: Esnaimente deuendos si acomente il mo dietto. Dice donsi: Esnaimente deuendos si sono si così si così si more al tes sia ossenza l'bonetà al prudeura, e l'bumilia. L'bonessà sossenum un dia cularis dal consiente le proprie cohe col capo dispopero, e ruereme non ride, do, su guardantos intorno, es faccasi alun atto, à mouimento con se.

mani, mu più tofto giongendole, è in altro modo conuenenole; e regolato.

O. Della cautela, ouero prudenza, me fiù detto nel capitolo precedente; la quale in ciò specialmente si deue solare bessi consistenti com poche parole si spediscano; Et nelle cospeloro, che consissimo, mon accusimo, mu motopimo altri, che sse stelle, perche ciò s appartiem mos solo alla prudenza, o cautela: ma etiamiso alla purità, e semplicità della consissimo, pro debbono visire l'humiltà ne cossiumi, ouero gesti del corpo, e nelle parole. Ne gesti certamente saramo humili, s se secondo l'yslanza de l'reta inmulmente s'inchineramo a terra: E nelle parole s'stram humiltà, quando le parole loro di soggettione, e di penteura, a che proferirano, non conteneramo in se altuma minima macchia di supervia, de impatienza.

3 OLTRE l' istessa forma] Sono alcuni, ch' inasprendo quanto più ponno il soaue giogo di Christo, stimano esser rinocata da Leone X. questa particola nella sua del 1 di Luglio 1518. Cum sicut: nella quale commanda sotto pena di scommunica à tutte le Monache dell' Ordine di S. Chiara. che debban' offeruare qual si sia statuto satto, & da farsi ne' Capitoli dell' Ordine, in quanto non ripugnano al loro stato, & fesso: Et con tal fondamento dicono poter i Superiori far alle Minorisse statuti, oltre l'istessa forma, &c. Ma. ciò è manifestamente falso, perche ne pur il Pontefice poter obligar i Regolari ad offeruanze più strette idi quelle, che l'obligano le loro Regole, ò constitutioni, ne siano (comandando ciò) tenuti ad vbidirli, è dottrina commune, della quale fra molti ne tratta il Leffio lib. 2. de uft. G'iure a. 41. num. 74. Et il P. S. Bernardo nel lib. 1. de prac. & dispef. diffe Pralati iuffio, vel prohibitio non pratercal terminos professionis, nec vitra extendi potest, nec contral i citra . Nibil me Pral tus probibeat horum que promisi, nec plus exigat quam promisi: vota men nec augeat fine mea voluntate, nec minuat fine certa necossitie. Et più à baffo. Monentes eos, non cogentes at celfiora, condescenden. tes eis cum necesse fuerit, ad remissiora. Del che si può singolarmente vedere il nostro Cordoua in Reg. S. Fran. c. 10. 9. 2. pun Elo 6.

Per intendere dono; quel che dicono Alessandro, & Vrbano IV. nelle parole, ch'annotiamo è necessario spiegare quella parola, Otre, dalla quale dipende la cognitione di quello. quello, che si può alle sodette Suore statuire. Tre generi doná; di cose distinguono i Dottori, che commandano i Superiori a' suoi soggetti, supra, secundu n, es infra Regulam . Infra la Regola chiamo le cose indifferenti, quali sono le ricreationi honeste, delle quali si disse à car. 154. ò altre cose fimili: Concernenti la Regola fono quelle cofe, che come mezzi necessarij all'osseruaza de'voti pmessi, ci sono comandate, come del digiuno fù detto à car. 141. & come per offeruanza dell'honesta Monachale commandorno i Papi la Claufura. Sopra la Regola farebbe fe il Superiore commandasse, che le Suore digiunassero sempre, ò non beuessero mai vino, & simili. Li statuti dong; che si fanno cocernenti all' offeruanza Regolare, come che fono liciti, & necessarij obligano consequentemente le Suore, secondo la Bolla di Leone X. come pure gl'indifferenti, se à detta. osferuanza ordinar si ponno, che cosi diffusamente proua il Miranda tomo 1. q. 26. art. 9. ouero s'effendo femplicemente osferuabili non contengono materia di peccato, dicedo la Regola. Obedificano in quelle cofe, che non fono contro l'anima sua. com' offerno singolarmete il Lessio ibi num. 75, 6. Alterum est. Resta, che di quei soli, che sono sopra la Regola. s' intendano le parole ch' annotiamo, alli quali ne l'obliga la Bolla di Leone, ne ponno obligarle i Prelati, come dicessimo: Ne perciò si prohibisce loro cos' alcuna con tali parole, ma se li ricorda ciò, che conforme alla ragion naturale fon' obligati à fare.

Ma è d'auertirss qui, che se bene non si ponno sar statuti ch'oblighino le Suore nel modo esposto, può però il Superiore commandarle cosà, che accidentalmente si sopra la Regola, alla quale sia renuta obedire: Come se per peniteza de suoi errori l'ingionges la disciplina per vn mese cottinuo, il digiuno, ò carcere per longo tempo, &c. e. du'ilms comel. 2 &c. e. quoniam de Simona. Ouero se per preservarle da alcun peccaco faces se tatuto, che ninna s'accossassa alcun peccaco faces se tatuto, che ninna s'accossassa alcun peccaco faces se vincio poresse la Badessa dispensare; sante che preuede ch'altrimente sacendos pigliano le Suore occasione d'ossessa sull'atrimente sacendos pigliano le nelle

nelle leggi deue commandare, & non infegnare (comedific Giulfo Liptio 12mo 4. lib. 2. de mor. & exemp. polit. e. 10.) ron slimarei però inconucniente (con dône principalmète) che donendo tar statuti als si dichiarasse la causa motiva di quello ch' ordina, per leuar via i pretessi sopra la Regola.

4 Di colpa] Niun statuto obligar à colpa, se non in quato resta obligato il suddito per vigor della sua Regola, ò legge di Dio, ò folo in caso di disprezzo prouano alcuni indifferentemente per tutte le Religioni: Ma nella nostra. fenz altra disputa è definito da Sisto IV. nella sua del 1. Decembre 1480. Circamspella, Che cosa poi s'intenda per dispreggio, è spiegato dal Lessio sopracitato colla dottrina del P.S. Tomalo, & del Caietano, cioè, ò vn non volere. effer foggetto al Superiore, ò vu ftimar per bagatelle ciò ch' effi commandano. Ch' è dire, che il dispreggio sia, ò verso il Superiore chi commanda, ò circa la cosa da lui comandata, & ò fia all' vno, ò all' altro modo, fi pecca in tal guifa contro il voto dell' vbidienza granemente, non per ragione della cosa commandata, ma per la circonstanza del dispreggio aggiontani. Non voglio però dile, ch'in ogni trasgressione tale si pecchi mortalmente, perche sò benissimo, che ben spesso può alcuna tale esser scusata da colpa mortale, quando, cioè, non si sprezza l'auttorità del Superiore, ma ò il suo poco sapere, ò la sua poca prudenza, ouero anco la baffezza de' fuoi natali, e per tal difprezzo (ò pur tall' hora per tenersi aggranato da lui) si di . spreggia il suo commandamento in cosa leggiera, come benissimo auerti il citato Lessio ibic. 46. num. 45. doppò il Caiet. in fum. ver. mobedientia, & il Lopez par. 1 c.55. in fine. ma ben sì ogni volta, che fi spreggia la sua auttorità, ancorche in cosa leggiera.

E parimente d'auertire, che non dice il Papa sen plicemete, che non faccino, li Superiori precetti ch' oblighino de colpa, ma che non li faccino senz' il consenso, & volere, di tutte le Suore, perche col consenso loro certo è, che far si ponno, come longamente và prouando il Miranda. tempo 1, quest, 26. av. 10. cond. 2. E ben vero, che per farli ch' oblighino tutta la communità del Monallero vi vuole.

il con-

il consenso di tutte, anco de jure communi, perche come si dice nel c. quod ad omnes, Dereg, jur. Illud quod ad omnes pertinet ab

omnibus approbari debet.

5 NON li commandino 7 Questo dire del Pontefice, se non si spiega, par che contradica manisestamente non solo à ciò, che dicessimo al num. 4. ma anco à quello, che lui stesso ordino nel c. 19. in quelle parole. Obrdifiano in quelle cofe, che non sono contro l'anima sua. Come dong; può effortar i Superiori, che non li commandino cos' alcuna senza grande loro vtilità, & molto enidente, e manifesta necessità? Si potrebbe sciogliere questo nodo colla dottrina del P. S. Bernardo Epift. ad Frat. de mon. Dei . Oue li scriue , che Discernere Superioris eft, subduorunel ob dire, quasi che in questo luogo raccommandi a' Superiori la discretione nel commandare, & in quello voglia, che le Suore obediscano, senza giudicare se tal cosa possa, ò non possa farsi: Del che disse il P. S. Geronimo Epift. 4. ad Ruft mon. Non de maiorum fententia 12dices , cuius officii est obedire , & implere qua iuffa sunt , dicente Moyse, Audi Ifrael, @ tace. Et fi dice communemete da' Santi Padri, che la vera vbidienza è cieca, cioè, obedifce fine difcuffione, & fine examine, com' espose Cassiano lib. a. de instit. Ma non è questo il senso di questo luogo, perche douendosi spiegare le parole conforme alla materia di che si tratta, c. intelligeno tiade verb, signific. s'hanno ad intendere in ordine a' statuti de' quali sin quì si trattò. S' hà dong; à sapere, che questi fono di doe sorti: Altri, che si fanno col consenso della maggior parte del Capitolo, domandati da alcuni MVNI-CIPALI, de' quali s' è parlato ne gl' antecedenti numeri : Altri sono, che si fanno dal solo Prouinciale col consenso del Definitorio, li quali fi domandano con proprio nome. Ordinationi, ò precetti, & spirano con l'vificio di chi li sece; A differenza de' primi , che durano sempre, se all' istesso modo non sono riuocati: Del che parlano à pieno il Rodrig. tomo 1: 9 68. art. 1. Geron. Roder. refot. 90. num. 31. Caftro lib. I. de lege pan. c. 1. Soto de iuft. orc. lib. 1. q. 1. art. 1. S. Tomaso 1, 2, 9, 90. art, 1, ad 3. Silu. ver. Reigio nu. 6. 9. 6. Sachez lib. 6. in decal. c. 2. num. 37. Di questi dong; parlando la Regola dice a' Superiori, che non li commandino come sopra,

266 ANNOTATIONI

Credo però ancora, che si tassino tacitamente in questo luogo quei Superiori, che sono troppo facili d far statuti tali, per ogni bagatella di colpa ritrouata in via partico. lare, alli quali si dice dal Pontefice, ch'il motivo di fare. dette Ordinationi precettorie deue essere l' vtilità publica. & l'euidente, & manisesta necessità. Onde dirò con Giusto Lipfio citato al fine del num. 3. Vt concludam , Princeps l.tes minuat, Princeps, & leges minuet, pro meo fensu. Proua questo Dottore quanto disdica alla buona, & vera Politica il moltiplicar Statuti con molte euidentissiene ragioni, & coll'efsempio di molti Imperatori, che lo secero, & dottrine. de' Filosofi, che lo consigliorno, quali non trascriuo per dar occasione a' Lettori di legger de gl'altri libri: Al qual fine ancora n'hò citato molti in tutt'il discorso dell' Opra, nelle quali citationi se trouarano vn numero per vn'altro,sappiano, che nelle scorretioni delle Stampe non si può esser Argo sofficiente, & s' afficurino dell' auttorità.

TTO abortito alla fine, dicendo Clemente Alessandrino lib. I. ftrom. Fitü quiaë corpor u, anima autë liberi funt feripte. Onde è forza, che dal mio cognome si domandi il presente Opuscolo vn POZZO, come già cantai doppò l' Epistola. alle Monache auanti l'Annotationi. In questo mi sforzai in brieue tempo di raccorre quell'abbondanza d' aque da'Sati Padri, Canoni Sacri, & constitutioni Pontificie, che slimai bastanti alla capacità della Regola presente, & necessarie per smorzar la sete di saperla alle Suore: O pur anco per estinguere (se possibil fosse) gl'incendij delle liti, che contro di loro accender si ponno. Priego la Sapienz Eterna. che riesca com' il Pozzo d'Isac della Genesi, pro quo non contenderunt, & peril quale dissero. Nune dilatauit nos Dominus, & fecit crescere super terram. Se d chi mi lesse parsi superfluo nel dire, ò meno vtile, riceuano per mie le parole, che di se disse Aelredo iib. 1. de spirit, amic. In buius ignur voluminis lectione si quis profeccrit, Deo gratias agat, & pro peccatis meis apud Christi misericordiam intercedat. Si quis autem super, fluum, aut inutile putat effe, quod feripfimus : parcat infalicitati mea

que fluxum cogitationum mearum, huius meditationis mes compulu occupatione restringere. Et si come il gloriofo S. Antonio da Padoua sili il promotoro del tutto, cosi lo prego ad esser perpetuo protettore della R E G O L A da me così esposta.

Cus MINORISS AE prima aptarunt funera functo, Vs mibi sit sanus, quod sibi funus erat.



Non nobis Domine, non nobis: Sed nomini tuo da glorianz.

FINE DELL'ANNOTATIONI:



MODO DI VESTIRE LE ZITELLE

Del quale si fa mentione à car. 81.

3025 305



L giorno determinato per vestire la Zitella, che s' hà à monacare, si pararà il superiore col Peniale, of flando all' Altare Maggiore l'anderà ananti la Gionane, alla quale, inginochiatafi, che farà, le domandarà con voce competentemente altà.

Hauete voi proposito d'entrare in questo Monastero di S. N. & perseuerare in quel-

lo con la gratia del Signore?

Alcherspondera la Zitella. Padre sì.

All' hera ringratiff Dio, dicendoil Superiore. Lode fia fempre d S.D. Maesta, la quale si degni dar spirito corrispondente al vostro santo proposito. R. Amen..

Si muti qui il nome alla Giouane, & poi voltato all'Altare dica. V. Dominus vobiscum. B. Et cum spiritu tuo.

Oremus :

Deus qui Ecclesiam tuam nouo semper soctu multiplicas, concede propirius huic samula rue N. vt habitu viuendo teneat, quem side, & opere percipere intendit. Per Christum Dominum nostrum. B. Amen.

Oremus .

PRæsta quæsumus Domine huic ancille tuæ N. virtutem tuæ benedictionis, vt per auxilis gratiæ tuæ obsequijs tuis iugiter dedita, ató; deuota, & tibi semper placita, &

tuo (

tuo munimine fit secura. Per Christum Dominum nostrum.

Polt tofi poi alla Gionane dica.

Benedicat te Deus Pater † & Filius † & Spiritus † Sactus omni benedictione spirituali, vt maneas semper incorrupta, inuiolata , & immaculata sub vestimento Religionis nostre. Requiescat super te septiformis gratia, Spiritus sapientie, & intellectus; Spiritus consilij, & fortitudinis; Spiritus scirie, & pietatis; & repleate te Spiritus timoris Domini, atd; ipse benedicat te de Celis, qui per Crucis passionem redimere humanum genus dignatus est, less Christus Dominus noster, qui cum grerno Patre, & Spiritus Sancto, invitate perfecta viuit, & regnat Deus in secula seculorum. R. Amen. .

Di poi pongasi l'incenso nel Turribolo con la beneditione, & asper-

g ndo la Giouane con l'acqui Benedetta dica.

Benedicat tibi Dominus ex Syon, & videas bona Hyerufalem omnibus diebus vitæ tuæ. R. Amen.

L'incensi atresì tre volte, dicento.

Dirigatur oratio mea ficut incensum in conspectu Domini. R. Amen.

Li Frati all' bera cantavanno l' Art sona seguente.

Prudentes Virgines aptate vestras lampades, ecce sponsus venit exite obuiam ei.

Se la Giouane f sie Vedoua cantisi la seguente:

Sint lumbi vestri præcinchi, & lucernæ ardentes in manibus vestris, & vos similes homimbus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur a nuptijs.

Finita l'Antifona darà il superiore vna fiaccita accesa in mano alla Giouine dicendo.

Accipe lumen Christi in signum immortalitatistum, & sicutigne visibili accensum tenebras nosurnas depellit, it de cor tuum Spiritus Sandi gratia, & splendore illustratuum, omnium peccatorum cacitate careat, vt puro mentis oculo cernete possis, qua Deo sunt placita, & tua saluti vtilia: Vt mortua mundo, Deo viuas. Exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. B. Amen.

S'aniarà all' bora la Processione, verso la porta del Monastero, precedendo cedendo la Croce nel mezzo di doi Acoliti al felito, & feguendo li Fra ti per ordine li quali and ranno ca tando il Samo.

Vam dilecta tabernacula tua Domine virtutu? concupiscit, & deficit anima mea in atria domini.

Cor meum, & caro mea: exultauerunt in Deum vi-

Etenim paffer inuenit fibi domum : & turtur nidum. sibi vbi ponat pullos suos.

Altaria tua Domine virtutum : rex meus, & Deus meus.

Beati qui habitant in. domo tua Domine : in facula faculorum laudabunt te.

Beatus vir cuius est auxilium abs te : ascensiones incorde suo disposuit in valle. lacrymarum: in loco quem

pofuit. Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem : videbitur Deus deorum in Sion .

Domine Deus virtutum. exaudi oratione meam: auribus percipe Deus Iacob.

Protector nofter afpice. Deus: & respice in faciem. Christi tui.

Quia melior est dies vna. in atrijs tuis : super millia.

Elegi abiectus esse in domo Dei mei : magis qua habitare in tabernaculis peccatorum.

Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus : gratiam, & gloriam dabit Dominus.

Non priuabit bonis eos qui ambulant in innocentia: Domine virtutum , beatus homo qui sperat in te .

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat, Sec.

Gionti alla porta del Monast. ro faramo Ala alla Giouane, la quale deue stare nel penultumo luogo, & doppo lei il Superiore nel mezzo de Ministri, iui s'inginnocchierd, & riceuerd la benedittione da lui n. I modo che fegue .

Ingredere sponsa Christi in locum Tabernaculi admirabilis, víq; ad domum Dei, vt eas de virtute, in virtutem, & hac sit requies tua in faculum facili, & hichabites, quonia elegisti eam. Lætare in his quæ dicta sunt tibi, quoniam ad domum Domini peruenisti. R. Deo gratias.

Intanto la Badessa, e le Monache cuoperte, con le candele accese in mano riceuendola sù la Porta, le cuopriranno subito le vesti secolari con THA

yna veste di telabianca fottile, & increspata alligentemente, à similitudine d'una Cotta, ma più longa, & con le Maniche più larghe; Poi scapigliatala, & sparsigu i capelli giù per le spalle, le porrà in capo una Corona di spori, o veri, ò sinti, camando le Monache la seguente Antisona

Veni sponsa Christi, accipe coronam quam tibi Domi-

nus praparauit in aternum.

Et frà questo mentre, chiusa la Porta, andaranno tutte processionalmente al Chero i steriore cantanto il Salmo.

VemaJmodum desiderat ceruus ad sontes aquarum: ità desiderat anima mea ad te Deus

Sitiuit anima mea ad Deu fortem viuum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?

Fuerut mihi lacrymæ meę panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie, vbi est Deus tuus.

Hac recordatus sum, & effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, vsc; ad domum Dei.

In voce exultationis, & confessionis: sonus epulantis.

Quare tristis es anima, mea: & quare coturbas me? Spera in Deo, quoniam, adhuc consitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

Ad me ipsum anima meaconturbata est: proptereamemor ero tui de terralor-

12 . 3

danis, & Hermonijm d mo-

te modico.

Abysus abysum inuocat:
in voce cataractarum tua-

Clus tui: super me transie-

In die mandauit Dominus misericordiam suam: & noche canticum eius.

Apud me oratio Deo vitæ meæ: dicam Deo susceptor meus es.

Quare oblitus es mei, & quare contristatus incedo: dum affligit me inimicus?

Dum confringuntur offamea: exprobrauerunt mihi qui tribulat me inimici mei.

Dum dicunt mihi per firgulos dies, vbi est Deus tuus: quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?

Spera in Deo, quonia adhuc confitebor illi: falutare vultus mei, & Deus meus.

Gloria Patri, &c. Sicut

Gionte

Gionte all'Altare, & postasi ogn'ona à suo luogo, sopra di quello s'ine cinnochiarà la Badeffa con la Zitella , ch' hauera guidata feco per la mano, or vi flard fino d tanto, che fia finito il Salmo : doppo il quale , la guidarà 'alla fenestra della Communione , oue inginnochiatasi , il Superiore parlard feco nel modo che fegue , rispondendo all'istesso modo la Zitella.

S. Quid quæris Filia?

Z. Vnam petij a Domino, hanc requiro, vt in habitem in domo Domini omnibus diebus vitæ mez , vt videam voluntatem Domini, & visitem templum eius. Dilexi deco. rem domus Domini, & locum habitationis gloriæ eius.

S. Sic ne statuisti in corde tuo firma, non habens necessia

tatem, potestatem autem habens tuz voluntatis?

Z. Sic iudicaui in corde meo, & voluntariè sacrificabo Domino, & confitebor nomini eius, quoniam bonum est: Elegi enim abiecta esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum : hic igitur requies mea in faculum faculi, hic habitabo, quoniam elegi cam.

S. Si ergo in domo Domini habitare desideras, egrede: re, & tu cum Patre Abraham de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, vt venias in terram promissionis, idest, in domum Religionis, quam tibi monstrauit

Dominus, vt benedicat tibi.

-Z. Quis dabit mihi pennas ficut Columba, & volabo, & requiescam? Ecce elongaui sugiens, & manebo in solicitudine , expectans Deum , qui me faluam faciet: Quid enim. mihi est in Calo, & a Domino quid volui super terram_? Deus cordis mei, & pars mea tu Deus in aternum, quia ecce qui elongant se à te peribunt, perdidisti omnes fornicantes abs te : Mihi autem adhærere Deo bonum est, & ponere in Deo frem meam.

Qui il Superiore darà alla Zitella vna Croce in mano cosi di-

cendo.

Accipe Soror chariffima Cruce Domini nostri Iesu Christi tamquam vexillum tutissimum contra omnes insidias inimici, vt crucifixa mundo cum carnis mortificatione, Sub iugo vera obedientia possis in consortio Sanctarum Virg.num, cum ipfo Domino Iesu Christo perenniter triumphare;

phare ; qui cum Patre , & Spiritu S. viuit , & regnse in fe-

cula faculorum. R. Amen.

Setoffe Vedona si lafei la parola Virginum . Presa la Croce s'al. garà la Zitella, & fatta riuerenza al Superiore, s'auserà quanti le Suore, le quali andaranno tutte processionalmente al luogo da sentire la Meßa, & il Sermone, c. n'ando il Salmo.

N exitu Ifrael de Aegypto: domus Iacob de po-

pulo barbaro.

Facta est Iudza sanctificatio eius: Ifrael potestas eius. Mare vidit, & fugit: lor-

danis conuerfus est retrorsú. Montes exultauerunt vt arietes: & colles ficut agni

ouium_.

Quid est tibi mare, quod fugisti: & tu Iordanis, quia conuerfus es retrorfum?

Montes exultastis sicut arietes: & colles ficut agni 5. muino

A facie Domini mota est terra: à facie Dei Iacob. Qui conuertit petram in-

stagna aquarum, & rupem_ in fontes aquarum.

Non nobis Domine, non nobis: fed nomini tuo da.

gloriam. Super misericordia tua, & veritate tua: nequando dicat gentes, vbi est Deus corum?

Deus autem noster in Cxlo: omnia quæcumq; voluit

fecit. Simulacra gentium argentum, & aurum: opera manuum hominum_.

Os habent, & non loquétur: oculos habent, & non videbunt.

Nares habent, & non audient: nares habent, & non

odorabunt .

Manus habent, & nonpalpabunt, pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.

Similes illis fiant qui faciunt ea : & omnes qui confidunt in eis.

Domus Ifrael sperauit in. Domino : adiutor corum, & protector corum eft.

Domus Aaron sperauit in domino: adiutor corum, & protector corum eft.

Qui timent dominum fperauerunt in domino: adiutor eorum, & protector corum est:

Dominus memor fuit noftri: & benedixit nobis.

Benedixit domui Ifrael: benedixit domui Aaron.

Benedixit omnibus qui timent dominum: pufillis cum majoribus.

Adijciat dominus super vos: M m

vos: super vos, & super fi- Domine : neque omnes qui lios vefiros.

Benedicii vos a domino: qui fecit cœlum, & terram. Cælum cæli domino: terram autem dedit filijs homi-

num_. Non mortui laudabunt te erat, &c. In tanto fi pararà il Superiore per la Mella, & aspettando all' pla

timo grado dell'Altare , che sia finito il Salno , doppi quello intumerà. / Eni creator Spiritus,

Mentes tuorum vifita; Imple superna gratia, Qua tu creasti pectora. Qui Paraclitus diceris, Donum Dei altissimi, Fons viuus, ignis, charitas,

. Et spiritalis vnctio . Tu feptiformis munere, Dextræ Dei tu digitus: Tu rite promissum Patris, Sermone ditans guttura.

Accende lumen fensibus, Infunde amoré cordibus, Que fe derà la Meffa nel giorno corrence , ò ael Spiruo Sanio , conte fequents Orationi.

defcendunt in Infernum. Sed nos qui vivinus, benedicimus demino : ex

hoc, ruce, & vique in ficulum_.

Gloria patri , &c. Sicut

Infirma noffricorporis,

Virtute firmans perpeti. Hostem rerellas longius, Paceque dones protinus, Ductere fic te prauio, Vitemus omne noxium.

Per te sciamus da Patrem .. Noscamus, atque Filium. Te vtrinfque Spiritum. Credamus omni tempore. Gloria Patri Domino,

Natoque qui 2 mortuis, Surrexit ac Paraclito. In faculorum fecula. Amé.

Oremus .

A qualumus Domine huic famula tur, quam calibatus honore dignatus es decorare ir choati operis corfummatum effectum; & vt perfectam tibi offerat plenitudinem, initia fua perducere mercatur ad finem. Per Dom. &c.

Secreta.

Blatis hoftijs, quafumus Domire, prafenti famula tug perseuerantiam perpetui Calibatus accommoda, ve apertis ianuis in summi Regis aduentu Regnum caleste cum latitia mercatur intrare. Fer Dominum nostrum, &c. Post 1

Post Communio.

Deus qui habitaculum tuum in corde pudico fundasti, respice super hanc samulam tuam, & que castigationibus assiduis postulat, tua consolatione percipiat. Per Dominum, &c.

A fuo tempo fi fard il Sermone, & la Zitella fi communicard à fina di configure è l'indugença l'inaria di Rado Quinto, Finito poi la Alessa i riuestirà il Superiore col Peuisle, & posse le vesti da benediri sport e l'industria di Superiore col Peuisle, & posse le vesti da benediri sport e l'industria di fisport e l'Itare, le benediri nel modo che seque.

Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto;

Sicut erat, &c. Alleluia.

V. Dominus vobiscum . B. Et cum spiritu tuo .

Oremus ?

Omine Icfu Chrifte, qui tegumen nostra mortalitatis induere dignatus es, obseramus immensam pietatem tuam, yt hoc genus yessimenti quod Sancti Patres nostri, ad Mundi contemptum in humilitatis indicium abrenunciantes faculo, serre sanacrunt, tui tal Benedicere, † & sanciisteare † digneris, yt hac samula tua illo ysa, te Domina Salmatorem suum induere meratur: Qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuis, & regnas Deus, & C. B. Amen.

Benedittione della Corda .

Oremus .

Deus qui ve feruum redimeres Filium tuum per manus impiorum ligari volnisti, Benedic † querfamus Cingulumistud castitatis indicium, & presta, vetamula tua, N, qua, eo veluti ligamine penitentriali cingetur vinculorum eiusdem Domini nostri lesu Christi, perpetui memor existat, & in ordine quem assumi perenniter perfeuerer, tuis si, cum este de mper obsequis se alligatam este cognocar; Venite quessimus Domine gratia Spiritus Sancti super hoe Cingulum, & præsta huic famula eue mentis splendoremus, ve te a alsumate cuncia carnalia desideria spernat, & tee-folum cupiat sponsum ex toto corde diligere, Dominum, M m 2 nostrum

nostrum Iesum Christum Filium tuum . Qui tecum viuit, & regnat Deus, &c. R. Amen.

Benedittione del Scapulare.

Oremus.

Omine Iesu Christe qui ad Crucem ferendam inuitans. & animas nostras à nobis in patientia dixisti poudédas, & pijs sequentibus seminis, qua lamentabantur flentes te, Crucem pro nobis proprijs humeris gestare, ac etia fubire dignatus es; Infunde propitius super scapulare hoc. largam tuæ Benedictionis † abundartiam, vt tamula tua. N. qua in tui memoriam, propriumq; ftimulum, deuota. illud gestare desiderar, abnegans semetipsam, te Agnum. immaculatum vbiq; fequuta, Mundo fit Crucifixa, Mundus ipfi vicifim, tibiq; confixa fit Cruci, vt viuas tu folus in ea, qua in fola Cruce tua glorietur, quatenus te semper contessa cordm hominibus, per carnis mortificationem, cordm-Patre tuo, & Sanctis Angelis a te honorificari mereatur, euecta ad gloriam, affumpta ad coronam. Qui cum codem Deo. &c. Amen.

Benedictione de' Veli. Oremus .

Domine Iesu Christe Fili Dei viui, cuius Apostolus mu-liebrem sexum, in signum subsectionis, humilitatis, & honestatis, velamen super caput propter Angelos habere. præcepit, cuiufq; oculos tempore acerbiffimæ paffionis tuz ad opprobrium, peccatores impij velauerunt; Quæsumus propter gloriam honorandi nominis tui, tam copiosa no Benedictionis + tuz super his velaminibus infunde virtute, vt famulam tuam N. illa gerentem, tibi fubiectam in omnibus, & cuicumig; tenetur, ex ordine quem affumit, eificiant; ne proprias virtutes, & bona cernens in gloria n. elata deperdat, sed in vera humilitate conseruent, & obabrent, ab omni etiam oculos eius vanitate compescant, & demum turpissima mortis tua, dulcis Sponsi sui memoria, hoc viduitatis indicio, sapè mentis eius oculis reprasentet, ac ra- . ac radicibus cordis continuò recolendam, tenacius aftringát; Vt cum hac galea falutis, tamquam focia pasionis rum, confolationem tecum eternam cum omni curia celeti. femper valeat experiri. Qui viuis, & regnas, &c. B. Amē.

Benedittione Generale sopra tutte le Vesti.

Oremus .

E Xaudi quesumus omnipotens Deus preces nostras, ve unach sie serbes, quas hec famula tua N. pro obseruando signo castitatis al se operiendam exposit, vberririmo Benedictionis i imbre persunde, sicut persusiti ti vesti in barbam; & sicut benedixisti vestes omnium Religio-forum, tibi per omnia placentium, ita omnes has vestes Benedicer e & sanctificar e digneris, & præsta elementissem Parer, vr huic samule tue N. hec sint laudis protectios, sectiones e vesti in barbam; de contra omnia tela inimici robusta desensi, ve tenesimi fructus opulentia, dono continentie ditetur. Per Christum Dominum nostru. Amen. V. Dominus vobsicum. B. Et cum spiritu uno fritit uno.

V. Benedicamus Domino. R. Deo gratias.

N. Detection Domino, S. Des glacias.
Qui d'opperamo tre volte le vesti, diceado u verso Asperges
me Domine, &c. E-tre volte s'incenseranto. Dirà di pout s'upeviorr le squenti precis spra la Zutella alla finestra della Communione,
our fra l'asponechiata,

V. Sit nomen Dom'ni benedictum.

B. Ex hoc nunc, & vlq; in fæculum.

v. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
B. Oni secit Celum, & terram.

V. Congrega nos Domine de nationibus.

B. Vt confiteamur nomini San to tuo, & gloriemur inlaude tua...

V. Dominus cuftodiat introitum tuum.

B. Ex hoc nune, & víq; in fæculum...

B. Deus meus sperantem in te.

ý. Mitte ei Domine auxiliù de Sacto. R. Et de Syo tuere ea.

V. Esto ei Domine surris sortitudinis. R. A facie inimici.

V. Nihil proficiat inimicus in ea.

B. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.

By. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum. B. Et cum spiritu tuo.

Ovemus .

Domine Ielu Christe Rex Regum, & Dominus dominarium, qui à Patre egrediens, & hunc Madumingrediens, carnem mundissimam de immacultat Virgine, fulcepisti, yet nos liberares de manibus inimici, & ad Paradis patriam reuocares, respice super harc samulam tuam N. qux Mundum cum pompis suis relinquere disposiut, yet in hoe sacro Minorissarum monasterio tibi Domino Deo suo fancarum animarum sponso sacra prepetuo descruire, ae insunde cordi eius benignissimam gratiam Spiritus Säcii, que illuminet eam ad e Deum Creatorem suum cognoscum, ac persedè diigendum, & cum dies, finissi vitre eius aduenerit, mundata ab omnibus peccatis situis ad regna celestia peruenire valeat. Qui viuis, & regnas, &c. Amen.

Remus diledififimi Fratres, & Sorores Dominum nofrum lesi Chriftû pro hac famula fiu N.que ad deponendam cormă capitis fui pro cius amore feftinat; yt donet ci spiritum, qui habitum Religionis in ca perpetuò seruet, & à Mundi impedimentis, ac secularibus desiderijs cor cius desendat; Vt seut in capite mutatur, & vita, itrà dexteramanus cius illi tribuat incrementa, & ab omni escitate spirituali octolos cius aperiat, sibié; eterne glorie lumen infundat. Qui viuit, & regnat cum Doo Patre, & c. Amen.

Di poi cominciarà il Superiore à tagliarle i capelli, e l'Abbadessa seguitarà à finir la Tonsura, & frà questo mentre canteranno le Suore

l'Antifona .

Hec accipiet benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo, quia hec est generatio querentium Dominum...

Finital' Atifona , cla Tonfura dirà il Superiore.

Orenius .

Mnipotens sempiterne Deus, respice super hanc samue lam tuan N. quam ad Religionis gratuam vocare die gratus es, & tribue ei remissione omnium peccatorum suorum, vt ad celestium bonorum mereatur peruenire consortium. Per Christum, &c. Amen.

All' hora la Badessa, & le M mache spogliaranno la Zitella confor-

me all' v/s, & in tanto dird il Superiore. Exuat te Dominus veterem honinem cum actibus suis.

B. Amen. .

Et veltend le poil Habito g'à benedetto dird ?

Induat te Dominus nouum hominem, qui secundum.
Deum creatus est, in iustitia, & sanctitate veritatis, & renouet in te spiritum mentis tue. B. Amen.

Dandole la Cerda dica .

Precingat te Dominus cingulo puritatis, vt maneat inte virtus continentie, & cafittatis; vt Angelico fulgens nitore, placeas ei qui pafeitur inter lilia Iesus Christus Dominus noser. B. Amen.

Al Scapulario dica .

Domine qui dixift ingum meum fuaue eft, & onus meu leue, fac vt he famula tua, sic iftud portare valeat, vt poffit consequi tuam gratiam; quatenus in prefenti, Spiritus Sanctus superueniar in cam, tuacji virture obumbres illicontra estum malarum tentationum. B. Amen.

Al Veio dird.

Succidat crinem tuum modestia, sobrietas, continentia, vt virtutum accincta comitatu, purpureo Dominici sanguinis redempta velamine, mortificatione Domini lesa Christi in carne tua circumferas. R. Amen.

Le darà poi vna ficco: accest dicendo.

Sit lucerna ardens in manibus tuis, vt cum venerit spon? sus possis ire obuiam ei,& intrare cu eo ad nuptias. B. Ame.

Dandole lu Corona , quale li forrà in capo , d và.

Certa filia bonum certamen, cursum cunsumma, fidem. sponso tuo serua: Vt in reliquo reposita sit tibi corona iuscitie. B. Amen. Diale Diale finalmente il Crocifisso, dicendo.

Accipe Crucem Domici notri Iciu Chrifti, in quo eft fajus, vita, & Refurreccio noftra, vt quotics in ea Redemprerem Mundi oculis corporis intueris, toties ad humilitatem, mansuetudinem sanctitatem, & omnes actus cius imitandum, cor tuum accendatur, & incitetur. B. Amer

V. Elegit eam Deus, & preelegit eam.

B. In Tabernaculo suo habitare facit eam... V. Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu.

R. Laudemus, & super exaltemus eum in secula. V. Consirma hoc Deus, quod operatus es in nobis. R. A templo Sancto tuo quod est in Hyerusalem...

V. Post partum virgo inuiolata permansisti.

R. Dei Genitrix intercede pro nobis.

B. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus .

Omine Iclu Chrifte Paftor bone, qui animam tuampro oulbus ruis pofuissi, respice propitus hare famulam tua N. ad noua gratiam vocată, & facro habitu indută,
Et sa cam ante conspectum tuum, in săcitate, & iustita vieure; Concede ci sidem recâtam, spem firmam, charitatem
persecam, humilitatem veram, sortem, ac perseueranem
obedientiam; sae vt in ea sit mens pura; rectum, ac mundă
cor, voluntas bona, pax perpetua, gaudium in Spiritu Săcto, conscientia sância, vita immaculata; tribue ci în assedu deuotionem, in actu prosperitatem, in omni virtute,
sufficientiam: Quatenus in hoc prasenti tempore per semiam institui viriliter currens, te venientem Iudicem in nouisimo die cum magna charitate sucipiat, & tecum in Regnum tuum scheliter introire mercatur. Qui cum Patre, &
Spiritu Sancto, &c. B. Amen.

Deus eines mifericordie no eft numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus, pijssime maiestati tue pro collatis donis gratias agimus, tua semper elementiam exorantes, a qui petentibus postulata concesis, e oddem non deserens

ad premia futura disponas.

Deus

Eus qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in codem spiritu recta sapere, & de

cius semper consolatione gaudère.

Deus qui falutis aterne Beate Maria Virginitate facund da humano generi præmia præflitifit: tribue quæfumus, vt ipfam pro nobis intercedere fentiamus, per quå meruimus auctorem vitæ fufcipere Dominum nostrum Iesum. Christum filium tuum...

Lus qui mira Crucis mysteria in Beato Francisco Confessore tuo multisormiter demonstrasti: da nobis quasumus deuotionis sua semper exempla sectari, & assidua cius-

dem Crucis meditatione muniri.

F Amulas tuas quç fumus Domine Beatç Virginis tuç Clara votiuam commemorationem recenfentes, Celefium gaudiorum fua facias interuentione participes, & tui vnigeniti coheredes. Qui tecum. &c.

V. Deminus vobileum. R. Et eum spiritu tuo. V. Benedicamus Domino. R. Deo gratias.

Virtus perfeuerantie, & pax, & Benedicio † Dei Patris omnipotentis, eiussi, filij Domini nostri Iesu Christi, & Spiritus Sancii descendat super vos, & mancat semper v R. Amen.

Qui inthoncranno le Sucre il Salmo.

Ecce quam bonum, & Hermon, qui descendit in montem Sion.

Sieut vnguentum in capi-

te: quod descendit in barba, barbam Aaron.

· Quod descendit in oramvestimenti eius : sicut ros minus benedictionem, & vitam: víq; infæculum. Gloria Patri, &c. Sicut erat, &c.

Quonia illic madauit Do.

veltiment eius: incur 105 Et meure fusat al Salmo tutte le Monathe cominciardo dalla Badifa per ordine daramos l'ofiulo di pase alla Noutia, il Superiore fi pogliorà de paramosti, e el a Neutia farà guidata oue parerà alla Masfira alla quade firà confegnata.

Modo di vestire le Laiche, è Seruenti.

D'ouendoss vessire alcuna Laica, ò Seruente, quando parerà al tra solennie; ¿valla Bad sil s' imrodorra nel stronssero, se alla Bad sil s' imrodorra nel stronssero, senz alcetra solennie; ¿re all-broa determinata si s'arà ventre alla Fensshella della Communione, « chi l' hauerà d'vessire, vessiro colla Cetta, « socia, s sando all' Altare mutomara i Himno. V eni Creator Spiritus, come à car. 2,4,4 qual finto, d'al. Deus in adiutorium meum_aintende, colressande delle presi post à car. 275. Le finita la Certmonia come iu i, le mutarà di nome con vua breue essoria proportionata alla persona, « con al di les silato».

Modo di professare le Nouitie. Del quale si sa mentione à car. 91.

A Somiglianza della Conficcatione delle Vergini polla rel Pontefeale Romano, la quale folo à Vescoui conuene ex officio, quesla Nouitia far professione, della qual detessimo mell'ammonationi à car177. essere quali van consieratione (Et quella conuenure anco à Prelati
per prusiège) Apsolitois à benche non habb no Ir fole d'expentificati
decono il Buommareo de modo consecrandi Virgines c. 4. nu. t.
9' il Polacco para. va care. Espide. c. s. nu. 5' le previto come vitessi
deue faiss servine en en establication de la productiona de la nuclei a versa in prassi Ceremon. lib. 2.
6. num. 3. eccetto se la necessita versa con fuados se la nume. Per
tanto al priedella Messa da diris, come a car, 2-4, parato, che fora do
Pensale banco il Superiore, siando all'Altare alla parte dell'Episiolaintuonarà per benedir il Pelo.

DEus in adiutorium meum intende: Domnine ad adiuuandum me festina. Gloria Patri, &c. Alleluia. V. Dom inus vobiscum.

b. Lt cum spiritu tuo .

Oremus :

Deus qui Vestimentum salutare, & indumentum atterne incunditatis, quis fidelibus promissisti, clementiam tua suppliciter exoramus, vt hoc Velum humilitatem cordis, & contemptum mundi significans, quo hac simula tua N. Sanco est visibiliter informanda proposito, Benedieas † & laudabilis castitatis habitum, quem te inspirante iam succepit, te protegente cultodiat. Per Christum Dominum nostrum, B. Amen.

On if alperga con aq aa Santatre volte dicendo il verfo. Alperges me Domine, S.c. Extre volte ar menfi. Et doppò quello vada ai l'su-person alla fenelirella della Communione. In iano le Monache intuoreramo l'Himo, Veni Creavor Spiritus, S.c. come sporta et ar-141. Quale fino commicira di Superiore à partar alla Novilta, &

esta li risponderà come segue .

Nonina In me funt Deus votatua, quæ reddam laudationes tibi. Voluntaria oris mei beneplacita nunc fac tibi; & iudicia tua doce me . Bonum mihi lex oris tui, fuper millia auri, & argenti. Sic pfalmum dicam nomini tno, vt red-

dam vota mea de die in diem.

Sup. Vis Regulam Sancta Clara profiteri?

Nou. Volo.

Cantino tutti. Deo gratias.

All' bora la benedirà il Superiore dicendo.

Omni benedictione spirituali benedicat te omnipotens Deus Pater † & Filius † & Spiritus Sanctus † Amen.

Doppò questo si ritirera la Noutia lontana tre, ò quatiro passe, i suogo però, one possa essere veduta dal Superiore, con ingianocchiata abbasserà il capo simo in terra, appoggianos sopra le main gionte simo N n 2 alla

284 MODO DI VESTIRE

alla fine delle seguenti preci da dirsi dal Superiore, voltato verse

Pater nofter, &c.

V. Et ne nos inducas in tentationem...

Re. Sed libera nos a malo.

V. Saluam sac ancillam tuam Domine.

R. Deus meus sperantem inte.

V. Domine exaudi orationem meam.

B. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum. B. Et cum spiritu tuo.

Oremus :

R Espice quesumus Domine propitius super hanc samulam tuam N. vt sandæ prosessionis pre positum, quod te inspirante suscepit, te protegente illæsum custodiat. Per Christum Dominum nostrum. B. Amen.

Voltatosi di poi perso la Nonitia dica.

Surge filia, & orna lampadem tuam: Ecce sponsus venit exi obuiam ei.

· Qui valze in piedi la Nouitia, & doppo effer venuta vn passo, ò doi

verso il Superiore, cost Stando di ca.

Ecce venio ad te dulcissime Domine quem amaui, quem questiui, quem semper optaui. Suscipe igitur me secundum cloquium tuum, & viuam, & non consundas me ab expectatione mea.

Così diva il Superiore tre volte, Surge filia, &c. Et la Nouitia facendosi all' istessomodo auanti, responderà per ogn'una di quelle, Ecce

venio, &c.

Sup. Venisponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus præparauit in eternum.

Nou. Ecce ancilla Domini fiat mihi fecundum verbum.

Detto questo andard dalla Madre Abbadessa, che si surà pesta à sedere inanzi alla senestrella, & inginnocchiatasi auanti à lei, posse le sue man, nelle di lei mani sarà la prosessione dicerdo.

Io Suor N. prometto a Dio, & alla Beata Maria sempre Vergine, & al B. Francesco, & alla Beata Chiara, & a tutti

i Sauti

i Santi, in mano voftra, ò Madre, viuere conforme la Regola concessa all'Ordine nostro dal Signore Alessandro Papa Quarto in quel modo, che dal Signore Vrbano Papa IVsti corretta, & approuata, per tutto il tempo di mia vitaji nobedienza, & cassità, senza proprio, & anco in Clausura, nel modo che dalla medema Regola viene ordinato.

Al che rifponda la Badessa.

Et io da parte di Dio se queste cose osseruarai ti prometto la vita eterna. In nomine Patris, † & silij, † & Spiritus Sancti †. Amen.

Fatta intal modo a profossiones accostarà alla fenestrella talmente, che possa il Superiore velarla con le prop. ie mani, agiutato per di den-

tro dalle Suore, il quale dirà.

Accipe Soror chariflima velamen facrum, quod perferas ante tribunal ludicis eterni, cui flectitur omne genu Caleflium, Terreflium, & Infernorum quo cognocaris Mundum contempfifle, & te Chrifto veraciter, humiliterq; toto cordis adnixu Sponfam perpetuò fubdidifle, qui te ab omni aduerfitate defendat, & ad vitam aternam perducat. Qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto viuit, &c. Amen.

Accommodato, the fara it l'eto fut capo alla Bref. ffa, dirà ift ffao.

amatorem admittam .

Voltatofi poi il Superiore verfo l'Altare dird .

Oremus :

Rafta quasimus omnipores Deus huic famula etue N. cuius capiti hodie Velum nigrum te inspirante tradidimus, sarç mortificationis insigne: ve in tua dilectione perpetuo maneat, eamq; sine macula vsg; in sinem calesti benedictione custodiat. Per Christum, &c. B. Ameri

Quafi lux splendens procedat semita tua, & crescat vici;

ad perfectam diem.

Risponda la Professa?

Lucerva pedibus meis verbum tuum Domine, & Iumen femitis meis, Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, vt non dominetur mei omnisiniquitus.

Ponen-

286 MODO DI VESTIRE

Ponendole il Superiore la Corona in capo 'dica'.

Quasi sponsam decoret te corona Dominus;

Al quale risponda la Prof. Ila.

Benedic anima mea Dominum, & omnia interiora meanomini fancto eius. Benedic anima nea Domino, & noiso obliufici omnes retributiones eius qui coronat te in mifericordia, & miferationibus, qui replet in bonis defiderium.

Doppo questo canteramo le Suore insieme con la Prefessa la seguente Antisona.

Ipfi sum desponsata eui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, ipsi soli seruo sidem, ipsi me tota denotione committo.

Ecce quam bonu,& quam iucudum,&c. come fe pra car. 281.

. Ipfi fum desponsata, &c.

. Qui dica il Superiore.

V. Elegit eam Deus, & præelegit eam.

R. In tabernaculo suo habitare sacit eam...

V. Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.

R. A templo Sancto tuo quod est in Hyerusalem.

V. Saluam fac ancillam tuam Domine,

By. Deus meus sperantem in te.

V. Mitte ei Domine auxilium de Sancto.

R. Et de Sion tuere eam.

V. Nihil proficiat inimicus in ea.

B. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.

Bt. A facie inimici.

V. Domine exaudi orationem meam.

Re. Et clamor meus ad te veniat .

W. Dominus vobiscum. B. Et cum spiritu tuo.

Oremus ?

A Dit nobis que sumus Domine virtus Spiritus Sancti, que & corda nostra elementer expurget, & ab omnibus tueatur adueris.

Mnipotens & misericors Pater, qui humanæ frazilita-tis infirmitatë agnoscis, respice quæsumus super hac samulam tuam N. & larga benedictionis tux abundantia imbecilitatem eius corroborare digneris; vt promissa votaque preueniendo aspiralti, per auxilium gratie tue fancte, piè, ac religiosè vinendo valeat denote, ac studiose obseruare; & observando v tam promereri sempiternam.

T. Gredere Domine Iesu Christe, in die sponsalium tuorum, suscipe iamdudu deuota tibi Spiritu, nunc etiam professione famulam tuam N. imple eam agnitione voluntatis tuæ: Assume ab initio in salutem, in sanctificatione Spiritus, & fide veritatis; Vt dicat tibi famula tua tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & in gloria assumpsisti me: Aperi manum tuam, & imple. animam eius benedictione, vt saluam facias sperantem inte, & fiar tibi vas in honorem sanctificatum, vtile ad omne opus bonum, per illam eternalem Crucem tuam, per illam venerabilem gloriam Trinitatis, cui est honor, & gloria, nunc & semper per omnia secula seculorum. R. Amé.

V oltutofi poi alla Prof. ffa , benedicendola dica .

Benedicat te Dominus ex Sion, & videas bona Hyerusalem omnibus diebus vite tuç. R. Amen.

Intuonino quil. Suore il Te Deum laudamus. Et mentre si canta la Professa abbracciando tutte le Suore d'pna in pna per ordine, cominciando dalla M. Badeffa diraloro, Pax nobis. Et finto che farà dica il Superiore.

- V. Memento congregationis tux.
- R. Quam possedisti ab inicio. V. Fiat pax in virtute tua.
- R. Et abundantia in turribus tuis.
- Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
- V. Dominus vobiscum. Rt. Et cum spiritu tuo:

Oremus .

R Espice quessumus Domine super hanc samulam tuam N. que hodie pro tui nominis ho nore, seculo, & omnibus pompis, & vanitatibus eius per nostre seruitutis Ministerium voto folemni renuncianit, & eam Spiritus Sancti gra? bia perfunde, vt peccatis omnibus absoluta, & in eo confirmata, promissa semper implear, & ad vitam cterna.n. perueniat.

Deus cuius mifericordie, &c. Come fopra ca. 280. & data l'eftesa benedittione ini posta à tutte le Monache, raccommandarà la professa nouella alla M. Badeßa, & finn à la Cerimonia.

Modo di professare delle Laiche, ò Serventi.

E Ssendo Laica, à Seruente la Giouine ch'hà à prefessare, doppò il L Vefpro (& nou frata Miffa come dille Charalt diceffimo) fi pestirà il Superiore la Cotta colla Stola , & flando alla fenefirella detla Communione, oue fard ing mnocchiata la Nouitla, l'interrugherd come si dene s'hà risoluto di professare la Regola di S. Criara, che s' offerua in quel Monastero delle Suore Laiche , à Scruenti ; & doppà che all'interrogationi l' hauerd risposto opportunamete, intuenerà l'Himno, Veni Creator Spiritus, coil fuo V. & oratione, come à car. 274. Et finito che fard se n'ander à la Nouitia auanti la Badessa, quale stard sedendo in luogo condecente, & poste le sue mani nelle mani di lei, dirà le parole della professione poste à car. 284, con chiara, & intelligibile poce: Alla quale risposto ch' hauera la Badessa come ini segue, intuo. nerd il Superiore il Te Deum laudamus. Quale finuo dirà .

V. Elegit eam Deus, & preelegit eani. Col restante pesto à car 286. Et finirà la cer: monia con rna brene effortatione proportionata alla persona, & al di lei Stato. Et di tali professioni se ne farà memoria nel libro à ciò deputato nel modo che si diffe nell'.

Annotationi à car. 90.

ELETTIONE DELLA BADESSA, della quale si fà mentione à car. 229.

DRima che venga l'Ordinario, è il Deputato da lui al luogo dell'Elettione congregate, che faranno & Elettrica capitolarn. inte, l'Abbadella

della ch'hauerd finito l' vificio suo, inginnocchiata auanti il Superior li fard la consueta rinonzia, consignandole la Regola, il Sigillo, & Le Chiani del Monastero , & rendendosi in colpa (generalmente almeno) delli mancamenti in quello commessi, le ne domandard la penitenza condegna. Sentirà la risposta del Superiore, & assoluta dal carrico , se nº andarà al suo luogo per ordine della Religione. Sederanno alli horas tutte le Suore, & il Superiore le farà un sermone col maggior scruore. che le sarà da Dio concesso, essortandole ad vna buona, & quieta electione, shandita ogni passione, subornatione, & rispetto humano, Il quale fornito, che farà s' inginnocchieranno tutte, per riccuere la confueta affolutione Generale nel foro della conscienza à fine, che l'elettione sias Canonica, & diranno il Confiteor, &c.

All hora dica il Superiore. Misereatur vestri, &c. & poi:

Indulgentiam, &c.

Dominus noster lesus Christus vos absoluat, & ego auctoritate ipsius, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Sancte Sedis Apostolice mihi commissa in hac parte, & vobis concessa, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, & interdicti, si quo innodate estis, & restituo vos wnioni, & participationi fidelium, nec non Sanctis Sacramentis Ecclesie: Et ad effectum electionis Canonice, ac ritè nunc per vos celebrande quatenus opus fit, & indige-

tis, vos habilito. In nomine Patris, &c.

Aix te tutte in piedi , il Superiore proporra loro i scrutatori, o Disquis litori ch' haueramo ad affistere seco all'elettione, & riceuere i voti, & se saranno approuati, come si disse nell'Annotationi al cap. 19. della Regola, si faranno alla presenza delle Vocali, & iui si raccordera loro oblizo ch' banno di tener segreti i nomi dell' elettrici in modo, che mai a publichino, come ordina il Sacro Concilio Tridentino, & quando paia al Superiore necessario, aggiongani anco il formale precetto di Si V bidienza. Doppo quefto introdotto, che fard l' Ordinario al luogo demutato all'elettione le leggerà la lista di tutte le vocali, & ogn' pua con? forme fard chiamata risponderd Deo gratias, & finotard il numero di quelle ch' hanno voto . Inginnocchiate poi tutte fi diral Hinno, Venis Creator, &c. come d car. 274. Et finito che fard dird il Superiore del Mon flero le seguenti preci, flando in predi.

V. Emitte fpiritum tuum, & creabuntur.

R. Et renouabis faciem terre. 00 V. Domine exaudi orationem mem. R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo .

Oremus .

A Dfit nobis quesumus Domine virtus Spiritus Sancti que, & corda nostra clementer expurget, & ab om-

nibus tueatur aduersis.

Deus qui corda nofti omnium, & cui omnis volunțas loquitur, & quem nullum latet fecretum, purifica per infufionem Sancti Spiritus cogitationes cordii hară famu, larum marti, & oftende eis quam elegeris, accipere locum, Minisferi, huius, & Prefecture, vete femper perfecte diligentes digne laudare merantur.

Efende quessimus Domine Beata Maria semper Virgine intercedenre istam ab omni adversitate samilian, a toto corde tibi prostratam ab hossium propitius tuere.

clementer infidijs.

A Ctiones nostras questimus Domine aspirando preueni, & adiunando prosequere, ve cuncia nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cepta siniatur.

E Xaudi nos Domine Sancte, Pater omnipotens, eterne Deus, & mittere digneris Sanctum Angelum tuum de Celis, qui cultodiat, foueat, protegat, vifitet, defendat, atci Benedicat i omnes habitantes in hoc habitaculo. Per

Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Finite l'Orazioni faramo le Suore ruverenza a' Superiori , & Telia ramo dal Capitolo, acciò non possano fentire quelle ch' hanno d' vuotare. Le quali venendo vna doppò l'altra con la faccia cuoperta, fatta la donata riverenza nominaramo intrepidamente quella, che cognoscono mia gliore per Abbadesa: Et il Dispassino e, le farà Sepretario la maderà descriuendo. In tal modo ricentati voti, fe alcuna delle nominate n' bauerà la maggior parte, congregate infleme tutte le vocali, il Segretario publicarà diro el elettime con voce intelligibile, & chiara, specificando tutte quelle, che faramo state nominate, conforme al nunero de voti c'h baueramo bautati, Crominciando da quella di minor memero nel modo, che fegue.

In

In nome del Signore. Amen. Questa è l'elettione della M. R. Madre Badessa di questo venerabile Monastero di San. N. canonica, & rettamente celebrata questo di N. del mese N.l'Anno N.dalleVocali Capitolari legitimamete cogregate, affistendoui Presidenti, & riceuendo i voti conforme all' Ordinatione di Gregorio XV. di Santa memoria. l'Illustrissimo, & Reuerendiss. Monsig. N. Vescouo di N. in compagnia del M. R. P. N. Ministro Provinciale di questa Provincia di N. nella quale.

Suor N. hebbe voti

Suor N. hebbe voti IIII-Et Suor N. hebbi voti trenta. Et hauendo in questa consentito la maggior parte dell' Elettrici canonica', & giustamente, lo fra N. affistente, & Segretario à nome di tutte nomino Abbadessa la M. R. Suor N. & così nominata la denoncio. In nomine Patris, † & Filij, &c.

All' bora si suonino le Campane, & i Organo oue e, & s'intuonarà il Te Deum laudamus, &c. Frà tanto fi pararà il Superiore per la Messa, quale finita s'accostarà la Badessa nuoua alla Fenestrella della Communione, acciò sia dal Superiore confermata nel modo, che segue Et effendo di fera, ne v'effendo necessità vegente, si tralascierà la confermatione per la mattina seguente, acciò si faccia frà la Messa, come della Benedittione delle Badeffe , dice il Ponteficale Romano

V. Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu. Be. Laudemus, & superexaltemus eum in secula.

V. Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.

Re. A templo Sancto tuo quod est in Hyerusalem .

V. Saluam fac famulam tuam Domine.

R. Deus meus sperantem in te. V. Mitte ei Domine auxilium de Sancto ;

R. Et de Sion tuere eam.

V. Nihil proficiat inimicus in ea. R. Et filius iniquitatis non apponat nocere ci.

V. Efto ei Domine turris fortitudinis.

Re. A facie inimici.

V. Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tnum.

By. Ex hoc nune, & víq; in feculum. V. Dominus custodiat te ab omni malo.

002

R. Cufto-

202 MODO D'ELEG.

&. Custodiat animam tuam Dominus .

V. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix. B. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

V. Ora pro nobis Beata Mater Clara.

Be. Vt digni efficiamur promissionibus Christi. V. Domine exaudi orationem mean.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominns vobifcum.

Be. Et cum Spiritu tuo.

Oremus .

Deus cuius misericordie non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus, pijssimæ maiestati tuæ pro collais donis gratias agimus, tuam semper elementiam exorantes, vt qui petentubus poslulata concedis, eosdem non deserens ad præmia sutura disponas.

D Eus qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in codem spiritu recta sapere, & de

cius semper consolatione gaudere.

Mnipotens sempiterne Deus, miserere huic samule tue Sorori N. Abbatise, & dirige eam secundum tua nclementiam in viam salutis eterne, yet te donante tibi placita cupiat, & tota virtute persiciat.

Deus cui omnis potestas, & dignitas samulatur, da huic samule tue Sorori N. Abbatisse prosperum sue dignitatis officium, in quo semper te timeat, tibis; iugiter pla-

cere contendat.

Deus qui falutis acerne Beate Maria Virginitate facunda da humano generi pramia prafitifit: tribue quafumus vetipfam pro nobis intercedere fentiamus, per quá meruimus auctorem vita sufcipere Dominum nostrum lesum. Christum silium tuum...

Deus qui mira Crucis mysteria in Beato Francisco Confessore tuo multisormiter demonstrasti: da nobis quasumus deuotionis sua semper exempla sectari, & assidua eius

dem Crucis meditatione muniri,

Amulas tuas quesumus Domine Beate Virginis tue Clagaudiorum summemorationem recensentes, Celestium gaudiorum sua facias interuentione participes, & tui vnigeniti cohercedes. Qui tecum &c.

V. Dominus vobifcum.

R. Et cum Spiritu tuo .

V. Benedicamus Domino. R. Deo gratias.

Qui consignarà alla Bad sta la Regela, il siglito, & le chiavi del Monastero, facendole quell'issortatione, che Dios inspirerà, doppò la quale benedicendole tutte dirà.

Benedicat vos omnipotens Deus Pater † & Filius † &

Spiritus + Sandus . R. Amen .

Haustaia Confirmatione la mona Badelfa, li porrà à federe in luogo condecente, o trute le Monach ad van, ad van andramo à rendrete rbidienza, baciandole la mano, ò il Scapulario, o e effatute l'abbracciarà teneram: ut come figlie, adoppò la qual crimonia le bru dirà tune con la flefia beneditione, che died el Superiore, Benedicat vos, occ.

Per la Confermatione, che si sa ogn' Anno non è necessaria l'assisten-

ma basterd cantare il Te Deum laudamus.

FINE.

Obferua, & caue ne quando obliuiscaris Domini Dei tui, & negligas mādata eius, at q; iudicia, & cæremonias quas ego præcipio tibi hodic. Denter. 8. 11.

LAVS DEO.



TAVOLA ALL'ANNOTATIONI.

305 30E

BBADESSA. Oue deriui cal nome, & che fignifichi 147.come debba cofig!iatfi 75. non deue dall' essito misutar i cofegli 76. prima della fentenza non incorre la sospensione ne casi que . s' appone 84. come possa dar licenza alle Suore di donare 99. l'elega gerla, ò deporla com'oblighi à peccato mort, tor. qual fi ftimi la più atta à tal vfficio 101.222 non pud dare il Velo negro tar. bà à credese à quella chi dice d'effere inferma 146. hà privilegio del Bacolo Pastorale tas, come debba. & possa sergirsene 149. quanto, & in che debba effere offernaute della vita commune 150. non pud effere fe non triennale 1 5 z. s' eccettuano da questa legge le prime Fondattici 151. quanto poffa durare nell'vfficio finito il triennio 152. non può effere eletta immediatamete Vicagia 152: 235. può fubito effer eletta Difereta 152.non deue effer sforzata à riceuere carieht inferiori 112. con chi possa concedere alle Suore il parlare 155.hà à tenere vna chiaue della fenestrella della Communione 168, deue effere la prima nell'offernanze regolati 169, quanto deue far coto della buona fama 169

TOWN.

ao può dar liceza d'entrar la Clare fura, fe non ne' cafi repentini 1730 come posta albergate Monache forattiere 174. anticamente fi benediceua 176. soa confermatione e quafi vna benedittione 177. ecceffo nel fare confessar l'inferme 180. quali difetti debba ditsimulare, & quali no 195 hà obligo particolare di denoneiare a' Superiori ciò che è contro la commune offerua-22 194. Don deue permetterfi fia findicata in cose friuoli 199. in qual modo bisognando debba deporfi dal Superiore 200, può effere solpesa senz'il Definitorio 202. quant'anni debha hauere 222 fua confermatione differente dall'aire 227. qual gouerno habbi nel Monaftero 229 eletta, & non confermata, come possa effercitar l'vificio 213. può castigar la Vicaria, che fallisce 235. Iodeuolmente riconosce la sua colpa in Capitolo 260. modo d' eleggerla 288. modo di confermarla soi, modo con che ha à far la rinoncia.

B. Agnese . Asprezza del suo Cilicio 109. come poffa celebrarfene, &: quando, l' vificio diuino 130. quãto ville doppo S. Chiara 190, miracolo eccorfo nella fua morte 191 Alessandro IV. Diede la Regula alle

Minoriffe

Minoriffe 41. da chi la prende le 41. perche fi domandi auttor di quella 42. fua Bolla per il Monastero di S. Caterina di Locoli, 40.

Alienatione, Prohibitione, che n'a hanno i Regolari, 252. fi fpieza cen yn Decreto , che cofa fia. 251. non comprende le Reliquie de Sati 253. ne li voti offerti in Chiefa, benche d' oro 2 (2, per necessità emergente, coine posta farsi senza licenza di Roma 254 diuetto modo, che s' vsa in concederla, 254. conditioni , ò solemnità requisite

per farla . 254. Anno, anni. Deue hauerne sedeci compiti chi tà professione 85. fi computano di momento in mometo 85, nel biffestile doi giorni fi computane per vno 85. l'ifteffo fi dice di quello della proparione 85. deue effere continuato 86, come non lo 10mpa la Nouitia ch' esce per euraili 86,in quali cali fi polla professere no estendo compito \$6. prima sia compito deue farfi la rinoucia de' beni da lasciarsi, & come 89. chi no hà copiti vent'vno à quali digiuni non ha obligata, & a quali sì 140, quanti debba hauerne la Vecchia, chi s'essime dal digiuno 141, tre foli ponno durar le Badeffe 1 11.tre di Religione deuono hauerne l'elettici 83. 221. denono effere compiti 223 quanti ne debbahauer la Badeffa. 222.

Affolitione . Come s'intenda da intsi i peccati 159. sua forma conforme al prinilegio di Leone X. 160. per le moribonde 184. da chi posta darfi à chi viola la Claufura 188. data nella visita non appartiene al Sacramento della Penitenza 196. Acolo Pastorale Cocesso alle suore di S.Chiara 148, qual debba effese 148. Suoi fignificati 149. come

polsa lequirlene que! Monaftero chi mai te ne ferul .

Benedictione. Non è necessaria al la Badella per l' vio del Bacolo Paftorale 148. s'vfaua anticamente couferirfi alle Badefie Minorifse 176. non fi dà più se non alle Badeste perpetue 177. tale chiamar fi può la cofermatione del Superiore 177 Victata darff alle Badeffe Mendicanti.

Bolla, Bolle, Che fi citano come pofsano ritrouarsi diftese 55, uon è necessario produrne l'originale in giuditio volendolene feruire 54. di Gregorio XV. fospela in Ispagna. 196. non comprende la Confessione delle Nouitie 124 ne l'afsolutione che danno i Superiori in vie fita 196. ne quei Frati Minori, chi colla liceza de' loro Superiori parlano alle Monache 179. ne l'elettione di più Procuratori 245, non commanda, ma da potere a' Veleo. ui d'assistere all' elettioni delle Badesse 220, d' Alessandro IV. per il Monastero di S. Caterina di Locoi.

S. Bonauentura. Perche rinonciò le Clarifse 45.come ne ripigliò la cura 45. no rinociò le Minorifse. 46. Antare, canto. A Choto con Frati A phibito alla Suores 32. maeltra us quelle diuersa da quella delle Nouitie 122, quanto antico nella Religion Franciscana 132.non può impararfi da' Secolar) alle Monache 134.ne efsercitati da loro nelle loro Chiefe.

Capelli. Perche fi taglino alle Nouitie 79 tagliant differentemente alle professe & 1 129. da chi debbano tagliarfi alle soggette a' kegolari 81. per quai mifteri taglinfi alle professe. 128, 129.

Capuccine. Vodi. Clariffe, Oc. CAPHE

TAPOLA.

Capucelni, Perche Rimatida g'ignosanti più pouci de gl'Olseuanti Rifoimati 277. non vestono più poucramente di loto 238, perche portino, la Barba contro l'initiuto de Frati Minori 240. difesi contro il Peirino circa la pouerta in commune.

Capitalo, Che co a fignificht in. chi hà voce in quello, & come in a come in

Cardinali. Se possano seara licenza entrar le Clausure de' Monasteri 176. loro diguità comparata alla Regia 196. loro decteti come non obligano 249.non sono leggi 250,

Cafirà. Nel fuo voto qual cota i imchiuda. 92. quanto facilmente fi lordi 93. motiui che dà la Regola perconferuaria 93. non feriucre, è riccuere lettere gra mezzo per cufodiria.

2. Chiara. Qaundo fi monacaffe 39.

400 Cilicio. 93. alprezza del fuo letto 127. feni il canto, & fuono de Frati Minori mitacolofuméte 132. hebbe i primi udimenti frà
le Benedittine. 39. 148. lettera
ferittati dal P. S. Franceico 44. impronts del fuo figillo. 216.

Chiane. Del Sacramento stà sempre col Confessor 139, doe necessarie alla senestrella della Communione, & da chi si tengano. 168.

Chiefe effenti, Di Munache non obligate a pagar la quarta funerale 69, Indulgenze di quei, che vi fono fepolti 70, non ponno i Secolatieffercitatui il canto 131, chi contrauiene in quelle non incorre la fecmunica de' Vefenti 14,7, fe el paò predicare continatrendo il Vefento 14, non n'iutendoro activo con 161, non n'iutendoro activo de la concolo 164, no può impediumi il concolo 166, ne meno Izuali il concolo 166, ne meno Izuali il concolo 166, ne meno Izuali il concolo 167, ce più metto fondarle 4,66 più contento del Preti 171, fu que le colleggiare del Preti 171, fu que fitadeus guidatti la Suora da efforta fiata fi as Lono collegiare. 121 citata fi as Lono collegiare.

Christo S. N. Villa delle fue Vestic 113. colore della fua conta moonfurile 114. andò cinto di corda 117. imitato nell' afprezza del letto 94.

Cilicio. Buó mezzo per la Calitià 93a fua forma tu8. 3 y fuau anticamente fià le Clariffe to 9, inventione diuina 109. non è di precetto. 103. Citatrone. Neccfaria all'elettione. 244. come debba farfi 244. come

224. come debba farfi 224. come per l'Ordinario ch' ha ad afsificre all'e'ett on: 225.

Clarife della prima Regola, Chiamate dal volgo Capuccine 136 quado fi compolto la loro Rego 2 40. perche tinonciate da S. Buonaucutura 45. le ponno gouernare le Minorifle, & Vrbaniste, & effere da loro gouernare 62 perche fiano obligate à dit l'vfficio divino 100. à quante cole l'oblighi la lor Regola di peccaso mort. to 1. se posfano fottraherfi dall'elettione 102. fe fiano Mendicanti 105. ponno celebrar l'Vificio della B. Aguefe. 130. come posiano esiere dispensate nell' vincio diuino 131. a quali digiuni , & come siano obligate 140. se venendo il Nasale in Venerdi siano obligate à digiunarlo. 143. quanto debbano effere lourane da' Secolari 172, quanti Frati poffano introdutte per la Sepoltura delle Suore 185. quali habbine

zzt. toro mendicità dispensata dal Concilio Trid 256, pono lecitamete haucre censi vitalitij 237. Vedi Monacho esferti, Minoriste.

Claufura. Interiore, & efteriore \$7. puo vifitarti da gl' Ordinari coties quoties, 58. pene ch'incorrono vitiradola tenza vera necessità 58.177. Non la viola la Suora ponendo vo folo piede fuor di quella , ò andan» do ful tetto 58. chi ne concede l'vfeita, & in quai cali 60. per vicire à gouernar altra Religione vi vuole licenza di Roma si non si può concedere per cause particolari, eccettuato il contagio 63, scudo della caltità 93. ponno entrarla le Fondatrici fenz' altra licenza 170. come debba introdutfi chi hà licenza da Roma 170. non fi ricerca licenza per le Monache forastiete 174. per quali confessioni posta eutrarla il Confessore 181, si può entrare per portarui Reliquia infigne 181 fi può y scire per causa d'efforcismo 182. quanto posta dimotaruis sca-22 peccato 183. quanti Frati poffapo entrarui alla Sepoltura 185, qual necessità vi fi ricerchi per entrare. 186. non fi può concedere l'entrarni alla Madre per la figlia inferma. 186, in quai cafi non fi pecchi introducendoui persona seuza veta necessità 187, persona nobile può entrarui come operaro 188. ceffando la necelsità cella la licenza 183. chi posta assolucie i violatori di quella 188. non vi fi ponno introdur ragazzi di minima età 183. fi viola da chi ascende sul tetto . 190. Celpa. Vedi Capitolo.

Confermatione, Necessarla à tutte l'elettioni 227, differente quella delle Badesse dall'altre digulta 227, non ii può dar all' indegna 288, quando si posta far fubito, & quando nd. 228; è necessaria solo all'efettione della Badessa. 229. è terrione della Badessa. 229. è tome la Benedittione, che si daua anticamente alle Badesse. 277. si dave dare inter Missauro foloratia, non-premendo altra necessità. 221.

Confessori. Quanto gioniuo 1'ho. nelta Monacale. 94. quando fono obligati confessar le Suore, 138. deunno hauer feco la chiaue del Sactamenio, 139, facolià ch' hanno d' affoluere le Suore. 119. chiaue della Feneffrella della Communione stà appu di loro. 168. eftremi vivioli circa l'. ingresso della Clausura. 180. quado poflano entrare per le Confeffioni. 181. con qual compagno possano entrare. 152, quanto possano dimorar dentro la Clausura. 183. come possano concedere l'-Indelgenza alle mosibonde, 184. deuono effere afrignati a' Monamafteri da' Superiori 192. non pono effet cletti dalle Monache, 204. ne meno in virea della Crociata 205, nominati da loro non fi pono leuate le non finito il loro tempo. 204. da chi debbano effere approuati in tempo di Giubilco, 205. tanto Ordinari quanto Straordinati non ponno effercitar l'vfficio, fe non lono approuati dall' Q. dinario . 207. la loro appreuztione non è semplice gratia soy, conditioni loro necefsatie, 108, non ponno pernottar appo i Monasteri. 209, non ponno i Vescoui taffet il lero numero. 210, prinilegi, che godono 214. in quali eati postino confessardono il prinilegio del foto Regulare,& come ass, le nano obligati ap plicare il facsit. p le Monache 116. Contracti.

Contratei. Fatti da' sudditi nou sono
ipso sure nulli 255. come pono vae
lidatsi da' Superiori 255. anso particolare per li Monasteri commessi

al Superiore locale

Communione. Frequente, motiuo di castitia 94. se si debba frequentare. 137. spirituale di quant' vile 139. Indulgenza per quando si si 139. per quando si si per i morti 134, quado possa portarsi di deten. 180,

Pfonti. L'Vfficio se sia d'obligo
133. Indulg: nza communicandos per loro 134 Indulgenze loro

Diginno. Moriuo di castità 94. à qua-

li fanteune le Suote 140 à quai de li un hi sant veut von compili 140 fe fi ad ip recetto 141 della fetta Feria quanto antico 141, perche fi digi mil 14 fetta Feria 142, perche fi digi uni 14 fetta Feria 142, perche fi digiuni 14 fetta fe obliga il gotto di Naste 143, ron quali vecchie polla diffetari 143, fi rafa fetta 144, fi che fi fetta fon fintamente 144, elfemione da quello per chi fi fi dalfa fi. 145, fi rafa fi recetta 144, elfemione da quello per chi fi fi dalfa fi.

Diferme. Perche cofi fi chiamano 75.
come posfia riccesasti il loro confenso per lettere singolazi 75. quali debbano eleggersi 75. non deuono esfere pertinaci ne' loro pareri.
76 se sia nome di digastià. 152.

7° te na nome or aigatta. 132.
Dispensa. Quanto di ficilmente debba coccede si da' Superiori 76 e quale sia inualida 77. contro la pouertà non vale 97. non vale che s'habbia Cella separata 125, che si dia
il voto non compiti tre augi inua-

lida 221.che ponno fare i Supetion si con chi non può dis l' vincio de uino.

Dormitorio, Come si dica commune. 125. quasi lumi debba haucre. 26.

Dors. Non può traficratti da chi cecca altro Monaltero Go.ma ben fi fe è commandata à trasterité, do chi palla Religion piu litzet ta peude la prima, sè e otrigara pagane vir altra al fecondo monitero 19.4 drue depolitanti prima ai relitzi a Noudita 74, in mano di chi ne come 24, sin qual calo monitati para de la come calcina de come calcina de come calcina de la pagata fi può prioregare la professione. St. Lettapar, Augulta della Badefia no

Lettione Aquella della Badefla no v'hanno voto le Laiche. \$ 1.2 21. ue chi non ha tre anni compiti di Religione 84, 221. come oblighi a peccato 101. le ponno scutarsi da quella l'elemici 102. della più degna qual fia 101. quando per quella possa entrais la Claufura 175. come debba elser libera. 217, come possa farfi di Suora d'altio Monaltero 218, à quella può aliistere il Vescouo 220. v'ha voto il Superior Regolare 217. deuono per quella, congregara l'elerrici 220, di quella chi poffano elsere i Scrutatori 220. come delbano eleggerfi 231. fi fà col maggior numero de' voti 222. fe dichi non hà 40, anni fia izrita, \$22. fe d' vna illegitima 121. fe d'vna Vedoua 223, non può faifi prima di sepelir la morta, & come 224. non facendoft fra bore. 24. si devolue al Superiore 224. fe in quella fia necelsario giurar d'elegger la migliore 216. Secretezza che vi fi ticerca 226.i voti di alla no deuono essere abigui. 226.

deue necessariamete cofermarii-2 37

non fi può procedere al la fecoda, fe no annullais l' inualida 228.della Vicaria ond' hebbe origine, 2344

Efploratione. Interrogationl da fatfi in quella 72. 84. fi fà due volte. 8 ;. à chi tocca farla 84. frà quanto tempo 81, deue farfene fericiura autentica.

Atica , Vedi. Otio . Figlie. Come polsano sforzaia

da' parenii à monaearfi. Fondatrici de' Monasteri. Come posfano catrar le Claulure, 170, con qual compagnia. 170, loso priuilegi.

3. Francesco. Quando vesti S. Chiara 19. quando li diede la Regola. 40. sua lettera alle Clatifse 44.taccomaodò i suoi Religiosi à N. Signora 56, quanto li dispiacesse la vanità nel vestile 111. posto i Zoccoli 107. perche si cinse di Corda. 1 t 6. miracolo del fuo sintolo 117. non portò Barba.

Frati Minori. Obligo stretto ch'hanno d' vbidire a' Superiori 91. co-· me ponno celebrar l' vificio della B. Aguefe 1 to, quanto fia antico il canto frà loso 132. Paulo V. li confermò l' Indulgeoze da lui riuocate t 19. a' quali digiani fiano obligati 140. oon contrauengono alla Regola predicando contro volonta del Veseouo nelle loro Chiese 164. loro Chiefe sono collegiate 171. come poano entrar le Claufure di Monache 172. come licentiarsi da' loro Superiori à quelle, 178, in quai Monasteri non possano entrare 18t. Laiei se possago entrar col Confessore 182. quanti possano entrare per la Sepoliura 18c. qual fia il lozo Generale 91. ponno gouernare tutti quei Monasteri che fi fondaoo forto la Regola di S. Chia 13 211. che alcuni di loro fi chia-

mino Zoccolanti titolo di maggior afprezes 108 non portono Barba nel principio della Religione 239. noo ponno essere procuratori di Monache 244. difchi dal l'einino. & come 241. come possano confessarsi fuoii dell' Ordine 213. Vedia Revolari .

Rate. qual panno debba appoi-J uifi 167. fuoi mifteri 168, moe tiuo di castinà.

Guardiano. Se possa riceuere doppio stipeodio per vna Messa 216. fe commessoli il Monastero di Monaehe possa far eutratti fenza il Proninciale 255, come obligato à cofessar i suoi sudditi. 138. Vedi. Parocho.

T Abito. Prima di darlo deue depolitarli la dote 74 quello delle Nouitie distioto da quello delle profese t 22. fuoi fignificati 123. Indulgenza per quei, che si sepelifeono con quello,

Naulgeza. p chi fà professione 87. 90. per chi fi comunica per i morti 134. p i Defoti no siuocate da Paolo V.134. pet la comunione fpirit. 139, per tutte le volte che si comunicano le Suore 139 rinualidate de Paolo V 119, di quei che setono la piedica 162.cocefsa a' Secolati no tiuocata da Paolo V. 163. de Foda. toti de' Monasteri 17t. p le Suore moribode 185.p chi rinuoua i voti 185. per chi fi fepelifee co l'habito 79. da cocederu nella vifita 1970 per li confessori di Monache 213. per chi esce à médicare 243. p chi riconosce la sua colpa 26t. p le No uitie montbode, che fano pfels. 87. Inferme. Come polsano far pfelsione no copito l' anno 85. come debba

eo loro dispesarsi nel digiuno 144. loro cura in cheeofiftei 4 g merito grade di chi le feine 146. fe debba Pp a eredera

crederli à chi fe lo dice 446, taffate quelle, che si fingono per non digiunare 144. perche deuono l'ar Esparate dalle Came 147. effortatio. ne alle fastidiose 147. quando pol-Cano confellath di dentro 181. au a può entrate la Claufura per riceucic i loro voti 220. deuono citatti all'elettione 221, come puffano, & debbano dar il voto per mezzo di procuratrice. 227.

Aiche. Non hanno voto in Capitolo83. le siano obligate à dir l'Vificio divino 180, che fignifica questo nome 105. quelle che feruono di fuori quando possano entrar la Claufura 104. quado pof-Sano vicire à mendicare 104. Perche non portino Velo negro 121. ponno effer velate di bianco dalla Badelsa 121. prontezza in vbidire, che deuono hauere 122. in liano wbligate all' atheio di N. Signora. 133. qual V fficio debbano dire per li Defonti 134 come possano esser dispensate nell' V fficio diuino 137. mudo di vellirle 282, modo di profelsarle 204. & 288.

Lettere. Cratiose disdicone all'honeflà 96. pelie debbano figillarfi col figillo comune 258. prohibitione . the p'hano le Monache di feriuesle 218. le fia peccato feriuere alle Suore 158. fe s'incorra la fcommunica quando non peruengono alle

Lette. Quale gebla efsere quello delle Minoritie 126, per che debba escre af, 10 127. aspro, mezzo alla castità 94, aspro ad imitatione di Chrido S. N.

Licenza, Di passare a Religion più frema à chi tocca darla 59. à chi di vícire per gouernare altra Religiore 60. di parlace alle Monache à chi tocca datla a' Secolari 157. à

chiperi Regolati 158. concessa ad en Regolare, s'intende conceisa 21 copagno 158. come in coli particelari polsa darfi da' Superiori a' fudditi 178. a chi tocchi darla per entrar la Claufura 187, non puo daria la Badelsa. 173. in quai cati li lia concesso daria 173. Ji donare quando poisa darla la Badefra 49. di parlare quando debba concederla alle Suore 155.d'entrate,& vicire deue séprelelser un feritto. 60.

F. Lorenzo Petrini. Colectto in materra della poucità de' Frati Minori 241. proua contro di le 242. inlegna intalcalo dottina erronea. 242. fi contradice .

S. Ludouico &? at Francia, Fondo vo Monattero delle Minorifse 41, 01tenne loro la Regola da Alefsandro Papa 41. la fece moderare da Papa Vrbano 42, ue ponno far l' V fficio doppio le Minorifie.

Macfire di Noustie. Quanto me nano ebligate à farle prouar l' asprezze della Religione 123. diuerfe da quelle del canto.

Mantello. Se possano portar lo le Minorifse 112, come lo portino leciramente i Frazi Minori. Maria Vergine .. Della fua imitatio-

ne. 56. Sue Vesti quanto vili. 113. di che colore fossero 114. divotione del suo Vincio quanto antica nell' Ordine 132. auocata delle Minorifse 56. 256. imitarla buon mezzo alla caftirà . 93.

Meffa, Se fi debba applicar per le Monache dal Cofessore 246 se dal Patucho per le sue pecore 216. non fi può pigliar doppio stipendio per quella 216. 2 quella come possano rispodere le Suore 217. Ministri Proninciali, Hano voto nella recettione delle Nouitie 74. Qua

to deb-

TAVOLA:

eo debbano efecte cauti nelle difeè e 6.n6 iono aftetti alle leggi de Vifit. di Monache 197. hāno voto nell'elettione della Badeŝa 218., lo ca autorita (lopra le Soure ordinatia 210. fe pōno ecceder l'ingrefs) in quel Monaft quale da Roma fà cómefso al Superiore locale. 255. Vedi Saperiore. Piffattare.

Minorifie. Quando cominciorno 39. da chi hebbero la Regola 41.come & da chi fosse moderata 42. come differiscano dall' Vrban 43.229.00 furno rinóciate da S. Bonauentura. come le Clarifse della prima Reg. 46. godono i privilegi di tutte ie Religioni 59. pono trasferirfi colla fola liceza de fuoi Sup. & in quali cafe 59 fe ponno gouernare le Clazilse, & Vrbaniste 64 non sono da quelle essentialmete differeti. 62. obligo fuetto ch'hano d'vbidire 2 come fiano obligate à dir l' V ficio diuino 100. quante cose l' oblighino à peccato mort. 101, se ponno fottraherei dall' elettione. 102. fe sano medicati 105. deuono andar fcalze 106.nő pôno portar paciéze di tela 108. se possano portar Mát. 312. ta sate file che portano corde euriole # 18. come debbano portar il Vele 120. pouo celebrar l'v ficio della B. Agnese 130. & doppio di S.Ludou. Re di Fracia 131.2 quali digiund fian' ob igate , & fe di preectto 140. le feste Ferie no magiano pesce 141. quanto debbano star lontane da' Secolari 172. non fono ssorzate ammettere le licenze di Roma eirca l'ingresso del Mona-Rero 174, quanti Frati possano intiodurre per le Sepolture 185. non seno obligate alla porta col ponte 191. ponuo nominate ma non eleggersi Confessore 204. quali habbino voto nell'elettione 331.

fanno voto solenne d' vbidice a' Supetisti dell'Ordine 233, Ved i. Monache essenti.

Modestia, Mezzo alla castità os ne gesti quale debba essere 154. nel parlare 153, nel velasfi 120, 168, Monache effenti. Quante n' habbia la Religion di S. Chiara 40. quant'vtile loro esser gouernate dalla Re ligione 47. rassare quelle che scdue cono le giouinette à monacatsi ; ç. ponno paffare à Religion più ftretta 58, ponno portat feco la dote quado lono commandate à trasferirli 60 infette di contagio ponno vícire dal Monastero 63. incorrigibili pono effere bandite dal proprio Monaltero 62, 195, come differisca il nome di Monaca da quello di Suora 64. non fi ponno eleggere sepoltura 66. muorendo per viaggio oue debbano sepelirsi. 66.fe potlano ritener peculio 98 no pono donate cos' alcuna 93. come fiano obligate à dir l'y fficio diuino 100 quanto loro difdica l'ornaifi, 119. no pono hauer celle separate dal Dormit. 125. quando postano dormir insieme 125. depono dor. mir vestite 126, no pono nodrir la chioma 128 in quai cafi postano Vseire al gouerno d'altro Monast. 60-no pono Emettere cati de'Secolari nelle Chiese loro 131. come debbano dire il Conteor. 131. non Ponno cantar à Chorc con i Frati. 131. se siano obligate a' digivni commandati da Velconizaz. denono hauere Pred. doe volte il mese 162. pono esfere alloggiate in Monasteri di Relig. diueria 174. anticaméte fi colacianano 176, quado se li dà il Velo negro quafi che si culacrano 177, forde pono effere cofess. Etio la Chausura 181. come Pono vicire à ricen, l'efforcif. 182.

ponno introdur i Regolati aila Sepoltura, & quásti 18 3. in quai casi ao n pecchiuo introducendo alcuno nella Ciaufura sexa necefaita 187. da chi debbano a sisolueri violando la Claufura 188, ponno efecte vifirate dal 1010 Superiore series quesiss 193. in virtú della Crociata au 6 ponno eleggeri Coneficiore. 205.

Monasteri. Di Monache quati n'habbia l'Ordine 39, come possano trasferirfi da luogo à luogo 6c. case loro vicine non ponno alzarsi. 66. alberi alti loro vicini denono ragliarfi 66. qual parte s'intenda per questo nome 186, sono obligati pagar gl' alimenti per l' incorrigibili trasferite altroue 61. quello di Pariggi primo delle M'norifse. 41. quello di S. Caterina di Locoli in Genoua, era delle Minorifse 40. quello di S. Marta di Genous hà vn conuerío miracolofo 202, quello delle Minorisse d' Arassi alloggiò già Monache di dinerfa Religione 174. commesso da Roma al Guatdiano del luogo 2 e c. Fondati fatto titolo di S. Chiara fono della Religione 231. raccomandati al Superiore locale se ponno esser gouernati dal Propinciale, 222, fe possano i suddiri accettarne il carrico fenza loro licenza.

Morissada. Noutire ponno far profetione auanti l'anno complio 87, cecciso delle Baddes in faile conficiare 180, deuono rinuouat ivoti 187, qual libo (in a propolito graccommandarle l'auima. 187, 190, p. 191, p. 191

minath del fpirito col quale fi monacano 72.no pono rinociar all'an no della prouatione 73. quali debbano effere dlle che fi siccuono ; t. ch'età debbano hauere 73. 78. non pono siccuersi p il luogo chi ha à vacare 74. quali coditioni debbano hauere prima di vestits l'habito. 74. Bon pono effere efpofte a' voti séza licéza del Proninciale 76, pono riceuersi in habito secolare eno al Monastero 15. giorni prima 79. no háno voto in Cap. 81. volontà loto doe volte s' esplora da Vescoui 83. uo pono prefessare seza liceza del Superiore 8 c. quá to tépo debba. n'hauere per professare &s. vicedo per curarfi no interiopono il Neuigiaro 86, muribode pono professare prima dell'anno 87, come debbano fare il testamento, o rinoncie 8 8. quali cofe po fla donare 88 forenna che douono offeruare in ciò 89, no sono obligate alle folennità de'statuti Laicali 89. perche non portino corda 122. perche obligate à portar habiro diffinto dalle professe. 123. godono de' privilegi delle professe 121 come obligate alle conttitutioni dell' Ordine 121, come possano confessarsi da rutti i confellori.

Bedienza. Farne voto non è l' istesso, che far voto di viuere in quella 91. de' Minori, & Minotifle quam ftretta va. quale fia perfetta 92. bud mezzo per la castità. 96. ogni trafgressione di lei non obliga à peccato mortale 92 264. confile principa'mere in vbidire a' Superiori del Monastero 229. promefia alla Badefia come s' intenda 229 come dounts a' flami 263. perfetta non essamina il commandamenso 265. come per disprezzo a pecchi contro quella. 2640 Officio

Officio diumno. Come fiano le Suoreo.

bligata «Teccinal 10 no. della Beata
Aguefe da chi può celebarrii 110.

in quello cume deboano diei cho
ficio le Suore 1111 le cantalo (quèto antico uella Religito fiannitena 112 di noltra Signora (e fia d'
obligo 131, no può lacitarti dalle
controlle della come di controlle
controlle della controlle
controlle casa dipenda 127, può
effet dipenda 10 con chi nun può
difito diffendato con chi nun può
difito di

Oratoli. Delle Monache non fou oriuocati 32. pōno fetuirfi i Regola i delli riuocati in fero elficartia. 33. racchiuli nella comunicati del pri uilegi 33. no f. no riuocati li conectsi per parece panohe, o ad inflar. 34 i Frati godono tuttauia de' co-

ccisi alle Suore. 130.

0cis. Per per qual precetto fia probibito 135. Lemico dell'honeftà 94.

136.fumeto di mormoratione. 136

136.fumeto di mormoratione. 136

136.fumeto di mormoratione 136.

136.fumeto di mormoratione 136.

136.fumeto di mormoratione 136.

136.fumeto dell'honefto 136.

136.fumeto dell'honefto 136.

137.fumeto 136.fumeto 136.

137.fumeto 136.fumeto 136

Padri. Quando postano sforzar le siglie à monacassi 55. pena ch' incorrono sforzando quelle che non

ponno.

Papa. Solo può mandare Vifistore d'alta keligione 192 fingolarità nella fua electione 218 fuo filegno chi s'incurre contrauenendo alle Bolle, che fignifica 230 no fia torto a' Vefcou e simendo i Monafte. I 121. no fiogerta le Suore à gl'Ordinari fenza legitima caufa 332 hà il lus commune in franso pettoria.

Parlare. Come s'intenda, che maj poliàno le Suore 153 cô chi si debba dispensare 155. con Monache Assarti à chi sia prohibito 155. non si può prohibire co scommunica a' Secolari 157. à chi fpetti il dat licenza 157.come ponno lenza licéza i parenti di primo, e fecdol grado 158. licensa data ad vn. Regolate lette pre il cópagno 158. come poisano com Monache i Predicatori 163. come i fratt Misori 178.con donne li deue fareô l'abiléti 157. huttle colto l'honoflà 95.

Parlatoro, Deumo atsilterui l'atsilicii 15 8.quando ha prohibito alle Sucre l'andarui 159. come debba efser veduto chi parla in quello ... 169.

Peculio, Se possa, & come riscuersi 98. ne sono capaci le Classise, ò Capuc

cine 237. Vedi Ponerta.

Porta. No vi in puo patlare 190 porse va piede fuor di quella fe fia vio lar la Claufura 38, chi rittouo i lalzarla con va ponte 190, non fono obligate à tal offernanza le suose 391, con quanta diligenza debba cuftodirfi.

Fortonese, Quel debe effere 18.che pena incotra introducendo chi non deue nella Claufira r87. mon poteno introdurai ragazzi di minema cià 28. non feacciando dal tetto chi vi falì, e'incorre pena alcuna. 190. non può vicire à chiude ría Potra efferiore.

Possedere. In commune perche concello alle Minoriste 41. più proportionato al Monacismo, che la medicità 236. concesso alle Classife, o Capuccine, 236.

Louertà,

TAVOLA.

Pournis, Come diferité ad la favon disquella al volet effet poacto. 96. non pud dispeniata da Soperiori, 9. fin inferedire col disponsa della Cella doppò monte 97.come (easa migreciata fi polla intent peculio 98. del veltito qual debba effere, 110 quanto piacelle al P. 5, Francico 111 maggiore di fire maggior perfestione 336. mezzo alla perfestione. 241.

prolitatione. A chi specti il mandatio più al Monalteri essenii 82., Undulgeza à chi lo feutre 182., quando polia praltar alle. Suore 183., oue polia predicare contradicendo il Vescouo 183. se debba chieder licerus per van, o dose prediche 1851. no può estre essenii 185 van volta approacho con si può ributtare 186. si può liberamère settre celle Chiefe essettiali mandatio del prolitatione del contradica del contradica

pisitleyi. Non tono femplici gratic.

39 d' ya Monaftero fetunon di ntti
33 loro communicatione zacchiueg l'o racoli 35; come differente
non dalle differente 73; non ti pertono per il non-vio 83; noto vio come
s'intenda 149; d'eferce afsoluti de
etroggii nella Bolla Cara. 161
delle avore communi a Frati 91;
come ponno limitarif da 'supreria s'alla concelia a' Procustatri fe
rinocati.

priocetti. Di Monabe tall' hote a poo fedele acu miciamente ra poor fedele acu a miciamente ra contro de acu a f. Obertino di Sata Contro di Sata di Contro di Marca di Contro di Sata di Contro di Sata di Contro di Co

stero può essere perpetto 248 quai privilegi goda 250 di quai beni pattecipano.

pattecipano.

25 p.

Prefefriere. Quali conditioni debba
hauere 85, quando pofía farfi mon
compito l'amo della prouatione
86. Può difictifi 87, facendofi che
cola fi debba efipriere 259, se ne
deue far faituna autentica 390, facendofi Indulgenza plenatia 30,
di quanto metito.

D Accharle, Che cofa fignifica.

Regola, 19 S. Chiara quando dato. 40 nou obliga à turto cio che è in quella 99 quando oblighi à peccato mortale 101. delle Minorifse quando data 41. come moderata 42. come differente da opella dell' Vibanifte 42.229. non era diflinta in Capitoli 52. quanto zelante della vita commune 149, de' Frati Minori non può osseruarfi perfettamente fenza il Procuratore di Nicolo III, 248, non nominando Mantello come fi porti lecitaniente 112. prohilendo il predicare contradicente Episcopo non s' intende delle Chiefe de'Frati 164. dell'VIbaniste come sia differete da quella delle Minorifse 45 . 229, chi la

Regolari, Quali ponno parlar con Monache 176, non incorrono le centure de Vefcoui 176 quando postamo hauer licema de Vefcoui diparlar colle Soure 178. Bauerda licenas di parlar con le Soure l'uli il loto compagno 178. Pouno predigar nelle foro Chitel contradicté doi l'Vefcouo 183, quai non fato obligati il lui reuterinte a ferviolando la Clapulara delle Sacre prano c'encre affonsi del 100 suprilor 1758. gaanon de prinilegi contrati est processo de la Clapulara delle Sacre practis i els Soure levos tenes de l'accompany de l'ac

compose.

feruire de gl'oracoli riuocati in foro sonfètensis. 53. citati da Vefeoui come poulano difenderfi 215, non ponuo rinonciar le Suore fe no al Papa 231. non ponuo portar tela adolfo.

ia agono. 108.
Ricrestioni. Come fiano lecite 154.
giochi permefsi in quelle 155, no ponno le Suore frà quelle veltifi da huomo, ò eingerfi arme. 155.
Rinontia, Come debba farfi 226, for-

Rinontia, Come debba farsi 226, forma di farla 227, non deue subito accettarsi da Superiori 227, Vedi-Nonitie.

S Alafarfi. Perehe spesso si facesse gia dalle Suore 144. sa essette dal digiono 145. deue prima giudicarsi necessario dal medico. 145.

Spandali. Che cofa fiano 106, di legno pottati da gl' Apolfoli. 107, Scolari. Come non poano frequentar i Monafterfedle! Suore 151, non fe li può prohibire con fcommunica. 157, quanto debbano fuggiris dalle Suore 172. chi fetuono alle Suore poano habitar contigni al Monaftero 209. che rauggliano

Suore ponno habitar contigni al Momafteru 209, che rauagliano entro la Claufura ponno refieirarifi 2 to: feriuendo a Monache come pecchino. 285, sepoltura. Non può eleggerfi dalle Suore 66 oue debba darí alla Suora, che muore per viaggio 66 quá-

Suore 66-oue debba dară ella Suora, che muore per visggio 66 quari Frati posiano assisterui entro la Clausura 185, può concedersi IIberamente a' Secolar in elle Chiefe delle Suore 67. per questa non pôno i Preti celebrarui i' elequie 67, Indulgenze per chi se s' elegetivi.

Seruenzi. Di doe fotti 103. per che cofi fi chiamano alcuue Suore 103 no de uono imparara à leggere 105. Secolari fe poflano rirenersi nel Monastero 203, non pono concedersi alle Zitelle educande, 203. in qual caso si possano hauere in commune 204. Vedi. Laiche. Silenzo, Vedi. Parlare.

Spirite. Di farfi Religiola non pud effer malo 54. delle Nouitie i deue estaminare.

Statuti, Di chiamar tanti Preti quati Frati alli Funerali cenfurati să. no ponno farfi ch' oblighino le Suoce fopra la Regola 164, come debbano farfi 263, in qual cafo oblighino a colpa 264, loro moltiplicità taflata. 266.

Suore. Vedi. Monache. Supersori. Non ponno dispensar nella pouertà 97, 125, come ponno dichiarar i decreti del Concilio 126. à loro tocca licentiar i Predieators alle Suore 163, in quai cafi ponno entrar la Claufura 175. 220. concededo l' ingresso della Clausura fenzanecefsità non incorrono cenfura alcuna 136. penno assoluere i loro indditi violatori della Claufura Monastica 188. desono visitar ogn' anno il fuo grege 192, ponno vilitar le Suore ogni volta che li pare 192, non deuono ammettere facilmente il teltimonio feminile. 194. taffati quei che lasciano di correggere i fudditi 195.taffati quei che longamente conuerfano colle Suore 197 ponno concedere Indulgenza plenaria metre vifitano 197. non ponno confessar le Suore ienze approvatione dell' Ordinario, 196, quanto deuono auestire à non fomentar odii 201, chi violentano l'elettioni quai pene incorrano 218. happo voto nell'elettione della Badeffa 218 pen deuono fubito accettar le rinoncie 227, auttorità loro forra le Monache ordinaria 210, fe possano rimunuere i procuratori de' Monasteri 247. non ponno alienare \$53. pouno validar i contratti de'-

luoi

suoi sudditi 255. quando possino far flaruri ch' oblighino fepia la Regola 362.facili in far fratuti taf-266.

oniche. Quante possano hauerne le Minorisse 110. quanto loghe e larghe 111. quanto vili \$13. 117. l'inconsunte di Christo S.N. 1: color cinericio 114, Vedi. Veitito.

Tonfura, perche fi faccia in rotondo. 128. delle Nouitie differente dalle Profess 81. 128, che significhiao quei pochi carelli che se vi lascia. no 128, non deue da' Vescoui farsi alle Nouitie effenti &t. misteri di quella delle Nou:1 e 79, di quella delle professe 128. Vedi. Capelli.

T Bidienza. Vedi. Obedienza. .Vedoue. Se pollano monacarli renza special licenza 71, le possano

eleggerfi Bad fle.

Velo. Che cofa fia 119, qual debba effere 119. Come debba pottarfi. 120. ditfetenza, & Misteri fra'il biauco, & negio 121. negio non Può darfi , che dal Superiore 121. non ponno portarlo le Laiche, 121.

Vescoui. Ponno visitar la Clausura ogni volta , che li pare (8. visitandola fenza vera necessita peccano. §8. quali pene incorrano 177. non deuono ropfurare le Nouirie essenti \$1. in qual termine debbano esplorar la volcinà delle Nouitie 83. no pono prohibir il parlar à Mouache elsenti con fcommunica 157. quado ponno dar licenza a Regolari di parlar colle Suore 158. nou ponno prohitire a' Regolari il predicare nelle o o Chiefe 163, non ponno elsaminut i Predicatori 165. ponno personalmente predicare nelle Chiese efsenti 167. no ponno entrar la Claufura essente fenza licenza in feritto eccerto, &c. 127. quanto cautamente deuono

procedere contro Regolari, che parlano con le Suore 1; 9, pongo assolucie i loro sudditi violatori della Claufura monastica. 188. quando ponno dar Cofessori firaorginari alle Suore 206. han'obligo d giu'titia d' ammettere i Cofelsori 207, non ponno determinatil numero de' Confessori nelle Chiefe Regolari 210. pene ch' incorrono contrauenendo 212. pono aistitere ail' elettione delle Badeffe 220.come debbano eisere citati all'elettione 2 45. no reltano pregiudicati dall'eisentione de' Monatteri 2/2, se possano sforzar le Suore ad eleggere più d'vu Procur toice

Veflito. Pompofo, & vano contro_ l'honellà 93. pouere quanto amato dal P. S. Francesco 111, quanto debba esser vile 113. 117. delle Nouitie perche distinto da quello delle professe 122. Ve li. Toniche. Vfficio diumo. Vedi. Officio diumo.

V fficiali. Ponno elsere folpete a libito del Superiore 201. non è necelfario, che fiane confermate. 229.

Vicaria. Deue ofseruar la vita commune 150. non può cisetlo chi fu immediatamente Badelsa 152. hà obligo speciale di denonciare ciò che è contto la communità. 194. com'hebbe origine la sua elenione 234. come debba efsere riuerita. 234. errando può castigarsi della Badessa 135. può essere immediatamente Badelsa, ò reeletta. 235.

lodeuolmente ticonosce la sua col-260.

Visita. Quanto anticamente comincialse 191. è a' obligo farla ugn'anno 192. quando fia ispediente moltiplica:la 193. quali cofe non debbano in quella manifestarfi. 393. deue terminai fi quanto prima

TAVOLA.

196, dell' affolutione, che doppò quella dano i Superiori 196. eltremi vitiofi delle vifitate. Visteatore. Non può mandarsi d'altra Religione, 191, il solo Papa può far quelto 192. perche non s'initituilcano più per le Suore. 192, fe possa commandare per S. Vbidienza alle Vifitate 1 33. fe poffano facilmente leuarle il Velo 196. deuono sbrigarfi dalle vifite 196. denono contentarfi della frugalità. 196. in rigore non sono Prelati. 196. non hano à permettere findicati friuoli contro le Badesie. 199di che debbano inquitere 199. no può lui folo priuaz la Badeffa 200. come potla forpenderla 201 . Vedi Superiore. Visita.

Voto, Capitolare chi l'habbi 83 121.

fi fijegano i promefi nella Regola 91. Indulgenza plenaria a chi li rimuona 185, ponno difpendia a chi non folenni da Superiori. 198. Vybanifa. Perche così fi chiamino. 43-45. non differificon eflentialmente dalle Minorifie 62. Vedi. Minoriffe.

Muserija.

telle. Da riceuerfi quanto tem

po debbano hauere 75. je pof
naon riceuerfi per coucatione. 79.

non ponno hauer feruenti patticolari i' educande 203. quando pof
fano sforzafi da' loro Padità mo
Zecesii. Du' hebbero origine . 107.

portati da gl'Apoftoli da S. Fran
secteo da N. Signora. 878.

FINE